

Rassegna del 30/03/2009

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Casa, ecco l'imposta unica - Sugli immobili una tassa modulare	Fossati Saverio - Trovati Gianni	1
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Intervista a Luca Antonini - "Una chance anche contro l'evasione"	G.Tr.	4
MINISTRO	Sole 24 Ore	Quando Tremonti inventò il "Tli"	Mobili Marco	5
...	Sole 24 Ore	Lazio e Molise si contendono il record dei dirigenti regionali - La carica dei dirigenti	Trovati Gianni	6
MINISTRO	Italia Oggi Sette	Federalismo, sfida anti-sprechi	Giancane Antonio	10
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Largo ai tributi regionali e locali	Rocci Irena	13
EDITORIALI	Italia Oggi Sette	Paradossi del federalismo	Longoni Marino	16
...	Sole 24 Ore	Montecitorio in pressing sul DI anti-crisi	Turno Roberta	17
...	Italia Oggi Sette	Chi controlla i crediti all'economia	...	18
...	Italia Oggi Sette	Criteri e modalità nel bilancio	...	20
...	Sole 24 Ore	Nelle università saranno tagliati più di 1.100 titoli - Parte la cura dimagrante per i corsi di laurea	Trovati Gianni	21
...	Sole 24 Ore	La svolta delle Fondazioni	Quaglio Antonio	23
...	Sole 24 Ore	Comitato per il microcredito al debutto con tre progetti	...	25
...	Sole 24 Ore	Banca Etica guarda alle reti	Castri Chiara	26
...	Sole 24 Ore	Intervista a Ezio Falco - 'Più investimenti sostenibili e aiuti alle famiglie deboli'	...	27
...	Sole 24 Ore	Dall'affitto da rinnovare alle somme non incassate, i guai delle Onlus - Onlus alle corde per i debiti della Pa	Bagnasco Giacomo - Silva Elio	28
...	Sole 24 Ore	L'allarme delle imprese sociali	Castri Chiara - Springhetti Paola	30
...	Sole 24 Ore	Quei ritardi che schiacciano il non profit - Non profit schiacciato dai troppi ritardi	Silva Elio	31
POLITICA INTERNA	Sole 24 Ore	Assegni compilati a regola d'arte	Cadeo Rossella	32
POLITICA INTERNA	Sole 24 Ore	Cresce l'importo medio degli "chèque" a vuoto	Netti Enrico	33
MINISTERO	Sole 24 Ore	Reclami. Il corretto utilizzo degli assegni e il risveglio dei conti dormienti - Tutte le operazioni ammesse per evitare di "perdersi" il conto	Gianfelici Francesco	34
POLITICA INTERNA	Sole 24 Ore	All'estero con 10mila euro? La dichiarazione è d'obbligo	Conforti Giampaolo	35
...	Sole 24 Ore	Un'identità elettronica da 44 milioni	Cherchi Antonello	36
POLITICA ECONOMICA	Italia Oggi Sette	La guerra contro i falsi invalidi	Di Nardo Filippo	37
MINISTERO	Italia Oggi Sette	Tra previdenza e assistenza	...	39
MINISTERO	Italia Oggi Sette	La circolare prevede i controlli incrociati	...	40
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	*** Borse in ripresa: quali titoli hanno più chance - Borsa, prove tecniche di normalità	Marvelli Giuditta	41
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	L'altra faccia della Borsa - L'altra faccia di Piazza Affari	Bennewitz Sara	43
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera Economia	*** E Wall Street aspetta la stagione degli utili	Cometto Maria_Teresa	45
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera Economia	*** E se la crisi fosse risolta proprio dai derivati?	G.Mar.	47

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera Economia	*** Intervista a Jean-Michael Six - "Il pericolo? Infilarsi nella curva a W"	Sabella Marco	48
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Ottovolante - La tentazione di lanciarsi in un mercato in ripresa ma serve troppo coraggio	Turani Giuseppe	49
MINISTERO	Repubblica Affari&Finanza	Da Exor a Mediaset, tutti in paradiso - Off shore: da Intesa a Mediaset ecco quelli che vanno in "paradiso"	Galbiati Walter - Pagni Luca	50
POLITICHE FISCALI	Repubblica Affari&Finanza	Intervista a Guglielmo Maisto - "L'Italia ha i mezzi per contrastare gli abusi"	...	56
...	Corriere della Sera Economia	*** Unicredit chiude 400 sportelli - Cura dimagrante per Profumo Unicredit chiude 400 filiali	Righi Stefano	57
...	Repubblica Affari&Finanza	Soffre di più il credito a medio termine	Fornasari Chiara	60
...	Repubblica Affari&Finanza	I piani di Passera e di Perissinotto dopo Intesa Vita - Passera-Perissinotto a chi fa male la "bancassurance"	Bonafede Adriano	61
...	Repubblica Affari&Finanza	Banche & banchieri - La Bpm e il rebus delle liste	Puledda Vittoria	63
...	Corriere della Sera Economia	*** E Linate diventa il bunker di Sabelli	Tondelli Jacopo	64
...	Corriere della Sera Economia	*** Castellucci, le Autostrade e quello "scambio" su Alitalia	Rizzo Sergio	66
...	Repubblica Affari&Finanza	L'Eni, la Erg e il Risiko delle raffinerie - Eni raffina le strategie e va via da Livorno	Carini Alessandra	68
...	Repubblica Affari&Finanza	Trasformare il petrolio non rende più, i gruppi italiani cercano nuovi alleati	Jadeluca Paola	71
EDITORIALI	Corriere della Sera Economia	*** La resa di Bruxelles: sull'energia liberi tutti	Agnoli Stefano	73
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Intervista a Zaki Yamani - Yamani il Guru "Perché il petrolio resterà a 50 dollari" - Yamani: "Sul petrolio mai più tempeste se si dialoga con l'Opec"	Occorsio Eugenio	74
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Megatrend - Se Nasce una nuova valuta mondiale di riserva	Cesarano Antonio	76
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Controlli incrociati Inps-Entrate	Bussino Temistocle	77
MINISTERO	Italia Oggi Sette	Atti tributari, l'accesso è limitato	Tasini Massimiliano	79
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Visco sud, c'è elasticità sui tempi	Felicioni Alessandro	81
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Commissioni tributarie: sospensione del ruolo solo in una lite su dieci - Ruoli sospesi al contagocce	Candidi Andrea_Maria - Mobili Marco	83
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Al giudice la valutazione del danno irreparabile	Iorio Antonio	86
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'istanza è diventata ormai un'abitudine	A.M.Ca.	87
...	Corriere della Sera Economia	22***Dichiarazioni: ritorna il 730 e non fa sconti - Fisco, il 730 busa di nuovo alla porta. E non fa sconti	Poggi Longostrevi Stefano	88
...	Corriere della Sera Economia	22*** Gli esonorati. Chi può saltare l'appuntamento	...	90
...	Corriere della Sera Economia	23 *** Affitti, l'Irpef imperversa anche se l'inquilino non paga	...	91
...	Corriere della Sera Economia	23 *** Nuovo appello per il bonus famiglia	Negonda Elena	92

...	Corriere della Sera Economia	23 *** Resiste la tregua sotto il tetto	Longoni Sara	93
...	Corriere della Sera Economia	23 *** Supplemento di un terzo sulle case per le vacanze	...	95
...	Corriere della Sera Economia	*** Gli Ordini "chiusi", il merito e Brunetta	Sarcina Giuseppe	96
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La sostitutiva riparte agganciata al quadro EC	Meneghetti Paolo	97
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Ammortamenti nell'intrico della derivazione "severa"	Ragazzi Rossi Francesco	99
MINISTRO	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Beni 2008, valgono ancora le tabelle	Valcarenghi Giovanni-Ranocchi Gian_Paolo	10 1
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Potere di disconoscimento con limiti	Pellegrino Sergio	10 2
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Piccola trasparenza al test di Unico	Mastroberti Antonio	10 3
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Bonus ricerca, è l'ora del click-day	Lenzi Roberto	10 4
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Contratti con enti, benefici al 40%	...	10 6
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Il tempo premia la rivalutazione	Felicioni Alessandro	10 8
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	La rivalutazione (solo) contabile mette in salvo il saldo attivo	...	11 0
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Operazione a tre vie	...	11 1
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Iva per cassa pronta all'uso, il percorso per l'opzione evitando gli ostacoli - Iva per cassa pronta all'uso	Santacroce Benedetto-Mantovani Matteo	11 3
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Doppia corsia per gestire le fatture	...	11 6
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'esigibilità differita taglia il consumatore finale	...	11 7
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'ombra del Fisco sui bilanci	Deotto Dario	11 9
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sul revisore incombe la sanzione "personale"	Deotto Dario	12 1
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Ritenute, scomputo a ostacoli	Bonghi Andrea	12 2
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Quadro Rf, debutta la nuova Pex	Mastroberti Antonio	12 4
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Dimezzate in due anni le Srl con collegio sindacale - Società di capitali, il sindaco si fa in quattro	Scarci Emanuele	12 6
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Chiusa in consiglio ogni tre giorni	S.L.	12 9
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Il nuovo Codice centra l'obiettivo	Busani Angelo	13 0
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Quei "golden boys" da 80 incarichi a testa	Bussi Chiara	13 1
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Imprese associate, prelievo distinto	Strazzulla Maria_Grazia	13 2
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Conti bancari, paga anche il coniuge	Settembre Davide	13 4
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Collaboratori domestici: scadenze Inps e Fisco - Colf all'appello di Inps e Fisco	Cadeo Rossella - Padula Francesco	13 5

Federalismo. Il prelievo comunale assorbirà Ici, Tarsu e altre tasse: oscillerà tra 376 e 814 euro a testa

Casa, ecco l'imposta unica

Nel Nord-Ovest la dote maggiore - In Basilicata il 25% in meno della media

Con il federalismo fiscale la vita dei Comuni sarà garantita in primo luogo da una tassa immobiliare. Il cantiere è appena partito e il progetto del Governo prevede di attribuire ai sindaci, oltre all'Ici, l'Irpef sulle seconde abitazioni e le imposte di registro e ipocatastali.

Più discussa la sorte dell'Iva, che è centrale anche per la partecipazione.

Facendo i conti sui gettiti attuali, saranno a Nord-Ovest i Comuni più «ricchi», con una quota pro capite che oscilla fra i 575 euro della Lombardia e gli 814 della Valle d'Aosta. La dote più leggera in Basilicata (376 euro), mentre la media nazionale sfiora i 490 euro.

Fossati e Trovati > pagina 3

Sugli immobili una tassa modulare

Il prelievo dei sindaci includerà un numero variabile di tributi in base alle esigenze finanziarie

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

Il Fisco federale dei Comuni punta di nuovo sul mattone. Archiviata la polemica sul ritorno dell'Ici, grazie alla garanzia che esclude ogni «tassazione patrimoniale» sull'abitazione principale, il collegamento "naturale" tra sindaci e immobili torna a campeggiare nella struttura del nuovo Fisco locale delineata dalla delega varata martedì scorso alla Camera.

IL CALCOLO

Il complesso delle voci potrebbe avere un valore di oltre 29 miliardi, escludendo l'Ici sulla prima abitazione

di scorso alla Camera.

L'idea di base è che i Comuni sono i migliori conoscitori del patrimonio immobiliare del loro territorio e che attribuire loro il gettito del mattone significa dare alle amministrazioni locali un forte incentivo alla lotta all'evasione. Ma il prelievo sugli immobili è oggi formato da un caleidoscopio di imposte diverse, che intervengono sulla

compravendita e sul reddito prodotto da affitti e seconde case in genere. Quali sono le voci candidate a finire tra le braccia dei sindaci?

A definire il meccanismo saranno i decreti delegati, ma alcune ipotesi si possono già costruire. In prima fila c'è l'Irpef sugli affitti e sulle rendite catastali (abitazioni principali escluse): il gettito Irpef nasce soprattutto dalle locazioni effettuate da proprietari privati (le imprese non pagano l'Irpef): circa 22 miliardi tra abitazioni e non residenziale, che con l'imposta sugli immobili non locati (e non usati come abitazione principali) arrivano a fruttare 10 miliardi. Con le imposte locali, i Comuni arriverebbero a gestire 23 miliardi. Questo appare lo scenario più probabile e anche quello più legato al reddito prodotto sul territorio.

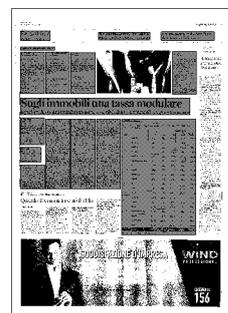
Un secondo pacchetto che potrebbe aggiungersi a questo nucleo è dato dalle imposte di registro e ipocatastali sulle compravendite e sulle locazioni, con le quali si aggiunge un altro miliardo e mezzo (e la somma sale ulteriormente se si considerano anche le voci legate alle successioni).

Federalismo

VERSO LA RIFORMA

Sotto torchio. Centrare l'imposizione sul mattone è un progetto di 15 anni fa

Le conseguenze. Privilegiati i Comuni dove il mercato è più vivace



Declinato in questo modo, il rapporto mattone-Comuni funziona perché collega strettamente il gettito al territorio in cui nasce. Da questo orizzonte, però, rimangono senza soluzione due problemi: i «city users», cioè i pendolari che ogni giorno arrivano nelle città per lavoro senza contribuire al funzionamento dei servizi, e gli affitti, anch'essi esclusi da questa tassazione.

Più discussa, al momento, la sorte dell'Iva, che rappresenta un pilastro anche per la compartecipazione di Regioni ed enti locali al gettito erariale e quindi è più difficile da assegnare direttamente ai Comuni.

Le ipotesi delineate nelle tabelle calcolano la dote pro capite che i Comuni di ogni Regione potrebbero ottenere dall'assegnazione di uno o più tributi immobiliari. I conteggi si basano sul gettito attualizzato di tutte le voci in gioco, distribuito nelle regioni a seconda della base imponibile e del numero di transazioni immobiliari registrato.

L'analisi ha un valore statistico, che però offre alcune indicazioni evidenti. In testa alla classifica dei beneficiari del nuovo Fisco federale, qualsiasi sia il modulo che si assegna ai Comuni, sono le amministrazioni di Valle d'Aosta e Liguria: due piccole Regioni ad alta vocazione turistica, dove l'alto numero di compravendite di seconde case fa schizzare in alto la somma da suddividere su una popolazione ridotta.

Come tutti gli indicatori di ricchezza, anche il Fisco immobiliare divide abbastanza nettamente Nord e Sud, con le Regioni meridionali (esclusa la Puglia) che anche nell'ipotesi più "generosa" non superano i 400 euro pro capite, mentre la media nazionale sfiora i 490 euro. Ma al di là di questo dualismo classico, la struttura federale dei tributi potrebbe penalizzare molti piccoli Comuni, lontani dai grandi flussi, dove le compravendite si fanno più rare e anche gli affitti si diradano e riguardano cifre mediamente più basse rispetto alle città.

A livellare queste differenze dovranno intervenire le compartecipazioni (e qui l'Iva scatta in pole position) e la perequazione, che anche a livello comunale dovrà assicurare a tutti i mezzi per fornire i servizi essenziali. Ovviamente a costi standard.

Le entrate autonome

Gli introiti pro capite per regione con diverse ipotesi di attribuzione delle imposte immobiliari ai Comuni. Valori in euro

Regioni	Ici	Tarsu	Imposte locali		
			+ Iva	+ Iva + Irpef	+ Irpef + Iva + Registro
Abruzzo	130,5	90,8	410,0	438,9	523,6
Basilicata	67,1	83,1	302,4	321,0	375,6
Calabria	67,1	78,6	308,0	327,6	384,9
Campania	93,3	111,7	327,9	343,1	387,7
Emilia Romagna	202,9	47,8	459,0	493,1	593,0
Friuli Venezia Giulia	142,3	77,9	434,7	452,7	505,4
Lazio	195,5	46,2	409,7	436,4	514,9
Liguria	219,9	79,3	560,7	591,2	680,2
Lombardia	155,9	80,1	439,1	473,8	575,6
Marche	127,6	79,2	373,2	401,3	483,6
Molise	114,6	70,3	363,3	386,5	455,5
Piemonte	153,5	86,9	465,4	497,4	591,2
Puglia	107,7	97,7	352,9	374,3	437,0
Sardegna	99,6	106,6	348,1	357,4	384,7
Sicilia	78,9	72,5	312,3	334,4	398,9
Toscana	179,0	54,2	407,7	437,3	524,0
Trentino Alto Adige	130,4	18,7	416,2	439,7	508,4
Umbria	129,2	61,7	356,4	383,9	464,4
Valle d'Aosta	214,6	107,5	675,7	711,0	814,7
Veneto	153,8	23,7	369,8	399,5	486,4
ITALIA	141,3	77,3	390,4	417,0	488,9

Fonte: Istat, Finanze, agenzia del Territorio - Valori aggiornati al 2008

Il quadro completo degli interventi

1 Tributi propri di Comuni e Province

- Spetta alla legge statale individuare i «tributi propri» dei Comuni e delle Province
- Nell'individuazione dei tributi propri, la legge può imporre anche la sostituzione o la trasformazione di tributi già esistenti
- La legge statale può prevedere l'attribuzione di tributi o parti di tributi erariali
- La legge statale definisce i presupposti, i soggetti passivi e le basi imponibili
- La legge statale stabilisce, garantendo una adeguata flessibilità, le aliquote di riferimento valide per tutto il territorio nazionale

2 Le funzioni fondamentali dei Comuni

- Gettito derivante da una compartecipazione all'Iva
- Gettito derivante da una compartecipazione all'Irpef
- Imposizione immobiliare, con esclusione della tassazione patrimoniale sull'abitazione principale

3 Le funzioni fondamentali delle Province

- Gettito derivante da tributi il cui presupposto è connesso al trasporto su gomma
- Compartecipazione ad altro tributo erariale

4 Altri tributi

- Possono essere previsti tributi propri comunali in riferimento a particolari scopi (come la realizzazione di opere pubbliche)
- Possono essere previsti tributi propri provinciali in riferimento a particolari scopi istituzionali

5 Unioni e fusioni di Comuni

- Sono previsti «premi» per favorire unioni e fusioni tra Comuni (ad esempio incremento dell'autonomia impositiva o maggiori aliquote di compartecipazione ai tributi erariali)

6 Altre misure

- Le Regioni possono istituire nuovi tributi dei Comuni, delle Province e delle Città metropolitane
- Comuni e Province, entro i limiti fissati dalle leggi, possono modificare le aliquote dei tributi e introdurre agevolazioni
- Comuni e Province dispongono di piena autonomia nella fissazione delle tariffe per le prestazioni o i servizi offerti anche su richiesta di singoli cittadini
- La legge statale non può imporre vincoli alle politiche di bilancio degli enti locali quanto agli importi messi a disposizione dalla Regione di appartenenza o da altri enti locali della medesima Regione

INTERVISTA

Luca Antonini

«Una chance
anche contro
l'evasione»

«La tassazione immobiliare si presta per natura a essere attribuita ai Comuni, e può essere la carta vincente per semplificare gli adempimenti e reclutare a fondo i sindaci nella lotta all'evasione fiscale». Luca Antonini insegna diritto costituzionale tributario all'Università di Padova, ma ha anche seguito in prima linea tutta la costruzione del Ddl delega sul federalismo fiscale approvato martedì dalla Camera. La sua, quindi, è un'analisi più operativa che accademica.

Professore, quali tasse immobiliari si prestano meglio a essere trasferite ai sindaci?

Il cantiere si è appena avviato, ma si possono fare delle ipotesi fondate. La prima si concentra sull'Irpef, pagata dalle seconde case e dagli alloggi in affitto. Assegnarla ai Comuni permette di collegare il gettito fiscale al luogo dove si genera l'onere dell'immobile. Oggi un contribuente milanese con seconda casa in Liguria paga l'Irpef in Lombardia, ma la gestione dell'urbanistica collegata all'immobile è sulle spalle del Comune ligure. Nel nuovo quadro questo disallineamento scomparirebbe.

Sugli affitti torna l'ipotesi della cedolare secca del

venti per cento.

E il federalismo può essere l'occasione per introdurla. Il gettito scende, ma si può scommettere sull'emersione del nero per pareggiare questa diminuzione. Se l'Irpef va al Comune, l'ente è motivato direttamente a combattere l'evasione. Per favorire questa tendenza, poi, la riforma deve sviluppare ulteriormente il dialogo fra le banche dati.

L'Irpef è l'unica candidata a entrare nel nuovo tributo immobiliare?

No. Anche le imposte di registro sono da considerare, e il loro trasferimento ai Comuni porterebbe una grossa semplificazione di un prelievo oggi molto burocratizzato. Poi c'è l'Iva, che però è centrale soprattutto nel campo della compartecipazione.

I Comuni più poveri, con meno case in affitto e meno transazioni, non rischiano di essere penalizzati?

Attenzione: il tributo immobiliare sarà uno dei pilastri dell'autonomia, che però si fonderà anche sulle compartecipazioni e sulla perequazione. A quest'ultima sarà affidato il compito di equilibrare le differenze territoriali.

G. Tr.



Il Libro Bianco del 1994 e l'imposta sulla casa

Quando Tremonti inventò il «Tli»

di **Marco Mobili**

Nel '94 aveva già il suo acronimo: Tli, ossia «Tributo locale sugli immobili». A coniarlo fu l'allora ministro delle Finanze e oggi responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti. La nuova tassazione degli immobili era già nei pensieri del ministro a tal punto che nel Libro Bianco sulla riforma fiscale, Tremonti arrivò a tratteggiare le regole di

applicazione del nuovo tributo.

Una modalità di prelievo sugli immobili tutta in chiave federalista, da una parte, e con una matrice ben precisa dall'altra: cercare di semplificare la tassazione. Il tributo ipotizzato prevedeva l'accorpamento delle diverse imposte sugli immobili, sia di origine statale (Irpef, registro, successioni eccetera) sia di matrice locale (Ici, Iciap e tassa rifiuti). Con l'Iva non detraibile

che si sarebbe pagata solo alla prima compravendita.

Un tributo misto e non solo nella composizione ma anche nella sua applicazione. Il Tli lo avrebbero pagato sia il proprietario sia l'utilizzatore del bene. Nella tassazione studiata nel '94 per la base di calcolo si partiva sempre dal valore catastale dell'immobile, ma con la possibilità di alleggerire il carico fiscale puntando diretti sul conflitto di interessi.

Sarebbe stato possibile dedursi i costi di gestione a partire, ad esempio, dalle spese che si affrontano quando si entra in una nuova casa (muratori, imbianchi o idraulici). Nel libro bianco di allora il ministro aveva studiato anche delle possibili aliquote dal 5 al 12 per mille. Con la "maggiorata" al 14. Il concetto di fondo che si voleva introdurre era quello di tassare il possesso da una parte e l'utilizzo dall'altro. Qui scattava in piena autonomia il Comune chiamato a ripartire il prelievo tra proprietari e utilizzatori dell'immobile.



IL PERSONALE DELLE AUTONOMIE**77**

Lazio e Molise si contendono il record dei dirigenti regionali

Il Molise primeggia per numero di dipendenti regionali: 26 ogni mille abitanti, contro i 10 della media italiana e i 3 e mezzo di Lombardia e Trentino Alto Adige. Ma la piccola Regione sembra aver bisogno di un diluvio di dirigenti per essere governata: 12

dipendenti su 100 hanno le stellette. Un onore che in Trentino tocca a sei ogni mille e in Puglia a 30 ogni mille. Ma il record dei manager regionali spetta al Lazio, dove i dirigenti sono 333: 13 ogni 100 dipendenti.

Servizio ► pagina 2

In municipio. Ad Ascoli Piceno ogni assunto costa 565 euro, il doppio della media nazionale

In ritardo. Ancora ferme le regole di favore per gli enti locali con organici più snelli

La carica dei dirigenti

Al Lazio il record dei manager regionali: 13 ogni 100 dipendenti

Gianni Trovati

Ad Ascoli Piceno i dipendenti comunali costano 565 euro a cittadino, quasi il doppio della media nazionale. Il Molise primeggia nel numero di dipendenti regionali, che sono 26 ogni mille abitanti contro i 10 della media italiana e i 3 e mezzo di Lombardia e Trentino Alto Adige.

È un fatto di dimensioni, si difendono da Campobasso, ma anche se è piccola la Regione sembra aver bisogno di un diluvio di dirigenti per essere governata: 12 dipendenti su 100 hanno le stellette, un onore che in Trentino tocca solo a sei ogni mille e in Puglia a 30 ogni mille. La gerarchia si fa più generosa solo nel Lazio, dove i dirigenti regionali sono 333: 13 ogni 100 dipendenti.

Un primato, tra l'altro, che non sembra aver funzionato finora da garanzia di efficienza, visto che la Regione è stata sempre in testa nelle classifiche sull'assenteismo che hanno preceduto la cura-Brunetta.

Le distanze abissali nel numero di dipendenti e nel costo del personale fra Comuni, Province o Regioni sono il pane quotidiano di chi analizza i conti locali. A non cambiare mai, invece, è il trattamento che le norme finora hanno riservato alle amministrazioni: le Finanziarie annuali sono sempre state gravide di limiti, tetti, blocchi sempre uguali per tutti, efficienti o spreconi, e spesso aggi-

rabili con esternalizzazioni di servizi o esplosione del precariato anche nella Pubblica amministrazione.

A cambiare tutto è stata la manovra dell'estate scorsa, che ha diviso gli enti locali in due famiglie stabilendo che i Comuni e le Province più appesantiti sul fronte del personale avrebbero dovuto seguire regole più rigide rispetto quelli caratterizzati da organici più snelli. Ottima idea, rimasta però sulla carta. Perché a nove mesi da quel decreto legge (approvato il 25 giugno del 2008) il regolamento attuativo, che doveva essere approvato in autunno, non ha ancora fatto la sua comparsa. Qualche riunione tecnica per prepararlo c'è stata, ma dell'esito finale non c'è traccia.

E dire che a fornire gli indicatori ci aveva pensato lo stesso decreto: a separare il grano dal loglio amministrativo sarebbero stati i parametri utilizzati in questa pagina, cioè le dimensioni degli organici, l'incidenza delle spese di personale sul totale delle uscite correnti e l'incidenza delle posizioni dirigenziali.

Una cura di questo genere rappresenterebbe un bell'antipasto di federalismo, visto che spesso i numeri che emergono fanno a pugni con le performance delle amministrazioni. Prendiamo Catania, che con 13,8 impiegati comunali ogni mille abitanti guida la classifica dei Comuni italiani e vede assorbiti dal personale 155 milioni all'an-

The thumbnail shows a table titled "La carica dei dirigenti" with columns for Region, Number of regional managers, and Cost per employee. The data is as follows:

Regione	Dirigenti regionali	Costo per dipendente
Lazio	333	565
Molise	26	565
Media italiana	10	565
Lombardia	3,5	565
Trentino Alto Adige	3,5	565
Ascoli Piceno	12	565
Trentino	6	565
Puglia	30	565

no, praticamente la metà di tutte le spese correnti. Olbia, Massa, Vercelli, Venezia o Lodi ce la fanno con meno di un quarto delle spese correnti, e infatti finora sono sopravvissute tranquillamente senza chiedere aiuti extra allo Stato.

Al servizio dei Governatori

La struttura dei dipendenti a tempo indeterminato in graduatoria in base al peso del personale

	Dipendenti ogni 10.000 abitanti	Dirigenti ogni mille dipendenti
1	MOLISE 25,8	119
2	FRIULI VENEZIA GIULIA 23,6	35
3	BASILICATA 17,4	67
4	UMBRIA 15,8	67
5	CAMPANIA 12,0	47
6	CALABRIA 11,8	39
7	ABRUZZO 11,2	64
8	MARCHE 9,7	41
9	PUGLIA 7,7	30
10	TOSCANA 7,0	57
11	PIEMONTE 6,6	62
12	LIGURIA 6,6	55
13	EMILIA ROMAGNA 6,3	46
14	VENETO 5,6	59
15	LAZIO 5,3	130
16	LOMBARDIA 3,5	58
17	TRENTINO ALTO ADIGE 3,2	6

Nota: I dati di Sicilia, Sardegna e Valle d'Aosta non sono disponibili
Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Alla corte dei sindaci

Numero di dipendenti e spese di personale nei Comuni capoluogo. Graduatoria in base alla spesa pro capite

	Spese personale pro capite in euro	Spese personale in % spese correnti	Dipendenti ogni 1.000 abitanti	Dirigenti ogni mille dipendenti		Spese personale pro capite in euro	Spese personale in % spese correnti	Dipendenti ogni 1.000 abitanti	Dirigenti ogni mille dipendenti
1	ASCOLI PICENO				50	VICENZA			
	564,6	41,3	10,1	16		305,4	39,3	8,2	21
2	TRENTO				51	CALTANISSETTA			
	548,0	35,1	nd	nd		302,5	41,1	8,9	7
3	SIENA				52	NUORO			
	545,8	39,3	13,8	7		302,0	32,3	8,2	10
4	FIRENZE				53	RIETI			
	534,8	39,8	12,6	15		298,8	29,7	7,8	17
5	BOLOGNA				54	PARMA			
	522,1	38,8	10,9	15		294,9	28,9	7,3	24
6	CATANIA				55	RAVENNA			
	517,0	46,4	13,8	12		294,2	37,9	7,3	21
7	TRIESTE				56	LA SPEZIA			
	507,5	39,7	nd	nd		292,5	36,4	8,2	14
8	COSENZA				57	SIRACUSA			
	493,6	41,4	13,8	29		290,7	29,9	6,0	14
9	VENEZIA				58	SONDRIO			
	484,2	24,6	10,9	25		284,5	31,8	8,2	11
10	TORINO				59	FORLÌ			
	479,7	36,7	13,6	15		282,4	35,7	7,3	34
11	SALERNO				60	BIELLA			
	476,5	41,7	10,8	14		275,8	36,5	7,7	9
12	NAPOLI				61	LUCCA			
	476,1	31,7	12,4	9		271,7	30,0	6,4	15
13	MILANO				62	MACERATA			
	472,6	34,4	12,2	7		271,6	30,7	6,9	14
14	PALERMO				63	ORISTANO			
	455,4	40,0	8,5	18		265,1	24,3	7,6	12
15	GORIZIA				64	VERBANIA			
	448,1	42,2	nd	nd		264,9	34,1	7,1	33
16	GENOVA				65	VIBO VALENTIA			
	412,4	39,1	10,6	14		264,6	27,8	8,0	4
17	AVELLINO				66	PESCARA			
	409,1	40,4	6,9	10		261,8	30,8	7,1	11
18	ROMA				67	VITERBO			
	398,9	33,7	9,1	11		259,8	32,6	6,5	18
19	MODENA				68	TREVISO			
	398,2	36,0	10,0	20		258,6	30,4	6,9	16
20	FERRARA				69	SAVONA			
	382,1	43,2	9,6	24		258,1	29,2	7,7	15
21	PAVIA				70	ROVIGO			
	379,1	32,9	9,4	15		255,9	33,6	6,2	26
22	AGRIGENTO				71	TERAMO			
	375,7	41,5	8,6	6		254,8	42,4	7,9	25
23	MANTOVA				72	CHIETI			
	373,3	32,5	9,9	13		251,3	29,3	6,7	16
24	CAGLIARI				73	BELLUNO			
	363,9	28,0	9,3	19		251,1	34,7	7,1	12
25	PADOVA				74	BERGAMO			
	363,7	37,4	9,1	24		250,7	24,7	7,9	18
					75	LODI			
						246,7	24,6	6,9	28

26	VERONA	358,0	37,8	9,1	21	76	CAMPOBASSO	246,6	27,9	6,5	15
27	BRESCIA	354,5	34,1	9,8	17	77	ASTI	245,1	33,6	8,3	25
28	ENNA	351,5	38,0	9,7	11	78	LECCO	244,6	23,5	7,4	12
29	ANCONA	346,2	31,4	9,1	22	79	BARI	243,4	26,3	6,2	28
30	MESSINA	345,8	35,9	8,7	18	80	FROSINONE	238,1	29,0	5,5	23
31	VARESE	342,6	36,6	9,2	17	81	BENEVENTO	237,1	27,6	6,7	7
32	IMPERIA	342,5	38,1	9,4	29	82	PISTOIA	236,7	29,0	9,0	18
33	PISA	341,6	41,8	9,3	24	83	FOGGIA	235,7	25,7	6,6	20
34	RIMINI	337,3	38,7	8,6	26	84	GROSSETO	234,5	25,1	7,5	18
35	TRAPANI	336,4	32,3	7,9	9	85	LECCE	234,3	22,6	6,1	31
36	REGGIO EMILIA	334,1	41,7	8,7	14	86	CUNEO	232,0	28,3	7,0	27
37	LIVORNO	333,7	37,1	8,7	19	87	REGGIO CALABRIA	231,8	28,6	6,1	8
38	UDINE	333,2	31,6	nd	nd	88	VERCELLI	230,1	24,4	6,6	17
39	COMO	332,7	32,5	10,3	20	89	MASSA	225,7	22,6	5,6	38
40	ALESSANDRIA	329,2	33,4	8,2	16	90	ISERNIA	222,2	32,6	7,4	13
41	CREMONA	328,0	30,8	9,4	18	91	LATINA	217,6	31,4	5,6	30
42	PIACENZA	318,9	30,9	7,2	35	92	OLBIA	216,3	22,2	5,9	17
43	PESARO	315,8	40,6	8,5	18	93	SASSARI	213,0	23,7	5,4	25
44	POTENZA	315,8	26,8	8,1	35	94	L'AQUILA	209,6	24,8	6,0	33
45	TERNI	312,9	36,2	7,6	18	95	PRATO	205,6	27,3	5,5	22
46	RAGUSA	312,2	39,1	6,2	20	96	BRINDISI	203,4	25,2	5,1	18
47	CASERTA	309,8	30,8	8,3	14	97	CATANZARO	201,6	24,0	5,0	13
48	NOVARA	307,9	30,5	8,7	18	98	MATERA	194,0	31,3	5,8	12
49	PERUGIA	306,4	36,3	8,2	18	99	CROTONE	176,7	27,4	4,9	17
						100	AREZZO	145,0	27,5	7,7	19
						101	TARANTO	69,6	42,4	6,0	3

Nota: Aosta e Bolzano nd - Fonte: Ragioneria generale dello stato e Database - AidaPa Buerau van Dijk E.P - consuntivi 2007.

ItaliaOggi Sette calcola i vantaggi e i rischi per la finanza pubblica dopo la riforma tributaria

Federalismo, sfida anti-sprechi

Grazie al costo standard possibili risparmi fino a 74 miliardi

Pagina a cura
DI ANTONIO GIANCANE

Approvata con ampia maggioranza è finalmente legge dello stato la delega sul federalismo. Sanità e spesa sociale, energia, scuola e università, ferrovie locali e strade. Tutto questo dovrebbe essere totalmente amministrato e dunque pagato per intero dalle regioni e dagli enti locali.

In attesa delle altre riforme istituzionali, tra cui il codice delle autonomie, ci si chiede quale sarà la tenuta finanziaria del federalismo, per ora formalmente a costo zero. Intervendo al senato, il 21 gennaio scorso, il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha sottolineato la difficoltà di fornire ex ante dati relativi al calcolo della copertura della legge delega, rinviando quest'ultima, per l'effetto economico, agli effetti propri dei decreti attuativi.

Ma ecco cosa rischia realmente la finanza pubblica con le nuove regole, che molti esperti ritengono una corsa a ostacoli sul baratro di un debito pubblico e di un debito locale in costante crescita.

La posta in gioco. Per valutare i costi del federalismo, il governo si è riservato di fornire dati tecnici omogenei e condivisi da tutti i soggetti coinvolti. A questo proposito *ItaliaOggi Sette*, con l'aiuto del centro studi Faber Sviluppo, ha sintetizzato le grandezze finanziarie in gioco.

Nel 2013, all'indomani dell'entrata in vigore della riforma federalista, la spesa pubblica nel suo complesso sarà prossima a 900 miliardi di euro all'anno. Di questa, poco meno del 20% sarà costituita da stipendi, il cui indice di rischio è valutato con un valore intermedio: vale a dire che la riforma federale potrebbe determinare sia un'espansione della spesa (correlata all'attuale distribuzione territoriale del personale e ai vincoli contrattuali), valutata in circa 17 miliardi di euro; sia un contenimento degli oneri correlati alla responsabilizzazione dei centri di costo, che potrebbe portare addirittura a elevati risparmi, anche in relazione alla riforma

dei meccanismi contrattuali, fino a 22 miliardi di minori oneri. Diverso il discorso relativo all'acquisto di beni e servizi, che potrebbe determinare una prevalenza di maggiori oneri (fino a 11 miliardi di euro) per il venir meno di alcune misure di centralizzazione degli acquisti attuate dai governi negli ultimi anni.

Una migliore standardizzazione dei costi e il controllo delle procedure potrebbero determinare invece risparmi o migliore efficienza su due terreni: i sus-

sidi alle famiglie e in genere la spesa sociale, e soprattutto gli investimenti in infrastrutture, che dal federalismo potrebbero ricevere un impulso decisivo.

Un nuovo patto di stabilità interno. Molti ritengono urgente con il federalismo riformare il cosiddetto «patto di stabilità interno», che regola i rapporti finanziari tra centro e periferia. È il caso del senatore Marco Stradiotto del Pd, esperto di finanza locale, secondo il quale «nell'ambito del federalismo serve un patto di stabilità che penalizzi i comuni spreconi e che premi quelli virtuosi». D'altra parte, nella nuova legge l'autonomia di regioni ed enti locali non sarà molto dissimile da quella attuale, con la novità di nuovi stringenti meccanismi di controllo dei saldi di bilancio, dei costi e di quanto producono gli enti locali. Resta però da sciogliere il nodo tra regioni che chiedono di essere le uniche destinatarie dei trasferimenti perequativi dello stato, da ridistribuire ai propri enti locali. Ma questi ultimi non vogliono avere intermediari con lo stato. Incerto è poi il periodo transitorio (5 anni) che potrebbe essere troppo breve e produrre extra-costi non previsti, con conseguente aumento della pressione fiscale. Peraltro la legge prevede meccanismi per garantire l'invarianza del limite massimo della pressione fiscale generale.

Il nodo della sanità. Sul piano della sanità, il problema è oggi quanto e come il Nord debba sussidiare il Sud in nome del federalismo solidale. Domani le regioni in deficit dovranno prov-

vedere ad adeguare le risorse. Le stime a questo proposito segnalano un indice di rischio della riforma pari a 6, correlato in prevalenza alla situazione deficitaria di molte regioni. In soldoni, la spesa potrebbe registrare 30 miliardi di maggiore deficit. Tuttavia, come ricorda a *ItaliaOggi Sette* il senatore Domenico Gramazio (Pdl), esperto di sanità, il federalismo attribuirà a ogni regione la responsabilità delle sue spese effettive, fino al commissariamento delle regioni inadempienti da parte del ministero della salute, che dovrà essere ricostituito.

In altri termini, l'adozione effettiva di costi standard delle prestazioni, responsabilizzazione e accountability, potrebbe offrire l'opportunità di mettere finalmente sotto controllo la spesa sanitaria, assicurando elevati risparmi, che *ItaliaOggi Sette* valuta addirittura in 23 miliardi a regime, se si vorranno realmente tagliare i rami secchi. Uno scenario di grande incertezza soprattutto in ordine alla capacità delle regioni e segnatamente della politica, di sciogliere i nodi.

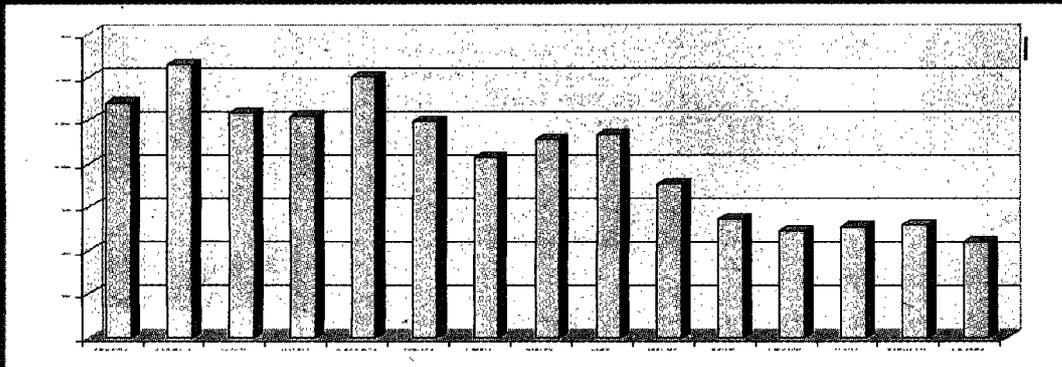


Il calcolo dei rischi e delle potenzialità

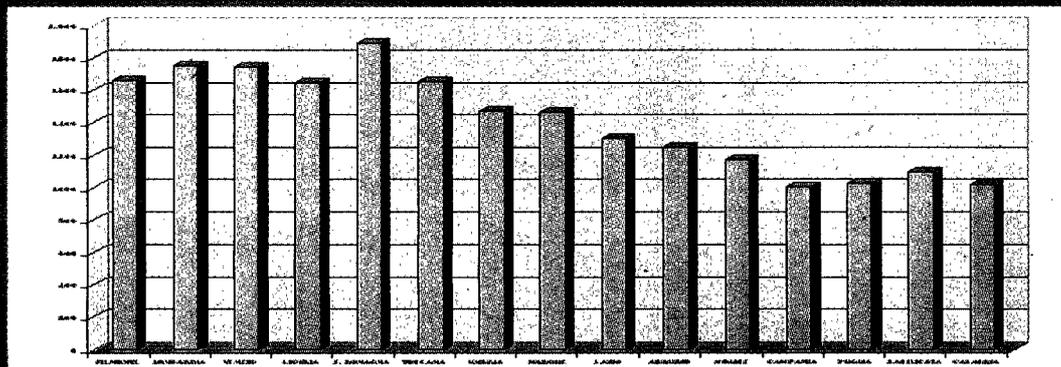
Fattori di rischio	Importi in Mld € anno 2013	Indice rischio	Effetto virtuoso	Effetto negativo
Stipendi	187	3	22,4	17,4
Pensioni	329	0,5	0,2	0,1
Acquisti intermedi poste duplicate	149 - 94	4	4,2	11,3
Sussidi alle famiglie	30	2,5	6,8	5,3
Sanità	130	6	23,4	30,4
Investimenti	68	2	9,5	2,3
Interessi	95	4	7,6	7,6
Spese	894		74,0	74,4
Imposte dirette	290			
Imposte indirette	255			
contributi	247			
Entrate	792			

Fonte: Elaborazione Faber Sviluppo su dati ministero dell'economia, 2009

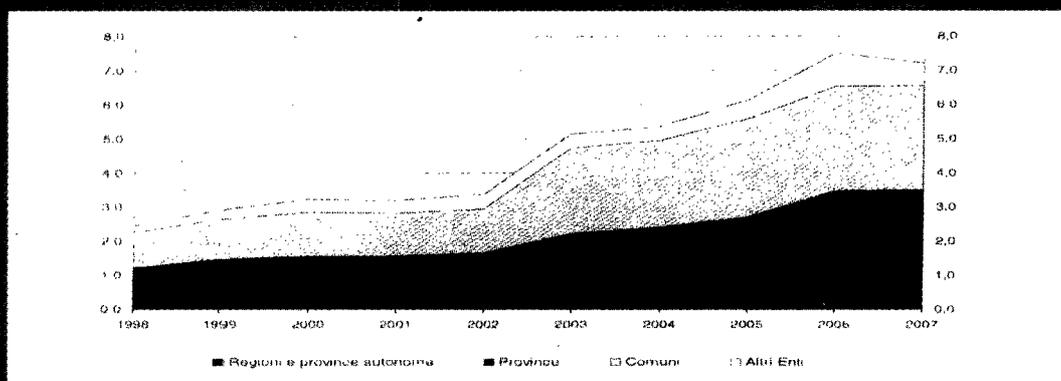
Irpef gettito per abitante nelle Regioni a Statuto ordinario (€ x abit.)



Elaborazione su dati del ministero dell'interno riferiti al 2005

IVA gettito per abitante nelle Regioni a Statuto ordinario (€ x abit.)

Elaborazione su dati del ministero dell'interno riferiti al 2005

Debito delle amministrazioni locali (in % del PIL)

Fonte: Banca d'Italia per il debito, Istat per il PIL.

Largo ai tributi regionali e locali

DI IRENA ROCCI

Spazio ai tributi locali e regionali, alle partecipazioni, alle addizionali ai tributi erariali e regionali e ai tributi di scopo. Rimane pressoché inalterato il telaio sul quale verrà tessuto il federalismo fiscale, che è ormai quasi giunto in dirittura d'arrivo. L'originario disegno di legge Ac n. 2105, ha avuto l'ok del senato e l'As 1117 recante «delega al governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione» è destinato a diventare legge se passerà indenne al nuovo esame alla camera.

Il testo è decisamente migliorato rispetto alla versione originaria dalla quale sono scomparse da un lato alcune imprecisioni terminologiche (si diceva, per esempio, che erano tributi regionali «le aliquote riservate alle regioni», laddove è evidente che le aliquote non sono un tributo, ma solo un elemento per determinarne la misura); dall'altro configurazioni che avrebbero determinato una frantumazione dell'imposizione, con evidenti riflessi anche sui principi di uguaglianza tra cittadini (si pensi all'ipotesi, ormai tramontata, della polverizzazione delle aliquote Irpef).

Uno degli aspetti più rilevanti che si colgono dalla lettura del nuovo testo, infatti, è che è stata rivalutata la possibilità di attribuire alle regioni un'aliquota Irpef per così dire «personalizzata»; al suo posto ci saranno partecipazioni ai tributi erariali in via prioritaria a quello dell'Iva, in grado di finanziare le funzioni essenziali.

Nel guardare più da vicino la fiscalità locale si deve sottolinea-

re come si sia sentita l'esigenza di garantire l'intoccabilità dell'esenzione Ici per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, disposta dall'art. 1 del dl 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, che viene espressamente richiamata nell'art. 12, comma 1, lettera b), del disegno di legge come un elemento che, pur attenendo alla imposizione immobiliare, costituisce un'eccezione al finanziamento delle funzioni fondamentali dei comuni.

Per quanto attiene ai tributi comunali non sembra esserci neanche questa volta alcun elemento veramente rivoluzionario.

L'ambito di autonomia lasciato all'ente locale dall'art. 12, comma 1, lett. h), è quello di modificare le aliquote dei tributi loro attribuiti dalle leggi e di introdurre agevolazioni.

In ultima analisi gli enti locali non potranno fare di più di ciò che consente già loro l'art. 52 del dlgs n. 446 del 1997.

A ben vedere, si potrebbe affermare che la norma del disegno di legge è ancor più rigorosa dal momento che stabilisce che gli enti locali possono disporre del potere di modificare le aliquote dei tributi loro attribuiti «entro i limiti fissati dalle leggi», visto che attualmente l'art. 52 del dlgs n. 446 del 1997 fissa come limite entro il quale l'autonomia regolamentare degli enti locali non può esondare il rispetto dell'aliquota massima, tanto che si possono avere livelli

di tassazione inferiori all'aliquota o alla tariffa stabilite dalle singole leggi di imposta.

Gli scenari futuri prevederanno, quindi, oltre ai tributi attualmente esistenti che potranno essere anche revisionati, anche partecipazioni e addizionali

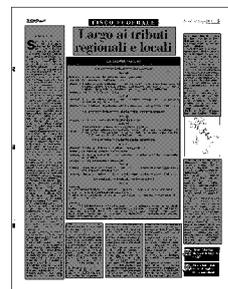
non solo ai tributi erariali ma altresì a tributi regionali, previsti dall'art. 2, comma 2, lettera q) che dispone che la regione, con propria legge, possa «istituire a favore degli enti locali partecipazioni al gettito dei tributi e delle partecipazioni regionali».

La lettera p) dell'art. 2, riconosce, poi, alla legge regionale il potere di istituire tributi regionali e locali con riguardo alle basi imponibili non assoggettate a imposizione da parte dello stato e prevedere le variazioni delle aliquote o le agevolazioni che comuni, province e città metropolitane possono applicare nell'esercizio della propria autonomia con riferimento ai tributi in questione.

È stato, inoltre, mantenuto in vita il tributo di scopo, che nonostante ci sia già nel nostro ordinamento tributario dal 1° gennaio 2007 (disciplinato dai commi da 145 a 151 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006) non ha mancato di fare bella mostra di sé nel disegno di legge in esame; anzi nel passaggio al senato l'art. 12, comma 1, lettera d) è stato integrato con il riferimento agli «investimenti pluriennali nei servizi sociali», quale ulteriore elemento che può legittimare l'applicazione del tributo da parte del comune.

Una novità si registra anche per le città metropolitane, giacché l'art. 14 prevede attualmente che ad esse possano essere assegnate «tributi ed entrate propri, anche diversi da quelli assegnati ai comuni»: si prefigura, quindi, una ricerca di nuove fattispecie imponibili in campo metropolitano.

Di particolare interesse è la norma di cui all'art. 2, lettera d) che prevede il coinvolgimento dei diversi livelli istituzionali nell'at-



tività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale prevedendo

anche meccanismi di carattere premiale: una continua conferma della necessità di un'efficiente sinergia tra amministrazioni centrali e periferiche.

Un'ultima nota positiva è da individuare nel fatto che viene lasciato largo spazio all'associazionismo comunale, visto che all'art. 12, comma 1, lettera f), individua tra i principi e criteri direttivi a cui il legislatore delegato deve tener presente nella predisposizione dei relativi decreti legislativi quello della «previsione di forme premiali per favorire unioni e fusioni tra comuni, anche attraverso l'incremento dell'autonomia impositiva o maggiori aliquote di compartecipazione ai tributi erariali».

In sintesi si deve, infine, sottolineare che, per quanto riguarda l'autonomia impositiva degli enti locali, si deve registrare il completo rispetto della riserva di legge di cui all'art. 23 della Costituzione, che comporta che vengano disciplinati a livello legislativo quanto meno gli aspetti fondamentali dell'imposizione.

Occorre, inoltre, osservare che il legislatore ha ben tenuto presente i suggerimenti della Corte costituzionale che nella sentenza n. 37 del 2004, che ha parlato della disciplina normativa a due livelli, statale e regolamentare locale e legislativa regionale e regolamentare locale, come modalità di definizione dell'ambito in cui si potrebbe esplicare la potestà regolamentare degli enti locali e il rapporto fra legislazione statale e legislazione regionale.

Così da un lato vi è la legge statale che individua i tributi propri dei comuni e ne definisce presupposti, soggetti passivi e basi imponibili, stabilendo, tra l'altro, le aliquote di riferimento valide per tutto il territorio nazionale; dall'altro ci sono le regioni, che, con propria legge, possono istituire tributi locali e compartecipazioni al gettito dei tributi e delle compartecipazioni regionali. I comuni, invece, con proprio regolamento, disciplinano detti tributi e, entro i limiti fissati dalle leggi, possono modificarne le aliquote e le tariffe e introdurre agevolazioni.

Le novità (AS 1117)**Le entrate tributarie dei comuni****Art. 12**

- lettera a)** Tributi propri dei Comuni individuati da legge statale
- lettera b)** Compartecipazione all'Iva ed all'Irpef
- lettera d)** Tributo proprio comunale istituito in riferimento a particolari scopi quali la realizzazione di opere pubbliche e di investimenti pluriennali nei servizi sociali ovvero il finanziamento degli oneri derivanti da eventi particolari quali flussi turistici e mobilità urbana
- lettera g)** tributi comunali istituiti dalle regioni

Art. 2

- lettera p)** Tributi comunali istituiti dalle regioni con riguardo a presupposti non assoggettati a imposizione da parte dello Stato
- lettera q)** Compartecipazioni al gettito dei tributi e delle compartecipazioni regionali istituiti dalle regioni

Le entrate tributarie delle città metropolitane**Art. 12**

- lettera g)** Tributi delle Città metropolitane istituiti dalle regioni

Art. 14

- comma 1** Tributi propri, anche diversi da quelle assegnati ai comuni
Tributi applicati dalle Città metropolitane in relazione al finanziamento delle spese riconducibili all'esercizio delle loro funzioni fondamentali, fermo restando quanto previsto dall'art. 12, comma 1, lett. d) e cioè il tributo di scopo

Le entrate tributarie delle province**Art. 12**

- lettera a)** Tributi propri delle Province individuati da legge statale
- lettera c)** Compartecipazione a un tributo erariale
- lettera e)** Tributo proprio che attribuisca all'ente la facoltà di applicarlo in riferimento a particolari scopi istituzionali
- lettera g)** Tributi provinciali istituiti dalle regioni

Art. 2

- lettera p)** Tributi provinciali istituiti dalle regioni con riguardo a presupposti non assoggettati a imposizione da parte dello Stato
- lettera q)** Compartecipazioni al gettito dei tributi e delle compartecipazioni regionali istituiti dalle regioni

Le entrate tributarie delle regioni**Art. 7**

- lettera b)**
 - 1) I tributi propri derivati, istituiti e regolati da leggi statali, il cui gettito è attribuito alle regioni
 - 2) Le addizionali sulle basi imponibili dei tributi erariali
I tributi propri istituiti dalle regioni con proprie leggi in relazione ai presupposti non già assoggettati ad imposizione erariale

lettera c)

Per i tributi di cui alla lettera b), numeri 1) le regioni, con propria legge, possono modificare le aliquote nei limiti massimi di incremento stabiliti dalla legislazione statale e nel rispetto della normativa comunitaria; per i tributi di cui alla lettera b), numero 2), le regioni, con propria legge, possono introdurre variazioni percentuali delle aliquote delle addizionali e possono disporre detrazioni entro i limiti fissati dalla legislazione statale.

Paradossi del federalismo

Con il passaggio dal costo storico ai costi standard risparmi fino a 70 miliardi. Ma la moltiplicazione dei centri di potere...

DI MARINO LONGONI

La legge sul federalismo sarà approvata in via definitiva tra aprile e maggio. Ma il testo sarà quello varato dalla camera nei giorni scorsi (e pubblicato sul sito di ItaliaOggi).

Si tratta di un provvedimento che, in realtà, non dice molto. Non solo perché rinvia tutta la disciplina ai decreti legislativi che saranno approvati tra un paio d'anni, ma anche perché nulla

dice sugli effetti finanziari della riforma. ItaliaOggi-Sette ha provato a fare i conti della serva, per capire chi ci guadagna e chi ci perde tra Nord, Centro, Sud e Stato centrale. I risultati di questa analisi sono sorprendenti. Dal federalismo potrebbe infatti emergere una razionalizzazione della spesa pubblica e una riduzione degli sprechi per valori assai consistenti (fino a 74 miliardi di euro), nell'ipotesi che la sostituzione del criterio del costo storico con quello del costo standard (il cuore della riforma) riesca a produrre tutti i risultati sperati. Viceversa, se l'applicazione concreta della riforma si tradurrà in una inutile moltiplicazione dei centri di potere, i costi aggiuntivi potrebbero essere di diverse decine di miliardi di euro (si veda la tabella a pagina 4). Difficile dire come andrà a finire. Certo, le premesse non sono incoraggianti. Finora infatti la Lega, per trovare l'appoggio più ampio possibile, si è dimostrata disponibile ad accettare molti compromessi: dai miliardi regalati a Roma e Catania nella stessa seduta del consiglio dei ministri che approvava il ddl sul fede-

ralismo all'introduzione nello stesso testo delle prerogative per Roma capitale, all'accantonamento di una seria revisione dei privilegi delle regioni a statuto speciale (che hanno un residuo fiscale, cioè una differenza tra quanto versano i cittadini e quanto ricevono, molto più favorevole delle regioni meridionali). Di questo passo non sarà facile indurre comportamenti virtuosi negli amministratori locali più spreconi. Con il rischio (il paradosso del federalismo?) che i maggiori costi saranno sostenuti da Pantalone cioè, alla fine, dai contribuenti. Quindi in misura maggiore dalle regioni del Nord.

C'è anche un ulteriore paradosso: mentre la politica discute di federalismo, il vento della storia è cambiato. E negli ultimi mesi ha riportato alla ribalta il ruolo degli stati nazionali come unici soggetti in grado di gestire, per quanto possibile, una crisi planetaria come quella che si è scatenata dai subprime americani. Uno stato federalista, con competenze e risorse finanziarie più segmentate, avrebbe avuto la medesima capacità di reazione? Difficile pensarlo.



L'agenda. Da domani esame in aula

Montecitorio in pressing sul Dl anti-crisi

LOTTA CONTRO IL TEMPO

Il provvedimento scade il 12 aprile, ma prima di Pasqua deve passare al vaglio di Palazzo Madama

LE PRIORITÀ

Il federalismo fiscale è prossimo al traguardo, mentre la Camera si prepara a ricevere il testamento biologico

Roberto Turno

La Camera stringe i tempi e si prepara a una vera e propria maratona, chissà se con annessa richiesta del voto di fiducia da parte del Governo, sul decreto legge anti-crisi, con gli incentivi per la rottamazione di auto, elettrodomestici e mobili. Dopo l'esame dell'altro decreto (Dl 4) sulle quote latte, che rischia una nuova e rapidissima navetta verso il Senato, il Dl 5 sul sostegno dei settori industriali in crisi, che prevede anche il ricorso alla Cassa depositi e prestiti per sostenere le piccole e medie imprese, è nell'agenda dell'aula di Montecitorio tra domani e mercoledì.

Sarà un esame a tappe forzate perché il decreto scade il 12 aprile e deve ancora passare al vaglio del Senato subito prima di Pasqua in un testo pressoché definitivo e con soluzioni ancora tutte da trovare, a cominciare da quelle reclamate dai sindaci, che battono cassa per ottenere ben oltre i 150 milioni finora stanziati in loro favore e che insistono per rendere più flessibile il Patto di stabilità interno.

Nella settimana in cui il Pdl debutta ufficialmente come nuova forza politica a tutti gli effetti, per il Parlamento non cambiano di sicuro le priorità. Fino alla mini pausa per le europee e le amministrative di giugno, la primavera sarà scandita sia alla Camera che al Senato dai Ddl collegati alla Finanziaria 2009, col federalismo fiscale destinato ad arrivare al traguardo finale entro aprile, col testamento biologico che sta per debuttare a Montecitorio, con le intercettazioni telefoniche che

continuano a restare in lista d'attesa sempre alla Camera. Ma questa settimana a tenere ancora banco sarà anche il decreto legge 11 contro la violenza sessuale e il Ddl sulla sicurezza, che dovrebbe ospitare la marcia indietro sulle norme anti-clandestini, tanto sponsorizzate dalla Lega.

I temi dell'economia e della finanza pubblica sono peraltro destinati a occupare uno spazio preponderante nella programmazione dei lavori parlamentari di questi mesi, e non solo in vista del Dpef atteso prima di fine giugno e magari dell'anticipo della manovra per il 2010. Il sostegno della ripresa economica e dell'occupazione sono più che mai una priorità, e lo stesso capitolo del rilancio dell'edilizia, con quel piano-casa che il Governo conta di licenziare in settimana dopo gli altolà ricevuti dal Quirinale e dalle Regioni, sarà oggetto di un vasto confronto politico in Parlamento. Sul versante della finanza pubblica, altri segnali arrivano poi in questi giorni dal Senato: da una parte la commissione Bilancio continua l'esame del Ddl di riforma della contabilità e della finanza pubblica presentato dal suo presidente (e relatore) Antonio Azzollini, dall'altra la commissione Finanze procederà mercoledì all'audizione dell'Abi (associazione delle banche) sul tema scottante delle cartolarizzazioni.

I calendari di lavoro della settimana per le due aule sono intanto definiti: alla Camera tocca ai decreti legge su quote-latte e misure anti-crisi; al Senato è il turno delle misure contro l'usura e anco-

ra del Dl 4 sull'agricoltura, se modificato dalla Camera. A Palazzo Madama dovrebbero anche arrivare risposte quasi finali in commissione ai Ddl, collegati alla Finanziaria, su internazionalizzazione delle imprese e lavori usuranti, che però saranno in aula solo a fine aprile.

I decreti legge in lista di attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure in materia elettorale	3	S 1341 B	29 mar	Approvato definitivamente
Misure urgenti in materia agricola	4	C 2263	6 apr	Approvato dal Senato. All'esame della assemblea della Camera
Sostegno ai settori industriali in crisi	5	C 2187	12 apr	• Le commissioni riunite Finanze e Attività produttive della Camera ne hanno concluso l'esame
Contrasto alla violenza sessuale	11	C 2232	25 apr	• La commissione Giustizia della Camera ne ha concluso l'esame

C = atto Camera; S = atto Senato



Gli osservatori e le politiche di valutazione sui finanziamenti pubblici secondo la legge 2/09

Chi controlla i crediti all'economia

Il monitoraggio deve evitare le interferenze della politica

Negli ultimi mesi sono stati assunti alcuni provvedimenti per proteggere i depositanti, sostenere la liquidità e il patrimonio delle banche e rafforzare la loro capacità di finanziare l'attività produttiva.

Tra i provvedimenti, fra gli altri, la garanzia pubblica sui depositi bancari al dettaglio e sulle nuove passività bancarie con durata residua tra tre mesi e cinque anni, la sottoscrizione da parte del Tesoro di aumenti di capitale delle banche, per le quali sia stata accertata una situazione di inadeguatezza patrimoniale e si debbano fronteggiare difficoltà conclamate.

La legge n. 2 del 28 gennaio 2009 consente un intervento finanziario dello Stato per accrescere il capitale delle banche fondamentalmente sane.

E' questa una misura finalizzata a rafforzare il sistema per evitare il possibile avvistamento tra emergere di sofferenze e restrizione del credito, attraverso la sottoscrizione da parte dello Stato di strumenti finanziari emessi dalle banche, che possono essere computati a fini prudenziali nel patrimonio di qualità migliore.

Le banche devono adottare un codice etico, che interessa anche la remunerazione del management, e impegnarsi a sostenere il finanziamento della clientela, in particolare famiglie e piccole e medie imprese.

Sono previsti il monitoraggio sulle operazioni aggregate e sui

loro effetti sull'economia e l'istituzione di speciali osservatori, con la partecipazione dei soggetti interessati, presso le Prefetture dei capoluoghi di regione e nelle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Sulla base di dati disaggregati per regioni sui livelli e sulle condizioni del credito, di variabili informative aggregate fornite dalle banche sul territorio, di informa-

zioni provenienti dalle associazioni di categoria, nonché di altre informazioni che possono essere rilevate sul territorio, gli osservatori prendono in esame l'andamento del credito a famiglie e a imprese.

Con questo monitoraggio si intenderebbe individuare tempestivamente eventuali criticità nel mercato del credito a imprese e famiglie in specifiche aree del territorio, a settori produttivi, a classi dimensionali di impresa, a nucleo familiare e a comprenderne le cause.

Per il **ministero dell'Economia e delle Finanze** (Mef) gli osservatori non sarebbero solo soggetti che raccolgono dati statistici ma luoghi di risoluzione di controversie e di monitoraggio delle specifiche criticità che emergono a livello locale sulla base di istanze presentate dalle imprese.

Secondo quanto precisato dal Mef nel comunicato stampa

dell'11 marzo scorso, gli osservatori stabilirebbero, nella loro prima riunione, un calendario dei lavori per il semestre successivo. Le riunioni plenarie - con tutte le rappresentanze - avverrebbero di norma una volta al trimestre, mentre il Prefetto convocherebbe almeno mensilmente l'osservatorio per trattare temi specifici, individuando di volta in volta i soggetti interessati.

Inoltre, il Prefetto raccoglierebbe in maniera riservata le istanze ed i reclami della clientela che si vedesse danneggiata nelle condizioni di erogazione del credito, secondo uno schema che dovrebbe prevedere quattro momenti: 1) la trasmissione da parte del cliente di un modulo di richiesta per l'esame della controversia, da canalizzare esclusivamente verso un indirizzo di posta elettronica

attivo presso le prefetture; 2) la raccolta delle istanze e la loro classificazione per banca e per tipologia di clientela; 3) il coinvolgimento da parte del Prefetto

delle banche interessate in merito alle pratiche di competenza con richiesta di un'istruttoria a livello regionale (o nazionale a seconda dell'organizzazione della singola banca); 4) una risposta al cliente entro un tempo congruo da parte della banca con informativa al Prefetto.

Dopo la riunione dell'Osservatorio, il Prefetto invierebbe un report all'Osservatorio nazionale costituito presso il Mef contenente, tra l'altro, dati sui flussi di finanziamento, con le principali criticità locali; dati aggregati sulle istanze ed i reclami; eventuali proposte elaborate per meglio favorire il finanziamento all'economia locale. Una Direttiva dei ministri dell'Economia e dell'Interno dovrebbe stabilire le modalità operative con cui opererebbero le Prefetture e l'Osservatorio nazionale.

La Banca d'Italia sarebbe chiamata a fornire al Mef dati ed analisi sull'andamento del credito e sui suoi costi, su base regionale, a ulteriore integrazione e completamento delle ampie informazioni disaggregate a livello territoriale già diffuse nelle proprie pubblicazioni. Le informazioni statistiche potrebbero consentire di individuare eventuali specifici settori di tensione.

Nel corso dell'audizione parlamentare del 17 marzo scorso

il Governatore Mario Draghi ha opportunamente sottolineato che l'analisi delle condizioni del credito a livello locale non deve sconfinare in un ruolo di pressione sulle banche, che spinga



ad allentare il rispetto di criteri di sana e prudente gestione nella selezione della clientela. Egli ha inoltre precisato che devono essere evitate interferenze politico-amministrative nelle valutazioni del merito di credito di singoli casi, poiché il credito è e deve restare attività imprenditoriale, basata su un prudente apprezzamento professionale della validità dei progetti aziendali.

Il Sindirettivo-Cida Bankitalia, da parte sua: a) raccomanda una gestione disciplinata e prudente delle norme messe in campo, pienamente rispettosa dell'autonomia e delle prerogative assegnate dall'ordinamento all'Organo di Vigilanza; b) ribadisce l'esigenza che la politica eviti invasioni di campo e abbandoni ogni disegno volto a condizionare l'esercizio del credito nei confronti della clientela bancaria; c) sente il dovere di riaffermare il principio, normativamente previsto, della rigorosa osservanza del segreto d'ufficio.

Criteria e modalità nel bilancio

Limiti di valore, categorie omogenee e entità della rivalutazione appesantiscono i documenti di fine anno di amministratori e sindaci; sarà infatti necessario indicare, oltre che nella nota integrativa, anche nelle relazioni sulla gestione e al bilancio i criteri e le modalità utilizzate per l'effettuazione dell'operazione. Da un punto di vista oggettivo devono essere rivalutati, con i criteri e i limiti di cui si dirà sotto, tutti i beni appartenenti alla medesima categoria omogenea. In particolare i beni immobili vanno distinti in due categorie omogenee i cui requisiti vanno valutati al 31 dicembre 2008: quella degli immobili ammortizzabili e quella degli immobili non ammortizzabili. Rientrano tra gli immobili ammortizzabili i fabbricati strumentali per natura e quelli strumentali per destinazione. Sono da ricomprendere, invece, nella categoria degli immobili non ammortizzabili le aree non fabbricabili e gli immobili patrimonio. Le aree fabbricabili e gli immobili - merce sono invece esclusi dalla rivalutazione. Il passaggio di un bene dalla categoria dei beni ammortizzabili a quella dei beni non ammortizzabili nel corso del 2008 non comporta la sua esclusione dalla rivalutazione; si pensi ad un immobile strumentale per destinazione che non viene più utilizzato nell'esercizio di impresa e diviene immobile patrimonio. La rivalutazione è possibile con l'applicazione, laddove si decida di dare rilevanza fiscale all'operazione, della minore aliquota prevista per i beni non ammortizzabili. I beni esclusi (aree edificabili e immobili merce) alla data del 31 dicembre 2007 non possono invece essere rivalutati ancorché risultino iscritti in una delle categorie ammesse al 31 dicembre 2008. Esiste ovviamente un limite alla rivalutazione che può essere eseguita sugli immobili. Si impone qui, come nelle precedenti leggi di rivalutazione, che i nuovi valori iscritti in bilancio non devono in

alcun caso superare i valori effettivamente attribuibili ai beni in base al loro «valore corrente», determinato in base alle quotazioni rilevate nei mercati regolamentati o al «valore interno» del bene. Gli elementi richiamati per determinare il valore interno sono la consistenza, la capacità produttiva e l'effettiva possibilità economica di utilizzazione del bene nell'impresa. In ogni caso la rivalutazione di tutti i beni appartenenti a ciascuna categoria omogenea deve avvenire in base ad un unico criterio, il quale deve essere inteso nel senso che non è dato adottare per alcuni beni appartenenti ad una categoria omogenea, il metodo di rivalutazione a valori correnti e per altri appartenenti alla stessa categoria quello basato sul valore interno. E' invece consentito, all'interno di ognuna delle due categorie adottare un metodo contabile di rivalutazione differente per i beni che la compongono; è altresì ammessa la rivalutazione ad un valore inferiore al limite così come stabilito; in quest'ultimo caso, tuttavia, occorre attestarsi sulla stessa percentuale di rivalutazione per tutti i beni appartenenti alla stessa categoria omogenea.

Situazioni e scelte, queste, tutte da indicare ad opera di amministratori e sindaci nelle rispettive relazioni al bilancio; in particolare, nei suddetti documenti di accompagnamento al bilancio, dovranno essere indicati i criteri utilizzati per rivalutare le varie categorie di beni, nonché attestare che il valore rivalutato iscritto in bilancio non eccede il valore attribuibile ai beni in base ai criteri adottati. Inoltre, gli amministratori devono annotare la rivalutazione effettuata nell'inventario e nella nota integrativa del relativo bilancio e devono indicare nell'inventario il costo originario del bene rivalutato, nonché le precedenti rivalutazioni eventualmente effettuate in base a precedenti leggi speciali.



Atenei. Colpiti i corsi con poche matricole

Nelle università saranno tagliati più di 1.100 titoli

Le università si apprestano a sfoltire i corsi di laurea. In base al numero di studenti immatricolati quest'anno, si può stimare che circa il 10% dei titoli non raggiungerà i requisiti minimi per l'attivazione. Ed estendendo il calcolo ai curricula (in pratica, i vecchi «indirizzi»), il numero di quelli al di sotto degli standard ministeriali salirà oltre quota 1.100, portando al 34% la quota dei tagli da effettuare (i curricula sono in tutto 3.400).

Già oggi i corsi sono diminuiti del 7% rispetto al 2007/2008,

ed entro un paio d'anni si dovrà completare il piano di razionalizzazione rilanciato proprio in questi giorni dal ministro Mariastella Gelmini. I nuovi ordinamenti imporranno a partire dal 2010 (per gli atenei giovani, non statali o telematici c'è tempo fino al 2012) una serie di «requisiti necessari» per esistere: un numero minimo di docenti, trasparenza sugli obiettivi e sui risultati e, appunto, un numero minimo di matricole, da 10 a 50 a seconda della classe di laurea.

Servizi > pagina 5

A rischio cancellazione

Le classi con il maggior numero di corsi da tagliare

Scienze dei servizi giuridici	25
Scienze dei beni culturali	15
Scienze dell'economia e della gestione aziendale	12
Scienze della comunicazione	10
Scienze politiche e delle relazioni internazionali	10
Scienze e tecnologie delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda	10
Scienze dell'educazione e della formazione	9
Scienze e tecnologie farmaceutiche	9
Scienze economiche	9
Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali	9

Parte la cura dimagrante per i corsi di laurea

A rischio-taglio oltre il 34 % degli indirizzi

Gianni Trovati

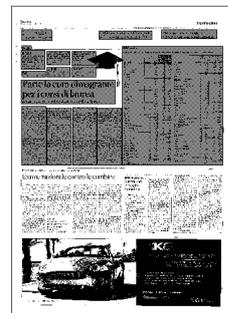
«La foresta dei corsi di laurea comincia a sfoltirsi e l'anno prossimo, vedrete, si ridurrà di un altro 20%». Può essere sintetizzata così la riflessione con cui il ministro dell'Università Mariastella Gelmini che dieci giorni fa (si veda Il Sole 24 Ore del 20 marzo) ha dato conto con soddisfazione del dimagrimento delle facoltà italiane. Nessun diktat da Viale Trastevere, per carità, ma solo l'osservazione degli effetti del passaggio graduale ai "nuovi" ordinamenti (disegnati in realtà cinque anni fa dal decreto

270/2004), che entro il 2010/2011 imporranno a tutti i corsi una serie di requisiti tra cui un numero minimo di immatricolati.

L'ottimismo ministeriale è fondato, visto che già nell'anno accademico in corso i titoli sono diminuiti del 7% rispetto all'anno prima, ma come spesso accade nel mondo universitario dietro alle apparenze si può celare l'inghippo. Perché i corsi di laurea possono dividersi in «curricula»: in parte si tratta dei vecchi «indirizzi», in cui a un certo punto il corso di laurea si biforcava in vista di un traguardo specializzato, ma con il «2+2» e noi con le novità del

Dm 270 hanno assunto quasi la dignità di corsi a sé. E qui i conti non tornano più.

Ai non addetti ai lavori può sembrare un dettaglio, ma in realtà la partita è sostanziale. I nuovi ordinamenti imporranno a partire dal 2010 (per gli atenei giovani, non statali o telematici c'è tempo fino al 2012) una serie di «requisiti necessari» per esistere: un numero minimo di docenti, trasparenza sugli obiettivi e sui risultati e, appunto, un numero minimo di matricole, da 10 a 50 a seconda della classe di laurea perché 10 immatricolati sono sufficienti a biotecnolo-



Università
LA RAZIONALIZZAZIONE

L'obiettivo. Il ministro Gelmini punta a sfoltire i titoli con poche matricole

I bocciati. Scienze giuridiche e Beni culturali i più colpiti dal riordino



logie o matematica ma non a economia o scienze della comunicazione. Per superare l'asticella, quindi, in molti casi occorre accorpare. Rispettato (formalmente) il requisito, però, in molti casi i corsi tornano oggi a separarsi, multipli-

cando gli insegnamenti, le strutture e i posti.

A guardare i numeri, offerti dall'anagrafe degli studenti, il giochino mostra il retroscena. Analizzando solo il parametro «immatricolati» e limitandosi ai corsi di laurea, infatti, i numeri 2008/2009 lascerebbero sotto la soglia di «sopravvivenza» il 9,7% dei titoli, cioè 221 su 2.283, in testa Scienze dei servizi giuridici con 25 e Beni culturali con 15.

Effettuando però lo zoom a livello di curricula, il totale dei titoli a cui ci si può immatricolare sale fino a quota 3.378 ma diventano quasi 1.150 quelli che non raggiungono il numero minimo di immatricolati, portando al 34% la quota di indirizzi troppo «leggeri» di nuove leve. Un esempio tra i tanti chiarisce meglio il quadro: Lingue e culture moderne alla Lumsa di Roma ha 39 immatricolati, 3 di più rispetto alla quota minima di 36. Ma in realtà è divisa in tre curricula (Lingue per l'impresa, per il turismo e per la mediazione cultura-

le), che al massimo raggiungono quota 19. Risultato: all'appuntamento con i requisiti necessari, un corso a norma celerebbe in realtà tre strutture «sottosoglia».

A Bari, Economia aziendale si spacchetta addirittura in 17 curricula, sparsi in tre sedi, a Macerata Scienze della comunicazione e Storia e memoria delle culture cu-

ropee hanno bisogno di 5 curricula a testa, e così via in tanti altri atenei. Un fenomeno messo sotto osservazione anche dal Comitato nazionale per la valutazione dell'università (Cnvsu), che ha segnalato più volte che all'origine del gigantismo c'era l'esplosione degli insegnamenti fino a quota 170mila e oltre. Per non accontentarsi della forma, la verifica (e le sanzioni) per il mancato rispetto dei requisiti dovranno scendere a livello di singolo curriculum: per non rischiare di trasformare la razionalizzazione dei corsi in un semplice maquillage,

Hanno collaborato Francesca Barbieri e
Francesca Milano

Sotto la soglia

I corsi di laurea che nel 2008/09 hanno raggiunto un numero di immatricolati inferiore al minimo previsto dai regolamenti ministeriali

Università	Corsi a rischio		Curricula a rischio		Università	Corsi a rischio		Curricula a rischio	
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale		Numero	% sul totale	Numero	% sul totale
Aosta	4	80,0	7	87,5	Parma	5	9,8	7	13,7
Bari	5	8,1	7	7,1	Pavia	5	11,9	43	54,4
Bari Jean Monnet	1	33,3	7	87,5	Perugia	7	12,1	32	41,6
Bari Politecnico	0	0,0	5	20,0	Perugia Stranieri	1	25,0	1	25,0
Bergamo	0	0,0	14	37,8	Piemonte Orientale	4	18,2	17	50,0
Bologna	7	7,1	72	40,0	Pisa	5	7,4	51	38,3
Bolzano	3	30,0	5	38,5	Politecnica delle Marche	1	3,7	5	17,9
Bra Scienze Gastronomiche	0	0,0	0	0,0	Politecnico di Milano	2	4,7	11	21,6
Brescia	0	0,0	11	36,7	Politecnico di Torino	1	2,7	2	4,5
Cagliari	3	7,0	16	27,1	Roma Campus Biomedico	0	0,0	0	0,0
Calabria	1	2,4	12	19,4	Roma Europea	2	66,7	2	66,7
Camerino	4	18,2	12	40,0	Roma Foro Italico	0	0,0	0	0,0
Cassino	2	10,5	11	37,9	Roma La Sapienza	6	5,4	5	4,8
Castellanza	0	0,0	5	71,4	Roma Luiss	0	0,0	1	20,0
Catania	2	3,7	9	13,8	Roma Lumsa	5	38,5	14	66,7
Catanzaro Magna Graecia	0	0,0	0	0,0	Roma San Pio V	1	100,0	1	100,0
Chieti-Pescara	1	4,0	11	29,7	Roma Tor Vergata	6	13,0	6	13,6
Enna Kore	6	46,2	11	61,1	Roma Tre	2	6,5	17	32,1
Ferrara	2	6,5	26	50,0	Salerno	1	2,7	49	49,0
Firenze	3	4,9	44	41,5	Sassari	3	9,4	11	31,4
Foggia	3	18,8	10	45,5	Siena	12	24,5	43	62,3
Genova	6	9,5	34	36,2	Siena Stranieri	0	0,0	5	83,3
Insubria	3	12,5	7	25,9	Telematica G. Fortunato	2	100,0	2	100,0
L'Aquila	2	6,7	22	45,8	Telematica L. Da Vinci	4	100,0	4	100,0
Macerata	4	25,0	29	70,7	Telematica U. Mercatorum	1	100,0	1	100,0
Mediterranea di Reggio C.	4	22,2	4	22,2	Telematica UniNettuno	5	62,5	5	62,5
Milano Bicocca	0	0,0	25	36,2	Telematica Telma	1	50,0	1	50,0
Milano Bocconi	0	0,0	1	14,3	Teramo	3	21,4	7	41,2
Milano Cattolica	3	7,1	42	52,5	Torino	9	11,7	38	34,5
Milano Iulm	0	0,0	0	0,0	Trento	1	4,0	18	40,9
Milano San Raffaele	1	25,0	3	50,0	Trieste	5	11,9	54	59,3
Milano Statale	0	0,0	0	0,0	Udine	3	8,1	30	46,9
Modena-Reggio Emilia	4	10,8	18	36,0	Università della Basilicata	0	0,0	3	13,0
Napoli Federico II	2	3,3	2	3,3	Università del Molise	4	25	11	47,8
Napoli L'Orientale	3	21,4	31	72,1	Università del Salento	2	6,5	20	37,7
Napoli Parthenope	0	0,0	3	12,5	Università del Sannio	1	7,7	5	29,4
Napoli II Università	2	7,4	2	7,4	Urbino	7	25,9	34	65,4
Napoli Suor Orsola	0	0,0	2	16,7	Venezia Ca' Foscari	6	20,7	14	37,8
Padova	6	7,2	57	39,0	Venezia Iuav	0	0,0	0	0,0
Palermo	10	11,5	22	21,6	Verona	0	0,0	0	0,0
					Viterbo Tuscia	1	5,3	24	61,5

Fonte: elaborazione «Il Sole 24 Ore» su dati Miur

I numeri

2.283

Numero di corsi di laurea sotto monitoraggio del ministero. Si tratta di corsi di primo livello o a ciclo unico (magistrale): sono escluse le lauree di area medica, veterinaria e odontoiatria (a numero chiuso nazionale)

221

Numero di corsi a rischio taglio o accorpamento (9,7% del totale). Sono i corsi che attualmente non hanno i requisiti richiesti dagli ordinamenti (numero minimo di matricole e di docenti, trasparenza sugli obiettivi e sui risultati)

3.378

Indirizzi (curricula) dei corsi di laurea sotto monitoraggio. Molti corsi sono suddivisi in

curricula, di fatto di piccoli corsi di laurea a sé. Se il ministero deciderà di agire su questi, il tasso dei percorsi privi di requisiti aumenterà

1.150

Numero dei curricula a rischio di taglio o accorpamento (pari al 34% del totale)

La svolta delle Fondazioni

Con il taglio delle erogazioni, la nuova leva sociale è il patrimonio

Antonio Quaglio

All'ultimo appuntamento pubblico nazionale delle Fondazioni di origine bancaria - organizzato a fine gennaio ad Alba dalla Compagnia San Paolo - il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, ha parlato assai più di investimenti che di erogazioni. «Dobbiamo diventare banchieri d'affari sociali», ha ripetuto il leader della Fondazione Cariplo, mentre il collasso dell'*investment banking* trascina l'economia globale nella recessione. Il *deleverage* complessivo della finanza non ha certo risparmiato la gestione caratteristica e la strategia istituzionale degli 88 enti.

Dalle banche partecipate sono in arrivo meno (o zero) dividendi. L'asset management del patrimonio non più immobilizzato sta generando meno profitti (o talora addirittura perdite). Le "riserve di valore" nei portafogli azionari stabili diversificati tra credito, assicurazioni, grandi o piccole utilities si sono assottigliate o addirittura azzerate. Di conseguenza sta perdendo drasticamente forza il gettito di proventi da distribuire in utilità sociale sul territorio. Nel 2007 quelle deliberate hanno superato i 2,6 miliardi e nel 2008 sono attese ancora in crescita.

Come segnalato da ricognizioni sul campo effettuate dai Dorsi regionali del Sole 24 Ore e da Plus24, i consuntivi 2008 in fase di chiusura risulteranno ancora influenzati dal buon flusso di cedole sui bilanci bancari del 2007. L'esercizio appena iniziato sarà invece assai verosimilmente il primo - dopo 16 anni filati di crescita ininterrotta - in cui le Fondazioni guadagneranno di meno e, prevedibilmente, erogheranno di meno. E non è affatto detto che per loro - attorno a loro - la recessione termini al massimo nel 2010, cioè in un arco di tempo in cui operano i già consistenti fondi di stabilizzazione accumulati in bilancio negli anni. Alessandro Profumo, amministratore delegato di UniCredit (che ha 8 fondazioni tra i suoi azionisti) ha ribadito nei giorni scorsi che tutti i *business finanziari* vedranno contrarsi

strutturalmente la profittabilità. Sui mercati avvelenati da rischi e crack e ora annacquati dai tassi zero e piombati dalle nazionalizzazioni d'emergenza, la festa sembra veramente finita per un pezzo. Segnerà anche il ridimensionamento del "sogno" delle Fondazioni, ricchissimi investitori istituzionali della sussidiarietà partoriti dalla legge Amato-Carli del '90 e poi dalla Ciampi-Pinza nel '99?

L'attenzione di Guzzetti all'impiego del patrimonio ha segnalato anzitutto che un patrimonio *core* le Fondazioni continuano ad averlo. Era di 48 miliardi a valore di libro la ricchezza netta a fine 2007 e non è stato distrutto da fallimenti né seriamente intaccato dalle svalutazioni prudenziali *mark-to-market* effettuate a fine 2008: anche perché ormai le partecipazioni stabili nelle banche rappresentano solo il 26% del totale attivo.

Ma la sfida strategica resta impegnativa: se la gestione finanziaria (dividendi bancari e redditi da fondi) si profila magra, condizionando le erogazioni, il patrimonio va impegnato fuori dai mercati finanziari, spingendo le Fondazioni su vie

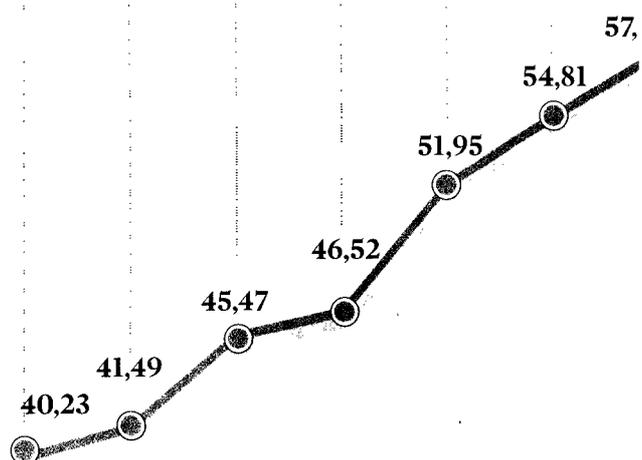
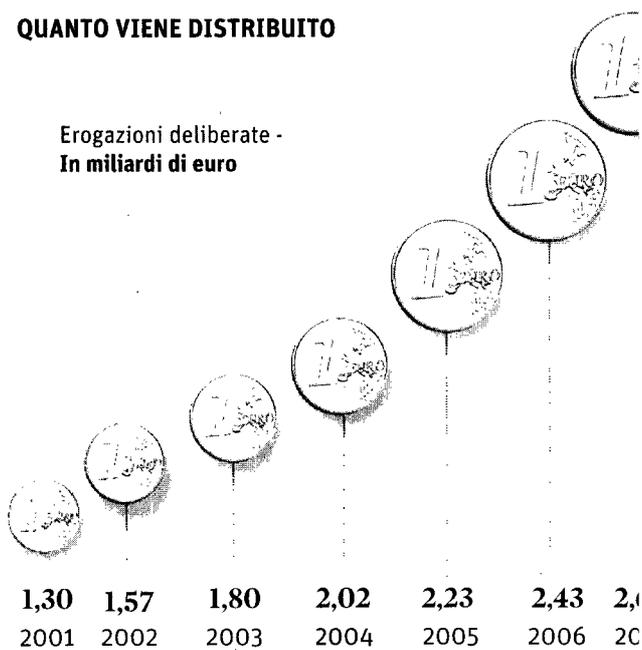
nuove, con rischi e opportunità finora poco esplorati.

Nella Cassa depositi e prestiti 66 fondazioni hanno investito un miliardo già da quattro anni, impiegando altre centinaia di milioni di euro a valle nel fondo infrastrutturale F2I. Però solo da quattro giorni - con il varo di un decreto del Tesoro - la Cdp è stata dotata di un quadro regolamentare per diventare "banca di sviluppo" e utilizzare appieno il risparmio postale: non solo per le grandi opere, ma anche per sostenere il credito alle Pmi. Lo stesso F2I, finora, non è stato utilizzato e lo stand-by sullo scorporo della rete Telecom sta imponendo una riflessione sullo sviluppo di strutture più utili all'"Italia dei territori". L'*housing sociale*, dal canto suo, è già un'esperienza simbolica di come le Fondazioni hanno ispirato l'azione di governo nazionale. I 300 appartamenti del pionieristico "progetto Barona" varato a Mila-

no della Cariplo tre anni fa sono diventati i zomila alloggi-obiettivo del nuovo piano di edilizia popolare varato dall'Economia.

La prossima puntata sarà quasi sicuramente il private equity "sociale", già in incubazione nel progetto TTVenture da 62 milioni. «Le Fondazioni non saranno né l'Iri né tanto meno la vecchia Gepi» ha sempre ripetuto Guzzetti. Ma i carrozzoni pubblici dismessi gestivano grandi gruppi in crisi o monopoli. Invece la maggior parte delle Fondazioni opera al centro dei distretti dell'Italia profonda. E qui la crisi può suscitare creatività concreta sul piano dell'imprenditoria giovanile e dell'interfaccia tra università e manifatturiero.



Le risorse**QUANTO VIENE DISTRIBUITO**Erogazioni deliberate -
In miliardi di euro**A QUANTO AMMONTA IL PATRIMONIO**

Totale attivo patrimoniale - In miliardi di euro

Prestiti/1. Dagli asili nido alle badanti gli obiettivi del prossimo triennio

Comitato per il microcredito al debutto con tre progetti

17.530.000.000

La nascita

Il 7 settembre 2004 si costituisce il Comitato nazionale italiano per il 2005 – Anno internazionale del microcredito. L'iniziativa fa seguito alle risoluzioni delle Nazioni Unite, che hanno dedicato il 2005 alla finanza etica. A presiedere il Comitato italiano è Mario Baccini, allora sottosegretario agli Esteri. Al Comitato, la cui missione è indicare una via italiana al microcredito, aderiscono soggetti istituzionali, organizzazioni non governative, banche, imprese, fondazioni,

università ed enti di ricerca

La prima trasformazione

Con la legge 81/2006 l'organismo originario si trasforma in Comitato nazionale italiano permanente per il microcredito

La seconda trasformazione

Il Comitato si trasforma in ente di diritto pubblico: lo prevede la legge 244 del 2007. Alla fine dello scorso gennaio arriva il regolamento di amministrazione e contabilità: la nuova struttura può, dunque, partire

Un progetto di micro-asili nido, un altro per la raccolta differenziata porta a porta (che elimini dalle città i cassonetti e liberi posti auto), un terzo che coinvolga le badanti: con queste tre iniziative la via italiana al microcredito si prepara a partire. Il primo progetto a tagliare il traguardo sarà quello sugli asili nido, che tra qualche settimana sarà ufficializzato e consentirà al Comitato nazionale permanente per il microcredito di diventare operativo.

La struttura – incardinata presso la presidenza del Consiglio e al cui funzionamento è stato destinato un budget di un milione di euro l'anno (tagliato del 10% dalla politica generale di risparmio) – esce allo scoperto dopo tre anni dedicati alla promozione degli strumenti finanziari che rendono possibile l'accesso al credito a quanti, per situazioni di indigenza e della conseguente impossibilità di offrire le garanzie richieste, si vedono sbarrata la normale strada dei prestiti bancari.

Una situazione che la crisi economica ha reso ancora più diffusa. Secondo gli ultimi dati Istat, in Italia sono più di 2,5 milioni le famiglie (circa l'11%), ovvero 7,5 milioni di persone, che vivono sotto la soglia di povertà. Se si allarga lo sguardo all'Europa, le ultime stime della Commissione Ue dicono che il 10% della popolazione adulta non

ha un conto corrente bancario e le indicazioni di Eurostat parlano di una domanda europea potenziale di microcredito di 700mila prestiti, per un valore di circa 6 miliardi di euro. Eppure, nel nostro Paese i programmi attivi di finanza etica raggiungono a malapena il centinaio, con la particolarità che dal 2004 a oggi le nuove iniziative sono diminuite.

L'attività del Comitato – che a fine 2007 è stato trasformato in ente di diritto pubblico – appare, dunque, sempre più urgente. I passi da compiere nel prossimo triennio sono indicati nella relazione programmatica presentata a Palazzo Chigi: costituzione di un network microfinanziario, ricerca di fondi, attivazione dei progetti, formazione di operatori specializzati in finanza etica, costituzione di un osservatorio ad hoc con annesso database, adozione di una Carta dei servizi.

«Si sta mettendo in marcia – sottolinea Mario Baccini, tre anni fa ministro della Funzione pubblica targato Udc, ora onorevole in quota Cristiano popolari nonché presidente del Comitato – un processo per contrastare la povertà e creare nuovi posti di lavoro. Ci proponiamo non come ente erogatore di finanziamenti (a quello penseranno le banche), ma come organismo di supervisione e di controllo dei progetti e della loro at-

tuazione. Una sorta di Authority. L'intenzione è di creare un fondo e trasformare il Comitato in un ente di diritto pubblico economico, così da avere maggiori margini di manovra e più speditezza».

Per i soldi da destinare al finanziamento dei progetti si punta su più direzioni: risorse pubbliche, private e comunitarie. «Si tratterà – prosegue Baccini – di bussare alla porta delle Fondazioni bancarie e non, dei Comuni, delle Regioni, di associazioni nazionali e internazionali. Un piano di partnership che attiverò fin dai prossimi giorni, a iniziare da Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'associazione delle Fondazioni bancarie e delle Casse di risparmio».

A.Che.



Prestiti/2. I criteri per cercare soluzioni condivise

Banca Etica guarda alle «reti»

Chiara Castri

*** Che cosa possono fare cooperative sociali, comunità di accoglienza, associazioni per affrontare difficoltà economiche come quelle derivanti dai ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni? Banca Etica cerca soluzioni condivise, come spiega Mario Crosta, direttore generale: «Il nostro approccio privilegia il rapporto con le singole organizzazioni del Terzo settore, ma anche con le reti di riferimento e i consorzi di appartenenza. Questo ci consente di cogliere i bisogni di ogni realtà e offrire soluzioni adeguate».

Uno dei problemi maggiori che le organizzazioni in difficoltà devono affrontare è che, risultando insolventi, non hanno più accesso al credito. Banca Etica prevede vari strumenti di sostegno: «Abbiamo messo in piedi accordi che coinvolgono anche l'ente locale», aggiunge Crosta. Come nel caso della certificazione dei crediti: la dichiarazione da parte dell'ente dell'esistenza del credito rende "bancabili" le operazioni. Questo consente di procedere con l'anticipo del credito anche a fronte di ritardi importanti. «Chiediamo inoltre l'impegno a canalizzare il flusso di pagamento quando viene effettuato».

«Il riferimento continuo alla rete di appartenenza - secondo il direttore generale di Banca Etica - garantisce che, al di là dei problemi finanziari, la gestione dell'organizzazione sia sana. Gli strumenti variano in base al tipo di organizzazione: la cooperazione sociale, che gestisce ormai un pezzo importante di welfare, è il comparto che nel Terzo settore detiene la quota di fatturato maggiore. Nel caso delle associazioni, dato anche il rilievo più contenuto, la loro storia e la qualità del servizio che offrono sono in genere criteri di valutazione sufficienti».

Peraltro, conclude Mario Crosta, «le istituzioni dovrebbero avere un occhio di riguardo verso il Terzo settore, una parte significativa del sistema economico, che va acquisendo importanza in termini qualitativi e quantitativi».



INTERVISTA | Ezio Falco | Presidente Fondazione Crc

«Più investimenti sostenibili e aiuti alle famiglie deboli»

«Le nostre strategie anticrisi? Sono tre: atterraggio morbido per le erogazioni; sostegno moltiplicato alle famiglie dei lavoratori colpiti dalla recessione in provincia; una gestione più attiva e diretta del patrimonio sul terreno della ripresa e del nuovo sviluppo». Ezio Falco, 54 anni, laureato in fisica e imprenditore informatico, già vice sindaco di Cuneo, è dal 2006 presidente della Fondazione Crc: l'ottava in Italia con 1,25 miliardi di patrimonio a fine 2007. «I conti 2008 - conferma - si sono chiusi con proventi in aumento del 40% grazie a un buon flusso di dividendi dalle nostre partecipate Ubi Banca e Bre e da una soddisfacente profittabilità della gestione finanziaria». Ma Falco è realista: «Sappiamo che i mercati non ci consentono, almeno per ora, di replicare». Di qui una decisione articolata, a partire da un consuntivo totalmente rispettoso dei principi contabili e da autentico *zero-base-budget* con ipotesi *stress* sul piano della redditività. «Abbiamo ridotto del 25%, da 31 a 23 milioni, il preventivo delle erogazioni annue, ma l'abbiamo reso sostenibile fino al 2011».

Meno fondi per due priorità. La prima è non arretrare dalle *core mission* dell'ente, dai progetti di respiro poliennale e di reale impatto sulle infrastrutture sociali del territorio. Sono più investimenti che erogazioni: spicca l'*education*: un milione all'anno è l'impegno a favore di progetti di formazione permanente di tutti gli insegnanti della provincia, mentre la Crc partecipa allo sviluppo decentrato dell'ateneo torinese. Ma Falco già da un anno guarda agli scenari locali della crisi. «Abbiamo attivato con la Bre - ricorda - un nuovo servizio di anticipi bancari agevolati per i lavoratori in attesa di ricevere i sussidi di cassa integrazione». Ora gli sforzi si allargano al microcredito: attraverso il nuovo Progetto Fiducia assieme alla rete di monitoraggio della Caritas di quattro diocesi dell'area, famiglie in

difficoltà potranno ottenere microfinanziamenti fino a 3mila euro al tasso *euribor flat*, di fatto "a tasso zero". Ancora: «Seguiamo da vicino la Fondazione Cariplo nel suo appoggio al fondo di solidarietà lanciato dall'arcivescovo di Milano: ne vogliamo creare velocemente uno anche nel Cuneese».

I "nuovi poveri" si aggiungono ai "poveri di sempre" in un orizzonte in cui già prima della crisi le Fondazioni italiane stavano battendo strade nuove. «Come soci della Cassa depositi e prestiti siamo entrati anche noi nella Sgr appena messa in cantiere per gestire il nuovo maxi-fondo nazionale per l'*housing sociale*», spiega Falco, che presiede nel consiglio Acri la commissione per l'edilizia abitativa destinata alle categorie deboli. Per il presidente della Crc è un modello: «Un fondo immobiliare consente alle Fondazioni una gestione moderna e redditizia del loro patrimonio, sviluppando strutture che creano di per sé valore sociale, come case per giovani coppie, immigrati, anziani».

Il terreno più delicato e ambizioso resta comunque quello della "sussidiarietà d'impresa". Accanto alla Cdp e al fondo infrastrutturale F21, l'ente cuneese ha investito in tutti i "progetti Acri" che operano tendenzialmente con la logica del private equity e della ricerca industriale: TTVenture (trasferimento tecnologico), PPP Italia (partenariato pubblico privato) SinLoc, finanziaria di partecipazione e consulenza per le iniziative di rilancio territoriale. «Sono progetti di frontiera - conferma Falco -, ma proprio la crisi dei mercati e le difficoltà crescenti di fare sussidiarietà facendo leva sui flussi finanziari ci obbligano ad affinare strumenti nuovi. Siamo però fiduciosi: in vent'anni le Fondazioni italiane hanno già affrontato con successo sfide importanti».

A.Q.



LE STORIE DEL DISAGIO

77

Dall'affitto da rinnovare alle somme non incassate i guai delle Onlus

Servizi ▶ pagina 7



nonprofit@ilsole24ore.com

Per segnalare i problemi delle Onlus

Volontariato

IL TAGLIO DEI FINANZIAMENTI

Coperta corta. Nel lungo termine rischi per le possibilità di progettazione

Il caso Napoli. Sono una decina le coop sociali che stanno chiudendo

Onlus alle corde per i debiti della Pa

Si stimano 25 miliardi di arretrati - Timori di cedimento anche sul fronte delle donazioni

Giacomo Bagnasco
Elio Silva

■ L'associazione Telefono genitori, a Milano, cerca casa. Domani, 31 marzo, scade l'affitto dei locali e lo "sponsor" non ha rinnovato il contratto. Invece Bashù, piccola Onlus di Padova, non ha ancora ricevuto le somme del 5 per mille del 2006, che le avrebbero consentito di portare l'acqua in un villaggio in Eritrea. E tra le comunità di recupero per i tossicodipendenti che operano nel Lazio già cinque hanno dovuto chiudere l'attività.

È un fiume carsico di storie come queste l'Italia del non profit, schiacciata tra la stretta alle donazioni di privati e aziende e il mancato rimborso dei crediti da parte delle pubbliche amministrazioni, per le attività svolte in convenzione.

«Il Terzo settore è in sofferenza - afferma Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per le Onlus -. Fatte le dovute distinzioni, presenta le stesse problematiche delle Pmi. Ma mentre queste hanno nei distretti produttivi e nelle organizzazioni di rappresentanza un punto di riferimento per fare massa critica, la frammentazione del non profit, che pure è una caratteristica culturale italiana, non riesce a darsi una sintesi in un modello a rete, del quale oggi più che mai ci sarebbe bisogno».

Le donazioni private

La generosità degli italiani - che vale, secondo una recente stima di Gfk-Eurisko, non meno di 5,5 miliardi di euro l'anno - non si è smentita nel periodo natalizio, come ha dimostrato l'indagine del Sole 24 Ore del lunedì-1pr Marke-

ting pubblicata il 26 gennaio. Nei mesi a venire, però, la situazione potrebbe cambiare. «La sensazione di una frenata nelle elargizioni è fondata - ammette Franco Vanini, consigliere delegato dell'Istituto italiano della donazione -. Un campanello d'allarme è rappresentato dal fatto che, più le aree di intervento sono lontane e relative a Paesi che non fanno mercato, maggiore è la tentazione di tagliare i fondi».

Le aziende

Le grandi *corporate* coinvolte in percorsi di responsabilità sociale non hanno, per ora, ridimensionato l'impegno. Al contrario, un'indagine presentata la settimana scorsa da Swge e da Errepi comunicazione segnala un trend positivo nel 2008 e un valore complessivo di investimenti intorno al miliardo di euro. Il peggio, però, deve ancora arrivare: «Da qui a fine anno mi aspetto che la situazione si deteriori - commenta Ilaria Catastini, presidente di Anima, l'organizzazione non profit per la responsabilità sociale d'impresa dell'Unione industriali di Roma -. Qualunque amministratore delegato messo di fronte alla scelta se tagliare costi interni o contributi esterni non può che decidere per quest'ultima soluzione». Dalla Catastini, però, arriva anche un segnale incoraggiante: «Tengono bene gli investimenti in *cause related marketing* perché, in questi casi, l'iniziativa ha anche un effetto di stimolo sulla domanda e, quindi, il beneficio può essere duplice».

Pubbliche amministrazioni

Le organizzazioni non profit sono sempre più legate alle erogazioni della Pa. Il problema, però, è che negli anni - con ritardi nei pagamenti che in media si attestano sui 700 giorni - si è creato uno stock di crediti sempre più ingente. Secondo stime del Forum del Terzo settore, fatte sulla base di un'indagine condotta da Federsolidarietà-Confcooperative e Lega coop sociali tra le imprese associate, potrebbero toccare quota 25 miliardi i crediti arretrati.

«Dove l'interlocutore è la Pa - spiega Alberto Fontana, presidente Uildm, Unione italiana per la lotta alla distrofia muscolare - la coperta diventa più corta. Nel lungo periodo la possibilità di progettare e mantenere i servizi potrebbe diminuire». Anche per l'aiuto a persone segnate da grave emarginazione sociale il momento non è facile. A Milano associazioni come Effatà e Cena dell'amicizia lamentano la sospensione o la riduzione delle erogazioni garantite dal Comune in base a convenzioni.

I tagli alla cooperazione

Un dato significativo riguarda i fondi stanziati in Finanziaria a favore della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Affari esteri: si è passati dai 745 milioni di euro del 2008 ai 320 milioni del 2009.

Thomas Simmons, direttore generale della sezione italiana di Amref, Ong internazionale che opera in Africa, valuta per la sua organizzazione un calo del 7-8% nelle entrate, ma - precisa - «i motivi potrebbero anche andare al di

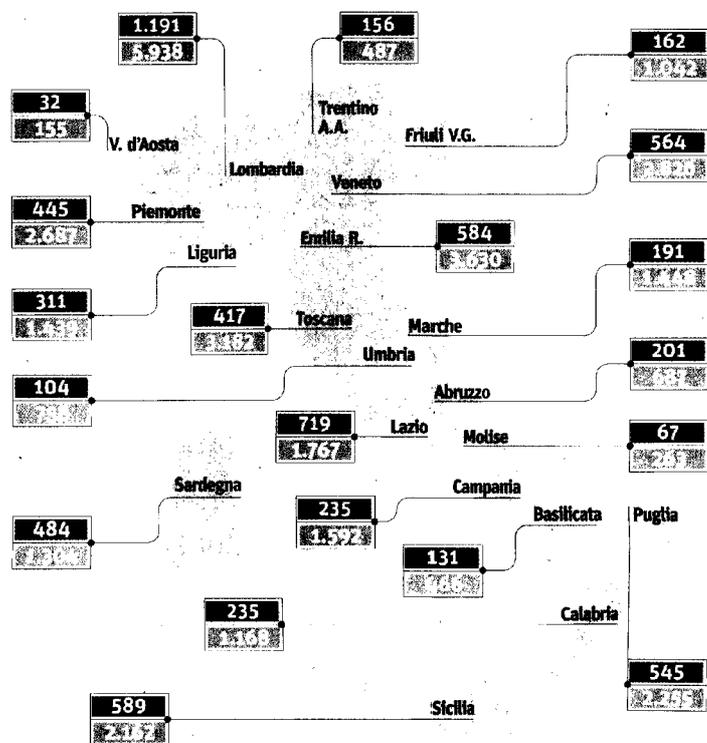


Una platea numerosa alle prese con il nodo delle risorse

LA MAPPA

Suddivisione per regione delle cooperative sociali e delle organizzazioni di volontariato

■ Cooperative sociali ■ Organizzazioni di volontariato



I NUMERI

25

MILIARDI DI EURO

■ È l'importo complessivo dei crediti arretrati del non profit nei confronti della pubblica amministrazione, secondo stime del Forum del Terzo settore

5,5

MILIARDI DI EURO

■ È la somma annua complessivamente versata da privati cittadini a realtà del Terzo settore: l'importo è frutto di una recente stima effettuata da Gfk-Eurisko

500

ORGANIZZAZIONI

■ Le associazioni di volontariato ancora in attesa di ricevere le somme loro spettanti dal cinque per mille relativo alle dichiarazioni dei redditi 2006

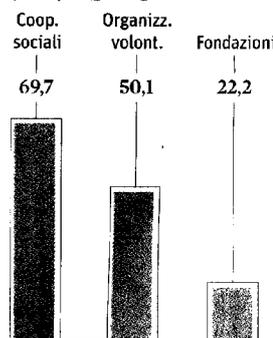
1

MILIARDO DI EURO

■ È il valore degli investimenti effettuati dalle aziende nel 2008 in percorsi di responsabilità sociale: il dato emerge da un'indagine Swg/Errepi comunicazione

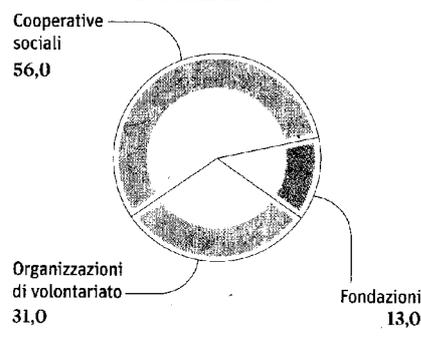
LA PROVENIENZA

Risorse provenienti dalla Pa per tipologia organizzativa. In %



LE CONVENZIONI

Ripartizione delle somme erogate dalla Pubblica amministrazione. In %



Fonte: Istat

Fonte: Istat e Feo-Fivol

la della crisi economica. Di certo c'è anche una riduzione nel sostegno da parte delle aziende, mentre i grandi donatori privati si sono fatti vivi in maniera ancora più consistente. Questo ci ha consentito di non tagliare nulla per tutto il 2009. Poi si vedrà: è facile prevedere che tutte le Ong risentiranno della diminuzione dei finanziamenti statali».

Cinque per mille

Sul cinque per mille, all'entusiasmo sta subentrando la delusione, perché si accumulano ritardi su ritardi. Circa 500 realtà del volontariato, su 16.300 che avevano ottenuto il diritto al contributo, devono ancora incassare le somme legate alla dichiarazione dei redditi 2006. Italia Nostra, invece, ha ricevuto da poco queste somme. «Ma anche la mancanza di comunicazioni relative al 2007 è un problema - sottolinea il segretario generale Antonello Alici - e tende a disincentivare i donatori. Per il resto, le nostre entrate 2008 sono calate del 20% rispetto all'anno precedente e il 2009 si presenta molto difficile».

Le convenzioni. Il Cnca denuncia una situazione di vera emergenza

L'allarme delle imprese sociali

In arretrato

Somme dovute da Regioni e Province autonome per i servizi svolti da comunità di recupero e associazioni contro le tossicodipendenze dal 2005 al 2008. **Importi in euro**

Abruzzo	954.461
Basilicata	274.301
Boziano	10.160
Calabria	2.144.988
Campania	4.862.184
Emilia R.	728.116
Friuli V. Giulia	56.266
Lazio	7.141.604
Liguria	355.536
Lombardia	327.956
Marche	420.632
Molise	272.281
Piemonte	822.127
Puglia	1.314.102
Sardegna	246.552
Sicilia	548.941
Toscana	490.289
Trento	44.687
Umbria	23.813
Valle d'Aosta	5.593
Veneto	773.997
Totale	21.818.586

Fonte: Dip. per le politiche antidroga

Chiara Castri
Paola Springhetti

■ A Napoli da quasi due anni il Comune non paga al Terzo settore quanto dovuto in base alle convenzioni per i servizi che svolge. «Il ritardo si è ormai assestato sui 20-22 mesi, a fronte del fatto che l'80% dei servizi so-

SERVIZI IN PERICOLO

Soffrono le realtà che si occupano di lotta alla tossicodipendenza e di sostegno a minori, anziani e disabili

ciali è affidato a cooperative, associazioni e fondazioni», spiega Giacomo Smarrazzo, responsabile per le cooperative sociali di Legacoop Campania.

Ma il problema non è solo in Campania: lo dimostrano i dati del Dipartimento politiche antidroga della Presidenza del consiglio dei ministri: in Italia le comunità terapeutiche e le associa-

zioni attive in questo campo hanno accumulato, tra il 2005 e il 2008, un credito complessivo presso Regioni e amministrazioni centrali che ammonta a oltre 25,5 milioni di euro. Di questa cifra, più di 21,8 milioni sono dovuti dalle Regioni e (sia pure in minima parte) dalle due Province autonome.

Questi dati riguardano l'ambito della tossicodipendenza, mentre non esiste un conto complessivo riferito anche agli altri settori dei servizi sociali: minori, anziani, disabilità, disagio mentale eccetera.

La Consulta penitenziaria del Comune di Roma ha denunciato il fatto che l'ultima Finanziaria ha tagliato di circa 9 milioni i fondi destinati alla giustizia minorile e che il Servizio sociale minori del Lazio non riesce più a pagare le rette per le comunità alloggio e i centri diurni.

Francesco Facci, presidente di Uneba Veneto (Unione nazionale di enti di assistenza sociale), ha dichiarato che «la Regione non ha pagato l'adeguamento delle quote di rilievo sanitario del 2007 e del 2008 per le persone con disabilità: stiamo parlando di 5-7 mila euro all'anno in meno per ogni persona ospitata in situazione di gravità».

In un rapporto del Cnca (Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza) si parla di «vera e propria emergenza, con una crisi seria di sostenibilità e quindi di qualità dei servizi». «I rapporti con il sistema creditizio non sono facili - spiega Smarrazzo - perché si possono dare poche garanzie». Banca Etica e altri istituti mostrano disponibilità, «e non mancano persone che, pur di salvare la coop, si espongono personalmente».

Intanto, però, solo a Napoli una decina di cooperative (con 70-100 soci lavoratori ciascuna) stanno chiudendo. Secondo il Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia (Cismai), le strutture che nel capoluogo partenopeo accolgono bambini e adolescenti allontanati dalle famiglie «hanno minacciato le dimissioni dei minori, il che significherebbe lasciarne 500 senza protezione».

E l'assessore della Regione Si-

lia alla Famiglia e alle politiche sociali, Francesco Scoma, in un'audizione davanti alla Commissione bicamerale per l'infanzia, ha dichiarato l'impossibilità di affrontare l'emergenza costituita dagli sbarchi nell'isola di minori non accompagnati: «Abbiamo più di 300 strutture accreditate, ma per lo più rifiutano di accogliere i bambini perché non ricevono i soldi».

In vista della Conferenza nazionale sulle droghe, il Dipartimento ha cominciato a discutere con le comunità possibili soluzioni. Un'ipotesi in campo è quella che il Dipartimento stesso anticipi le somme corrispondenti agli interessi, che le comunità potrebbero restituire sotto forma di servizi. Ma per ora non c'è niente di definito.



ASSOCIAZIONI IN DIFFICOLTÀ

Quei ritardi che schiacciano il non profit

Debiti della Pa e minori finanziamenti mettono in ginocchio il Terzo settore

Non profit schiacciato dai troppi ritardi

di **Elio Silva**

Chi è disposto a farsi carico dell'economia del bene comune? Così formulata, la domanda suona un po' retorica e non può che sollecitare una scontata adesione corale. Non c'è, infatti, attore sulla scena politica ed economica che non riconosca e non condivida la vitale importanza del non profit in generale, e del volontariato in particolare, per lo sviluppo del Paese, la crescita civile e la coesione sociale.

Con lo Stato costretto a giocare in difesa nelle politiche di welfare, con le esigenze di integrazione dettate dalla società multietnica, con la dilatazione dell'area del bisogno quando non della vera e propria povertà, il Terzo settore si presenta agli occhi della comunità come un cantiere di alternative possibili, in grado di mettere al sicuro i nostri valori e farne germogliare di nuovi.

Ma quando, dalle buone intenzioni e dalle scelte di coerenza individuale, si passa alle concrete strategie di sostegno per il non profit la realtà si presenta ben diversa. Le organizzazioni e le imprese sociali che svolgono attività in convenzione con le pubbliche amministrazioni, e che hanno accumulato nel tempo crediti degni di una manovra finanziaria, non riescono a incassare gli arretrati, esauriti tutti i possibili esercizi di creatività, sono di fronte alla concreta prospettiva di ridurre o, addirittura, cancellare l'offerta di servizi.

Un paradosso, proprio nel momento in cui più forte è l'esigenza di rafforzare le reti di coesione sociale, e una brusca inversione di tendenza rispetto a un andamento che, fino all'anno scorso, ha visto crescere co-

stantemente i legami tra sfera pubblica e Terzosettore.

Le organizzazioni non governative, da parte loro, dopo i tagli ai fondi per la cooperazione e lo sviluppo possono al più tenere la linea di galleggiamento, e molte stanno già riscoprendo la vecchia regola per la quale, nei momenti di crisi, una difficoltà dietro l'angolo di casa pesa più di mille tragedie lontane.

Perfino il 5 per mille, fiore all'occhiello della sussidiarietà fiscale e concreto mezzo di sostentamento delle organizzazioni con conto a carico del contribuente, pare finito nel dimenticatoio, tanto che non è ancora iniziata la distribuzione delle somme optate nel 2007.

La domanda iniziale su chi sia disposto a farsi carico dell'economia del bene comune comporta, dunque, risposte ben più impegnative di quelle che, in prima battuta, viene facile dare. Il settore non profit rischia l'asfissia; la sua ritirata da molti campi d'intervento sarebbe una sconfitta pesante per tutta la nostra economia.

Certo, si può sperare in un ulteriore sforzo da parte dei donatori privati, che già a fine 2008 hanno cantato e portato la croce, salvando di fatto le campagne di raccolta fondi natalizie, come documentato da un'inchiesta pubblicata sul Sole 24 Ore del lunedì il 26 gennaio scorso. Nessuno, però, può seriamente pensare che il destino del Terzo settore si disegni in funzione della propensione alla beneficenza, che è ovviamente legata al reddito disponibile.

Allo stesso modo è legiti-

timo attendersi coerenza dalle imprese coinvolte in progetti di responsabilità sociale, ma essendo consapevoli che far quadrare i conti sarà, quest'anno, più difficile che mai. Così come cercheranno di fare il possibile per salvaguardare il livello di erogazioni garantito in passato le fondazioni bancarie, grandi finanziatori istituzionali dell'associazionismo non profit.

L'impegno, insomma, potrà produrre qualche risultato, ma non avrà effetti duraturi se non sarà calato nel contesto di un nuovo rapporto tra lo Stato e le organizzazioni della società civile.

È tempo che il Terzo settore, tenendo sempre come fare il bene comune, manifesti più capacità progettuale e si assuma maggiori responsabilità, per esempio nelle politiche di welfare, di integrazione sociale e di ricerca scientifica, rinunciando, ove necessario, a mediocri protagonismi e alle logiche di mera appartenenza ideologica.

Lo Stato e le pubbliche amministrazioni, però, dal canto loro devono chiudere la stagione delle false promesse e degli impegni non onorati: nel rilancio delle politiche di sviluppo l'economia civile è un alleato decisivo e come tale merita di essere trattato.

elio.silva@ilsole24ore.com



Mezzi di pagamento. Dalla sentenza della Cassazione sull'uso della matita alle somme trasferibili

Assegni compilati a regola d'arte

Nelle girate non è necessario indicare il proprio codice fiscale

Rossella Cadeo

Niente scritte a matita sugli assegni, neppure nello spazio della data. Per quella che può sembrare un'ovvietà ci è voluta addirittura una sentenza della Corte di cassazione (la n. 6524/09 del 18 marzo scorso, si vedano il sito del Sole 24 Ore, www.ilsole24ore.com), alla fine della vicenda processuale riguardante un assegno rinvenuto dalla Guardia di Finanza nel corso di un accertamento presso un notaio. Ebbene, secondo la Suprema corte, la scrittura a matita non è in grado di fornire sufficiente stabilità al testo scritto, ma al contrario di quella a penna può venire cancellata senza lasciare segni evidenti. Con la conseguenza che la data scritta con il lapis si considera come non apposta, andando a inficiare seriamente la correttezza formale del titolo di credito.

Ma, al di là del mezzo utilizzato, altri possono essere gli errori o le incertezze nei quali è facile incappare nella compilazione di un assegno, tanto più che il giro di boa dell'aprile 2008 e il "dietro front" di appena un mese dopo potrebbero aver lasciato qualche dubbio, come si evince dal quesito del lettore. Senza dimenticare che da quest'anno sono cambiate le rego-

Il quesito

Ho letto di una sentenza a proposito di un assegno compilato a matita. Ma al di là dello strumento da utilizzare per compilarlo, quali sono le altre regole da rispettare per quel che riguarda gli importi e le girate? E qual è ora il tetto per gli assegni trasferibili?

Lettera firmata - Pavia

le per i trasferimenti transfrontalieri di contante (si veda l'articolo sotto). Ecco, quindi, quali sono le regole (soprattutto alla luce del Dl 112/08 in vigore convertito nella legge 113/08 che aveva modificato alcuni vincoli fissati dal Dlgs 231/07 sull'antiriciclaggio).

Chi compila un assegno deve sempre riportare sulla parte frontale: data e luogo di emissione, firma del titolare del conto e importo sia in cifre sia in lettere, con l'indicazione dei centesimi («00» se la cifra è tonda), separati da una virgola nel primo caso e da una barra nel secondo. Attenzione: la post-datazione è di norma un illecito fiscale.

Al centro, sotto l'importo in lettere, va inserito il nome del beneficiario dell'assegno, ossia il soggetto autorizzato alla riscossione. Se non è indicato alcun nominativo si tratta di un assegno «al portatore» e potrà incassarlo chiunque. Il traente (colui che firma l'assegno) può anche emetterlo a proprio favore e in tal caso si inserirà, nello spazio del beneficiario, la dicitura «a me medesimo», oppure «m.m.» o «a me stesso».

Ma è sull'aspetto «trasferibilità» che è bene far chiarezza, considerato che i due provvedimenti che si sono succeduti nel giro di un mese l'estate scorsa possono aver creato qualche confusione.

Gli assegni possono essere «non trasferibili» oppure «trasferibili». I primi sono consegnati (da banche o Poste) senza alcuna formalità: sono utilizzabili per qualsiasi importo e vanno compilati con nome e cognome (se persona fisica) o ragione sociale (se società o ente) del beneficiario. Invece, dal 25 giugno scorso, per effetto del Dl 112/08, gli assegni «tra-

sferibili» possono essere staccati soltanto per importi inferiori a 12.500 euro (un limite peraltro già esistente prima del Dlgs 231/07, che il 30 aprile 2008 l'aveva abbassato a 5 mila euro). Unico vincolo: il carnet degli chèque «liberi» va richiesto alla banca o alle Poste, pagando un'imposta di 1,5 euro per assegno.

Per la girata degli assegni liberi, operazione con la quale si trasferisce l'assegno ad altro beneficiario, si deve utilizzare il retro dell'assegno: si tratta di una girata «piena» se si indica anche il nome della persona cui si trasferisce l'assegno; invece si definirà girata «in bianco» se ci si limita alla firma. L'assegno può essere incassato subito o girato più volte.

Infine il codice fiscale. Dal 30 aprile al 24 giugno 2008 (sempre per il Dlgs 211/07) era obbligatorio per il girante indicare il proprio codice fiscale, pena la nullità del titolo stesso. Dal 25 giugno scorso invece non è più necessario, ma è sufficiente la firma.

rossella.cadeo@ilsole24ore.com



sportelloreclami@ilsole24ore.com

L'indirizzo e-mail al quale inviare segnalazioni relative a disservizi di varia natura



Le rilevazioni di Centax sui titoli rubati o insoluti nel 2008

Cresce l'importo medio degli «chèque» a vuoto

Enrico Netti

Chi lo compila al momento di pagare apprezza la sua comodità e la praticità ma chi lo accetta non nasconde di temere di trovarsi di fronte a un "cabriolet", a un assegno a rischio. Nel 2008, secondo i dati della Centax, è in crescita il valore medio degli assegni che si sono rivelati insoluti o rubati. Lo scorso anno si è arrivati a un importo medio di 1.064 euro con un +6,6% rispetto al 2007. Invece diminuisce leggermente - sia come numero che come valore complessivo - il numero delle richieste di verifica preventiva al momento dell'accettazione da parte dei negozianti. Al contempo c'è anche stato un leggero aumento della quota dei rifiuti: nel 2008 è passata al 6,03% dal 5,90% dell'anno precedente.

Questo lo spaccato che emerge dalla rilevazione 2008 di Centax, società che fornisce a oltre 50 mila operatori commerciali convenzionati (tra i quali le principali insegne della grande distribuzione) il servizio di prevenzione del rischio e di garanzia degli assegni pagati dai clienti. In altre parole è la fotografia di una parte d'Italia - quella delle famiglie e dei consumatori - che utilizza questo strumento di pagamento, scattata in base alle risultanze emerse da oltre 1,5 milioni di richieste di autorizzazione pervenute.

Più contenuta si è dimostrata la variazione della spesa media di ogni importo autorizzato: nel 2008 ha toccato i 713 euro, con un aumento di sette euro.

Dal punto di vista degli esercizi commerciali i più esposti al rischio sono quelli che vendono prodotti in pelle e valigeria, soprattutto borse griffate, prodotti di lusso che hanno un'ottima rivendibilità, segnalano da Centax. Seguono i centri all'ingrosso e i negozi di generi alimentari come, per esempio, gastronomie, rosticcerie, pescherie che servono clienti business to business e vogliono essere pagati immediatamente, gli ipermercati, i negozianti di giocattoli e chi com-

mercia in prodotti e materiali per l'edilizia. Invece la clientela più affidabile è quella che acquista nei negozi che vendono capi di abbigliamento da donna, i negozi di ottica, concessionari di auto, le profumerie e gli agenti di viaggio. «Negli ultimi tempi il rischio è cresciuto - segnala Máno Maffei, direttore generale di Centax -. Non sono aumentate più di tanto le truffe e gli assegni a vuoto, ma gli insoluti, più difficili da intercettare preventivamente».

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale del fenomeno, le regioni in cui operano gli esercenti con una minore possibilità di incappare in un assegno a rischio, al primo posto troviamo la Basilicata, mentre tra quelle più esposte ci sono Molise, Campania, Puglia, Valle d'Aosta e Abruzzo (in provincia di Teramo, per esempio, i casi sono raddoppiati). La presenza della Valle d'Aosta nella parte alta della classifica, fanno sapere da Centax, si può in parte spiegare con l'attività del Casinò di Saint-Vincent.

Il 2009 si presenta come un anno particolarmente difficile. «C'è stato il rallentamento delle richieste di autorizzazioni, diminuite del 4-5% - avverte Maffei - e sono aumentate le difficoltà che incontriamo nel recuperare il credito in cui noi subentriamo».

enrico.netti@ilssole24ore.com

Il trend

Le richieste di autorizzazione pervenute nell'ultimo biennio

	Assegni (unità)		Var. %	Valore assegni in migliaia di euro		Var. %
	2007	2008		2007	2008	
Accettati	1.480.207	1.432.945	-3,2	1.044.517	1.022.047	-2,2
Rifiutati	86.875	85.706	-1,3	65.527	65.626	+0,2
Totale	1.567.082	1.518.651	-3,1	1.110.044	1.087.674	-2,0
Valore medio accettati (in euro)				706	713	+1,1
Valore medio insoluti e rubati (in euro)				998	1.064	+6,6

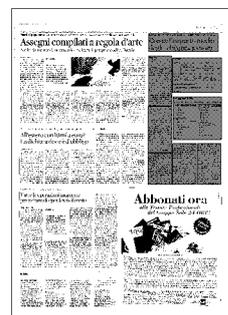
Fonte: Centax

La mappa del rischio

Le regioni e le attività più e meno esposte al fenomeno. Dati 2008

REGIONI		ESERCIZI COMMERCIALI	
LE PEGGIORI		I PIÙ ESPOSTI	
1	Molise	1	Prodotti in pelle, valigeria
2	Campania	2	Alimentari
3	Puglia	3	Ipermercati
4	Valle d'Aosta	4	Giocattoli
5	Abruzzo	5	Edilizia
LE MIGLIORI		I MENO ESPOSTI	
1	Basilicata	1	Abbigliamento donna
2	Trentino Alto Adige	2	Ottica
3	Sardegna	3	Auto
4	Veneto	4	Profumeria
5	Umbria	5	Agenzie di viaggi

Fonte: Centax



Reclami. Il corretto utilizzo degli assegni e il risveglio dei conti dormienti. Pag. 27**Depositi dormienti. Istruzioni per il risveglio**

Tutte le operazioni ammesse per evitare di «perdersi» il conto

Francesco Gianfelici

La preoccupazione di molti utenti di servizi bancari e postali - come dimostra la segnalazione del lettore - è costituita dalla potenziale dormienza di somme e di altri strumenti finanziari: si tratta di quei rapporti contemplati dall'articolo 2 del Dpr 116/2007 che risultino giacenti presso le banche, Poste Italiane, e altri intermediari e non vengano movimentate per un periodo di tempo di dieci anni decorrenti dalla data di libera disponibilità delle somme. Quali sono quindi le cautele da adottare per evitare che tali somme vadano "perse"?

L'articolo 3 del Dpr 116/07 - contenente il regolamento di attuazione in materia di depositi dormienti - prevede che il rapporto non si estingua se, entro il termine di 180 giorni dal ricevimento della comunicazione effettuata mediante lettera raccomandata a.r. da parte dell'intermediario (banche, Poste Italiane, intermediari finanziari, eccetera) sia effettuata un'operazione o movimentazione a iniziativa del titolare del rapporto o di ter-

Il quesito

Ho un conto corrente bancario che non ho necessità di movimentare (vi è accreditato lo stipendio). Temo che possa finire come deposito dormiente. Vorrei sapere quali sono le operazioni da effettuare per evitare il rischio e quali invece non servono a tale scopo.

Lettera firmata - Genova

zi da questi delegato (escluso l'intermediario non specificamente delegato in forma scritta).

A seguito di specifica richiesta, avanzata da parte dell'Associazione bancaria italiana (Abi) al ministero dell'Economia e delle Finanze - dipartimento del Tesoro, è stato chiarito che la ratio della norma è quella di ricollegare la dormienza a una situazione di inerzia da parte del titolare del rapporto. Pertanto la stessa dormienza potrà essere validamente interrotta da

qualsiasi operazione o movimentazione capace di eliminare lo stato di inerzia a condizione, però, che provenga dal titolare del rapporto o da un suo delegato. Interromperanno pertanto la dormienza le operazioni effettuate o disposte dal titolare e anche la richiesta di carnet di assegni, la richiesta di copia della documentazione bancaria, la richiesta di aggiornamento contabile, come pure la comunicazione di variazione di residenza del titolare, nonché - è evidente - la comunicazione espressa all'intermediario di voler mantenere in essere il rapporto a suo tempo instaurato.

A detta del ministero non interromperebbero invece la dormienza le operazioni cosiddette "automatiche", come ad esempio il servizio Rid e altri pagamenti automatici richiesti dall'utente, come pure le operazioni provenienti da terzi diversi dal soggetto appositamente delegato: si pensi ad esempio ai bonifici disposti da terze persone sul conto del titolare del rapporto, o l'accredito dello stipendio o della pensione. Questo però

- ad avviso di chi scrive - non appare pienamente corretto in quanto se da un lato il dettato normativo soprarichiamato prevede un comportamento attivo per evitare la dormienza, è innegabile che la disposizione relativa alle cosiddette domiciliazioni bancarie per il pagamento delle utenze dovrebbe anch'essa essere sufficiente a mantenere "sveglio" il conto: diversamente si potrebbe verificare che l'intermediario disponga l'invio di somme al Fondo istituito a salvaguardia dei risparmiatori vittime di frodi finanziarie soltanto perché non vi è disposizione attuale del titolare che, comunque, ebbe a fornirla in precedenza al sol fine di evitare di doversi recare periodicamente a effettuare il pagamento delle utenze e con il conseguente improvviso svuotamento del conto creato per uno scopo ben preciso. Analogo discorso vale per l'accredito di pensione e stipendio. Infatti basti pensare al caso in cui ciascuno dei coniugi abbia un proprio ed esclusivo rapporto di conto corrente dove viene regolarmente accreditato lo stipendio e decidano concordemente di utilizzare un solo conto per le necessità ordinarie della vita e utilizzare l'altro conto solo come "serbatoio" dove accumulare denaro per un eventuale, possibile ma remota necessità.

In sintesi

Operazioni di risveglio

- Al risparmiatore che intenda risvegliare il rapporto basterà: effettuare un prelievo, disporre un bonifico, richiedere un carnet di assegni, un estratto conto, copia della documentazione inerente il rapporto
- Qualora non voglia effettuare alcuna operazione dovrà comunicare alla banca mediante una raccomandata con a.r. la propria volontà di mantenere attivo il rapporto. A tal proposito occorrerà indicare i propri dati anagrafici, gli

estremi esatti del rapporto per il quale si vuole interrompere la dormienza ex Dpr 116/07 nonché la filiale o agenzia presso la quale è intrattenuto il rapporto.

Gli interessati

- Non tutti gli utenti dovranno inviare la raccomandata o effettuare una delle operazioni sopra ricordate, ma solamente coloro i quali, titolari di rapporti nominativi, abbiano ricevuto una raccomandata con esplicita

richiesta di svegliare il rapporto.

- Nel caso invece dei rapporti al portatore fin dal 17 febbraio 2008 le banche e Poste Italiane hanno esposto nelle proprie filiali, e indicato nel proprio sito internet, gli elenchi dei rapporti considerati dormienti per i quali è necessario attivare una delle procedure indicate per operare il risveglio.
- Secondo le indicazioni dal Mef - Dipartimento Tesoro all'Abi, i titolari di più rapporti presso la stessa banca (come un conto corrente e un dossier titoli) per non incorrere nella dormienza potranno movimentare anche uno solo dei rapporti.

Le cause di estinzione

- Secondo l'articolo 3 del Regolamento, restano impregiudicate le cause di estinzione dei diritti: pertanto i dieci anni indicati nel Dpr 116/07 valgono ai soli fini della dormienza e non già ai fini della prescrizione dei diritti della clientela.



Contanti sotto controllo. In vigore dal 1° gennaio 2009 l'adeguamento alle norme comunitarie

All'estero con 10mila euro? La dichiarazione è d'obbligo

Giampaolo Conforti

Dal 1° gennaio 2009 chi entra ed esce dalla Ue o all'interno, portando con sé denaro contante superiore a una certa soglia, ha l'obbligo di rilasciare un'apposita dichiarazione presso un Ufficio delle dogane (ve ne è in ogni aeroporto importante), una banca, un ufficio postale, il comando della Guardia di Finanza, entro 48 ore successive all'entrata oppure prima dell'uscita dal territorio dello Stato. Lo prevede il Dlgs 195/08 di adeguamento alle norme comunitarie volte a contrastare attività illecite quali il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo (regolamento Ce 1889/05).

Queste in pratica le regole: chiunque entra nel territorio nazionale o ne esce trasportando denaro contante di importo pari o superiore a 10mila euro deve dichiarare tale somma all'ufficio delle Dogane, riempiendo e sottoscrivendo apposito modulo (che trova presso l'ufficio stesso o sul sito www.agenzia-dogane.gov.it). Il dichiarante dovrà portare sempre con sé copia della dichiarazione, in cui figurerà l'avvenuto deposito o il numero di registrazione attribuito dal sistema telematico doganale. La dichiarazione va fatta anche se il denaro viene trasmesso con plico postale o mezzo equivalente e le Poste ne rilasceranno ricevuta.

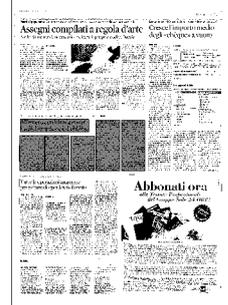
I funzionari dell'agenzia delle Dogane, la Guardia di Finanza, i militari del nucleo speciale di Polizia valutaria possono contestare eventuali violazioni e procedere al sequestro delle eccedenze, mentre le sanzioni, tarate sul denaro contante in eccesso, partono dal 5% (per pagamento entro i 10 giorni dalla contestazione e un minimo di 200 euro, se l'eccedenza non supera 250mila euro) e arrivano al 40% dell'importo trasferito o che si tenta di trasferire, con un minimo di 300 euro (e nei casi più gravi il sequestro del

40% dell'importo eccedente).

Nel concetto generale di "denaro contante", e quindi negli obblighi di dichiarazione, non rientra solo il cash, ma anche altri mezzi di pagamento, quali assegni e traveller's cheque. Il principio è che la dichiarazione, se l'importo supera la soglia di legge, è dovuta per tutti gli strumenti negoziabili al portatore, mentre non è necessaria per i titoli, in particolare assegni bancari, postali e circolari, nominativi e non trasferibili, né per i moduli d'assegno in bianco (carnet), che chiunque può portare con sé, purché non sottoscritti, magari per utilizzarli in altro Paese.

Per concludere: attenzione all'apposita dichiarazione che ogni persona fisica deve rilasciare quando trasporta in entrata o uscita dalla Ue o tra Paesi dell'Unione stessa titoli al portatore (denaro contante, assegni sottoscritti al portatore, altri titoli incompleti), la cui sommatoria o anche individualmente siano di importo pari o superiore a 10mila euro. La dichiarazione può essere scritta, orale o elettronica, ma l'importante è che poi la persona ne conservi con cura la copia rilasciata dall'autorità doganale o altro ufficio ricevente. L'autorità ha poteri di controllo sia sulle persone che sui loro bagagli e il potere di trattenere il denaro eccedente e le sanzioni possono essere piuttosto pesanti.

Nulla vieta alla persona di portarsi oltre confine i propri moduli di assegni bancari e di rilasciarli ove occorra: in tale caso tuttavia avrà l'avvertenza, se unitariamente pari o superiori a 12.500 euro (o valore equivalente se in valuta extra-Ue) di emetterli nominativi e non trasferibili, in quanto quando entreranno per il pagamento nei confini del nostro Paese, dovranno possedere i requisiti di cui all'articolo 49, Dlgs 231/07 (si veda sopra).



E-government. Dopo dieci anni il progetto Cie accumula costi ma è ancora in fase sperimentale in 138 Comuni

Un'identità elettronica da 44 milioni

In attesa delle decisioni dei giudici non si sa chi deve produrre le card

Antonello Cherchi

Più di 44 milioni di euro spesi in dieci anni per un progetto che non è mai decollato e che, anzi, si è infilato in un vicolo buio. Qualcuno, infatti, ancora ci crede e ha posticipato alla fine di quest'anno il momento del debutto. Per ora la carta di identità elettronica (Cie) - voluta dalla legge 127 del '97, ma diventata realtà solo nell'estate '99 - vive in una perenne fase di sperimentazione.

I test continuano in 138 Comuni, soprattutto piccoli e medi, mentre altri 11 hanno chiesto di entrare a far parte del gruppo dei battistrada. Dopo un decennio di esperimenti, le Cie emesse ogni anno non sono più di 400mila, neanche l'1% dei 43 milioni di card che circolano oggi in Italia.

Un paradosso, se si considerano tutti i soldi spesi - i 44 milioni sono quelli conteggiati dal ministero dell'Interno, che è il regista dell'operazione Cie, e rappresentano la parte più consistente, ma non sono certo gli unici - e il fatto che la carta di identità tradizionale, pensata alla fine degli anni Quaranta, è ormai obsoleta. E non solo per un fatto estetico: è, infatti, realizzata senza inchiostri di sicurezza ed è, dunque, facilmente duplicabile. A dirlo è chi le produce, ovvero il Poligrafico dello Stato. L'amministratore delegato, Lamberto Gabrielli, lo ha spiegato di recente ai componenti della commissione Affari costituzionali della Camera. Dalle parole di Gabrielli, così come da quelle di Angela Pria, capo del dipartimento per gli Affari interni e territoriali del Viminale, si capisce come l'affare della carta di identità elettronica si sia complicato strada facendo e ora sembri - per usare l'espressione di Gabrielli - un romanzo uscito dalla penna di Kafka.

Più volte, infatti, il progetto è stato sul punto di andare a regime, salvo poi fare sistematicamente marcia indietro. Da dieci anni a questa parte non c'è stato ministro dell'Interno, della Funzione pubblica o dell'Innovazione che non abbia annunciato la fi-

ne della vecchia carta di identità. Per esempio, secondo la legge 43 del 2005 quel momento sarebbe dovuto cadere il 1° gennaio 2006. Ovviamente, non è successo nulla. Si è andati avanti con i soliti test, complicati dal fatto che sino a novembre 2007 non si disponeva delle regole tecniche per la Cie e dalla conflittualità che si è instaurata fra il partito della carta di identità elettronica e quello della carta dei servizi, che alcune regioni hanno da tempo attivato.

Come se non bastasse, si è aggiunto il capitolo costo della Cie, fissato in un primo momento a 30 euro e poi ribassato a 20. Il taglio ha fatto andare in tilt il piano industriale del Poligrafico dello Stato (si prevedevano investimenti per 200 milioni di euro), indicato per legge come il soggetto che deve produrre le nuove card e fornire ai Comuni le macchine per stamparle. Il consorzio Ip (Innovazione e progetto) costituito per lo scopo dal Poligrafico, che ne era socio di maggioranza, è stato perciò sciolto.

Ma la Selex service management, socio minoritario, ha impugnato la decisione davanti al tribunale civile (che ha sospeso la deliberazione di scioglimento in attesa di pronunciarsi, nel 2010, sul merito) e alla giustizia amministrativa (il Tar ha dato ragione alla Selex). Al momento, dunque, non si sa chi dovrà fornire i supporti per stampare le Cie.

Nonostante il naufragio del piano industriale originario, con la manovra estiva 2008 (decreto legge 112) si è deciso di allungare la validità della carta da cinque a dieci anni e di inserire nella tessera anche le impronte digitali. Il che significa, regole tecniche da rivedere.

L'ultimo capitolo è di non più di un mese fa: il "milleproroghe" (DL 207/2008) ha spostato a fine anno la diffusione della Cie come strumento indispensabile per l'accesso ai servizi erogati in rete dalla pubblica amministrazione. Dieci mesi per completare quanto non si è riusciti a fare in dieci anni.

Le spese

Quanto è finora costato il progetto della carta di identità elettronica.

Importi in euro

2001

Prima fase della sperimentazione in 82 Comuni. Convenzione con la Consip per l'avvio delle procedure di gara e l'individuazione delle ditte che devono distribuire le postazioni che emettono la carta di identità elettronica (Cie)

2002

Seconda fase della sperimentazione in 56 Comuni. Il costo, rispetto all'anno prima, è lievitato perché uno stesso Comune ha acquistato più di una postazione per l'emissione della Cie e anche perché, a causa dell'evoluzione tecnologica, i prezzi sono aumentati

2001-2003

Fornitura da parte del raggruppamento temporaneo di imprese (Rti) con capogruppo Hewlett Packard di hardware e software, procedure applicative, servizi di assistenza, manutenzione, formazione, call center e realizzazione del sistema di sicurezza del circuito di emissione della Cie

2004-2005

Costo per l'adeguamento, da parte del Rti con capogruppo Hewlett Packard, dei sistemi centrali del Viminale per il supporto, l'erogazione e l'uso della Cie

2006-2008*

Fornitura, da parte del Rti con capogruppo IBM, di un servizio di gestione e manutenzione di hardware e software di base e applicativo, nonché assistenza ai Comuni che emettono la Cie	Rinnovo delle licenze d'uso Bea e Oracle per la gestione centralizzata della Cie
---	--

* Primo semestre 2008

Fonte: ministero dell'Interno



L'Inps e il ministero del Welfare con le verifiche vogliono stroncare gli abusivi e risparmiare

La guerra contro i falsi invalidi

Partita l'ispezione su un campione di 400 mila beneficiari

PAGINA A CURA
DI FILIPPO DI NARDO

Pacco, doppiopacco e contropaccotto. Non è uno scioglilingua ma il titolo di un bel film del '93 di Nanni Loy sull'arte di arrangiarsi dei napoletani.

Tra i caratteristici personaggi del film c'era anche un non vedente che scorrazza tranquillamente in giro per la città con una moto di grossa cilindrata. Dalla finzione (d'autore) alla realtà il passo è breve. In questo senso il tema dei falsi invalidi ben si presta alla rappresentazione di un frammento d'Italia in chiave tragicomica. Napoli come metafora di una certa italianità.

Per la verità il fenomeno non è solo napoletano. In molte città del Belpaese, infatti, certo prevalentemente al sud ma non solo, periodicamente le forze dell'ordine scoprono presunti invalidi che, pur beneficiando di indennità di accompagnamento, sono stati fotografati mentre guidano l'automobile o camminano tranquillamente a piedi, senza alcun aiuto, nonostante le gravi infermità denunciate.

Sono state scovate delle situa-



Antonio Mastrapasqua

zioni che definire surreali è un eufemismo. È il caso di una indagine della Procura di Napoli di qualche tempo fa, che ha smascherato una serie di falsi invalidi (102), tra cui una intera famiglia composta da 20 persone, tutte invalide. Il marito, la moglie, i loro tre figli, le due nuore, il genero, due zie, due zie del capofamiglia, la madre di quest'ultimo, la cognata, i due suoceri, quattro cugini, due cognate del figlio e la cognata della figlia. Qualsiasi commento è inutile e sarebbe riduttivo. C'è anche chi si è finto invalido per partecipare e vincere un concorso di lavoro nel settore pubblico.

È quello che la Guardia di finanza ha scoperto a Frosinone tempo addietro in un concorso per 21 coadiutori amministrativi per la Asl locale. Tra i primi classificati, stranamente, figuravano invalidi gravi e giovani indigenti, che in realtà non solo godevano di ottima salute ma anche economicamente non se la passavano così male.

Gli inquirenti hanno trovato, infatti, nella piena disponibilità di questi signori auto di lusso, terreni, case e altri beni immobili, titoli finanziari, redditi d'impresa e ingenti rendite derivanti da capitali e immobili. Dei novelli Robin Hood alla rovescia.

A Palermo, all'im-



provviso, uno strano virus a ridotto a cecità e sordità centinaia di cittadini. La procura, però, ha accertato che questo virus, in realtà, aveva le sembianze di una vera e propria organizzazione a delinquere, fatta di funzionari corrotti e di galoppini, che per ogni falsificazione chiedevano 2 mila euro. Sono stati smascherati, così, 979 falsi invalidi per un giro di affari di 98 milioni di euro e un giro di tangenti di circa 6 milioni di euro. Il film di Loy di fronte questa realtà fa quasi tenerezza.

Negli ultimi quattro anni le pensioni di invalidità sono cresciute enormemente, segnando un più 28,4%, passando così da 1.663.957 del 2004 a 2.137.078 del 2008. Inoltre, ogni anno ci sono circa un milione di nuove domande presentate.

A sorpresa, ci sono città del nord, come Padova, in cui nello stesso periodo gli invalidi civili sono aumentati del 61,7% e Venezia con più 56,4%. Più del doppio della media nazionale. Rimanendo, tuttavia, rispettivamente all'ottantaduesimo e

all'ottantaquattresimo posto in Italia per pensioni di invalidità per numero di abitanti. Ci sono circa 320 mila battaglie legali pendenti tra l'Inps e i percettori degli assegni di invalidità. Questo non vuol dire che automaticamente dietro questa crescita ci sia una frode ma, visto l'andazzo, a pensar male si fa sempre peccato, ma forse spesso si indovina.

Ma quanti sono i falsi invalidi? È molto difficile rispondere a questa domanda, ma è quello che cercherà di fare il piano straordinario di verifica delle invalidità civili appena predisposto dall'Inps, per decisione del suo presidente, Antonio Mastrapasqua, su indicazione del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

La manovra prevede, entro il 31 dicembre di quest'anno, una verifica e dei controlli su un campione di 400 mila beneficiari per 200 mila percettori di pensione di invalidità civile, per verificarne la sussistenza dei requisiti sanitari e reddituali. I risultati attesi sono ambiziosi. Si parla di un risparmio previsto, tra il 2009 e il 2011, di 300 milioni di euro. C'è chi considera

questa stima prudentiale e azzarda un risparmio verosimile

mente intorno a un miliardo.

Gli accertamenti riguarderanno prevalentemente le regioni del sud, in cui saranno concentrati i 2/3 circa di tutte le verifiche del campione (più di 135 mila su 200 mila). Questo perché qui c'è il maggior numero delle prestazioni assistenziali erogate pro capite in rapporto al numero di abitanti.

Per fare un esempio, solo a Napoli sono state erogate nel 2008 oltre 150 mila pensioni di invalidità e nell'intera Campania circa 265 mila; nella sola Palermo 53.606 e nell'intera Sicilia un totale di 204 mila prestazioni erogate.

Se si pensa che in Lombardia, che ha il doppio degli abitanti della Campania e della Sicilia, le pensioni di invalidità sono circa 268 mila, si capiscono bene le proporzioni, o, per meglio dire, le incomprensibili sproporzioni.

Per la serie al peggio non c'è mai fine, è in corso una indagine del comando dei Carabinieri di Napoli che starebbe accertando la riscossione di pensioni di persone decedute da parte dei familiari e che vedrebbe coinvolti funzionari dell'anagrafe di Napoli. Certo, questo non c'entra direttamente con le pensioni di invalidità, ma tuttavia sembra che le pensioni in generale siano diventate il core business di una sorta di Truffa Spa.



Maurizio Sacconi

10 ONLINE
Altri articoli sul sito
www.italiaoggi.it/falsi+invalidi

I limiti e i soggetti del riconoscimento

Tra previdenza e assistenza

Gli invalidi civili in Italia complessivamente sono 2.431.500 a fronte di 2.648.258 di prestazioni, per una spesa tra i 12 e i 13 miliardi. Le pensioni civili sono una prestazione di natura assistenziale a cui hanno diritto invalidi civili totali e parziali, ciechi e sordomuti senza redditi personali o di modesto importo, nei cui confronti è stata accertata una riduzione della capacità lavorativa, pari o superiore al 74%, che non svolgono attività lavorativa e che sono in possesso di redditi personali inferiori a determinati limiti. Il riconoscimento dell'invalidità spetta alle regioni, che verificano requisiti sanitari attraverso commissioni mediche istituite presso le aziende sanitarie locali. In linea generale, l'Inps ha solo il compito di provvedere al pagamento mensile dell'assegno. Solo in alcuni casi, a seguito di precisi accordi, le regioni possono demandare all'Inps il ricono-

scimento amministrativo della prestazione di invalidità civile. Recenti modifiche legislative hanno trasferito all'Inps le residue competenze del **Ministero dell'economia e delle finanze** in tema i verifiche sanitarie dell'invalidità civile successive al suo riconoscimento. Per gli invalidi civili i limiti di reddito personale annuo per avere alcuni riconoscimenti di assistenza è di 4.382,43 euro a fronte di una pensione mensile di 255,13 euro. Per la pensione di inabilità per gli invalidi civili e per i sordomuti, invece, il limite di reddito annuo è di 14.886,28 euro per una pensione mensile sempre di 255,13 euro. Per i ciechi civili, invece, la pensione per i ciechi assoluti il limite di reddito è di 14.886,28 euro a fronte di una pensione mensile di 275,91; per i ciechi parziali il limite di reddito è di 7.156,90 per un importo mensile della prestazione pensionistica di 189,33 euro.



Le disposizioni riguardano accertamenti reddituali e sanitari

La circolare prevede i controlli incrociati

La circolare dell'Inps 26/2009 ha reso operativo e predisposto il piano straordinario di verifica delle invalidità civili previsto dalla cosiddetta Manovra d'estate (legge 6 agosto 2008, n. 133).

L'Inps si prepara ad effettuare, come indicato dalla legge, 200 mila accertamenti su un campione individuato di 400 mila titolari di benefici economici di invalidità civile, cecità civile e sordità civile.

I controlli saranno seguiti entro il 31 dicembre 2009 e sono finalizzati a verificare la permanenza dello stato invalidante nonché dei requisiti reddituali necessari per poter fruire dei riconoscimenti economici.

Tale campione di verifiche riguarda soggetti di età compresa tra i 18 e i 78 anni, escludendo, in questa fase, i minori.

Le posizioni da sottoporre a verifica verranno individuate sulla base di criteri stabiliti nel decreto secondo una logica selettiva, escluderanno dai controlli una serie di soggetti considerati deboli e per ciò stesso suscettibili di massima attenzione e sensibilità.

Sono stati infatti esclusi le persone titolari di prestazioni sospese e i controlli non riguardano le prestazioni assistenziali sostitutive riconosciute agli invalidi civili e ai sordi civili ultrasessantacinquenni.

Sono inoltre esonerati da ogni visita medica, i soggetti portatori di menomazioni o patologie stabilizzate o inaggravate, quelli affetti da sindrome da talidomide, che abbiano ottenuto il riconoscimento dell'indennità di accompagnamento o di comunicazione.

Oltre ai controlli di carattere sanitario, compiuti dalla sottocommissione medica superiore, saranno sottoposti a verifica anche i requisiti reddituali, attraverso l'incrocio con le informazioni contenute negli archivi del ministero dell'economia e delle finanze.

Inoltre, con il fine di accertare eventuali incompatibilità, verranno acquisite dalla Motorizzazione civile anche tutte le informazioni utili ad individuare i titolari di prestazioni di invalidità civile in possesso di valida patente di guida.

Al campione, elaborato secondo le direttive fissate dal decreto, sono stati aggiunti due sottogruppi, costituiti da titolari di prestazioni per invalidità civile in attività lavorativa e, quindi, con contributi versati per lavoro dipendente e/o autonomo e titolari di prestazioni per invalidità civile, che riscuotono direttamente la prestazione.

Questo perché, si presuppone che tra i soggetti che comunque lavorano o possono deambulare senza l'aiuto di qualcuno è più facile ipotizzare che si possano verificare presunte frodi.





INVESTIMENTI
Borse in ripresa:
quali titoli hanno
più chance

PAGINE 18/21

Strategie Dopo il rally di marzo e la presentazione del piano Usa per i titoli tossici il mercato si interroga su un futuro meno incerto

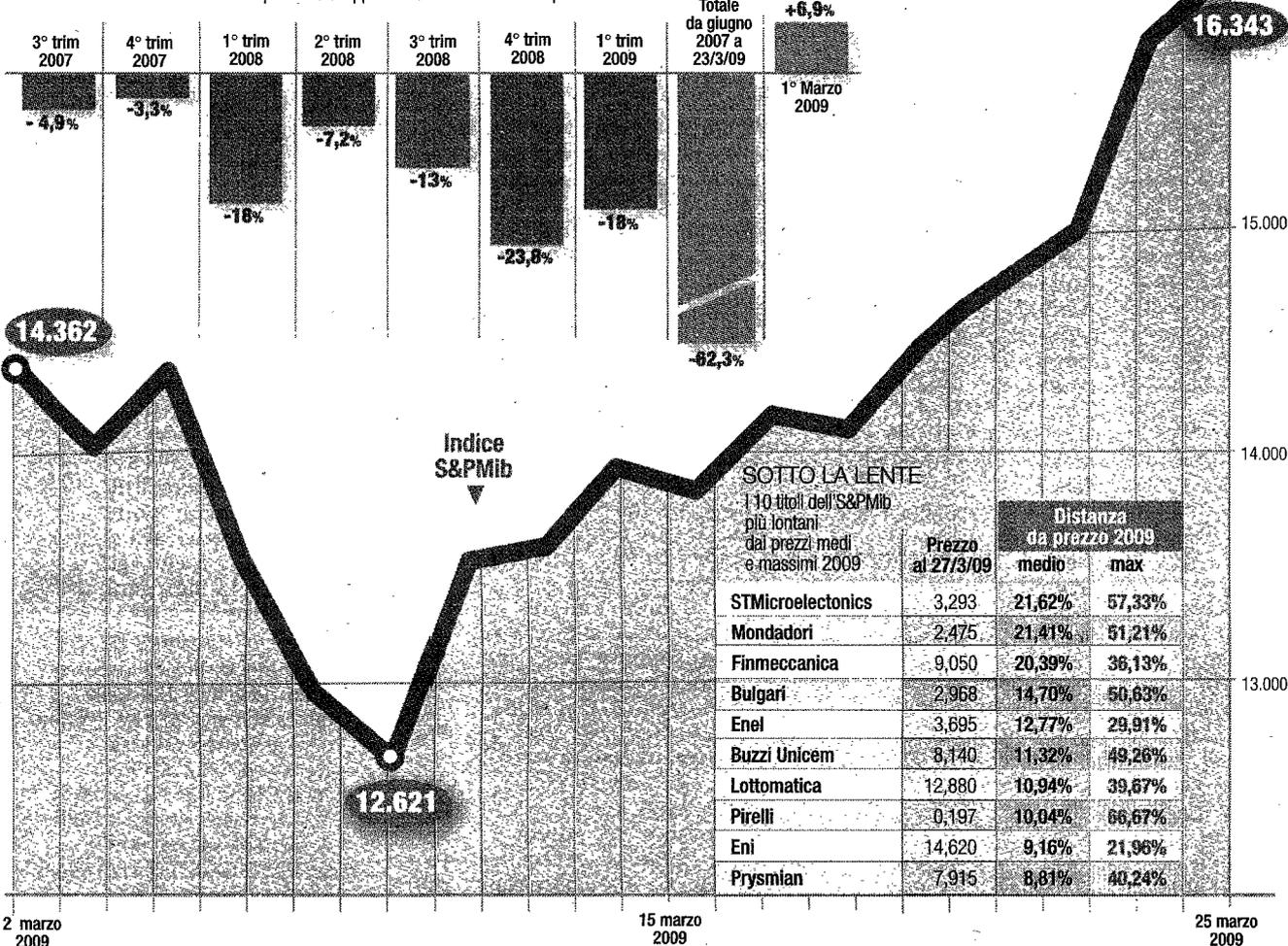
Borsa, prove tecniche di normalità

I gestori: non è l'inizio della ripresa, l'economia soffre. Ma il peggio potrebbe essere alle spalle

Il grande rimbalzo

LA FOTO DELLA CRISI

I risultati trimestrali dell'S&PMib da quando è scoppiata la bolla dei mutui subprime



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RP

DI GIUDITTA MARVELLI

Una serie di sedute di Borsa positive, che valgono un recupero del 20-30%. Qualche (limitato) spiraglio nelle statistiche immobiliari americane. La crescita Usa non c'è: ma l'ultimo «meno» era meglio del previsto. E ancora: il piano per disincagliare gli asset tossici

delle banche presentato da Obama che, questa volta, ha convinto i mercati (vedi a pagina 21) già intonati positivamente.

Che sia finita la bufera? Mica tanto. La volatilità — cioè la capacità di oscillare dei mercati finanziari — è sempre troppo elevata. Balla tra il 40 e il 60%, prima della catastrofe non superava il 20%. E spesso basta qualche dato negativo di

genere macroeconomico, per esempio la depressione dei consumatori tedeschi o l'ennesimo record di disoccupati negli Stati Uniti, per raffreddare momentaneamente questi inediti entusiasmi dei listini.

La risalita

Il rally degli ultimi venti giorni, documentato dal grafico che individua i minimi storici del 9 marzo — a 12.621 punti



per l'S&P Mib di Piazza Affari, il più martoriato, ora risalito quasi del 30% a 16.343 — è quindi da classificare come una parziale schiarita. Per le buone notizie *tout court*, quelle che potrebbero annunciare il vero avvio della ripresa, bisogna aspettare ancora un po'.

Lo pensano in molti. *CorriereEconomia* ha dato la parola ai due principali gestori italiani, quelli che si dividono le fette più grandi del mercato dei fondi. Mentre qui a fianco si trovano due opposte scelte di titoli: quelli per vivere con il recupero passeggero. E quelli per sognare il miglioramento stabile.

«L'avvio della ripresa sarà una maratona, non uno sprint», dice Bruno Rovelli, direttore degli investimenti di Eurizon Capital sgr (Intesa Sanpaolo). «Ci saranno diversi tentativi, con recuperi anche molto significativi seguiti da altre discese prima di trovare la stabilità che serve per sostenere un rialzo vero», gli fa eco Marco Pironcini, alla guida delle strategie di Pioneer im (Unicredit).

Un gioco statistico sull'evoluzione della crisi mostra che da agosto 2007 ad oggi tutti i trimestri sono andati male per i mercati finanziari. Il peggiore è stato l'ultimo del 2008, con un bilancio del -23,8% dopo la grande paura seguita al fallimento di Lehman Brothers. Al secondo, a pari merito, il primo trimestre 2008 e quello che si sta concludendo con una perdita del 18%. Ma il solo mese di marzo, grazie al recupero ancora in onda, mostra un vistoso rialzo: +7%.

stoso rialzo: +7%.

Le interpretazioni

Come interpretare questi nu-

meri? «Possiamo dire che si intravedono i primi segni di stabilizzazione del ciclo economico e finanziario — dice Rovelli —. Ma questo è ancora un mercato che non va inseguito. Ci vuole molta pazienza». Per Rovelli l'asset class più interessante è ancora quella del credito: i corporate bond, in particolare quelli delle banche. Le valutazioni sono scontate, ma per rischiare «ci vuole un orizzonte temporale sufficientemente lungo». In genere, conclude Rovelli, per recuperare dopo un simile *crash* i mercati non salgono a «V», ma hanno necessità di verificare se i minimi toccati in precedenza reggono.

Un'idea condivisa da Pironcini. «La situazione dell'economia è ancora molto delicata, ipotizzare che le Borse vedano già una ripresa che nella migliore delle ipotesi si manifesterà a fine anno è azzardato». Questo, dice ancora il gestore, è un rimbalzo «benvenuto e giustificato». Nei peggiori mercati Orso ci sono delle fasi di recupero importante, che riportano su gli indici anche del 50%. «Ma se oggi i listini recuperassero un altro 25%, totalizzando appunto un 50-60% di rialzo, questo non basterebbe per riportare l'S&P 500, il principale indice di riferimento della Borsa americana, alla soglia psicologica dei mille punti bucata alla fine del 2008», spiega Pironcini. La nostra *asset allocation* in questo momento è un poco più sbilanciata sulla Borsa, ma siamo pronti a rialleggerire non appena si capirà che la spinta si è esaurita.

Insomma per l'ottimismo è presto. Ma forse il cielo non è più così nero.

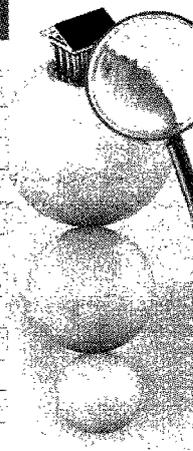
Ancora lontani

I finanziari e la distanza dai prezzi medi e massimi del 2009

	Prezzo al 24/3/09	Distanza da prezzo 2009	
		medio	max
Unipol	0,681	38,12%	79,15%
Banco popolare	2,780	37,15%	112,59%
Fondiana Sai	9,400	18,06%	50,74%
Generali	12,920	15,45%	53,33%
Alleanza	4,228	15,05%	45,48%
Mediolanum	2,523	9,47%	26,46%
Ubi banca	8,170	7,32%	43,08%
Mps	1,052	5,54%	49,24%
Mediobanca	6,415	3,89%	25,02%
Intesa Sanpaolo	2,130	1,81%	29,58%
Popolare di Milano	3,830	-2,44%	15,54%
Unicredit	1,469	-12,76%	34,10%

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RP



Si saranno altri rally e altre discese prima di trovare la stabilità che serve per un rialzo vero

Pioneer im Marco Pironcini, direttore investimenti



Si vedono i primi segnali di stabilizzazione. Resta un mercato da non inseguire, serve pazienza

Eurizon capital Bruno Rovelli, direttore investimenti

L'altra faccia della Borsa

Da Lottomatica a Geox, le quotate che vedono rosa

Bennewitz a pagina 17

L'altra faccia di Piazza Affari

La crisi c'è e si vede ma ci sono aziende quotate che, grazie alla diversificazione fatta in passato o alla forza dei propri marchi, continuano a vedere rosa anche nel 2009. Tra queste, Tod's (lusso), Lottomatica (giochi), Benetton (abbigliamento), Geox (scarpe)



Diego Della Valle



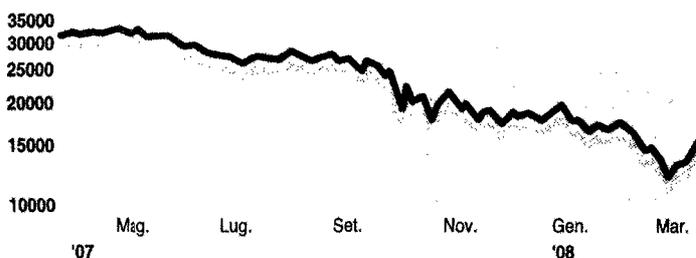
Lorenzo Pellicoli

LE SOCIETÀ CHE COMINCIANO BENE IL 2009

(*) In milioni di euro

SOCIETÀ	RICAVI*	VAR. %	UTILI*	VAR. %	STIME 2009
CAMPARI	942,3	-1,6	126,5	+1,1	"nonostante la cautela siamo positivi"
GEOX	892,5	+15,9	117,6	-4,3	"attesa una crescita a una cifra"
LOTTOMATICA	2.069,0	+24,0	94,0	+27,0	"positivo inizio 2009"
TOD'S	707,6	+7,7	84,6	+7,4	"puntiamo sui nuovi prodotti"
BENETTON	2.128,0	+3,9	155,0	+6,9	"taglieremo i costi per investire di più"

L'ANDAMENTO DELL'S&P-MIB



NUMERI POSITIVI

Nella tabella qui sopra, la variazione di ricavi e utili tra la fine del 2008 e il 2007 per alcune imprese quotate

SARA BENNEWITZ

Milano

La crisi c'è e si vede, ma ci sono anche una serie di aziende che grazie alla diversificazione fatta in passato, piuttosto che in virtù della forza dei propri marchi, continuano a vedere rosa anche per il 2009. Vale per Tod's, che è tra le poche aziende del lusso ad aver incrementato i ricavi perfino nel Natale 2008. Ma anche per Benetton, che ha operato un profondo riposizionamento dei suoi prodotti ed è entrata in nuovi mercati nuovi come l'India e il Messico. Chi come Geox ha inve-

ce nella crescita il suo Dna, quest'anno scalerà marcia, ma conta grazie a 150 nuovi negozi di riuscire comunque a incrementare il fatturato. Infine, i giochi di Lottomatica, e gli alcolici di Campari, sono tipicamente due settori anticiclici.

E ognuna di queste aziende ha la sua ricetta per superare con ottimismo anche il 2009. Quella di Tod's punta su prodotti che vanno oltre la moda di un stagione, come i nuovi mocassini JPLoafers. «Le vendite delle collezioni estive sono andate bene e per l'autunno inverno abbiamo lanciato una serie di nuovi modelli su cui crediamo molto - spiega

Diego Della Valle di Tod's -. Inoltre credo che tra un paio di mesi, anche la psicologia dei consumatori cambierà, e ci sarà di nuovo la voglia di gratificarsi con alcuni acquisti che durano nel tempo». Tod's che ha chiuso il 2008 in crescita su tutta la linea, stima di poter incrementare i ricavi anche nel 2009. «Abbiamo lavorato sui costi, sul magazzino e sui flussi di cassa - ricorda 'Mr Tod's' -. Ma non risparmieremo sul personale, sul marketing e sulle nuove aperture. Crediamo infatti, con moderato ottimismo, di poter continuare come in passato a far crescere i margini più che proporzionalmente rispetto ai ricavi».

Anche Campari punta sull'innovazione di prodotto, soprattutto in quei marchi in crescita come la vodka Skyy che nel 2008 ha aumentato le vendite dell'11%. Ma il gruppo non esclude neppure di approfittare della crisi per fare acquisizioni a prezzi più vantaggiosi. «Abbiamo 600

milioni di disponibilità finanziarie per fare acquisizioni - spiega Bob Kunze-Concewitz, ad del gruppo -. Stiamo studiando un paio di opzioni, ma con la nostra so-



lita disciplina, compreso il prezzo sarà interessante». Tra i dossier, c'è anche quello per il bourbon Wild Turkey, intanto anche senza lo shopping per il 2009 Kunze - Con - cewitz è tutto s o m m a t o

«ottimista».

Chi invece si sbilancia di più, e stima un anno di margini in crescita, è Lottomatica. «I positivi risultati registrati nei primi mesi del 2009 confermano la generale solidità del nostro settore - spiega Lorenzo Pelliccioli, presidente e addi Lottomatica -. È poi importante sottolineare che mai come in questo momento nella storia dell'industria sono i governi i principali beneficiari dei nostri prodotti». Un fattore, che potrebbe tornare utile a Lottomatica, quando nel 2010 scadrà la concessione del gratta e vinci. «La recessione sta infatti ampliando la necessità di innovare l'offerta - precisa il numero uno del gruppo che sta già lanciando nuovi prodotti - per aumentare i ricavi erariali derivanti dai giochi. Una tendenza che si vede bene negli Usa, dove Gtech nel 2008 ha rin-

novato o vinto contratti per oltre 1 miliardo di euro, i cui benefici si vedranno nei prossimi esercizi».

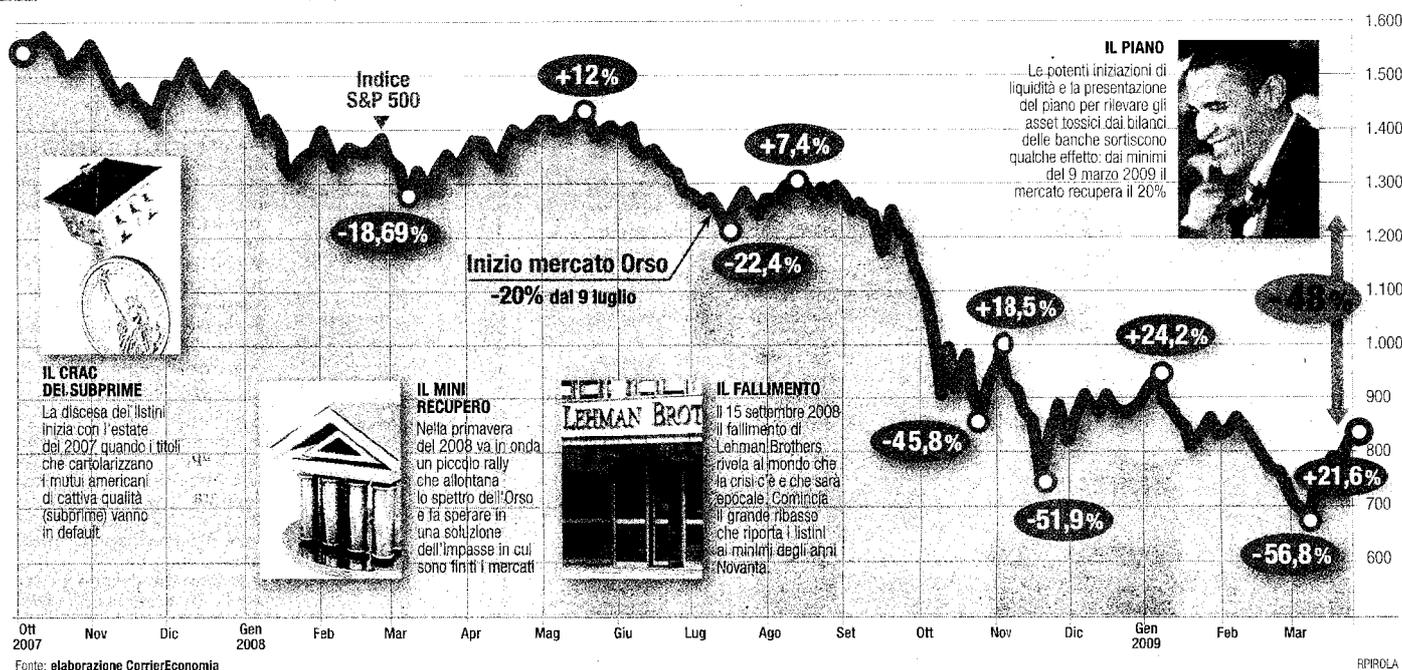
Benetton, invece non si sbilancia sul 2009, e forse per scaramanzia preferisce parlare di nuova efficienza, nonostante che gli ordini della primavera estate siano stati positivi. Il gruppo veneto conta infatti di creare sinergie per 50 milioni, e di reinvestire questi risparmi nella crescita. Quanto a Geox, il gruppo nel 2009 scalerà marcia, per ripartire ancora più velocemente appena la crisi sarà passata. «La nostra azienda è abituata crescere a due cifre da quando è nata, e quest'anno i ricavi saliranno a una sola cifra - spiega l'ad Mario Moretti Polegato - ma in questo particolare momento non vogliamo forzare il mercato». Tuttavia Geox va avanti con le nuove aperture (150 negozi nel 2009, per un investimento di 45 milioni). «Anche se a fronte di questo sforzo i nostri margini nel breve termine potrebbero risentirne - spiega Polegato - crediamo sia importante continuare a investire guardando al lungo periodo, per questo non sacrificheremo né il marketing, né la ricerca e sviluppo, né le risorse umane di Geox».

Campari punta sulla innovazione di prodotto e non esclude acquisizioni

Usa Analisti divisi. Barclays: «L'Orso è finito». S&P: no la crisi continua

E Wall Street aspetta la stagione degli utili

Solo una loro conferma può dare forza all'attuale rally

 Gli altri recuperi


DI MARIA TERESA COMETTO

E' vero Toro oppure è un Orso travestito da Toro? Se lo chiedono tutti a Wall Street e anche gli scettici sperano che, vero o no, duri abbastanza per realizzare un po' di profitti in Borsa.

Il primo trimestre 2009 chiude comunque con i principali indici in rosso, ma in forte ripresa dai minimi dello scorso 9 marzo, quando il declino della Borsa americana dai massimi del 9 ottobre 2007 era arrivato al 56%: da allora sia il Dow Jones sia l'S&P500 sono risaliti del 20% e oltre, una soglia che tecnicamente dovrebbe segnare l'inizio di una nuova fase di rialzo.

Ma di false partenze ce ne

sono già state altre quattro in questi 18 mesi (vedi grafico): un forte rally, del 24%, si era verificato ad esempio da novembre 2008 a gennaio, azoppato poi dalle paure di bancarotta per le case automobilistiche e dalla truffa di Madoff. Gli esperti fanno notare che è normale avere periodi di brevi rimbalzi di Borsa all'interno di una tendenza negativa di lungo periodo. Quante sono le chance che questa sia la volta buona? E quali titoli e settori trascineranno il rialzo?

«L'Orso è probabilmente finito», hanno scritto la settimana scorsa gli analisti di Barclays global investors, perché gli elementi fondamentali per la ripresa economica sono presenti e fra questi c'è il nuovo piano del ministro del Tesoro Timothy Geithner per

disincastare i titoli «tossici» dai bilanci delle banche e rimetterli in circolazione.

Ancora non è chiaro come (e se) funzionerà il meccanismo di aste che dovrebbe fis-

Tra i dati positivi l'aumento di ordini di beni durevoli e il +5% nelle vendite di case

sare i prezzi di questi titoli, ma il solo annuncio una settimana fa dell'iniziativa — su cui il governo Usa fornisce garanzie pubbliche per invogliare la partecipazione dei fondi privati — è stato accolto positivamente da Wall Street.

Ad alimentare le speranze che il peggio sia passato, sono arrivate anche alcune positive notizie: in febbraio sono

umentati del 3,4% gli ordini per i beni durevoli (frigoriferi, auto, aerei) e sono aumentate del 5% le vendite di case sia nuove sia vecchie. L'altra faccia della medaglia è che il livello degli stessi ordini è ancora inferiore a un anno fa e le quotazioni del mattone continuano a scendere, trascinando all'ingiù anche i titoli finanziari basati sui mutui. Inoltre continua a crescere la disoccupazione (+8 mila le richieste settimanali di sussidi,



arrivate a 652 mila) e a contrarsi il Pil: -6,3% è il dato definitivo del quarto trimestre 2008 e il primo trimestre 2009 potrebbe essere anche peggio (-7%), secondo alcune stime.

«Forse siamo alla fine dell'inizio di questa recessione, ma non è l'inizio della fine della crisi», avverte David Wyss, capo economista di S&P. Molta cautela viene anche da Ed Yardeni: «È possibile che l'economia cominci ad aggiustarsi da sola, anche senza gli effetti dello stimolo pubblico. Dobbiamo vedere più segnali che confermino questa tendenza». «Ma c'è molta fede in quello che il governo Obama sta facendo e così parecchi fondi, anche hedge fund, rimasti finora con molta liquidità in cassa, stanno iniziando a reinvestirla in Borsa», osserva Robert Weinstein, del gruppo finanziario Lighthouse.

A smorzare le speranze di un duraturo rally possono venire cattive notizie dal vertice del G20 a Londra del 2 aprile che potrebbe concludersi senza un accordo significativo per rilanciare l'economia globale; oppure risultati peggiori del previsto per i bilanci trimestrali delle società Usa che cominciano ad essere pubblicati il 7 aprile.

Secondo Thomson Reuters, gli analisti si aspettano un calo medio del 36% dei profitti per le 500 aziende dell'S&P, un po' meglio del -68% nel quarto trimestre 2008. «Bisogna vedere se il mercato ha scontato le aspettative: sarà il test principale di questo rally», sottolinea Art Hogan, capo analista di Jefferies & Co.

Finora il rialzo è stato guidato ai titoli tecnologici, perché il mercato scommette che le aziende dovranno presto investire di nuovo in attrezzature e servizi high-tech. Dall'inizio dell'anno, alcune blue chip del settore hanno realizzato ottime performance: +15% Apple, +13% Ibm, +5% Google e +3% Intel.

Se le aste dei titoli tossici andranno bene, un altro comparto che potrebbe ripartire è quello della finanza: dai minimi del 5 marzo, quando le sue quotazioni erano scese sotto 1 dollaro, le azioni Citigroup sono quasi triplicate, grazie alla notizia che la banca in questo trimestre sta realizzando profitti operativi; mentre Goldman Sachs è cresciuta del 28% da inizio anno e va così bene, che vuole restituire in anticipo i prestiti ricevuti dal Tesoro.

» Paradossi

E se la crisi fosse risolta proprio dai derivati?

Signore e signori venite a comprare i titoli tossici. Paga (quasi) tutto lo Stato americano. E, se l'idea di Tim Geithner — il segretario del Tesoro Usa — funziona, alla fine sarà proprio un derivato a dare un contributo per salvare il mondo dalla catastrofe che dai derivati è partita.

Il piano presentato lunedì scorso dall'amministrazione americana propone infatti di trasformare gli invendibili prodotti del delirio pre-crisi in opzioni call.

L'esempio fornito dallo stesso Tesoro americano, infatti, chiarisce che ai grandi investitori che accettano la sfida delle aste al ribasso dove i toxic asset troverebbero finalmente un prezzo, verrebbe chiesto di mettere un piccola fiche. Quanto? Sei dollari su ottantaquattro, per essere fedeli all'esempio costruito a tavolino. Dove ottantaquattro è appunto un ideale prezzo «stracciato» (il nominale è sempre 100) frutto della contrattazione in asta.

Il più, quindi, lo presta lo Stato. E poi? Se il tempo darà ragione ai maghi finanziari schierati dal presidente Barack Obama prima o poi il mercato si rimetterà in moto consentendo di piazzare a un prezzo superiore i titoli tossici oggi «svenduti» al miglior offerente. Con evidenti guadagni soprattutto per chi ha messo di meno. Se invece la partita va male, la voragine resta a carico dello Stato (vedi commento a pagina 21). Il privato perderebbe solo la fiche, proprio come accade con le opzioni call. Oltretutto, dicono gli amatori, l'idea dell'opzione è indicata per incoraggiare la formazione iniziale del prezzo, che è in realtà la fase più delicata.

Le banche venditrici cercheranno di lucrare il più possibile, mentre il compratore farà leva sul fatto che sta acquistando spazzatura per mettere sul piatto il meno possibile. L'opzione call, che per natura incorpora nel prezzo un scommessa al rialzo entro una certa scadenza temporale, aiuterebbe ad avvicinare le opposte esigenze delle controparti.

Signori, fate la vostra call. Se ci salverà davvero un derivato, agli atti della Grande Crisi potremo mettere un nuovo paradosso.

G. MAR.



L'intervista Per il capo-economista Europa di S&P non ci sarà alcuna fiammata inflazionistica. E già a fine anno si accenderà qualche luce

«Il pericolo? Infilarsi nella curva a W»

Six (Standard & Poor's): possibile una ripresa debole e poi un'altra recessione a metà 2010

Nei prossimi due trimestri la crescita sarà piatta. L'anno si chiuderà a -1,2%



S&P Jean-Michel Six

DI MARCO SABELLA

Gli Stati Uniti sono al cuore del problema e saranno anche al cuore della sua soluzione». **Jean-Michel Six**, capoeconomista per l'Europa del gruppo **Standard & Poor's**, leader mondiale nella creazione di indici di Borsa e una delle principali agenzie internazionali di *rating*, fa il punto sullo stato della crisi. E mette gli Stati Uniti al centro della scena.

Le misure adottate dalla nuova amministrazione di Barack Obama sono sufficienti a far uscire l'economia globale dal tunnel in cui è precipitata?

«È ancora presto per dirlo, anche se i mercati stanno lanciando segnali di approvazione del piano di salvataggio adottato per le banche. In ogni caso è importante distinguere tra crisi del sistema finanziario e crisi dell'economia reale».

A che punto siamo per entrare?

«Per quel che riguarda l'economia reale siamo esattamente a metà del percorso discendente. Sui tempi di recupero della crisi finanziaria è invece molto più difficile pronunciarsi ora».

La recessione tocca direttamente imprese e lavoratori...

«Dal punto di vista della caduta della ricchezza prodotta i due trimestri peggiori sono stati il quarto del 2008 e il primo trimestre 2009 che si sta chiudendo in questi giorni. Per quest'ultimo ci sono stime di un calo del 6 per cento

del Pil su base annualizzata sia in Europa che negli Stati Uniti».

Continuerà così per tutto l'anno?

«No, perché il secondo e il terzo trimestre del 2009 avranno un andamento sostanzialmente piatto mentre ci si può aspettare una debole ripresa a fine anno. In media tuttavia il Pil globale scenderà su base annua dell'1,2%, mentre in zona euro e negli Stati Uniti la caduta sarà del 3,5% e del 3% rispettivamente».

La crisi finanziaria incide sulla rapidità della ripresa?

«Certamente sì ed è anche a causa delle incertezze sui tempi della sua risoluzione che ci aspettiamo una crescita debole nel 2010, con un aumento del Pil dello 0,5% in Europa e dell'1,5% negli Usa. La disoccupazione continuerà a salire e nella zona euro toccherà la soglia del 9,1% quest'anno e del 10% l'anno prossimo».

Un quadro poco confortante. Ci sono ulteriori rischi?

«Non è da sottovalutare la possibilità che la ripresa sia di breve durata e che il Pil riprenda a scendere a metà 2010. In questo caso avremo la cosiddetta recessione a forma di W, come era accaduto in Gran Bretagna nel biennio 1974-1975 e nel 1980-1981. Tuttavia attribuisco a questo scenario non più del 30% delle probabilità».

Nessun elemento positivo in questo scenario...

«La domanda da parte dei consumatori trarrà beneficio dai piani di stimolo adottati

dai governi anche in Europa. La politica monetaria svolgerà una funzione di stimolo e ci aspettiamo che la Bce riduca i tassi all'1% entro aprile. La Bank of England, ha già portato il costo del denaro allo 0,5% il minimo assoluto dal 1694...».

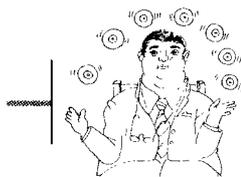
Che cosa ci si deve aspettare sul versante dell'inflazione?

«La caduta dell'economia reale è stata così rapida che la diminuzione dei prezzi non è riuscita a tener dietro al calo dell'attività produttiva. Ci aspettiamo dunque che in estate, per non più di due o tre mesi, avremo in Europa un tasso di inflazione negativo. Con una media su base annua dello 0,5%».

C'è qualche rischio di caro-prezzi dietro l'angolo?

«Nel 2010 la crescita dell'economia reale sarà molto bassa, largamente inferiore al potenziale. Di conseguenza anche le pressioni inflazionistiche saranno modeste».





Ottovolante

La tentazione di lanciarsi in un mercato in ripresa ma serve troppo coraggio

di GIUSEPPE TURANI

Le Borse sembrano aver preso il volo e molti amici mi chiamano perché vorrebbero partecipare e guadagnare qualche soldo, dopo tutti quelli persi nei mesi scorsi», spiega l'Operatore Anziano. «Ma io continuo a prevedere che fra un po' i mercati dovranno fare i conti con i pessimi risultati aziendali in arrivo e allora gli entusiasmi si calmeranno. La mia idea è che per un vero rally, solido e duraturo, bisognerà aspettare parecchi mesi. Adesso ci sono alti e bassi: chi ha coraggio, competenza e soldi da rischiare, si può buttare. Ma si può anche perdere».

Che tempo fa? Il Consorzio dei comuni trentini, insieme agli informatici di Expert System (società-fenomeno di Modena), ha messo su un servizio con il quale si può chiedere al proprio telefonino (attraverso un sms): "Che tempo fa giovedì?". E quello risponde: brutto (o bello). Oppure: "Ma quando diavolo torna il sole?", e quello dice la sua in base ai dati del servizio meteo regionale. Si sta lavorando, comunque, a nuovi sviluppi con nuove informazioni (ghiaccio sulle strade, scadenza del bollo auto, ecc.).

L'Operatore Anziano è scettico sulle capacità di tenuta di questo recupero delle Borse: "Troppa incertezza negli Stati Uniti"

Nuovi ministri. Dal parrucchiere le signore milanesi più informate di politica stanno facendo scommesse su Maria Vittoria Brambilla: diventa o no ministro del Turismo? Per ora i sondaggi danno la rossa che fu soprannominata "l'avatar di Silvio" al 50 per cento. Ma qualche signora che si dice bene informata giura che ormai è quasi fatta. La prossima settimana dovrebbe arrivare la nomina.

Chiavette chic. L'Alcatel è arrivata in soccorso di quelli (ma soprattutto quelle) stanchi delle chiavette Usb anonime e mediamente grigie o nere. Ne ha sfornato tutta una serie bicolori, con tinte vistosissime e molto eleganti. In-

somma, la moda è arrivata anche lì.

Artigiani. «La crisi la sfido ogni giorno! Voglio pensare positivo e per questo mi sono affidato alla vera eccellenza italiana, il mondo artigiano e la sua capacità e creatività»: Luigi Giovanni Carcano, imprenditore varesino, patron di Casaforte, leader italiano del self storage, ha inaugurato a Prarolo (Vercelli), alla presenza di 12.000 persone, la prima cittadella del mastro artigiano, un investimento di 30 milioni di euro su uno spazio di 35.000 metri quadrati di superficie che può ospitare 150 botteghe gestite dai maestri artigiani di tutta Italia, in un centro commerciale rivoluzionario, dove il pubblico può assistere dal vivo al nascere di "gioielli" esclusivi di tutti i tipi rigorosamente fatti a mano, campo in cui l'Italia è imbattibile.

Cioccolato. Tanta bella gente alla sede del Circle club di Milano - il Club esclusivo, più 200 soci tra i più benestanti d'Italia, guidato dall'italo-spagnolo Michele Tritto che consente di utilizzare beni di lusso senza possederli - per la presentazione in pompa magna della cioccolata da salotto T'A, Sentimento italiano, dei fratelli trentenni Tancredi e Alberto Alemagna della nota dinastia dolciaria.



L'INCHIESTA/2

Da Exor a Mediaset, tutti in paradiso

Ecco la lista delle Spa offshore controllate dalle grandi aziende italiane quotate in Borsa

Off shore: da Intesa a Mediaset ecco quelli che vanno in 'paradiso'

La lista delle partecipazioni nei tax haven delle quotate italiane

WALTER GALBIATI E LUCA PAGNI

Milano

Servono come tesoreria. Per concludere joint venture con partner esteri che la pongono come condizione per chiudere il deal. Ma, soprattutto, per pagare meno tasse. Anche i grandi gruppi italiani, quelli che dominano la classifica di Piazza Affari, non fanno eccezione: a spulciare i bilanci, alla voce "partecipazioni" ci si imbarca in un viaggio che conduce nelle isole felici dei paradisi fiscali e delle società offshore. Ce ne sono per tutte le esigenze: per coprire l'emissione di un prestito obbligazionario, per un'operazione immobiliare o, ancora, fanno parte del patrimonio societario perché sono state ereditate al termine di un'acquisizione all'estero. È una modalità che si riscontra in tutti i Paesi: gli esperti hanno dimostrato come il 60% dei movimenti finanziari nel mondo avviene attraverso le società offshore dei paradisi fiscali. Le società quotate, in Italia, non fanno eccezione.

Lo dicono i numeri che vedono più del 50% delle aziende presenti sul listino milanese, nonché il 25% dei gruppi bancari, possedere almeno una partecipata in uno dei paesi "a regime fiscale privilegiato", così come una direttiva del 2002 del **ministero delle Finanze** definisce i paesi inseriti nella cosiddetta black list (la stessa direttiva da cui, per esempio, è escluso il

Lussemburgo).

Succede così che Eni abbia avuto per anni un suo sportello (la International Bank, ora in liquidazione) a Nassau, capitale di quelle Bahamas dove di istituti di credito che hanno come caratteristica la massima riservatezza e la scarsa trasparenza ce ne sono oltre 400. Mentre Intesa è presente alle Cayman con una partecipata che opera come fondo di venture capital. Enel si ritrova quote di minoranza di due società sempre alle Cayman, ma che facevano parte degli asset di Endesa, l'utility spagnola conquistata dopo il braccio di ferro con i tedeschi di E. On. Lo stesso è accaduto a Exor (il nome della holding della famiglia Agnelli nata dalla fusione tra Ifi ed Ifil) che ha ereditato dal gruppo americano Cush-



man & Wakefield quattro società ai Caraibi.

Ci sarebbero poi una serie infinita di società aperte in Lussemburgo e a Montecarlo. Ma in questo caso, il discorso si fa più complicato, perché fino a

quando non cambieranno le regole, il Granducato e il piccolo Principato non vengono considerati dalle autorità come paradisi fiscali. Anche se in Lussemburgo è presente tutto il listino della Borsa e non solo per pagare meno tasse. Un caso per tutti: Mediasset Investment Lussemburgo è il veicolo con cui vengono compiute operazioni come la joint venture con l'imprenditore franco-tunisino Tarak Ben Ammar che ha dato vita a Nessma, il canale satellitare dedicato all'area del Mediterraneo.

Mentre a Montecarlo hanno i loro uffici quasi tutti i grandi gruppi bancari. Intesa Sanpaolo, per esempio, ha una controllata nel Principato di Monaco che si occupa di private banking. Ma hanno un loro avamposto anche Mps e Mediobanca, mentre Ubi e Banco Popolare operano con loro controllate dal Lussemburgo.

Ma quali sono le convenienze tecnico-contabili che spingono società grandi e piccole ad avere la loro fetta di paradiso? Andare all'estero è soprattutto una scelta di como-

L'Enel ha ereditato società nelle Cayman che fanno parte degli asset di Endesa

do, che in un modo o nell'altro permette di avere benefici sfruttando o la differente tassazione dei vari Paesi oppure aggirando alcuni paletti del diritto societario italiano. I motivi che spingono a creare una struttura in Paesi offshore o con regole più blande si possono riassumere in quattro grandi tipologie.

La prima, e in passato forse

la più ricorrente, consiste nel creare una holding, una società di partecipazioni, in un Paese dove non si pagano le tasse sulle plusvalenze. Si crea una struttura con pochi dipendenti e sotto questa società si mettono le partecipazioni in controllate sparse in giro per il mondo. Lo scopo è di non pagare nemmeno un centesimo al Fisco quando si decide di cedere le partecipazioni. Un po' come hanno fatto i soci della Bell, la holding lussemburghese che aveva scalato la Telecom. Quando i soci, tra i quali il finanziere Emilio Gnutti, decisero di vendere la società telefonica alla Pirelli, non pagarono nemmeno un centesimo di tasse, salvo poi dover ricorrere a un patteggiamento con l'Agenzia delle Entrate seguito di una verifica della Finanza, che dimostrò come la holding lussemburghese fosse una esteroinvestizione e non una vera e propria società operativa. Dal 2003, questa pratica è venuta meno, in quanto anche in Italia si è smesso di tassare le plusvalenze. Molti gruppi tuttavia hanno mantenuto le società in questi Paesi anche nell'eventualità che venga nuovamente modificata la normativa.

Un secondo motivo per cui si creano società in Paesi "più accomodanti" è legato alla gestione della Tesoreria e alle aliquote fiscali. Capita che aziende ricche di cassa decidano di spostare la gestione della loro liquidità là dove le ritenute sono inferiori. La cassa di solito viene investita e produce redditi che rien-

La Parmalat di Tanzi ha agito attraverso finanziarie maltesi, in Lussemburgo e ai Caraibi

trano nell'Ires (Imposta sul reddito delle società). In Italia la tassazione media dovuta a questa voce oscilla tra il 30 e il 35%, mentre in altri Paesi come la Svizzera e l'Irlanda può scendere fino al 12%. Capita

poi che qualcuno osi un po' di più e decida di portare la cassa addirittura alle isole Cayman. Fu il caso della Parmalat di Calisto Tanzi che passando attraverso due holding maltesi stipava in una società delle Cayman, la Bonlat, i denari raccolti con le obbligazioni emesse dalla finanziaria lussemburghese del gruppo.

Stipava per modo di dire, perché quei denari, tra interessi, debiti da ripagare e presunte distrazioni, non facevano nemmeno in tempo ad arrivare nel paradiso fiscale che subito sparivano. A dicembre 2003, si scoprì che il conto di tesoreria della Parmalat acceso alle Cayman presso la Bank of America non esisteva e al posto dei 4 miliardi di euro di liquidità c'era solo un finto estratto conto creato fotocopiando il logo della banca americana. E come andò a finire, tutti lo sanno.

Un terzo motivo per espatriare è legato alle necessità di finanziamento. In Lussemburgo per esempio è consentito emettere obbligazioni senza rispettare nessun vincolo patrimoniale. È per questo che i gruppi internazionali creano società nel Granducato solo per stampare bond o veicoli speciali per lanciare le proprie cartolarizzazioni. Una mancanza di controllo, tuttavia, che ha contribuito non poco a creare l'attuale eccessivo indebitamento di molte aziende. Una quarta ed ultima ragione per creare una rete di società estere è legata all'operatività dei grandi gruppi manifatturieri o di distribuzione, la cui attività si snoda attraverso i cinque continenti. Qui è davvero necessario approdare nei più importanti hub del mondo, come Singapore e Hong Kong, per chi opera in Oriente, o in Svizzera per chi lavora in Europa. La tassazione di questi avamposti rientra poi

sotto le aliquote del Paese di origine, anche se a volte qualcuno si lascia attirare dalla tentazione di impiantare qui delle pseudo-attività.

Ne consegue che quasi tutti i principali gruppi di Piazza Affari hanno un piede in un Paese offshore. Eni, il numero uno delle blue chip, secondo il bilancio 2007 controlla 38 società - e partecipa agli utili in altre 23 - in Paesi che godono di un regime fiscale privilegiato. Di queste 61 società, solo 5 godono dei privilegi fiscali e non pagano le tasse in Italia perché esentate

Il paradosso della Exor ha una controllata alle Maldive ma non produce utili

dall'Agenzia delle entrate (per via dell'attività esercitata in loco). Sempre dal bilancio 2007, si apprende che 28 società (22 controllate e 6 partecipate), pur potendo, non godono del regime fiscale locale privilegiato, tutte le altre pagano le tasse anche in Italia. Situazione analoga anche per Unicredit. Fonti di piazza Cordusio, pur ammettendo la presenza di società nei "paradisi", aggiungono che tutti i redditi prodotti sono stati assoggettati a tassazione piena in Italia: in altre parole, sui guadagni provenienti dalle off-shore sono state poi pagate le tasse sui redditi da società come se fossero residenti in Italia.

Composita la situazione in casa Enel. Oltre a un gruppo di controllate in Paesi europei - dal Lussemburgo all'Irlanda - utilizzate per gestire partecipazioni in giro per il mondo, compaiono due società panamensi, legate ad attività nello stato centroamericano. Enel possiede il 49% e la gestione di una società che ha fornito il 30% dell'elettricità di quel Paese, mentre Endesa ha una partecipazione nella società di distribuzione dell'energia elettrica.

Una famiglia storica dell'imprenditoria italiana come gli Agnelli (oltre all'eredità Cushman & Wakefield) possiede tramite Exor una società a Hong Kong e una alle Maldive. In quest'ultimo caso si tratta del veicolo che controlla il locale villaggio turistico Alpitour, mentre per l'Estremo oriente si tratta della Ifil Asia Limited, che si occupa di cercare opportunità di investimenti in questa area del globo. Sta in un paradiso fiscale, ma non produce utili esentasse, in questo caso, paradossalmente, per Exor è solo un costo.



Corrado Passera
(Intesa)



Paolo Scaroni
(Eni)



Alessandro Profumo
(Unicredit)



Fulvio Conti
(Enel)



Fedele Confalonieri
(Mediaset)

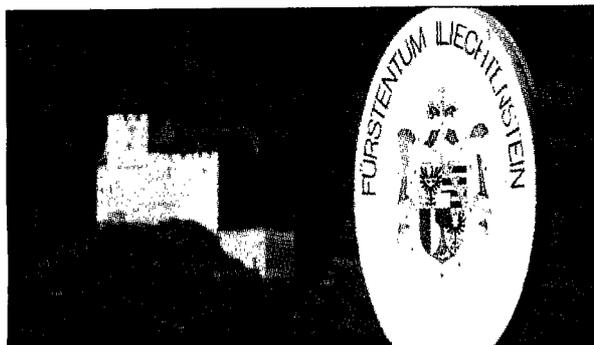


Pierfrancesco Guarguaglini
(Finmecc.)



John Elkann
(Exor)

LA LISTA



Un'immagine di Vaduz, capitale del Liechtenstein

Facile scoprire le controllate quando i bilanci sono online

PER controllare la presenza di società nei paradisi fiscali si possono consultare i bilanci, recuperabili online. Così come hanno fatto per le tabelle qui pubblicate, dall'associazione "Nuova economia nuova società", fondata da Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco, Nicola Rossi, Giulio Sapelli, Giuseppe Farina e Paolo Ferro Luzzi. Secondo il **ministero delle Finanze** sono da considerarsi paradisi fiscali: Isole del Canale, Andorra, Anguilla, Antille Olandesi, Aruba, Bahamas, Barbados, Barbuda, Belize, Bermuda, Brunei, Cipro, Filippine, Gibilterra, Gibuti, Grenada, Guatamala, Hong Kong, Man, Cayman, Isole Cook, Marshall, Turks e Caycos, Isole Vergini Britanniche e Usa, Kiribati, Libano, Liberia, Liechtenstein, Macao, Maldive, Monserrat, Nauru, Niue, N.Caledonia, Oman, Polinesia Francese, S.Kitts, Salomone, Samoa, S.Lucia, S.Vincent, Grenadine, S.Elena, Sark, Seychelles, Singapore, Tonga, Tuvalu e Vanuatu.

BANCA INTESA SAN PAOLO

Denominazione	Stato di appartenenza	Quota % di possesso
Arab Trade Financing Program	Abu Dhabi	0,32
Chess Ventures Ltd	Cayman	49,75
Intesa Bank Overseas Ltd	Cayman	100,00
Apax Europe VII - B L.P.	Guernsey	0,14
Valdivia Lbo Fund Limited	Guernsey	4,85
Investindustrial IV L.P.	Jersey	2,00
Investindustrial L.P.	Jersey	4,65
Seb Trust Ltd.	Jersey	100,00
Fideuram Bank (Monaco) S.A.M.	Principato di Monaco	99,96
Cis Group Holding AG	Svizzera	1,39
Fideuram Bank (Suisse) S.A.	Svizzera	99,97
Green Initiative Carbon Assets	Svizzera	25,00
Intesa Sanpaolo Private Bank (Suisse) S.A.	Svizzera	99,98
Zwahlen & Mayr S.A.	Svizzera	7,86

GRUPPO UNICREDIT

	Denominazione	Stato di appartenenza	Quota % di possesso
1	Artemus Macro Fund SPC Ltd	Cayman	100,00
2	BA-CA Finance II Ltd	Cayman	100,00
3	BA-CA Finance Ltd	Cayman	100,00
4	Bank Austria Cayman (Manag.) Ltd	Cayman	100,00
5	Bank Austria Cayman (Nominees) Ltd	Cayman	100,00
6	BC European Capital VII-12 L.P.	Guernsey	34,08
7	Cameron Granville 2 AS. Manag. Inc	Philippines	100,00
8	Cameron Granville 3 As. Manag. Inc	Philippines	100,00
9	Cameron Granville As. Manag. Inc	Philippines	100,00
10	Capitalia Investment Manag. S.A.	Lux	100,00
11	Capitalia Luxembourg SA	Lux	100,00
12	CDT Advisor SA, Luxembourg	Lux	100,00
13	Colony Sardegna S.A.R.L.	Lux	13,22
14	CPF Management	Is. Vergini Brit.	40,00
15	Credanti Holdings Ltd	Cipro	30,00
16	EQT III ISS CO-Investment L.P.	Guernsey	55,11
17	Euroclass Multimedia Holding S.A.	Lux	13,56
18	First Ship Lease Ltd	Bermuda	20,00
19	Global Life Science Limited Part.	Guernsey	23,84
20	GLS (GP) Ltd	Guernsey	15,12
21	HVB Asia Ltd	Singapore	100,00
22	HVB Asset Management Asia Ltd	Singapore	100,00
23	HVB Banque Luxembourg SA	Lux	100,00
24	HVB Capital Asia Ltd	Hong Kong	100,00
25	HVB Capital Partners S.A.R.L.	Lux	100,00
26	HVB Hong Kong Ltd	Hong Kong	100,00
27	HVB Industriebeteiligungsges.	Lux	100,00
28	HVB Investments (UK) Ltd	Cayman	100,00
29	HVB Singapore Ltd	Singapore	100,00
30	HVB Structured Invest SA	Lux	100,00
31	III-Investments Luxembourg SA	Lux	100,00
32	IPE Euro Wagon LP	Jersey	37,54
33	Leng Ltd	Hong Kong	100,00
34	Lion/ASR Equity Partners LP	Cayman	17,02
35	LNC Investment Holding INC	Philippines	40,00
36	LNC3 Asset Management INC	Philippines	40,00
37	N665UA Offshore OP LP	Cayman	33,20
38	P25 Limited Partnership INC.	Regno Unito	14,54
39	Perseus Management Ltd	Jersey	100,00
40	Pioneer Asset Management SA	Lux	100,00
41	Pioneer Global Investments Ltd	Hong Kong	100,00
42	Primeo Fund Ltd	Cayman	100,00
43	Raffaello Luxembourg SCA	Lux	15,24
44	Sentient Global Res. Fund I LP	Cayman	24,36
45	The C C Partnership LP	Jersey	18,24
46	The ST Margarets Limited Part.	Cayman	20,93
47	TP CO-Investment Partners LP	Cayman	100,00
48	Udeko Handelsgesellschaft MBH	Lux	24,90
49	Unicredit Bank Cayman Islands Ltd	Cayman	100,00
50	Unicredit China Capital Ltd	Hong Kong	51,00
51	Unicredit International SA	Lux	100,00
52	Unicredit Luxembourg Finance SA	Lux	99,93
53	Vereinwest Overseas Finance Ltd	Jersey	100,00
54	Vinters London Inv. (Nile) Ltd	Cayman	100,00

MEDIASET

Denominazione	Stato di appartenenza	Quota % di possesso
1 Mediaset Investment S.a.r.l.	Lux	100

FINMECCANICA

Denominazione	Stato di appartenenza	Quota % di possesso
1 Aeromeccanica SA	Lux	99,97
2 Finmeccanica FIN. SA	Lux	73,64
3 Mecfint (Jersey) SA	Lux	99,99
4 Mbda Treasure Co. LTD	Jersey	100,00
5 Datamat (Suisse) SA	Lugano	100,00
6 Dogmatix Leasing Ltd	Mauritius	100,00
7 Bcv Investments S.C.A.	Lux	15,00
8 Bcv Management SA	Lux	15,00

ENI

Denominazione	Stato di appartenenza	Quota % di possesso
1 Eni International NA NV Sarl	Lux	100,00
2 Eni Pakistan (M) Ltd Sarl	Lux	100,00
3 Pennant Ins. Co Ltd	Bermuda	100,00
4 Zetah Congo Ltd	Bahamas	66,67
5 Trans Tunisian Pipeline Co Ltd	Is. del Canale	100,00
6 Saipem Luxembourg SA	Lux	99,99
7 Saipem Singapore Pte Ltd	Singapore	100,00
8 Eni International Bank Ltd	Bahamas	99,99
9 Zetah Kouilou Ltd	Bahamas	45,55
10 Transmed. Pipeline Co Ltd	Is. del Canale	50,00
11 Angola LNG Ltd	Bermuda	13,60
12 Bonny Gas Transport Ltd	Bermuda	99,99

ENEL

Denominazione	Stato di appartenenza	Quota % di possesso
Americas Generation Corp.	Panama	100,00
Enel Finance Int.	Lux	100,00
Enel Fortuna	Panama	49,00
Enel Green Power Holding	Lux	100,00
Energex Co	Cayman	12,18
Empresa Prop. de La Red	Panama	8,38
Pragma Energy	Svizzera	100,00
Enel Ireland Finance	Irlanda	100,00
Enel Esn Management	Olanda	75,00
Enel Green Power Int.	Olanda	100,00
Enel Investment Holding	Olanda	100,00
Enel Latin America	Olanda	100,00
Enel Trading Rus	Olanda	100,00
Hidromac Energy	Olanda	100,00
Latin America Energy Holding	Olanda	100,00
Maritza East III Power Holding	Olanda	100,00
Maritza O&M Holding Neth.	Olanda	100,00
Maya Energy	Olanda	100,00
SLAP	Olanda	100,00
Slovenské Elektrárne Finance	Olanda	66,00
Artic Russia	Olanda	40,00
Res Holdings	Olanda	49,50
Compostilla RE	Lux	67,05
International Endesa	Olanda	67,05

IFIL

	Denominazione	Stato di appartenenza	Quota % di posses:
1	Ifil Investissements SA	Lux	100,00
2	Ifilasia Limited	Hong Kong	100,00
3	Cushman & Wakefield Asia (HK) Ltd	Hong Kong	100,00
4	Cushman & Wakefield Asia Ltd	Hong Kong	100,00
5	Cushman & Wakefield Eagle Adv. Ltd	Hong Kong	100,00
6	Cushman & Wakefield Eagle Hold.	Cayman	50,00
7	Cushman & Wakefield Eagle Man. Ltd	Cayman	50,00
8	Cushman & Wakefield Eagle Part.	Cayman	50,00
9	Cushman & Wakefield GCHF	Cayman	100,00
10	Cushman & Wakefield Indonesia Hold.	Singapore	100,00
11	Cushman & Wakefield Mauritius Hold.	Mauritius	100,00
12	Cushman & Wakefield Singapore Hold.	Singapore	100,00
13	Greater China Hospitality Fund LP	Cayman	50,00
14	D.I. Resort Private Ltd	Maldiva	99,00
15	Ferrari International SA	Lux	100,00
16	Cnh Europe Holding SA	Lux	100,00
17	Iribus Benelux	Lux	99,98
18	Iveco (Schweiz) AG	Svizzera	100,00
19	Ivec Motorenforschung AG	Svizzera	60,00
20	Fiat Finance Trade Ltd SA	Lux	99,99
21	Neptunia Assicurazioni Marittime SA	Svizzera	100,00
22	Rimacco SA	Svizzera	100,00
23	Fiat Finance Holding SA	Lux	100,00
24	Fiat Finance SA	Lux	100,00
25	Interfinanziaria SA in liq.	Svizzera	33,33

L'INTERVISTA

“L'Italia ha i mezzi per contrastare gli abusi”

«Le holding estere non devono essere demonizzate. Semmai bisogna contrastarne l'uso improprio». Guglielmo Maisto, uno dei più noti tributaristi italiani, nonché, professore di Diritto tributario internazionale alla Cattolica di Piacenza, non condanna le società estere, purché rientrino negli usi legali.

Perché un gruppo che opera in Italia deve avere “la testa” all'estero?

«Le società holdings svolgono un ruolo importante nei gruppi d'impresa. Non sarebbe possibile impedirne la costituzione o l'utilizzo anche in considerazione dei vincoli comunitari. È sufficiente contrastarne l'uso improprio ma per questo gli strumenti già ci sono e sono stati efficacemente utilizzati. Le holding costituite all'e-

stero ma in concreto gestite dall'Italia sono comunque tassabili qui per tutti i redditi ovunque prodotti a prescindere dalla loro nazionalità».

Come si contrastano «i paradisi fiscali»?

«L'Italia dispone di regole anti-paradiso fiscale molto efficaci per certi versi sin troppo. In alcuni casi le norme penalizzano anche gli insediamenti effettivi delle imprese con conseguente pregiudizio per la competitività delle imprese nazionali. A me pare che il problema non sia tanto il livello di tassazione all'estero ma piuttosto la ritrosia di alcuni Stati a fornire informazioni sui contribuenti che si sono insediati nel loro territorio».

Quanto contano i trust e le fiduciarie nell'occultare patrimoni di origine sospetta?

«Trust e fiduciarie sono sempre stati etichettati come strumenti elusivi o di evasione fiscale. È indubbio che buona parte delle disponibilità estere non dichiarate viene convogliata su tali strumenti localizzati in Stati privi di norme sulla trasparenza. Il problema non si pone per le fiduciarie italiane che sono regolamentate e comunque soggette ad obblighi di collaborazione con l'amministrazione finanziaria italiana».

È possibile combattere questo mal costume?

«Sì, con misure come il ritiro delle licenze bancarie».



**Parla
Guglielmo
Maisto, uno
dei più noti
tributaristi
italiani**





BANCHE

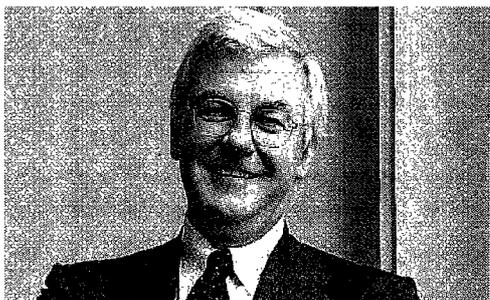
Unicredit chiude 400 sportelli

RIGHI A PAGINA 11

Credito I grandi istituti italiani ora razionalizzano costi fissi e personale

Cura dimagrante per Profumo Unicredit chiude 400 filiali

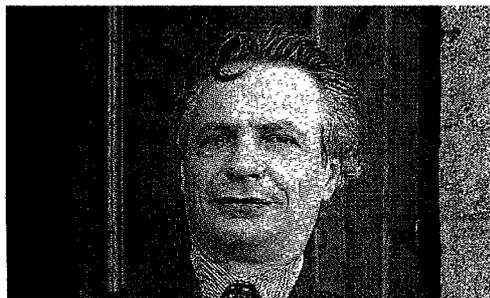
Il Monte dei Paschi mette in vendita immobili per 2,2 miliardi
Intesa rimanda al piano industriale un programma di cessioni



Unicredit Alessandro Profumo,
amministratore delegato del gruppo



Intesa Sanpaolo Corrado Passera,
amministratore delegato del gruppo



Monte dei Paschi di Siena Giuseppe Mussari,
presidente del gruppo

Il costo della provvista e il crollo dei tassi impone agli istituti di credito una nuova strategia di medio-lungo periodo

DI STEFANO RIGHI

Contrordine! Il vento è cambiato. Anche in banca. Volete la prova? Fino a un anno fa gli istituti di credito sembravano avere un solo obiettivo, crescere. Fusioni, acquisizioni, nuove agenzie: una corsa a perdifiato per arrivare a raggiungere la massa critica, unica via per arrivare, poi, alle economie di scala. Per dieci anni non si è pensato ad altro: il rischio bancario ha trasformato per sempre il profilo di quella che era una foresta pietrificata. Si sono pagate cifre record

per gli sportelli dei concorrenti. Nel settembre 2007 Intesa Sanpaolo incassò 1,9 miliardi di euro dalla vendita di 198 agenzie (9,596 milioni l'una). Ora si cambia. Complici due fattori. Le raggiunte dimensioni industriali e la crisi che porta a riconsiderare tutto. Anche l'importanza degli sportelli. Unicredit, addirittura, quelli in eccedenza non li vende più, li chiude e basta. Saranno quattrocento entro la fine di quest'anno.

Razionalizzare Il caso di Unicredit è unico e — sia chiaro — dettato non da esigenze

di cassa ma dal bisogno di contare su una presenza più equamente distribuita sul territorio. I quattrocento sportelli da chiudere sono emersi all'attenzione dei vertici della banca di Piazza Cordusio alla luce della fusione con Capitalia. Agenzie vicine, talvolta nella stessa via, in qualche caso addirittura fronteggianti. Quelli che fino al maggio del 2007 erano sportelli concorrenti si sono improvvisamente trovati stretti da un rapporto di colleganza. Ma oggi, a due anni di distanza, tutto questo non ha più senso. Così si chiude: al posto delle agenzie apriranno negozi e

uffici. Più che la raccolta, da quei locali arriverà l'affitto. L'iniziativa della banca guidata da Alessandro Profumo, nella sua unicità, è quasi la bandiera di un nuovo spirito di razionalizzazione che aleggia



mesi ai piani alti delle banche italiane. Da Intesa-Sanpaolo a Mps, da Bpm al Banco Popolare, la sfida del futuro passa attraverso un migliore sfruttamento delle risorse. Due le leve principalmente utilizzate: esodi incentivati del personale e cessione di attività non strategiche. A questo si aggiungono diffusi tagli ai dividendi, in alcuni casi messi precauzionalmente a patrimonio.

Unicredit Piazza Cordusio ha avviato la rifocalizzazione della propria presenza interna, che si sostanzia in una maggiore attenzione alle pmi e al complesso del *retail*, che vale circa 10 milioni di clienti e 4.500 sportelli. Roberto Nicastro, il vice amministratore delegato che ha la responsabilità del settore, in più occasioni ha avuto modo di sottolinearlo: i nostri concorrenti sono le banche di credito cooperativo — ha detto — è sul loro livello di servizio che vogliamo misurare la nostra capacità di penetrare il territorio. Alle parole sono seguiti i fatti e quelle che un tempo erano le 11 direzioni regionali in cui era divisa la Penisola sono oggi diventate 19 direzioni commerciali, a testimonianza di una maggiore vicinanza alla clientela. La fusione con Capitalia ha portato però a numerosi esuberanti. Il piano industriale in essere prevede tagli per 3.300 dipendenti (dai 170 mila iniziali di tutto il gruppo) e nei primi due mesi di quest'anno in 1.200 hanno lasciato il lavoro. In tutti i casi si tratta di prepensionamenti su base volontaria.

Intesa Sanpaolo Anche il gruppo guidato da Corrado Passera sta cambiando profilo. Dopo la fusione sono usciti dalla banca 7.500 dipendenti (su 106 mila totali). Entro la fine di quest'anno se ne aggiungeranno

no altri duemila. Tutti su base volontaria. In compenso sono seimila i nuovi assunti, che hanno permesso al *management* di abbassare sensibilmente il costo del lavoro e l'età media dei dipendenti. L'attenzione è focalizzata sul contenimento dei costi e sulle funzioni duplicate, che sono nel mirino. La banca, che è il prodotto dell'unione di 19 istituti locali, ha poi in animo tutta una serie di cessioni di attività non *core*. L'orizzonte, in questo caso, è più dilatato: 3 anni almeno. I mercati devono ritrovare tono e solo allora potranno essere pienamente valorizzate società controllate che potranno riprodurre in Borsa o *joint-venture* per società prodotte. Impossibile stimare i ricavi da queste cessioni, anche se Passera conta di ricavare benefici per almeno un punto e mezzo nel rapporto *Core Tier1*. Il tutto dovrebbe assumere contorni più definiti in estate, quando verrà aggiornato il piano industriale per il prossimo triennio.

Mps Siena, terza banca italiana, ha iniziato a cambiar pelle nell'ottobre 2007 acquistando Antonveneta. Una mossa strategica, pagata cara ma indispensabile, a cui subito dopo ha fatto seguito l'inizio di una cura dimagrante che non è ancora finita. Il Monte ha messo sul piatto cessioni per 1,37 miliardi di euro realizzate nel 2008 e ora ragiona su altri due dossier: la cessione di 150 sportelli da realizzare secondo gli accordi con l'Antitrust entro il prossimo settembre e la vendita di immobili che, a valore di libro, sono stimati in 2,2 miliardi (1,5 miliardi del Monte, 600 milioni di Antonveneta). Queste ulteriori cessioni dovrebbero permettere al presidente Giuseppe Mussari di rimborsare gli 1,9 miliardi di Tremonti-bond che il consiglio di am-

Le mosse delle banche con l'elmetto

UNICREDIT

4 miliardi*
Tremonti-Bond
3.300
Prepensionamenti
400 sportelli
Da chiudere
Dividendo
Non distribuito

INTESA SANPAOLO

4 miliardi
Tremonti-Bond
50%
Acquisizione Intesa Vita
+1,5%
Core Tier 1 ratio
da dismissioni 2009-2011
Dividendo
Non distribuito

*Di cui 2 in Austria

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

1,9 miliardi
Tremonti-Bond
150
Agenzie da cedere
3,57 miliardi
Dismissioni (1,37 mld 2008;
2,2 mld da realizzare)
Dividendo
Tagliato a 0,013 €
da 0,21 €



Fonte: Comunicazioni societarie

Pparra

ministrazione di giovedì 26 marzo ha deciso di chiedere.

Frenata Siena però non tocca il livello degli organici. Le duemila uscite volontarie già realizzate dal gruppo (su 34 mila dipendenti circa) sono state integrate da altrettante assunzioni. Ma il problema è avvertito a livello di sistema. «Lo scenario aperto dalla crisi economica globale — dice Lando Maria Sileoni, segretario generale aggiunto della Fabi, prima organizzazione sindacale del settore — impone soluzioni innovative: nuove e più efficaci regole, nuovo sistema di sanzioni, nuovo modello di sviluppo. Al contrario le banche rilanciano le solite prospettive di esuberi che vanno stigmatizzate e respinte». Di certo, gruppi piccoli e grandi stanno cambiando profilo. PopMilano ha annunciato 750 esuberi, di cui 400 nella sede centrale. Mentre tutti si trovano a riconsiderare i termini del proprio *business* alla luce, tra le altre cose, del crollo dei tassi e del costo del *funding*. Capgemini, nel suo *World retail banking report* (www.capgemini.com/wr-br09) sostiene che «le banche *retail* dovranno implementare cambiamenti significativi e sviluppare modelli di profittabilità più efficaci», soprattutto perché la concorrenza sta facendo diminuire i costi dei servizi bancari (-2% nel 2008). Così, se fino a un anno fa l'imperativo era crescere, ora conta razionalizzare ed evitare gli sprechi. Le banche con l'elmetto non possono sprecare nulla. Chi non si adegua darà vita a un altro giro di rischio bancario. Ha iniziato Banca Profilo il mese scorso, in cui soccorso è arrivato il fondo di *private equity* Sator, di Matteo Arpe, che ha messo sul tavolo 110 milioni di euro per un'operazione di ricapitalizzazione.

Focus

Soffre di più il credito a medio termine

■ PROMETEIA

Nelle dinamiche del credito è importante capire quanto della decelerazione degli impieghi sia dovuto al cedimento della domanda e quanto invece indotto dalla minore disponibilità di offerta delle banche. I dati relativi a gennaio mostrano che il tasso di crescita degli impieghi in Italia ha intensificato il rallentamento di dicembre attestandosi al 4.2%, valore che si riallinea con quello della media dell'area Euro (+5.3%) ma che rimane tra i più bassi dei principali paesi europei. La dinamica mensile sembra penalizzare in egual misura famiglie e imprese che a gennaio hanno registrato rispettivamente una crescita dello 0.4% e del 6.4%, in lieve calo rispetto a dicembre.

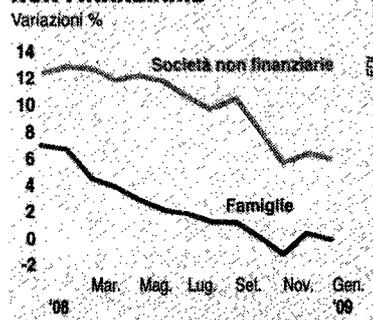
In particolare per le famiglie si contraggono ancora i prestiti per l'acquisto di abitazioni (-1.4% a gennaio contro il -0.9% di dicembre), mentre si è manifestata ancora una lieve accelerazione della componente del credito al consumo, +4.3%.

Più articolato e di difficile lettura il dato per le imprese. La crescita del totale degli impieghi alle società non finanziarie è praticamente stabile da novembre 2008 a gennaio 2009 e oscilla attorno al 6.5%, tasso pari alle metà di quello di gennaio 2008. Ma se si valuta l'andamento degli impieghi per scadenze la situazione cambia notevolmente: gli impieghi a breve termine, cioè entro un anno, che costituiscono il 40% del totale degli impieghi alle imprese, crescono a gennaio al 7.4%, circa 2.5 punti percentuali in meno rispetto a un anno prima; quelli a più lungo termine, oltre i 5 anni, che costituiscono un altro 40% degli impieghi alle imprese, pre-

sentano ancora a gennaio una crescita a doppia cifra vicino al 12%, circa 3.5 punti percentuali in meno rispetto a gennaio 2008. La vera caduta è invece negli impieghi di medio termine, quelli tra 1 e 5 anni e che rappresentano il 18% del totale. Qui c'è un calo di oltre il 6% sia in dicembre che in gennaio, mentre all'inizio del 2008 presentavano una crescita attorno al 14%. La lettura dell'andamento degli impieghi alle imprese per scadenze potrebbe indicare che egli effetti della crisi in atto si evidenziano attraverso una tenuta della domanda di impieghi di breve termine, per il finanziamento del capitale circolante, e di più lungo termine, che potrebbero essere sostenuti anche dal maggiore utilizzo del credito accordato, mentre il cedimento del comparto di medio termine potrebbe indicare una sofferenza delle imprese di medie e piccole dimensioni, collegata sia alle difficoltà della domanda che dell'offerta. La ripresa della crescita in questo comparto potrebbe essere l'indicatore del superamento della fase più difficile di questa crisi del credito.

CHIARA FORNASARI

IMPIEGHI A FAMIGLIE E SOCIETÀ NON FINANZIARIE





FINANZA

I piani di Passera e di Perissinotto dopo Intesa Vita

Bonafede
a pagina 16

LE POLIZZE VITA VENDUTE IN BANCA/ Per le compagnie la redditività è ridotta ai minimi termini, mentre gli istituti di credito vendono altri prodotti



MARCHIONNI
Fausto Marchionni, ad di FonSai
La società ha incrementato nel 2008 la raccolta bancaria



GIANNINI
Giancarlo Giannini, presidente dell'Isvap: ha emanato norme più severe sulle index linked



CERCHIAI
Fabio Cerchiai, presidente dell'Ania
L'associazione calcola le quote dei canali di vendita

Passera-Perissinotto a chi fa male la 'bancassurance'

I piani dopo la rottura dell'accordo



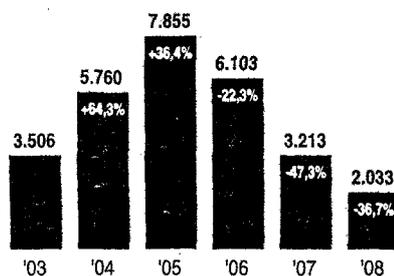
Corrado Passera, ad di Intesa Sanpaolo



Giovanni Perissinotto, amm. del. di Generali

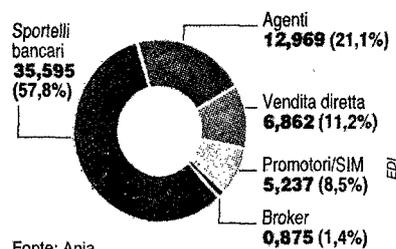
LA RACCOLTA DI INTESA VITA

In milioni di euro e var. %



I CANALI DISTRIBUTIVI DELLE POLIZZE VITA

Premi in miliardi di euro e incidenza %



Fonte: Ania

ADRIANO BONAFEDE

Roma

Il tema è: che faranno adesso Intesa Sanpaolo da una parte e Generali dall'altra? Dopo la decisione di disdire l'accordo sulla bancassurance sia Corrado Passera che Giovanni Perissinotto hanno un problema. In teoria la rognna più grossa ce l'ha proprio l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo: la mossa di rompere l'ha fatta Perissinotto, trovandoci il suo tornaconto come vedremo, mentre la banca si ritrova a do-

vergestire un impatto negativo di 10-11 punti sul Tier 1. Un momento più infelice di questo per peggiorare i parametri patrimoniali, nel bel mezzo della crisi finanziaria ed economica più profonda del dopoguerra, proprio non si poteva trovare.

Adesso Passera si ritrova un nodo in più da sciogliere, quello di cosa fare con le tre compagnie di assicurazione che si ritrova in pancia. Compagnie che assorbono prezioso capitale che potrebbe meglio essere impiegato per operazioni propriamente creditizie, men-

tre tutto il comportamento passato di Passera mostrava che di tutta questa roba non gliene importava proprio nulla e che l'avrebbe volentieri ceduta ad altri. Infatti, prima della fusione con il Sanpaolo, Passera aveva concluso con Generali l'accordo per creare Intesa Vita, la joint venture al 50 e 50 per la vendita di polizze vita attraverso gli sportelli della banca. In

L'ad di Intesa Sanpaolo torna come nel gioco dell'oca al punto di partenza

questo modo l'istituto si assicurava di avere dei contratti vi-



ta da vendere (*unit e index linked*) senza immobilizzare troppo capitale.

La fusione con Sanpaolo-Imi aveva poi costretto Passera a fare i conti con Sanpaolo Vita e Fideuram Vita, ma soprattutto con il grande progetto già in fieri, denominato Eurizon e gestito da Mario Greco, di creare una controllata che comprendesse tutte le fabbriche prodotte del vita, dell'asset management e di una parte della rete distributiva extra-bancaria. Anche lì Passera fece saltare il progetto non ritenendolo congeniale alla propria impostazione che puntava a lasciare la responsabilità delle fabbriche-prodotto (sia di fondi che di polizze) fuori dal perimetro bancario. Impostazione, peraltro, quanto mai preveggenza considerando la crisi che si è verificata dal 2008 in poi.

Purtroppo una delle conseguenze della fusione fu il rientro nella nuova banca dell'asset management che Passera aveva già ceduto al Credit Agricole. Così come adesso, rientrando anche Intesa Vita tutta dentro la banca, siamo di fatto tornati al progetto Eurizon. Come nel gioco dell'oca, Passera si ritrova al punto di partenza. Dal punto di vista assicurativo, ora le compagnie interne sono tre: Intesa Vita, Eurizon e Polo Sud (che era stata creata su indicazione dell'Antitrust). È chiaro che adesso la via obbligata sarà quella di razionalizzarle, se proprio non di fonderle. Soltanto in una seconda fase sarà possibile trovare un partner, che sarà molto probabilmente estero. La stessa soluzione, tra parentesi, si dovrà trovare anche a livello di asset management. Intanto Intesa Sanpaolo è costretta a impegnare una parte di capitale pre-

zioso in queste attività.

Sicuramente meglio sta invece il Leone di Trieste. La mossa di Perissinotto era diventata praticamente obbligata. Negli ultimi tre anni c'è stato un crollo della raccolta premi: dai 7,855 miliardi di euro del 2005 si è passati ai miseri 2,033 del 2008. Indietro come i gamberi, tanto che Generali è stata sorpassata lo scorso anno persino dall'ultima arrivata (nella bancassurance), Fondiaria-Sai, che ha raccolto 2,764 miliardi (contro i 1.783 dell'anno prima). Non stupisce quindi che Perissinotto abbia deciso di incamerare la put sul 50 per cento, da cui incasserà una cifra compresa tra i 650 e i 700 milioni (con una plusvalenza di 150-200 milioni), valutati *sull'embedded value*, che potrà stornare su investimenti certo più redditizi di Intesa Vita.

Quest'ultima, infatti, si era ridotta a contare per il solo 4 per cento sulla raccolta premi di Generali, con una redditività ormai ridotta al lumicino e tale da non giustificare l'immobilizzazione di capitale necessaria. Adesso il Leone di Trieste ha di nuovo le mani libere. Non ha mai digerito di veder ridurre da 2.600 a 1.541 gli sportelli fruibili a causa della decisione dell'Antitrust che ha ravvisato nell'accordo con Intesa Sanpaolo una posizione dominante da parte del gruppo assicurativo.

Le possibilità, adesso, sono due: o trovare - ma non subito, più in là nel tempo - un accordo con Unicredit, con il quale condivide una presenza molto importante nell'Est europeo. O fare tanti accordi con piccole e medie banche locali. È questa la soluzione che, almeno a parole, piace di più all'amministra-

tore delegato di Generali. Una soluzione, come ha spiegato, in grado di diversificare il rischio (meglio tanti piccoli contratti che uno solo grande: se uno di questi finisce male non crolla tutto come con Intesa). Ma anche, e questo s'intuisce, una soluzione che mette la compagnia di Trieste su un piano di forza rispetto alle banche con cui troverà un'intesa bancassicurativa.

La rottura fra Passera e Perissinotto sembra avere una valenza più generale, quasi la fine di un'epoca di collaborazione fra banche e compagnie.

Ma c'è anche chi, come FonSai, vede il lato positivo degli accordi

«In effetti - spiega Davide Corradi, partner & managing director di Bcg Italia - anche negli anni migliori la redditività (intesa come rapporto fra utile netto e riserve tecniche) per le assicurazioni delle polizze vendute attraverso gli sportelli era soltanto dello 0,4 per cento, contro l'1,4 dei canali proprietari (ovvero gli agenti). Gli istituti di credito, peraltro, hanno in questo momento la necessità di liberare capitale a sostegno del core business bancario più tradizionale».

Ma forse la *bancassurance* non è proprio morta: «Per un gruppo come il nostro - dice Stefano Carlino, condirettore generale di FonSai - relativamente spostato sui rami danni, avere la bancassurance è strategico al fine della diversificazione. Del resto, indipendentemente dalla crisi finanziaria, si sapeva che questo è un business meno remunerativo di quello tradizionale».

Banche & Banchieri

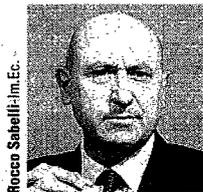
La Bpm e il rebus delle liste

L'ULTIMO sussurro, nei corridoi sempre più trafficati di Piazza Meda, è il nome di Beniamino Anselmi (ex numero uno del Banco di Sicilia, già in epoca Profumo). Ma non è detto che sia l'ultimo, non è detto che sia quello definitivo: oramai la formazione delle liste Bpm e la scelta del presidente sono diventate un'impresa titanica e complicatissima, da manuale Cencelli. L'obiettivo è di arrivare ad una lista di maggioranza condivisa, ma all'interno di quelli che costituiscono appunto la maggioranza "naturale", gli Amici della banca (i sindacati), ci sono almeno due ani-

L'obiettivo è di arrivare ad una lista di maggioranza condivisa

me che trovano difficile accordarsi (e una terza a metà strada). A complicare ulteriormente il quadro c'è la drastica diminuzione - prevista dal nuovo Statuto - del numero di consiglieri della lista che ottiene più voti. Insomma, chi all'interno di Bpm ci vive - da tempo - descrive la situazione così: bisogna trovare il nome di un presidente che piaccia a tutti (gli Amici), ma l'obiettivo si trova più facilmente se si parte dalla "coda", dai consiglieri. Gli aruspici indicano intorno a giovedì il momento buono per scoprire - contemporaneamente - le carte. vittoria puledda





ECONOMIA E POLITICA

Linate diventa il bunker di Sabelli

TONDELLI A PAGINA 9

Cieli lombardi Lo scalo torna centrale nei piani del manager in funzione anti-Lufthansa. I tedeschi puntano su Malpensa

E Linate diventa il bunker di Sabelli

Alitalia, aggirando la Bersani, lancia i voli per Parigi, Bucarest e Varsavia. E salva Sea Handling

Le nuove rotte della concorrenza

Lufthansa Italia (Malpensa)	Alitalia (Linate)
BRUXELLES	PARIGI
BUDAPEST	BUCAREST
BUCAREST	VARSAVIA
MADRID	SAN PIETROBURGO*
LONDRA HEATHROW	
ROMA NAPOLI BARI	

DI JACOPO TONDELLI

Linate va chiusa. Anzi va rafforzata. Un cambio di marcia drastico quello che Roberto Colaninno e Rocco Sabelli hanno deciso per la nuova Alitalia. Prima il pesante ridimensionamento del secondo scalo milanese veniva esplicitamente posta come *condicio sine qua non* per un riposizionamento della compagnia italiana sull'ex hub di Malpensa. E invece la scorsa settimana Linate è tornata di colpo strategica. Anzi, «non ha mai smesso di esserlo», come hanno detto all'unisono i vertici della compagnia annunciando nuovi voli su Bucarest, Varsavia e Parigi.

La stessa nuova Alitalia vorrebbe riscoprire la centralità di Malpensa nel suo modello di *business*, da cui per ora verrà istituita la tratta per San Pietroburgo, mentre per il futuro si parla di Buenos Aires, Miami e Shanghai. Un nuovo quadro che apparentemente fa (quasi) tutti contenti: compresa la Sea guidata da Giuseppe Bonomi che gestisce gli scali di Malpensa e Linate. Cosa ha fatto cambiare idea ad Alitalia? In che quadro normativo e sindacale si colloca questo

cambio di rotta?

Coincidenze Proprio mentre la nuova Alitalia sanciva ufficialmente il ritorno di fiamma per gli scali milanesi, la Cai trovava un accordo «salvavita» con Sea Handling, la società di servizi a terra di Sea, dopo aver minacciato a lungo di rivolgersi ad un altro operatore. Un nuovo contratto quadriennale è stato siglato e la società di Sea resterà partner di Alitalia a Malpensa e Linate. Un'eventuale decisione contraria avrebbe inflitto l'ultimo colpo a Sea Handling, già provata dal declassamento di Malpensa avvenuto un anno fa e gravata di una struttura «pesante» e molto costosa ereditata dalle gestioni passate.

La maggioranza dei dipendenti della Sea, infatti, fa capo a Sea Handling, mentre già nel 2000 gli Aeroporti di Roma sulla via della privatizzazione si liberarono dei servizi di terra, vendendoli ad Alitalia che poi li fece confluire nello «sfornato» contenitore di Az Servizi. La ritrovata armonia tra padani e la Magliana evita il tracollo de-

finitivo di Sea Handling, una nuova guerra sindacale dopo le pazienti e dolorose trattative condotte dai vertici della società, nonché lo spauracchio di migliaia di esuberanti: che in tempo di elezioni e in piena recessione sono più fastidiosi del solito.

Il dubbio tedesco Qualcuno, tuttavia, dev'essersi insospettito per quest'Alitalia che rimette il muso verso nord. Sono i tedeschi di Lufthansa, freschi di fondazione e lancio della loro Lufthansa Italia, e che proprio a partire da febbraio ha potenziato fortemente il suo radicamento su Malpensa, sia stabilendo un *network* con le principali capitali europee che rafforzando il radicamento italiano aprendo tratte su Roma Napoli e Bari. Del resto, proprio i tedeschi si sono candidati ad essere il grande *competitor* della nuova Alitalia, non nascondendo l'ipotesi di pensare a Malpensa come loro *hub* per il sud Europa, mentre a livello continentale è sempre aperta la sfida con Air France, socio industriale di oggi e di domani per la nuova Alitalia.

Una nuova Alitalia che, in-



dubbiamente, potendo contare sul monopolio garantito della Linate-Fiumicino, e avendo sempre al Forlanini disponibilità di *slot* da cui lanciare nuove tratte europee, gode indubbiamente dei vantaggi di comodità che il piccolo scalo alle porte della città ha sempre avuto nei confronti di Malpensa. Senza che nessuno, nemmeno tra gli amministratori che con più forza ha protestato in quest'anno per il declassamento dell'ex *hub* della brughiera, abbia mai fatto molto per colmare un *gap* infrastrutturale evidente e che continua a gravare sullo sviluppo di Malpensa.

La legge che (non) c'è

Del resto, anche il quadro normativo che avrebbe imposto una limitazione del peso di Linate — al di là delle opinioni di opportunità politica e della propaganda elettorale del trasversale partito milanese che da decenni grida che Linate non si tocca — è stata costantemente interpretata a vantaggio di un continuo incremento dello scalo cittadino. E questo è avvenuto e avviene, in particolare, da parte di Alitalia, ma non solo.

Il decreto Bersani bis del 5 gennaio 2001, varato con l'intento primario di «sviluppare l'*hub* di Malpensa» è ancora in vigore benché progressivamente svuotato dal punto di vista tecnico. E prevede limiti precisi per ogni operatore e ogni tratta che abbia Linate per base di partenza. Ad Alitalia spetterebbero, ad esempio, un volo quotidiano per Bari o Cagliari, due per Napoli e Catania, tre per Londra.

Ma sfruttando la molteplicità di codici di volo attribuiti a compagnie che sono tutte riconducibili a quella guidata da Rocco Sabelli, diventate ancora più numerose con l'ingresso a pieno titolo di Airone nel perimetro societario, Alitalia vola quotidianamente sei volte su Bari, cinque su Catania, addirittura dieci su Napoli. Questioni analoghe, seppur numericamente assai meno rilevanti, si pongono peraltro per Meridiana, e in un caso ciascuno anche per British Airways e Lufthansa. Del resto, anche Bucarest e Varsavia, da cui Alitalia inizia ora a volare, non erano comprese tra le «capitali europee» quando il Bersani bis fu approvato e a cui lo stesso decreto fa riferimento nell'accordare i diritti di volo. E se è ammissibile un'interpretazione «temporalmente aggiornata» con riguardo ai nuovi confini dell'Europa, allora lo stesso criterio si dovrebbe adottare anche dove è svantaggioso: Pescara è provvista di connessione da Linate perché rientrante nell'Obiettivo 1 Ue nel 2001, ma da tempo non più considerate parte di quel programma di sviluppo europeo. L'autorità competente, l'Enac, in tutti questi casi si è lungamente adeguata all'interpretazione di favore, evitando sempre che il problema si ponesse su un piano legislativo, cioè politico. Eppure, la discussione evitata non è valsa la salvezza della vecchia Alitalia.

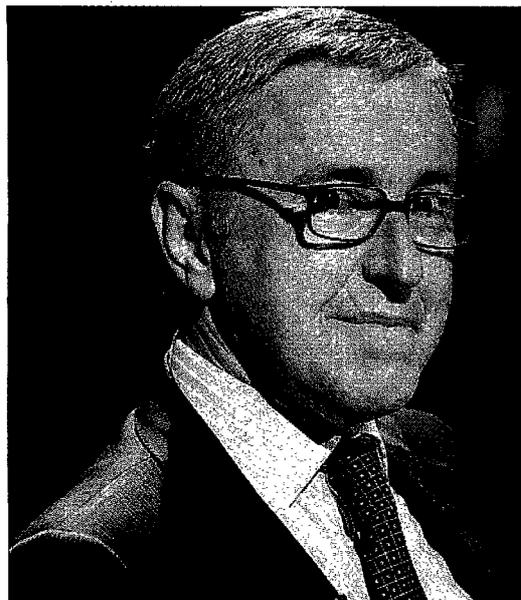
jtondelli@corriere.it

Incroci pericolosi Il gruppo controllato dalla famiglia Benetton gestisce circa 3 mila chilometri di rete in concessione

Castellucci, le Autostrade e quello «scambio» su Alitalia

L'amministratore delegato di Atlantia e le dichiarazioni sul governo

Malintesi
Giovanni Castellucci amministratore delegato di Atlantia, che in Italia gestisce 3 mila chilometri di autostrade



Eidopress

Sono stati rimossi i vincoli che limitavano gli affidamenti cosiddetti «in house» contenuti nel decreto milleproroghe

DI **SERGIO RIZZO**

Evviva la sincerità. Come altrimenti commentare la seguente notizia? Dopo che Atlantia ha deciso di entrare nella cordata che si è proposta di evitare il crac dell'Alitalia «il governo ha fatto qualcosa per noi». Parole dell'amministratore delegato del gruppo che in Italia gestisce quasi 3 mila chilometri di rete autostradale in concessione, pronunciate il 20 marzo durante una conference call con gli analisti. Rimasti letteralmente a bocca aperta. Proprio così ha detto Giovanni Castellucci, secondo quanto riportato alle ore 18,18 di quello stesso giorno dall'agenzia Ansa: «il governo ha fatto qualcosa per noi».

Già, ma cosa? La contropartita alla quale ha accennato l'amministratore delegato di Atlantia è la rimozione del divieto degli affidamenti cosiddetti «in house» per le opere sulla rete autostradale conte-

nuta nel decreto milleproroghe, il rituale provvedimento che all'inizio di ogni anno differisce nel tempo le tante scadenze che il governo si è posto ma che non è riuscito a rispettare.

Che significa? D'ora in poi la società Autostrade per l'Italia, controllata da Atlantia, potrà assegnare direttamente alle proprie imprese i lavori, per esempio, di rifacimento del manto stradale o le opere di manutenzione. Senza gara. Ma non basta. «Quanto stiamo negoziando con il governo riguardo le concessioni è molto più significativo rispetto a quanto abbiamo investito in Alitalia», ha aggiunto Castellucci come riportato nello stesso lancio dell'agenzia Ansa. Sottolineando che i 100 milioni impegnati dal gruppo che fa capo ai Benetton nella compagnia di bandiera rappresentano «un investimento rischioso ma non eccessivo e irragionevole». Con gli analisti ancora di più a bocca aperta. Ma anche in questo caso,

evviva la sincerità.

Tutto vero, allora, quello che in molti avevano subito sospettato, e cioè che il coinvolgimento della società autostradale della famiglia di Ponzano Veneto non sia stata una scelta dettata da cristalline ragioni imprenditoriali ma piuttosto la risposta a un'aspettativa del governo in carica che un'azienda titolare di concessioni pubbliche difficilmente avrebbe potuto disattendere? Niente affatto. Passata soltanto un'ora e venticinque minuti da quell'incredibile *outing*, ecco un'ancora più incredibile

smentita, diffusa alle ore 19,43 sempre attraverso l'agenzia Ansa. Immaginare un nesso fra l'investimento di Atlantia nell'Alitalia e le disposizioni contenute nel decreto milleproroghe «è totalmente fuoriluogo».

Non un regalino, quindi, per aver contribuito a «salvare» la compagnia di bandiera, operazione sulla quale Silvio Ber-

lusconi aveva costruito parte della propria campagna elettorale, ma «un aiuto a fare il nostro lavoro di concessionari che rialli-

nea l'Italia agli standard europei» i quali prevedono appunto la possibilità di fare i lavori «in house», accelerando in questo modo la realizzazione degli investimenti.

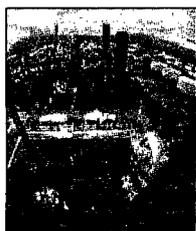
Chissà: forse queste affermazioni hanno anche un fondamento, visto com'è andata finora. Per allargare di sei metri (in virtù di un progetto dell'ex ministro delle Infrastrutture, l'ingegner Pietro Lunardi) la galleria di Nazzano, 337 metri sull'Autostrada del sole, ci sono voluti dieci anni con



un costo a metro lineare superiore a quello della più moderna, l'ultima realizzata in ordine di tempo, linea della metropolitana di Madrid.

Ma una norma che autorizza una delle più grandi stazioni appaltanti del Paese e fare i lavori «in house» non può essere la riposta a chi spesso aveva accusato la società Autostrade di non aver fatto in tempo i lavori che si era impegnata a fare, accrescendo così in modo ingiustificato i profitti. Una per tutte, l'osservazione avanzata nel 2007 niente meno che da Riccardo Gallo, ex vicepresidente dell'Iri e componente del comitato per le privatizzazioni, sul sito la *Voce.info*: «Ricavi e utili hanno raggiunto livelli record in Europa e sono in continua crescita. Ciononostante la società, che ha staccato abbondanti dividendi in favore dei suoi azionisti, richiede un ulteriore aumento dei pedaggi e deve ancora eseguire lavori per un controvalore di 3,2 miliardi di euro».

Quanto ai 100 milioni investiti nell'Alitalia, è la nuova versione di Castellucci, beh, «quando un progetto così importante per il Paese viene proposto da Banca Intesa non si può non valutarlo seriamente». Non ce ne voglia l'amministratore delegato di Atlantia se gli ricordiamo una vecchia regola non scritta dell'informazione. Secondo la quale, in certe situazioni, la smentita è una notizia data due volte.



INDUSTRIA L'Eni, la Erg e il Risiko delle raffinerie

Carini e Jadeluca
alle pagine 12 e 13

INDUSTRIA PETROLIFERA / Una grande ristrutturazione

dettata anche dalle minori sinergie con la petrolchimica, oggi più legata al gas

Eni raffina le strategie e va via da Livorno

Tutto il settore della raffinazione è nel mirino del management del gruppo per via dei costi crescenti. Per l'impianto toscano si sono già fatti avanti diversi candidati. Per quello di Venezia, troppo piccolo per garantire livelli di efficienza, si cercano altre soluzioni

**Un nuovo
impianto
in India
produce
quanto tutti
quelli del gruppo**



AL VERTICE

Paolo Scaroni, qui a sinistra, è l'amministratore delegato Eni

ALESSANDRA CARINI

Venezia

Nel Nordovest dell'India, nello Stato del Gujarat c'è la raffineria più grande del mondo. Ha aperto da poco tempo e ha una capacità di 1,2 milioni di barili al giorno, una volta e mezzo quelle di tutta l'Eni, con i suoi impianti, in Italia e all'estero. Pompa prodotti in una ragnatela di 4000 km di pipeline dislocate in tutto il continente. In Asia e Medio Oriente si stanno aprendo impianti non così giganteschi ma altrettanto importanti.

Grossa parte della capacità di raffinazione del mondo sta traslocando a Est con rapidità crescente. Gli impianti sono di grande dimensione, concorrenziali e in grado di coprire con la loro efficienza lo svantaggio della distanza dai luoghi di consumo.

Negli Stati Uniti, tra la crisi economica e la politica di risparmio energetico varata da Obama, è

tutta una gara a rivedere le previsioni: gli Usa grandi divoratori di benzina, sono previsti andare in eccedenza nel 2015. In Europa nello stesso anno, è stimato un surplus di 78 milioni di tonnellate, mentre continuerà ad essere in deficit per di gasolio coperto soprattutto dalla Russia e dai Paesi dell'Est.

Lo stesso accade in Italia, una volta definita la "raffineria d'Europa". L'Eni sta correndo ai ripari, rivede le sue strategie nel settore e avvia una politica di razionalizzazione dei suoi impianti. A partire da quello di Livorno, che è ormai stato messo sostanzialmente in vendita. Anche perché intanto anche la produzione chimica, la storica petrolchimica, si è "scissa" dalla raffinazione e oggi si fa con il gas.

La crisi economica ha infatti accentuato drasticamente delle tendenze già in atto nella riduzione dei consumi. Se a questo si unisce la difficoltà di investimento legata ai problemi ambientali, le decisioni a singhiozzo sulla produzione di biofuel, l'efficienza dei nuovi competitor, si ha un'idea della sfida da affrontare.

L'andamento congiunturale

non è così prevedibile, perché molto dipende dalle caratteristiche delle raffinerie, dalla domanda, dalla capacità di rispondere con rapidità, nella commercializzazione, anche alle sfide del mercato.

Per la raffinazione dell'Eni, ad esempio, il 2007 con i suoi strappi di prezzo del petrolio è stato uno degli anni difficili. "Nel 2008 - dice Angelo Caridi direttore generale dell'Eni nella raffinazione e commercializzazione - i margini sono molto migliorati, anche per le azioni che abbiamo intrapreso nella distribuzione dove è salita la nostra quota di mercato. Ma lo scenario è certo quello di un settore che deve affrontare in tutta Europa una fase di ristrutturazione".

Caridi, che è approdato alla raffinazione dell'Eni nell'agosto del 2007, dopo una carriera in Snamprogetti e in Saipem, disegna uno scenario che sta cambiando rapidamente proprio per l'entrata in campo di concorrenti e la progressiva riduzione della domanda, anche se ovviamente, resta la necessità di presidiare con gli impianti un mercato importante per i consumi come quello italiano.

In Italia l'Eni, che è leader nella raffinazione e nel marketing dei prodotti petroliferi, ha cinque raffinerie, tre al Nord: Venezia, che presidia il mercato del Nor-

dest, Sannazzaro il Nordovest e Livorno: al Sud ci sono Taranto, Gela e Milazzo, quest'ultima con una quota di partecipazione del 50%.



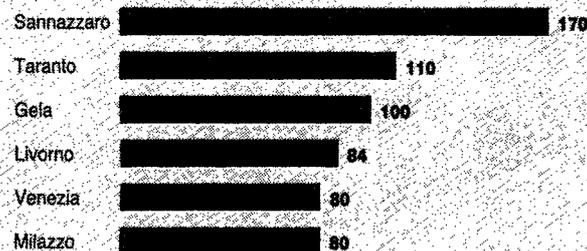
Ognuna di queste ha proprie caratteristiche e una propria integrazione rispetto alle attività dell'Eni. "Abbiamo messo in campo alcune strategie per reagire a questa fase del mercato prima di tutto cercando di migliorare la capacità di conversione del greggio e quindi l'efficienza e l'elasticità degli impianti. Contiamo anche, da questo punto di vista, su una nuova tecnologia Eni che permette una migliore resa e minore produzione di prodotti meno pregiati".

I primi investimenti partiranno sulle raffinerie più grandi, come Sannazzaro e Taranto, per altri impianti, come quello di Venezia, che necessiterebbero per la conversione di investimenti molto importanti, si stanno studiando delle soluzioni.

Per la raffineria di Livorno, che lavora greggi pesanti, collegata con le strutture portuali e con i depositi di Firenze attraverso due oleodotti, invece, si sta cercando un partner industriale per venderla e, a quanto ha dichiarato nei giorni scorsi l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, le candidature sono già diverse. Per Venezia, che presidia uno dei mercati più ricchi d'Europa, potrebbero esserci potenziali partner commerciali o industriali interessati ad inserire la capacità produttiva della raffineria in un altro circuito.

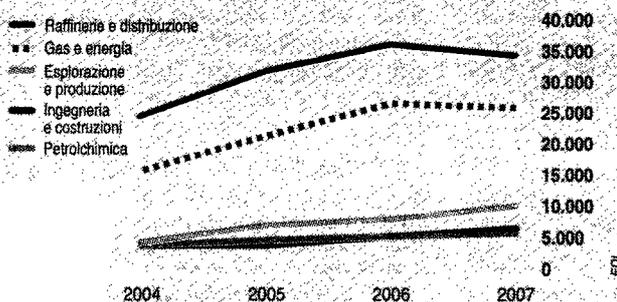
LE RAFFINERIE DELL'ENI

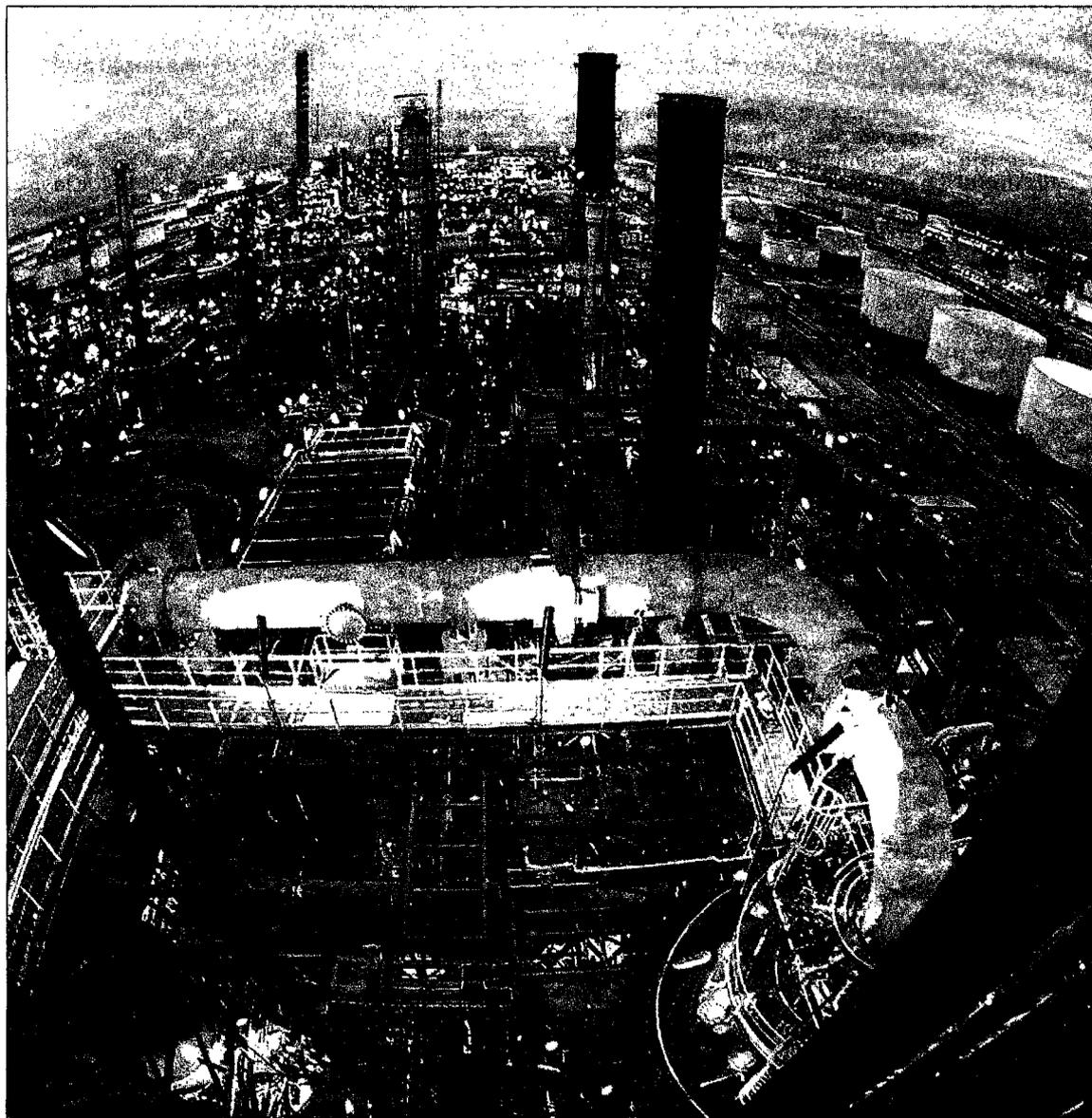
Impianti e capacità produttiva in kbbl/d



ENI: VENDITE NETTE

Maggiori voci di ricavi, in milioni di euro





IL SIMBOLO
Qui a lato, il
petrolchimico
di Marghera,
per anni
simbolo delle
sinergie tra
industria
petrolifera e
chimica

I PROTAGONISTI



Gian Marco Moratti, presidente Saras: la raffineria di Sarroch, in Sardegna è la seconda in Italia



Alessandro Garrone, Ceo Erg proprietaria del 51% dell'impianto di raffinazione di Priolo, Sicilia, il più grande d'Italia



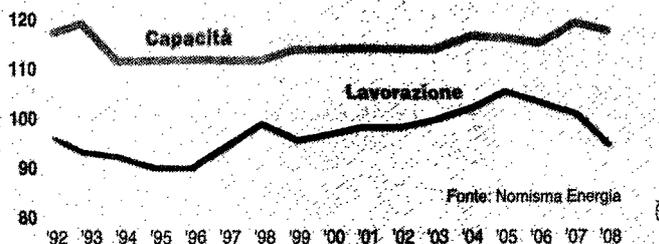
Ugo Brachetti Peretti, presidente Api a cui fa capo la raffineria di Falconara Marittima

Trasformare il petrolio non rende più i gruppi italiani cercano nuovi alleati

I margini sono in calo, l'unica soluzione è abbattere i costi con la crescita dimensionale e l'integrazione con i produttori. L'alternativa è trasformarli in depositi, ma anche qui c'è sovracapacità di offerta

RAFFINERIE IN ITALIA, LAVORAZIONE IN DISCESA

Capacità e lavorazione in milioni di tonnellate.



LA MAPPA

Tra gli anni '80 e '90 sono state chiuse nove raffinerie e la capacità produttiva è stata dimezzata

PAOLA JADELUCA

Roma

Il polo della raffinazione petrolchimica di Priolo, nella rada di Augusta, in Sicilia, è un pezzo di storia industriale. Fiore all'occhiello della chimica italiana in pieno boom degli anni Sessanta, dopo oltre quaranta anni è ancora all'apice dell'economia mondiale: lo stabilimento Isab dell'Erg di Priolo è tra i più grandi d'Europa, seguito a ruota da quello della Saras a Sarroch, della famiglia Moratti. Nel corso del tempo, sono però via via cambiati i protagonisti, specchio della corsa alla concentrazione e riorganizzazione della petrolchimica italiana e mondiale. C'è chi dismette gli impianti, come la Shell e chi compra partecipazioni, come i russi della Lukoil, acquirenti a febbraio del 49% della Isab, che approfittano del crollo delle quotazioni delle raffinerie per fare shopping: la valutazione è crollata del 40% rispetto al 2007, ha dichiarato al *Wall Street Journal* Ennio Senese,

executive partner di Accenture.

Sullo scacchiere mondiale si intrecciano strategie all'apparenza contraddittorie, di fatto unite dalle stesse logiche industriali: «Su questo mercato ormai maturo valgono due leggi:

Gli stabilimenti più avanti con l'innovazione tecnologica competono con il resto d'Europa

crescita di dimensioni per abbattere i costi con economie di scala e l'integrazione per coprire con alleanze l'intera filiera, dalla produzione alla distribuzione», racconta Davide Tabarelli, direttore Nomisma Energia, uno dei massimi esperti del settore. Spiega Tabarelli: «Il caso Isab è emblematico dell'incrocio di due interessi, quelli russi a mettere un piede in Italia, quello della Erg a stringere una joint-venture con un produttore per garantirsi la fornitura stabile di greggio nel tempo a prezzi convenienti».

La crisi ha fatto rallentare la produzione e gli impianti italiani lavorano molto al di sotto

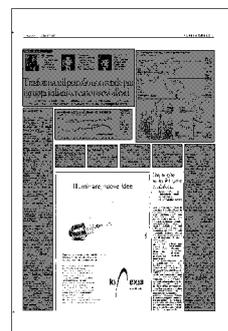
della loro capacità. In questo scenario ogni operazione finalizzata alla razionalizzazione del business è ben vista. E si sono intensificati i rumor sulla corsa a chiudere gli impianti. Di fatto, almeno finora, si è mosso ben poco.

Da oltre due anni girano voci che la Tamoil, dei libici sia intenzionata a cedere la raffineria di Cremona, sul Po. Si era parlato di un fondo di investimento in grado di apportare i soldi per gli investimenti, tanti, che servono a rinnovare gli impianti. Ma non se n'è fatto più nulla. All'inizio dell'anno scorso un'operazione invece conclusa: la cessione della raffineria della Ies di Mantova, sempre sul Po, agli ungheresi della Mol, Magyar Olaj-Es Gaz, la stessa che ha firmato una joint-venture con la russa Gazprom per la costruzione della tratta ungherese del gasdotto South Stream. Un gigante rispetto alla raffineria di Mantova: uno stabilimento di dimensioni minori che non riusciva più a reggere da solo alle dinamiche del mercato globale. Per di più

specializzato negli oli combustibili, una nicchia.

Dal 1980 al 1993 hanno chiuso i battenti ben nove centrali di raffinazione. E tante altre sono state chiuse nel resto d'Europa. La capacità produttiva nell'arco di poco più di dieci anni è stata dimezzata, portata a 100 milioni di tonnellate. Un processo di razionalizzazione che ha visto sopravvivere solo gli impianti strategici e, soprattutto più innovativi. Impianti all'avanguardia in Europa, dai più grandi ai più piccoli ma non meno efficienti, come quello di Falconara Marittima dell'Api guidata dai fratelli Fernando e Ugo Brachetti Peretti, i proprietari.

Uno degli indici della avanzata hi-tech è l'abbattimento

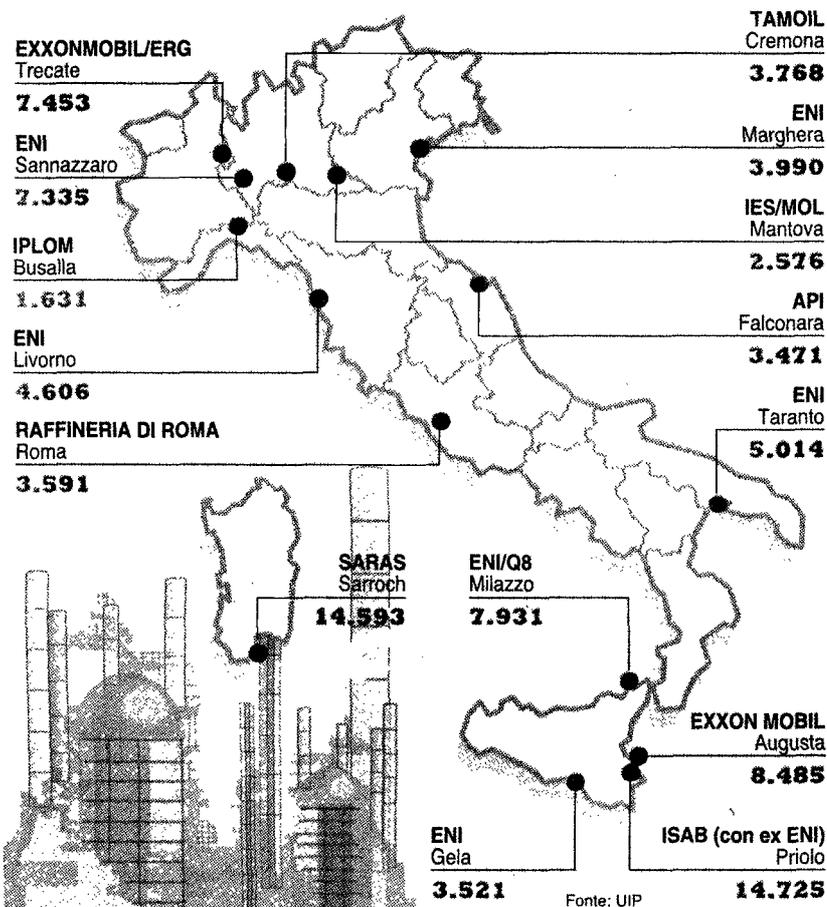


dello zolfo nel gasolio, oggi a quota 0,005%, dallo 0,8 degli anni 60. Il settore ha già dato, dicono gli esperti. Certo, la crisi si fa sentire: la lavorazione è al di sotto della capacità. Ma si aspetta la ripresa: «La principale fonte energetica resta il petrolio e le raffinerie sono fondamentali», incalza Tabarelli.

Intanto però, la frenata tocca anche i depositi costieri, l'anello finale di tutta la filiera, dove viene stoccato il prodotto raffinato prima della distribuzione. «I consumi di prodotti petroliferi sono scesi del 15% circa e i nostri depositi costieri, che vivono di movimentazione, sono sottoutilizzati», racconta Maria Rosaria di Somma, direttore generale di Assocostieri, l'associazione di Confindustria a cui fanno capo i depositi di stoccaggio. E pensare che gli analisti individuano proprio negli impianti di stoccaggio un business in cui riciclare le raffinerie, colpite non solo dalla crisi ma, oggi soprattutto dalle critiche ecologiste che si sono fatte sempre più pressanti. La svizzera Petroplus, per esempio, ha dichiarato la sua disponibilità a trasformare gli impianti in terminali di stoccaggio. In Italia molti depositi costieri sono delle stesse compagnie petrolifere, quello della Sigemi di Genova fa capo alla Shell, uno di Gaeta è dell'Agip. Altri sono invece di imprenditori indipendenti, come la famiglia Sensi proprietaria della Roma. Ma in Italia subentra un intreccio di ostacoli burocratici e amministrativi a rendere poco fluido il business, rendendo ancora più difficile fare fronte agli alti e bassi di mercato: «Le tariffe di traffico per la logistica dovevano essere pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale e invece ancora aspettiamo», commenta Di Somma. C'è poi il sistema di obbligo di scorte che blocca la possibilità di rendere più flessibile la movimentazione, e per finire la Robin Tax che fa salire il peso del fisco: tante le lamentele dei depositi costieri. Che oggi potrebbero rifarsi movimentando il biofuel, il carburante verde che sta prendendo piede. «Entro il 2020, dice la nuova direttiva europea impone di arrivare al 10% di quota di biocarburanti: gli altri paesi sono già al 5%, noi siamo ancora fermi al 3%», dice Maria Rosaria Di Somma. A fermare la crescita, ancora un intoppo burocratico: da due anni aspettiamo il decreto per la movimentazione del bioetanolo. E intanto gli altri vanno avanti.

LA PRODUTTIVITÀ DELLE RAFFINERIE ITALIANE

In milioni di tonnellate, 2007



EDI

La resa di Bruxelles: sull'energia liberi tutti

DI STEFANO AGNOLI

◉ Dopo gli accordi notturni sulle reti dell'energia, che aspettano di essere ratificati dal Parlamento europeo, finisce definitivamente in soffitta l'idea originaria della Commissione di Bruxelles. Quella pro mercato di una separazione piena (cioè proprietaria) tra gasdotti e linee elettriche da una parte, e produttori di gas ed elettricità dall'altra. Anzi, concedendo a tutti gli Stati membri la possibilità di scegliere fra tre soluzioni — scorporo, sistema dell'*Independent system operator* (Iso) o dell'*Independent transmission operator* (ItO) — si aval-

la in sostanza un principio, che suona più o meno così: «Ognuno faccia come meglio crede». Il rischio che i mercati dei 27 diventino un bel guazzabuglio è reale, e gli ostacoli attuali rimarranno. Ma non solo. Perché se è vero che l'organizzazione di un mercato è cosa diversa dalle politiche antitrust, come essere certi che il «liberi tutti» non si traduca anche in un ridimensionamento della politica europea della concorrenza, che spesso ha tagliato le unghie ai grandi produttori continentali (Edf, E.On, Rwe e di recente Eni) in difesa dei consumatori?

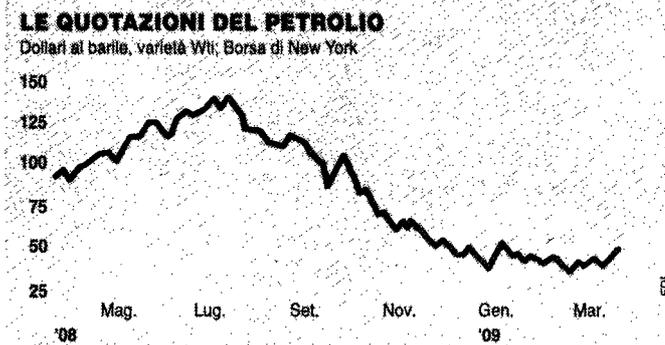


IL PERSONAGGIO

Yamani il Guru
"Perché il petrolio
resterà a 50 dollari"

"Obama ha capito
che il dialogo con l'Opec
stabilizza i prezzi"

► OCCORSIO a pagina 9



L'INTERVISTA/Le previsioni dello sceicco che era il signore del greggio ai tempi della crisi del '73 ed è rimasto il più carismatico guru del settore: "Si resterà sui 50 dollari a lungo"

Yamani: "Sul petrolio mai più tempeste se si dialoga con l'Opec"

La via intrapresa da Obama di cercare il negoziato con gli iraniani, con i palestinesi e perfino con i talebani è coraggiosa ma se il presidente riuscirà potrà segnare la fine delle tensioni che durano da quasi mezzo secolo

L'Arabia Saudita è riuscita ad evitare che i paesi arabi stringessero la produzione per rialzare i prezzi, e questo è il suo contributo alla soluzione della recessione che porterà al vertice di Londra di questa settimana

EUGENIO OCCORSIO

Londra

«I prezzi del petrolio non saliranno più per molto tempo. Resteranno intorno ai 50 dollari per tutto l'anno. I contraccolpi della recessione continueranno a pesare, ma sicuramente avrà un effetto importantissimo l'iniziativa diplomatica ad ampio raggio che il nuovo presidente americano ha intrapreso». È la prima volta che sentiamo lo sceicco Zaki Yamani, l'uomo che da presidente dell'Opec inventò nell'ottobre 1973 l'embargo petrolifero come ritorsione contro l'intervento americano a fianco di Israele nella guerra del Kippur, oggi ascoltissimo consulente da Londra, parlar bene degli Stati Uniti. In un precedente incontro dopo l'11 settembre 2001, nella straordinaria biblioteca islamica che possiede a Wimbledon, ci ave-

va detto: «L'Fbi ha tirato fuori subito la lista dei dirottatori, ed erano in maggioranza sauditi. Allora mi sono messo a cercarli e li ho ritrovati quasi tutti, uno abitava addirittura nell'Oklahoma». Poi, altra intervista durante la guerra del Golfo: «Pensate che ci sia qualche motivo diverso dal petrolio?». Oggi ha quasi 80 anni e l'aria ieratica di sempre. Circondato dall'affetto dei suoi collaboratori che lo chiamano

His Excellency, i polsi della camicia ricamati d'oro con motivi arabi e i gemelli tempestati di brillanti, trasuda carisma. Sentirlo, in una saletta dell'albergo di Cado-gan Square dove si tiene il simposio annuale del suo Center for Global Energy Studies, è come immergersi nelle trame più

oscure della geopolitica globale dell'ultimo mezzo secolo. Si ha la certezza che non dice mai una parola a

caso, e per questo bisogna stare attenti a riportare con assoluta precisione ogni virgola, che spesso nasconde un *scoop*. Per esempio quando racconta: «Nel 1977 Henry



Kissinger convocò in un'isola al largo della Scandinavia in gran segreto lo Scià di Persia. Obiettivo: l'America voleva indurre, con la complicità dell'Iran, un rialzo innaturale e macroscopico dei prezzi del petrolio arabo per indurre i clienti occidentali a cambiare fornitori.

Come dice, eccellenza, ma è sicuro?

«Certo che sono sicuro. Ho i documenti che provano tutto. Era una vendetta per quello che era accaduto nel 1973. Ma il tentativo fallì, nel peggiore dei modi: di lì a pochi mesi lo Scià venne travolto dalla rivoluzione khomeinista».

Oggi si torna a parlare di Usa e Iran in tutt'altra chiave. Nel videomessaggio del 19 marzo, Obama ha chiesto un "nuovo inizio" nelle relazioni fra i due paesi, altro che le minacce di Bush...

«L'America ha la necessità di venire a patti con l'Iran. Dall'invasione del Kuwait del 1990 e dalla successiva guerra che hanno combattuto per liberarlo, per non parlare delle operazioni in Afghanistan e Iraq, gli Usa hanno una fortissima presenza militare nell'area, che assicura un cordone di protezione a tutti gli stati arabi che si affacciano sul Golfo. Ma anche l'Iran ha un forte esercito e una solida marina, e non è possibile che questi due schieramenti si fronteggino a lungo. Quella di Obama è un'operazione diplomatica preventiva per evitare che la tensione scoppi. Ha il merito storico di aver avviato un negoziato per la normalizzazione cancellando otto anni di tremendi errori. Obama non pensa solo al petrolio, ma il petrolio è e resterà centrale negli equilibri dell'area. Ora il negoziato proseguirà, è appena cominciato».

Però l'imam Ali Khamenei, supremo guida religiosa, ha subito risposto: "Voi siete sempre listessi", e il presidente del parlamento di Teheran, Ali Larijani, ha aggiunto che "sono solo belle parole".

«È naturale. Non mi stupisce, anch'io avrei fatto così. Cos'altro dovevano rispondere? Si fa sempre così quando comincia una trattativa. Mi creda: gli iraniani sono i migliori negoziatori del mondo. C'è da risolvere la questione del nucleare, con gli israeliani che stanno sempre attentissimi a monitorare ogni mossa, ma nulla è impossibile quando c'è la volontà, lasciate che la diplomazia faccia il suo corso».

Questo nuovo approccio di Obama, che parla con tutti, con i pale-

stinesi di Hamas, con gli iraniani appunto, addirittura con i talebani, almeno parte di essi, avrà effetti positivi sui mercati del greggio?

«Sicuramente. Il petrolio è la maggior posta in palio. Per lo stretto di Hormutz, che è guardato a vista dalle marine degli Usa e dell'Iran, passa oltre la metà del greggio del mondo. I paesi produttori e quelli consumatori potranno non avere le stesse vedute sul prezzo, mal'obiettivo di fondo è comune: la stabilità. Per pianificare gli investimenti, per redigere bilanci pluriennali. Perfino l'Arabia Saudita, il più grande produttore del pianeta, ha sì la possibilità di mettere da parte ingenti scorte di riserva da immettere sul mercato in caso di necessità, insomma una certa elasticità a seconda del prezzo, ma questa pratica non ha più di cinque anni di autonomia. Viceversa, ha tutto l'interesse a favorire la stabilità, e ha convinto ad una maggior regolatezza l'Opec, che dopo aver tagliato di tre milioni di barili al giorno la produzione negli ultimi sei mesi (da 31 a 28, ndr), ha rinunciato la settimana scorsa a Vienna a restringerla ancora per far risalire i prezzi. Di più: si è impegnata a far sì che tutti gli stati membri rispettino esattamente le quote fissate per non turbare l'attuale situazione di equilibrio. Questo risultato i sauditi lo porteranno al G-20 che si apre giovedì proprio qui a Londra come contributo alla stabilizzazione globale».

Basterà a controllare le ondate speculative che periodicamente si abbattano sul greggio?

«Diciamo che potrebbe dare un contributo importante. La situazione è diversa da quella del 1985-86, quando ci fu il precedente scivolone con il greggio che scese da 35 a 8 dollari al barile. Allora il motivo fu il cambiamento del regime di fissazione dei prezzi, che non venivano più controllati direttamente dall'Opec ma lasciati al mercato libero. Eppure dopo di allora il prezzo risalì intorno ai 20 dollari e lì rimase per più di dieci anni. Dopodiché è intervenuta la speculazione finanziaria del tutto slegata dalle logiche industriali, a partire dalla *golden rule* della domanda e dell'offerta, sono cominciate le bufere di questi anni e quelle degli ultimi dodici mesi sono state le più spaventose. Di petrolio al mondo ce n'è tanto, e con le nuove tecnologie se ne scopre sempre di nuovo, dalle sabbie bituminose del Canada alle acque profonde oltre 3 mila metri dell'Angola e del Brasile. Il problema non è sottoterra, ma sopra. L'Opec ha perso il potere assoluto ma rimane la forza più importante, e deve fare il possibile per tenere sotto controllo il mercato. Non giovano alla sua unità le pretese di paesi come il Venezuela che

chiede un greggio a 100 dollari, o lo stesso Iran che pretende 90 dollari. Altrimenti, dicono, non potranno sostenere i programmi di investimenti interni. Serve realismo, e diplomazia: i sauditi dicono che il greggio deve costare 75 dollari, ma è ancora troppo».

Allora quali sono le sue previsioni sui prezzi?

«Un punto di equilibrio sarà trovato intorno alle quotazioni attuali, sui 50-55 dollari, e il prezzo resterà su questi livelli per tutto l'anno, con una lieve ascesa da 51 a 53 verso l'autunno. Sempre che non intervengano fattori traumatici, quale una rottura con l'Iran, che però si sta facendo di tutto per evitare. Se il petrolio resta a questi livelli, si può gradualmente uscire dalla recessione, se torna a salire bruscamente diventa esso stesso causa di recessione, e allora la domanda crolla e il prezzo ripiomba ancora più giù. Ma per ora l'Opec sta cercando di evitarlo, per quello che può fare».

Una vita che sembra scritta da Le Carrè

ZAKI Yamani è nato alla Mecca nel 1930. È stato ministro del petrolio saudita nonché presidente dell'Opec dal 1962 all'86, quando fu estromesso per una faida di palazzo. Si trasferì a Londra e fondò il Cges, il più prestigioso think-tank di analisi petrolifere del mondo. Nel 1973, dopo una fornitura di armi inviata da Nixon ad Israele in guerra contro l'Egitto, annunciò l'embargo del petrolio Opec (allora l'85% del mondo). I prezzi quadruplicarono in poche settimane da 2 ad 8 dollari. Nel '75, su input iracheno, decise la nazionalizzazione delle riserve dei paesi Opec, e il prezzo subì una nuova impennata. Nello stesso anno, era a fianco di Re Feisal quando questi fu ucciso a colpi di pistola. Nel dicembre sempre del '75, fu preso in ostaggio dal terrorista Carlos che ne ordinò l'esecuzione ma riuscì a liberarsi.

*Megatrend***Se nasce una nuova
valuta mondiale di riserva**

■ di ANTONIO CESARANO*

Negli ultimi giorni si è aperto un dibattito in merito alla valuta da utilizzare come forma di detenzione delle riserve valutarie. Si tratta di un tema non da poco conto dal momento che dietro di esso si cela in realtà il tema rilevante della continuazione o meno dell'utilizzo di un sistema di pagamenti e di scambi internazionali basato sul dollaro Usa. Ad animare il dibattito è stato il governatore della banca centrale cinese che ha pubblicato un articolo in cui analizza gli svantaggi dell'utilizzo di una valuta di un singolo paese come riferimento su scala mondiale. Il punto di maggiore debolezza fa riferimento al fatto che in questo modo gli attori economici mondiali sono troppo dipendenti dalle

**Il tema è stato
lanciato
dal governatore
della banca
centrale
cinese**

condizioni economiche e dalle decisioni del paese di riferimento della valuta utilizzata. Se ad esempio le condizioni di bilancio e/o le decisioni di politica monetaria e/o fiscale del paese di origine della valuta di riferimento tendono a farla deprezzare più o meno volutamente, vi potrebbero essere conseguenze non positive per gli altri paesi utilizzatori della medesima valuta. È questo ad esempio il caso della Cina che possiede oltre 1900 miliardi di dollari di riserve valutarie, in buona misura investite in titoli di stato Usa. Un deprezzamento marcato del biglietto verde implicherebbe pertanto anche una svalutazione delle riserve cinesi. Il governatore della banca centrale cinese propone allora una soluzione molto semplice: utilizzare una sorta di supervaluta che faccia da sintesi di più valute domestiche per denominare le riserve dei vari paesi, che sarebbero poi affidate in gestione all'Fmi. Il dibattito segnala come la crisi in atto possa arrivare a creare le basi per il ripensamento del sistema finanziario globale, anche dal punto di vista valutario.

* *Responsabile ufficio Market Strategy MPS Capital Services*



Verifiche contributive. Parte lo scambio mensile di informazioni sulle posizioni di categorie o settori a rischio evasione

Controlli incrociati Inps-Entrate

Vigilanza mirata oltre alle ispezioni sull'idoneità delle forme contrattuali

PAGINA A CURA DI

Temistocle Bussino

Inps e Fisco hanno deciso di scambiarsi informazioni sui contribuenti nella attività di accertamento nei rispettivi campi. Per le verifiche contributive questa linea emerge dalla circolare n. 27/2009 dell'Inps, che richiama la convenzione del 12 dicembre 2008 stipulata con l'agenzia delle Entrate. Per avere un'idea di che cosa si tratta è utile riferirsi a quanto stabilisce l'articolo 83, comma 1 della legge 133/2008, dal titolo «efficienza dell'amministrazione finanziaria» e che propone due aree di intervento. «L'Inps e l'agenzia delle Entrate attivano uno scambio telematico mensile delle posizioni relative ai titolari di partita Iva e dei dati annuali riferiti ai soggetti che percepiscono utili derivanti da contratti di associazione in partecipazione, quando l'apporto è costituito esclusivamente dalla prestazione di lavoro».

Titolari di partita Iva

Il fenomeno da contrastare è quello per cui un soggetto è noto al Fisco perché titolare di partita Iva, ma non è noto all'Inps, in quanto non è titolare di una posizione previdenziale, pur ricorrendo le condizioni che impongono l'iscrizione a un'apposita gestione previdenziale. Si può fare l'esempio di quelle attività di natura professionale per le quali non sussiste l'obbligo di iscrizione a un apposito albo, e possiamo riferirci, per citare qualche caso, alla prestazione lavorativa di un consulente aziendale o di marketing oppure a un consulente informatico. In questo caso, il lavoratore fornisce una prestazione di natura autonoma ed emette fattura per il compenso percepito. Allora l'Inps è chiamato a verificare se il soggetto è iscritto alla gestione dei lavoratori parasubordinati e se ha versato i relativi contributi.

Altro esempio è quello di un'impresa individuale, esercente un'attività di natura commerciale o artigiana per la quale il titolare ha una partita Iva, ma non risulta iscritto alla corrispondente gestione previdenziale pur svolgendo la relativa attività in ma-

niera continuativa e prevalente.

Associati in partecipazione

Nell'ipotesi di associati in partecipazione con apporto di solo lavoro, l'agenzia delle Entrate segnala l'esistenza di un reddito qualificato come utile di partecipazione con apporto esclusivo di lavoro. Tanto è sufficiente all'Inps per accertare se, accanto alla posizione fiscale, sussiste anche la posizione contributiva. Ma l'attività di accertamento dell'Inps dovrà estendersi - oltre che all'evasione contributiva - anche alla verifica della reale natura del rapporto tra associante e associato. Se l'ispettore giudica che il rapporto di associazione del tipo indicato maschera nella sostanza un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato, allora gli effetti dell'indagine sono di più ampia portata. In tal caso occorre infatti ricostruire tutti gli effetti del rapporto, in primo luogo quello contributivo. L'accertamento della simulazione del rapporto subordinato non è agevole, per l'assenza di precisi criteri di demarcazione. Tuttavia, in una recente sentenza (Cassazione 10211/2008 a cui ha fatto seguito la pronuncia n. 28471/2008) i giudici hanno negato la natura di associazione in partecipazione alla prestazione di un gruppo di operatrici telefoniche e affermato quella di rapporto subordinato, sulla base di varie circostanze. Le operatrici dovevano rispettare un orario di lavoro corrispondente ai turni aziendali e firmare il foglio di presenza; erano sottoposte alla direzione di una capo-sala; anche il contenuto della conversazione telefonica era obbligato, perché predefinito; la prestazione aveva luogo in locali e con apparecchiature del finto associante; il compenso era in parte fisso e in parte variabile in funzione del risultato commerciale della telefonata, peraltro non verificabile da parte delle operatrici. Tutte queste circostanze, ribadite nella sostanza da numerose precedenti pronunce, sono emblematiche di un rapporto di lavoro subordinato.

L'accertamento ispettivo (regola che vale anche per le colla-

borazioni a progetto), si deve concentrare esclusivamente su quei contratti che non siano già stati sottoposti al vaglio di una delle commissioni di certificazione di cui al Dlgs n. 276/2003, in quanto positivamente certificati o ancora in fase di valutazione, salvo che non si evinca con evidenza immediata e non controvertibile la palese incongruenza.

Non residenti

Un monito finale contenuto nello stesso comma 1 dell'articolo 83 della legge 133/2008 è di estendere i controlli sugli obblighi fiscali e contributivi ai soggetti anagraficamente non residenti. Infatti, ai fini fiscali e contributivi rileva la residenza fiscale, ossia il luogo nel quale l'attività lavorativa viene eseguita, e non già la residenza anagrafica dell'impresa o del committente.

Le tipologie

Accessi brevi

■ Finalizzati a rendere percepibile sul territorio la presenza dell'organo di vigilanza, nonché a promuovere la legalità e a incoraggiare l'emersione;

Accessi mirati

■ Indirizzati sostanzialmente verso «fenomeni di rilevante impatto economico-sociale» quali la lotta al lavoro nero e alla economia sommersa, la lotta alle prestazioni indebite conseguenti ad esempio alla denuncia dei rapporti fittizi in agricoltura, la reale somministrazione fraudolenta di manodopera, la lotta all'utilizzo fraudolento di manodopera straniera;

Interventi di tipo

«informativo-previdenziale»

■ Per le situazioni in cui una conoscenza non perfetta delle diverse opportunità contrattuali offerte dalla normativa in generale, e dalla legge Biagi in particolare, porta a ricorrere a forme contrattuali che male si attagliano alle specifiche esigenze lavorative.



Le aree di intervento



Imprenditoria multi-etnica ed extracomunitaria

■ È un fenomeno relativamente recente, ma di forte caratterizzazione in alcuni distretti industriali dove, particolarmente per piccole e microimprese, ha finito per sovrastare quelle autoctone sviluppandosi anche in diversi settori emergenti (confezioni, ristorazione, parrucchieri, abbigliamento, oggettistica, Internet point, phone center). Il lavoro nero si annida in questo settore sia per quanto concerne la posizione dei titolari sia per quanto riguarda la posizione dei lavoratori extracomunitari utilizzati come dipendenti.



Titolare di partita Iva

■ Nel caso dei titolari di partita Iva è stato previsto che l'agenzia delle Entrate debba fornire all'istituto le informazioni relative all'inizio e fine attività per i soggetti titolari di partita Iva per consentire di verificare se tali soggetti sono in possesso dei requisiti per l'iscrizione alle apposite Gestioni previdenziali ma non risultano presenti negli archivi Inps. I controlli incrociati consentiranno di far emergere quei soggetti che pur avendone teoricamente l'obbligo per il settore merceologico di appartenenza e per i livelli di fatturato, non risultano iscritti ad alcuna gestione previdenziale dell'Inps. **Si pensi all'obbligo** di iscrizione nella Gestione separata dei lavoratori parasubordinati oppure nelle Gestioni speciali degli artigiani e commercianti.



Associazione in partecipazione

■ Il contratto di associazione in partecipazione con apporto di lavoro può essere utilizzato per eludere le norme che tutelano il lavoro subordinato. Per questo motivo diventa elemento essenziale individuare la vera natura contratto in quanto non è sufficiente la qualificazione nominale del contratto stesso, che rappresenta solo uno degli elementi da prendere in considerazione. In sostanza, ai fini della corretta qualificazione del rapporto, occorre prendere in esame l'effettivo comportamento tenuto dalle parti nell'esecuzione del contratto e le concrete modalità di attuazione del rapporto.



Il lavoro part-time nell'edilizia

■ Nel lavoro a tempo parziale i controlli si focalizzeranno sulle eventuali discordanze tra quanto contrattualmente stabilito rispetto all'effettivo orario di lavoro svolto. Fenomeno frequente, infatti, è la presenza del lavoratore oltre l'orario di lavoro a tempo parziale con l'erogazione di retribuzione non registrata regolarmente e la cui conseguenza è il mancato versamento dei relativi contributi previdenziali. Quella dell'utilizzo dell'orario ridotto è una pratica sviluppatasi negli ultimi anni, molto diffusa in diversi settori, in particolare nell'edilizia.



Agricoltura

■ In questo settore di attività il

fenomeno patologico assume un duplice aspetto: da un lato il fenomeno del sommerso e dall'altro quello dei rapporti di lavoro fittizi finalizzati. La sentenza n. 45365 del 5 dicembre 2008 della Cassazione penale ha confermato che scatta il reato per il delitto di tentata truffa aggravata in danno dell'Inps quando vi sono comportamenti idonei diretti in maniera non equivoca a indurre in errore l'Inps al fine di far conseguire ai lavoratori fittiziamente assunti come braccianti agricoli l'ingiusto profitto della percezione di indebite prestazioni previdenziali e assistenziali.



Appalti d'opere e servizi

■ I contratti di appalto e di subappalto devono essere oggetto di specifico e attento esame da parte degli ispettori, tanto nel settore edile, che rappresenta l'area più frequente di irregolarità, quanto in ogni altro caso di appalto di beni e servizi. L'aspetto principale da tenere sotto controllo negli appalti, sia nel settore privato che nel pubblico, è il sussistere di fenomeni di subappalti tesi a eludere gli obblighi contributivi nei confronti dell'Istituto, come pura evasione o somministrazione irregolare di manodopera, italiana ma anche comunitaria ed extracomunitaria.



Società cooperative

■ L'azione ispettiva per queste aziende sarà finalizzata alla verifica della corretta

applicazione dei contratti collettivi da parte delle cooperative, nonché al contrasto di fenomeni elusivi degli obblighi contributivi e retributivi anche attraverso l'esame delle disposizioni di carattere lavoristico contenute nei regolamenti, in quanto la non osservanza della disciplina vigente determina una distorsione della concorrenza che compromette seriamente la capacità delle cooperative "sane" di rispondere alle sfide del mercato e di creare opportunità occupazionali.



Attività stagionali

■ Per le attività stagionali dovrà proseguire, nel 2009, l'attività di contrasto del lavoro nero, particolarmente diffuso nei pubblici esercizi in genere e, in particolare nelle aziende a carattere stagionale, che, per il fatto di svolgere in alcuni periodi picchi intensi di attività, sono spesso indotte a violare le norme in materia di assunzione e regolarizzazione dei dipendenti.



Gestione separata

■ Il controllo sulla regolarità dei versamenti dei contributi assicurativi e previdenziali sui contribuenti che occupano lavoratori ai sensi dell'articolo 2, comma 26 della legge n. 335/95 avrà valenza prioritaria per la sua portata sociale nonché economica. Questi controlli hanno particolare significato in quanto per gli iscritti alla Gestione separata non opera il cosiddetto principio dell'automatismo delle prestazioni previdenziali.

Lo ha stabilito il Consiglio di stato. Sulla stessa linea altre pronunce giurisprudenziali

Atti tributari, l'accesso è limitato

Il diritto non si può esercitare in pendenza di procedimento

Pagina a cura
di MASSIMILIANO TASINI

L'accesso agli atti amministrativi in campo tributario trova il solo ostacolo della pendenza del procedimento. Lo ha stabilito il Consiglio di stato, quarta sezione, con la decisione del 21 ottobre 2008 n. 5144 (Pres. Vacirca, Rel. Mollica).

Il fatto processuale. Una società di capitali impugna una sentenza del Tar con la quale era stato rigettato il ricorso proposto dalla stessa società, la quale richiedeva di poter accedere agli atti in possesso dell'ufficio di Milano in seno all'Agenzia delle entrate, segnatamente di un parere reso dalla direzione regionale delle Entrate, e ciò in vista di una udienza da tenersi dinanzi la Commissione tributaria di Milano avente a oggetto proprio tale questione.

Secondo il Tar Lombardia, tale diritto va negato, alla luce del tenore letterale dell'art. 24 della legge n. 241/1990, e in particolare in base al suo primo comma, che, nella versione vigente per effetto delle modifiche apportate dall'art. 16, primo comma, della legge 11 febbraio 2005 n. 15, sembrerebbe creare una preclusione all'accesso.

La norma. Tre sono i commi di riferimento:

- il primo, secondo cui il diritto di accesso è escluso «... b) nei procedimenti tributari, per i quali restano ferme le particolari norme che li regolano»;

- il quarto, per il quale l'accesso ai documenti amministrativi non può essere negato ove sia sufficiente fare ricorso al potere

Il Cds ha bacchettato il Tar Lombardia, salvando la tutela del contribuente

di differimento;

- il settimo, secondo cui deve comunque essere garantito ai richiedenti l'accesso ai documenti amministrativi la cui conoscenza sia necessaria per curare o per difendere i propri interessi giuridici. Nel caso di documenti contenenti dati sensibili e giudiziari, l'accesso è consentito nei limiti in cui sia strettamente indispensabile e nei termini previsti dall'articolo 60 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, in caso di dati idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale.

La sentenza del Consiglio di stato. Il Consiglio di stato contesta però la lettura restrittiva data dal Tribunale amministrativo di Milano, e riconosce per contro pienamente operante il diritto di accesso.

Per i giudici, l'art. 24 va valutato nella sua interezza e fornendo dello stesso una lettura costituzionalmente orientata, nel senso che l'inaccessibilità agli atti di cui trattasi «va temporalmente limitata alla fase di pendenza del procedimento tributario, non rilevandosi esigenze di segretezza nella fase che segue la conclusione del procedimento, con l'adozione del provvedimento definitivo di accertamento dell'imposta dovuta sulla base degli elementi reddituali che conducono alla quantificazione del tributo».

Diversamente opinando, prosegue la sentenza, si perverrebbe alla singolare conclusione che, in uno stato di diritto, il

cittadino possa essere inciso dall'imposizione tributaria, pur nella più lata accezione della ragion fiscale, senza neppure conoscere il perché dell'imposizione e della relativa quantificazione.

È poi irrilevante che l'art. 24 sia stato parzialmente novellato dalla legge n. 15/2005, atteso che da un lato la ratio della modifica risiede nella esigenza di armonizzazione lessicale delle disposizioni, e d'altra parte non può non tenersi conto della fondamentale disposizione di chiusura, pure racchiusa nell'art. 24/241, secondo cui il diritto di accesso non può essere negato se la conoscenza dei richiesti atti sia necessaria ai richiedenti per curare o per difendere i propri interessi giuridici, con il solo limite dei documenti contenenti dati sensibili e giudiziari.

La pendenza del procedimento. La lettura della giurisprudenza è più restrittiva nel caso di richiesta di accesso in pendenza del procedimento.

Secondo il Trib. amm. reg. Friuli-Venezia Giulia, con sentenza del 27/10/2001 n. 659, sulla base degli artt. 13 ultimo comma e 24 ultimo comma, legge 7 agosto 1990 n. 241, è legittimo il diniego di accesso agli atti preparatori di procedimenti tributari in corso.

In termini più espliciti vedasi anche Trib. amm. reg. Emilia Romagna, sentenza del 25/10/2001 n. 896, secondo cui è legittimo il diniego di accesso a una nota interna dell'amministrazione finanziaria che sia preparatoria e connessa a un procedimento di accertamento tributario, nel caso in cui quest'ultimo non si sia ancora concluso con l'adozione del provvedimento di imposizione.

In termini si sono anche espressi: Consiglio di stato, sez.



IV, 5/12/1995 n. 982; Tar Veneto 18/8/1999 n. 1389; Tar Lazio -RM- sez. III, 16/6/1997 n. 1345; Tar Piemonte, sez. I, 25/2/1999 n. 114.

Ulteriori principi in materia di accesso agli atti. È sicuramente importante richiamare anche la sentenza Tribunale amministrativo regionale Trentino-Alto Adige, 18/04/2005, n. 112 (Pres. Numerico - Rel. Tomaselli) nella cui motivazione si rinvengono i seguenti principi:

- la nozione di «interesse giuridicamente rilevante» è più ampia rispetto a quella dell'interesse all'impugnazione, caratterizzato dall'attualità e concretezza dell'interesse medesimo, e consente la legittimazione

Si può verificare lo svolgimento dell'operato dell'amministrazione finanziaria solo a procedimento concluso

all'accesso a chiunque possa dimostrare che il provvedimento o gli atti endoprocedimentali abbiano dispiegato o siano idonei a dispiegare effetti diretti o indiretti nei suoi confronti, indipendentemente dalla lesione di una posizione giuridica (Consiglio di Stato Sez. IV 3/2/96 n. 98; 14/1/99 n. 32; ecc.);

- va accolto il principio affermato dallo stesso ministero delle

finanze, che nella circolare 28 luglio 1997 n. 213 consente agli interessati «la visione degli atti dei procedimenti amministrativi la cui conoscenza sia necessaria... per curare o per difendere i loro stessi interessi giuridici».

Tale ultima pronuncia amministrativa è rilevante, in quanto evidentemente, seppure in vigenza della pregressa disciplina, lo stesso ministero delle finanze aveva riconosciuto in capo al contribuente in diritto di accesso agli atti preparatori, in linea a quanto peraltro statuito dal Consiglio di stato, sez. IV, con la pronuncia 5 dicembre 1995 n. 982.

Il ricorso al capo dello stato. Da ultimo va richiamato quanto statuito dal Consiglio di stato, Sezione III, nel parere del 26/01/1999 n. 873, secondo cui l'accesso ai documenti amministrativi, ai sensi dell'art. 25, comma 5, della legge n. 241 del 1990, viene tutelato dinanzi al Tribunale amministrativo regionale con forme e modalità speciali, che escludono la possibilità di proporre l'impugnativa in sede di ricorso straordinario al presidente della repubblica.

LA SCHEDA

- «diritto di accesso»: è il diritto degli interessati di prendere visione e di estrarre copia di documenti amministrativi;
 - «interessati»: tutti i soggetti privati, compresi quelli portatori di interessi pubblici o diffusi, che abbiano un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente a una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è chiesto l'accesso;
 - «controinteressati»: tutti i soggetti, individuati o facilmente individuabili in base alla natura del documento richiesto, che dall'esercizio dell'accesso vedrebbero compromesso il loro diritto alla riservatezza;
 - «documento amministrativo»: ogni rappresentazione grafica, fotocinematografica, elettromagnetica o di qualunque altra specie del contenuto di atti, anche interni o non relativi ad uno specifico procedimento, detenuti da una pubblica amministrazione e concernenti attività di pubblico interesse, indipendentemente dalla natura pubblicistica o privatistica della loro disciplina sostanziale;
 - «pubblica amministrazione»: tutti i soggetti di diritto pubblico e i soggetti di diritto privato limitatamente alla loro attività di pubblico interesse disciplinata dal diritto nazionale o comunitario.
-
- L'accesso ai documenti amministrativi, attese le sue rilevanti finalità di pubblico interesse, costituisce principio generale dell'attività amministrativa al fine di favorire la partecipazione e di assicurarne l'imparzialità e la trasparenza, e attiene ai livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Resta ferma la potestà delle regioni e degli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, di garantire livelli ulteriori di tutela.
 - Tutti i documenti amministrativi sono accessibili, ad eccezione di quelli indicati all'articolo 24, commi 1, 2, 3, 5 e 6.
 - Il diritto di accesso è esercitabile fino a quando la pubblica amministrazione ha l'obbligo di detenere i documenti amministrativi ai quali si chiede di accedere.
 - Il regolamento recante disciplina in materia di accesso ai documenti amministrativi, cfr. dpr 12 aprile 2006, n. 184.



Le Entrate sui crediti d'imposta: unica condizione è portare a termine l'investimento entro il 2013

Visco sud, c'è elasticità sui tempi

Ammessi ritardi nella pianificazione indicata nel formulario

IL CASO

Contribuente con periodo d'imposta
coincidente con l'anno solare

Investimenti effettuati nell'anno 2009

Utilizzo del credito

1. a scomputo del versamento delle somme dovute, ai fini Irpef o Ires, in acconto e a saldo per il medesimo periodo d'imposta in cui il credito d'imposta è maturato (2009);
2. a scomputo del versamento delle somme dovute, ai fini Irpef o Ires, in acconto e a saldo per i successivi periodi d'imposta;
3. in compensazione, con il modello F24, di debiti tributari e previdenziali decorrenza dal sesto mese successivo al termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi 2009. In ipotesi di scadenza al 31 ottobre 2010, a decorrere dal mese di aprile 2011.

Pagina a cura
di ALESSANDRO FELICIONI

Visco Sud a maglie larghe; la possibilità di fruire del credito d'imposta per gli investimenti effettuati nelle aree svantaggiate non viene meno se le soglie di investimento annuo indicate dal formulario trasmesso non vengono rispettate; ciò ovviamente a patto di portare a termine l'intero investimento entro il 31 dicembre 2013. L'Agenzia delle entrate, dopo la circolare n. 38/E dell'11 aprile 2008, torna sul credito d'imposta per gli investimenti al sud per chiarire i rapporti tra il formulario modello Fas con cui le imprese indicano il piano temporale di realizzazione del progetto e le ipotesi di decadenza e revoca dal beneficio. È la risoluzione n. 75/E del 23 marzo scorso a occuparsi della problematica.

La disposizione rende agevolabili solo i beni connessi a un progetto di investimento iniziale, ossia un progetto che riguardi la creazione di un nuovo stabilimento, l'ampliamento di uno stabilimento esistente, la diversificazione della produzione di uno stabilimento in nuovi prodotti aggiuntivi o un cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo di uno stabilimento esistente.

In particolare, i beni che rientrano nel regime fiscale agevolato comprendono macchinari, impianti, diversi da quelli infissi al suolo, e attrezzature varie, programmi informatici e brevetti di nuove tecnologie di prodotti e processi produttivi. Il bonus non è cumulabile con gli aiuti di stato che riguardano i medesimi costi ammissibili, mentre non esclude la cumulabilità, nel limite delle spese effettivamente sostenute, con altre agevolazioni non qualificabili come aiuti di stato. Il credito d'imposta si calcola applicando all'ammontare delle spese agevolabili, cioè l'investimento netto, il coefficiente dell'intensità di aiuto nella misura massima stabilita dalla Carta italiana degli aiuti a finalità regionale per il periodo 2007-2013, le maggiorazioni per la piccola e media impresa, ove previste, e, infine, il massimale di aiuti corretto nel caso di grandi progetti di investimento. Fermo restando che almeno il 25% del costo dell'investimento deve rimanere a carico del beneficiario.

Il credito d'imposta è determinato in relazione ai nuovi investimenti previsti dal progetto di investimento iniziale e realizzati in ciascun periodo d'imposta; esso va indicato nella dichiarazione dei redditi

(quadro RU) relativa al periodo d'imposta in cui sono effettuati i relativi investimenti. Il credito d'imposta non può essere chiesto a rimborso ed è utilizzabile per il versamento (mediante compensazione «interna») delle somme dovute, in acconto e a saldo, a titolo di imposte sui redditi per il periodo d'imposta in cui sono effettuati gli investimenti e per i periodi d'imposta successivi, per l'eccedenza, in compensazione (con modello F24).

La compensazione può essere fruita, con riferimento al credito «maturato» sugli investimenti realizzati in ciascun periodo d'imposta, a decorrere dal sesto mese successivo al termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di maturazione del credito stesso.

La norma prevede che prima di fruire dell'agevolazione i beneficiari devono presentare all'Agenzia delle entrate un formulario che dovrà contenere, tra l'altro, notizie sul progetto di investimento, con indicazione della struttura produttiva, una descrizione sintetica del progetto, una previsione dell'ammontare dell'investimento, articolato per categorie di beni agevola-



bili (di seguito specificate) e per anno di realizzazione.

Ebbene nel caso esaminato dall'Agenzia con la risoluzione n. 75/E del 2009, il mancato rispetto di tale progressività temporale non è stato considerato causa di revoca del beneficio; il soggetto beneficiario, che originariamente aveva indicato nel formulario la realizzazione delle opere entro il 2008, con l'istanza di interpello in questione ha fatto presente di non essere riuscito a rispettare il programma, sottolineando però la completa esecuzione delle opere entro il 2010. Visto che comunque la comunicazione di concessione del nulla osta dell'agenzia prevedeva già l'utilizzo del credito a decorrere dal 2011, tale slittamento di programma non ha inciso sulle sorti dell'agevolazione.

Il credito d'imposta spetta dalla data in cui sono realizzati i relativi investimenti ed è fruibile a decorrere dalla predetta data, anche per i versamenti delle imposte sui redditi da effettuare nel corso del periodo d'imposta in cui gli investimenti stessi sono realizzati. La circolare n. 38/E del 2008 fa l'esempio di un macchinario consegnato in data 15 settembre 2008, sul quale matura immediatamente il credito d'imposta da utilizzare in occasione della successiva scadenza per il versamento delle imposte sui redditi relative al medesimo periodo d'imposta immediatamente successiva (seconda rata di acconto al 30 novembre).

Controlli rigidi sullo stato dei beni acquistati

Va attentamente monitorato, di anno in anno, lo stato dei beni acquistati che hanno dato origine al credito d'imposta per confermare la spettanza del bonus. La dismissione o il mancato utilizzo del bene oggetto di agevolazione, infatti, fa decadere dal beneficio, salvo rimpiazzo con beni della stessa natura. Così se è massima l'elasticità nei tempi di realizzazione del progetto, rigidissimi sono i controlli e i requisiti per poter fruire automaticamente del credito d'imposta.

La cosiddetta «Visco Sud», reintrodotta dalla Finanziaria per il 2007, prevede agevolazioni fiscali alle imprese che investono al Sud in beni strumentali nuovi. Destinatari sono i titolari di reddito di impresa che acquistano beni materiali e immateriali ammortizzabili, durante i sette anni previsti dalla norma (2007-2013), e destinati a strutture produttive localizzate in Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise.

È prevista, la «rideterminazione» (o revoca) del credito d'imposta nel caso in cui i beni oggetto dell'agevolazione non entrino in funzione entro il secondo periodo d'imposta successivo a quello della loro acquisizione o ultimazione o siano dismessi, ceduti a terzi, destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa ovvero destinati a strutture produttive diverse da quelle che hanno dato diritto all'agevolazione entro il quinto periodo d'imposta successivo a quello nel quale gli stessi sono entrati in funzione.

Per i beni in leasing la revoca ha effetto anche qualora, nello stesso periodo di cinque anni, non venga esercitato il diritto di riscatto ovvero nell'ipotesi in cui il relativo contratto sia ceduto a terzi.

Per effetto della rideterminazione, il credito d'imposta è computato, per ciascun periodo d'imposta di maturazione, escludendo dagli investimenti agevolati il costo dei beni non entrati in funzione ovvero fatti uscire dal regime di impresa.

Se nel periodo di imposta in cui si verifica una delle ipotesi di revoca vengono acquisiti

beni della stessa categoria di quelli agevolati, è possibile sterilizzare la decadenza. Fino a concorrenza del costo non ammortizzato del bene sostituito, l'acquisto del bene nuovo non può essere oggetto di agevolazione; in tale ipotesi, inoltre, il beneficio viene proporzionalmente meno nella misura in cui il costo non ammortizzato del bene uscente (sostituito) è superiore a quello del nuovo bene (sostituito). Il credito indebitamente utilizzato per effetto delle descritte ipotesi di rideterminazione deve essere versato, senza applicazione di sanzioni, entro il termine per il versamento a saldo dell'imposta sui redditi dovuta per il periodo d'imposta in cui si verificano dette ipotesi.

Rigidi sono, come anticipato, i controlli che potranno aver luogo dopo almeno dodici mesi dall'attribuzione del credito d'imposta. In particolare, sotto il profilo fiscale, l'attività di controllo ex post si concretizza nella preliminare verifica dell'esistenza dei presupposti e delle condizioni fissati dalla legge per usufruire dell'agevolazione, nel riscontro dell'esatto ammontare del credito spettante, nonché dell'effettivo ammontare del credito utilizzato in compensazione e nella successiva notifica al contribuente, nei casi di riscontro indebito utilizzo del credito, di un apposito atto di recupero, contenente l'invito a versare le complessive somme dovute (credito indebitamente utilizzato, interessi e sanzioni) entro sessanta giorni dalla data di notifica; qualora il contribuente non ottemperi all'invito, si procederà alla relativa iscrizione a ruolo a titolo definitivo.

Fisco. A Roma respinto il 97% delle istanze Commissioni tributarie: sospensione del ruolo solo in una lite su dieci

Solo uno su dieci ce la fa. Sono i contribuenti che, nell'entrare in lite con il Fisco, sempre più spesso chiedono la sospensione dell'atto impugnato. E soprattutto il rinvio di 90 giorni del versamento del 50% della maggiore imposta. Ma le domande, che gene-

rano un sub-contenzioso ulteriormente alimentato dalla crisi di liquidità, vengono spesso respinte dai giudici tributari. A Roma, ad esempio, su 13 mila istanze, quelle accolte sono meno di 350.

in Norme e Tributi ▶ pagina 1

Contenzioso con il Fisco. Commissioni tributarie alle prese con i rinvii dell'esecuzione degli atti

Ruoli sospesi al contagocce

Domande cautelari in aumento, ma solo una su dieci è accolta

Andrea Maria Candidi
Marco Mobili

*** La sospensione dell'atto impugnato è un "privilegio" per pochi. Nelle liti con il Fisco, infatti, solo un contribuente su dieci riesce a strappare al giudice tributario lo "slittamento" della pretesa erariale. E farsi così iscrivere a ruolo soltanto il 50% della maggiore imposta richiesta. Il dato emerge dall'analisi del contenzioso presso le Commissioni provinciali: su un totale di oltre 275 mila nuove cause arrivate presso

LA PROPOSTA

Perché non tornare all'iscrizione provvisoria pari a un terzo della maggiore imposta accertata anziché al 50 per cento?

le Ctp nel 2007 (questi gli ultimi dati presentati in Parlamento dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria), metà delle volte (poco più di 134 mila) si è battuta la strada della sospensione che ha dato esito positivo in sole 36 mila occasioni (vale a dire il 13% del totale). Nonostante le scarse chance di successo, il procedimento cautelare è comun-

que chiesto sempre più spesso negli ultimi anni: dal 2005 al 2007 le richieste sono raddoppiate, da quasi 68 mila a oltre 134 mila, rimanendo in sostanza invariato il contenzioso complessivo (nello stesso intervallo di tempo le nuove cause iscritte presso le Commissioni tributarie provinciali oscillano infatti tra le 255 mila e le 275 mila all'anno).

Un procedimento definito cautelare dalla norma che lo ha introdotto nel 1996, ma che ora, alla luce sia della congiuntura negativa, sia degli esiti con cui i giudici delle commissioni provinciali si pronunciano, finisce per perdere la funzione di garanzia nelle dinamiche del confronto tra imprese, professionisti e amministrazione finanziaria. Basta incrociare i dati sugli esiti delle sospensioni con quelli di soccombenza dell'amministrazione finanziaria in contenzioso, dove emerge che quasi sei contribuenti su dieci si vedono dar ragione nel merito. In altre parole, la metà della maggiore imposta che i contribuenti in lite sono stati obbligati a versare rappresenta di fatto un "anticipo" che, in periodi di scarsa liquidità sul mercato, ha di fatto il suo peso negativo. E peraltro

in netto contrasto con la ratio dello strumento.

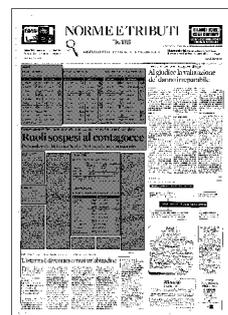
Infatti, per ottenere una sospensione di 90 giorni, le condizioni poste dalla legge prevedono espressamente che il ricorrente può chiedere lo "slittamento" dell'esecuzione dell'atto solo se da questo può derivargli un danno grave e irreparabile.

Dove per irreparabile, per fare qualche esempio già trattato dalla giurisprudenza, deve intendersi la situazione della persona fisica o ancor più dell'impresa con una forte esposizione bancaria. Che magari a fronte di un'iscrizione provvisoria a ruolo potrebbe essere soggetta al pignoramento di beni aziendali, con evidente compromissione sia dell'attività svolta, sia dei livelli occupazionali. Ma c'è anche il caso delle società con situazioni finanziarie tali da non rendere agevole il dover far fronte alla riscossione provvisoria se non attraverso lo smobilizzo di proprietà immobiliari.

Ecco allora che nelle mani dei giudici tributari potrebbe passare in questi mesi il futuro di non pochi contribuenti in difficoltà nel reperire la liquidità necessaria per soddisfare le pretese erariali. I quali però

nella stragrande maggioranza dei casi, perché non rilevano il cosiddetto *fumus boni juris* o perché spinti dalle motivazioni addotte dall'amministrazione (si veda l'intervento qui a fianco), appaiono spesso indifferenti al problema. Se si guarda ai primi due mesi e mezzo del 2009 su oltre 13 mila richieste di sospensione presentate dai contribuenti (nelle cause che li vedono contrapposti all'agenzia delle Entrate), i giudici delle Provinciali in oltre 12 mila casi non hanno neanche preso la decisione respingendo le domande. E delle 423 richieste esaminate solo 190 sono state quelle accolte.

A ben vedere si tratta di rinviare di soli 90 giorni l'esecuzione dell'atto per poi, come prevede la norma, entrare nel merito del contenzioso. Come detto è una misura cautelare e a questo suo ruolo dovrebbe tornare. Non solo. Ci si chiede anche se, in un momento di crisi straordinaria come quella attuale, non sia il caso di tornare



a un'iscrizione a ruolo provvisoria pari a un terzo della maggiore imposta accertata, così come era prima del 1996. Nessuna paura per un eventuale rilancio del contenzioso: a frenare la corsa alla lite ci sono anche gli ultimi strumenti deflattivi introdotti dal Governo, prima con la manovra triennale (adesione ai Pvc) e poi con il Dl anti-crisi (adesione agli avvisi bonari).

I numeri

LE ISTANZE PRESENTATE

Richieste di sospensione presentate presso le Ctp

I primi dieci		Gli ultimi dieci	
1) Napoli	17.738	94) Belluno	120
2) Catania	12.968	95) Novara	116
3) Roma	12.741	96) Vercelli	116
4) Cosenza	5.869	97) Lodi	112
5) Messina	5.816	98) Oristano	111
6) Reggio C.	5.376	99) Gorizia	110
7) Caserta	5.204	100) Sondrio	93
8) Palermo	5.036	101) Asti	90
9) Salerno	4.588	102) Aosta	55
10) Milano	4.242	103) Verbania	37

Nota: i dati si riferiscono al 2007.

IL TASSO DI ACCOGLIMENTO

Sospensioni accolte (in %) rispetto a quelle richieste

I primi dieci		Gli ultimi dieci	
1) Vercelli	74,1	94) Pordenone	12,7
2) Siena	72,7	95) Como	12,3
3) Taranto	66,3	96) Udine	12,3
4) Pescara	66,2	97) Vibo V.	9,1
5) Sassari	63,8	98) Napoli	7,3
6) Belluno	63,3	99) Cosenza	6,2
7) Matera	62,1	100) Oristano	4,5
8) Ravenna	62,1	101) Roma	2,7
9) Forlì	61,5	102) Nuoro	2,1
10) Pesaro	60,3	103) Ascoli P.	0,2

IL RAPPORTO TRA ISTANZE E CONTENZIOSO

Sospensioni presentate (in %) sulle cause sopravvenute

I primi dieci		Gli ultimi dieci	
1) Enna	88,8	94) Firenze	25,6
2) Catania	79,6	95) Alessandria	25,5
3) Siracusa	79,1	96) Brescia	25,4
4) Crotone	78,2	97) Como	24,7
5) Palermo	75,6	98) Arezzo	24,6
6) Reggio C.	71,7	99) Vicenza	23,3
7) Lecce	70,7	100) Udine	22,8
8) Catanzaro	68,6	101) Verbania	20,8
9) Caserta	64,8	102) Lucca	19,9
10) Ragusa	64,4	103) Novara	19,4

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria

Il trend nel 2009

Istanze cautelari nel contenzioso con l'agenzia delle Entrate

	Richieste presentate	Richieste accolte	Accoglimento %
Anno 2007	64.429	17.960	27,9
Anno 2008	63.570	13.431	21,1
Anno 2009	13.220	190	44,9 (*)

(*) Il rapporto è calcolato solo sulle istanze già decise (423).

Dati 2009 aggiornati al 13 marzo

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dell'agenzia delle Entrate

Il rapporto con le liti

Istanze accolte rispetto al totale delle cause sopravvenute nelle Ctp

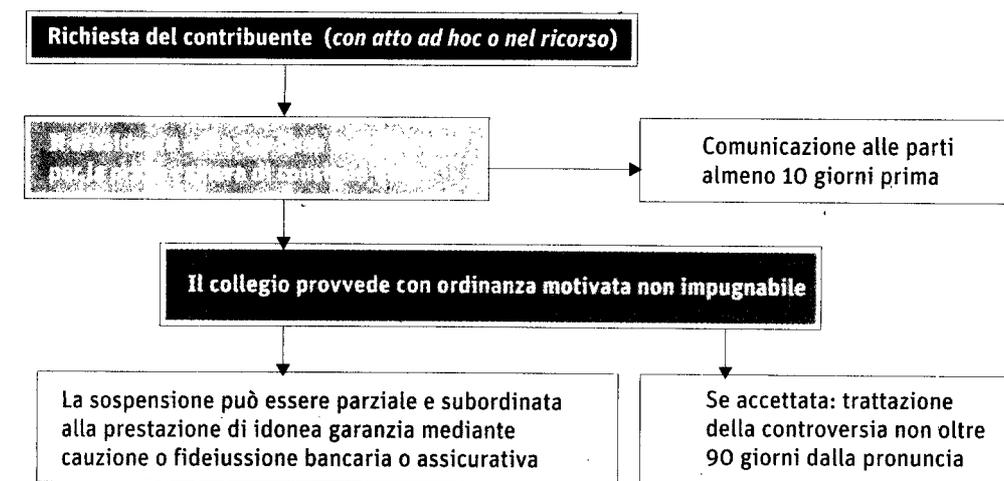
I primi dieci		Gli ultimi dieci	
1) Matera	38,6	94) Modena	4,7
2) Sassari	35,0	95) Napoli	4,2
3) Avellino	33,9	96) Pordenone	3,7
4) Taranto	32,5	97) Como	3,0
5) Siena	32,4	98) Udine	2,8
6) Bari	32,2	99) Cosenza	1,9
7) Belluno	32,2	100) Oristano	1,5
8) Caltanissetta	31,7	101) Roma	1,1
9) Benevento	29,4	102) Nuoro	0,8
10) Lecce	28,6	103) Ascoli Piceno	0,1

Poca discrezionalità sui presupposti di legge

Al giudice la valutazione del danno irreparabile

La procedura

Come richiedere la sospensione dei ruoli



Antonio Iorio

L'esigenza di richiedere al giudice la sospensione dell'atto impugnato deriva dal fatto che il Fisco, anche se l'accertamento non è divenuto definitivo, deve comunque iscriverlo a ruolo, dopo la notifica dell'atto, la metà dell'ammontare delle imposte, contributi e premi corrispondenti agli imponibili o ai maggiori imponibili accertati.

La ratio

Questa esigenza di sospensione, sorge, ancor più, in caso di notifica di cartella di pagamento (ad esempio per imposte liquidate in base ad accertamenti definitivi) o di iscrizione a ruolo straordinario (in presenza di fondato pericolo per la riscossione) dell'intero importo delle imposte, sanzioni e interessi risultanti dall'avviso di accertamento anche se non definitivo.

A fronte di queste attività dell'amministrazione, il contribuente, a norma dell'articolo 47 del Dlg 546/92, può chiedere, alla Commissione provinciale, in presenza di determinati presupposti, la sospensione dell'esecu-

zione dell'atto, ancor prima che sul medesimo venga assunta una decisione nel merito.

È necessario che dall'atto impugnato possa derivare un danno grave e irreparabile. A tal fine, come per tutti i procedimenti cautelari, sono necessari: il *funus boni iuris* e il *periculum in mora*. Il primo (letteralmente «presenza di buon diritto») consiste, in estrema sintesi, nella possibilità che le ragioni addotte dal ricorrente contro l'atto impugnato esistano in concreto. Il *periculum*, invece, consiste nel pericolo che possano intervenire fatti irreparabili nel tempo intercorrente fino alla discussione del merito della vicenda, per effetto dell'iscrizione a ruolo e quindi della successiva pretesa del pagamento delle maggiori imposte dovute (50% o 100% a seconda dei casi).

La giurisprudenza

Va detto che secondo alcune commissioni (per tutte si segnalano alcune sezioni della Ctp di Milano) la sospensione: a) non è ritenuta ammissibile in presenza del solo avviso di accertamento,

mancando il *periculum in mora*; b) può essere legittimamente richiesta solo in presenza di cartella di pagamento.

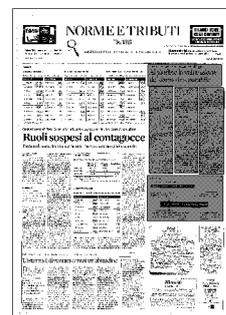
Questo orientamento è molto discutibile in quanto l'articolo 15 del Dpr 602/73 obbliga (e non facoltizza) l'ufficio a iscriverlo a ruolo la metà delle maggiori imposte accertate, anche non in via definitiva, con la conseguenza che, una volta notificato l'atto di accertamento, nonostante l'impugnazione, esso determinerà un'iscrizione a ruolo e quindi una cartella di pagamento. Occorre poi segnalare che alcune Ctp, pur in presenza di una richiesta di sospensione dell'atto, non effettuano una tempestiva trattazione ad hoc, preferendo comunque discutere soltanto la causa nel merito.

In questi casi, se l'iscrizione a ruolo e l'emissione della cartella relativa all'atto impugnato sono più celeri della fissazione dell'udienza, precedendola nei tempi, il contribuente è costretto a impugnare anche la cartella che nel frattempo gli è stata notificata in conseguenza dell'avviso di accertamento (già impugna-

to).

Abuso e antielusione

Per alcune tipologie di accertamento, è previsto che si proceda all'iscrizione a ruolo solo dopo la sentenza della Ctp. È il caso degli avvisi di accertamento che conseguono all'applicazione delle cosiddette disposizioni antielusive contenute nell'articolo 37-bis del Dpr 600/73. Tale circostanza deve fare ulteriormente riflettere sull'assenza, nel nostro ordinamento, di disposizioni relative al cosiddetto abuso del diritto. Infatti, in ipotesi di contestazioni di questo tipo (abuso del diritto), il relativo avviso di accertamento non seguirà iter particolari (come nel caso di applicazione di norme antielusive di cui al citato articolo 37-bis) con la conseguenza che, in caso di impugnazione, verrà comunque iscritta a ruolo la metà delle maggiori imposte contestate dall'amministrazione. Circostanza oltremodo singolare se si pensa che per l'applicazione di norme antielusive, come si è detto, l'iscrizione a ruolo non può avvenire fino alla sentenza di primo grado.



I casi. A Napoli il record delle richieste, Taranto nei primi posti per gli accoglimenti

L'istanza è diventata ormai un'abitudine

Da una parte la tendenza a presentare l'istanza di sospensione insieme al ricorso principale, dall'altra i paletti di legge per

IL FENOMENO

È prassi la presentazione insieme al ricorso principale mentre c'è il boom di procedimenti d'urgenza ai Presidenti delle Ctp

L'accoglimento o meno, dall'altra ancora le differenze economiche sul territorio che incidono sul comportamento "processuale". È un'Italia a macchia di leopardo quella in contenzioso con il Fisco, dove il valore medio di un determinato fenomeno quasi mai riesce a fornire una sintesi significativa. E allora è nelle singole realtà che bisogna spingersi, come ad esempio a Napoli, che si distingue per il più alto numero di cause iscritte a ruolo (circa 31mila nel solo 2007, oltre il 10% del totale su scala nazionale) e per il più forte ricorso alla procedura cautelare (quasi 18mila sempre nel 2007). Nonostante ciò, presenta poi un tasso di accoglimento di istanze di sospensione ben al di sotto della media (ancora nel 2007 ne sono state concesse poco meno di 1.300, vale a dire il 7% di quelle presentate, mentre lo standard nello stesso periodo è stato del 27%). Tutto questo si spiega, sottolinea **Ciro Orlando Miele**, direttore della Ctp di Napoli, non tanto dall'atteggiamento dei giudici, vincolati da inderogabili presupposti di legge, ma quanto dalla tendenza di presentare l'istanza di sospensione direttamente con il ricorso principale. Caso emblematico in questo senso sembra essere quello di Enna, dove la richiesta di sospensione dei ruoli è una vera e propria costante, perché viene chiesta nove volte su dieci

(per la precisione nell'88,8% dei casi). Ma non solo. Guardando ai dati degli ultimi anni, aggiunge **Miele**, ci si accorge che sono in aumento anche le istanze di «eccezionale urgenza», regolate dal comma 3 dell'articolo 47 del Dlgs 546/92, e che vanno presentate direttamente al Presidente della Commissione.

Dall'altra parte della classifica delle concessioni, dove cioè il tasso di accoglimento supera gli standard nazionali, si trova invece Taranto. Qui, nel 2007, delle 823 istanze presentate, ne sono state accolte ben 546. Quasi sette volte su dieci, dunque, i giudici hanno dato ragione al contribuente che chiedeva lo slittamento dell'"anticipo". Ma non si tratta di una Commissione di manica larga, come ha spiegato **Rosarita Sorrento**, direttrice della Ctp tarantina: «In primo luogo, il territorio soffre una profonda crisi economica da anni, amplificata dall'attuale congiuntura. Inoltre, il passaggio a Equitalia dell'attività di riscossione ha velocizzato l'emissione di cartelle. Con la conseguenza che è aumentato il contenzioso e, insieme a questo, la necessità in alcuni casi di chiederne la sospensione». Ad esempio, aggiunge Sorrento, «i ricorsi presentati nel 2009 sono tutti corredati di istanza». L'accoglimento può poi dipendere dall'entità della somma da pagare. «Di fronte a cifre basse - sottolinea il dirigente della Ctp - il giudice sarà più portato a respingere l'istanza. Sotto i 4 o 5mila euro la richiesta ha poche chance». Sebbene questo non costituisca una regola ferrea. «A Taranto - ricorda infatti Sorrento - ci sono anche molti pensionati, per i quali quella soglia è ben oltre l'irrimediabilità».

A. M. Ca.



FISCO
Dichiarazioni:
ritorna il 730
e non fa sconti

PAGINE 22/23

Scadenze Al via la lunga stagione delle dichiarazioni dei redditi

Fisco, il 730 busca di nuovo alla porta E non fa sconti

Nessun taglio alle aliquote. Invariate anche le detrazioni. Meno tasse solo sugli straordinari. Debutteranno tram e bus

Quanto si paga

Le aliquote da applicare ai redditi 2008

Scaglioni di reddito	Aliquote
Fino a 15.000 euro	23%
Oltre 15.000 e fino a 28.000 euro	27%
Oltre 28.000 e fino a 55.000 euro	38%
Oltre 55.000 e fino a 75.000 euro	41%
Oltre 75.000 euro	43%

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPIROLA

Le agevolazioni per i figli

Le detrazioni per i familiari a carico

	Sconti
Figlio di età inferiore a 3 anni	900 euro*
Figlio di età pari o superiore a 3 anni	800 euro*
Altro familiare a carico (esempio genitore)	750 euro

*Decrescente al crescere del reddito

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPIROLA

DI STEFANO POGGI LONGOSTREVI*

Niente tagli alle tasse, ma, per fortuna, nemmeno nuove complicazioni. Si può riassumere così la stagione del Fisco che sta per iniziare. E che, come sempre, prende il via con il modello 730 quello dedicato a dipendenti e pensionati. Una stagione che, grazie allo slittamento del termine per l'invio di Unico online dal 31 luglio al 30 settembre, arriverà fino all'autunno.

Le aliquote Irpef e gli scaglioni sono rimasti invariati: il processo di riduzione della pressione tributaria, purtroppo, non è continuato. Debutteranno però alcune detrazioni introdotte con la precedente Fi-

nanziaria, quella del 2008. Mini-sgravi che non incidono più di tanto, ma che sarebbe sciocco non sfruttare.

Le scadenze

I termini di presentazione del 730 rimangono invariati: **■** 30 aprile per chi si avvale dell'assistenza fiscale del sostituto d'imposta, datore di lavoro o ente pensionistico; **■** primo giugno per chi si rivolge a un Caf, o a un professionista abilitato (il 31 maggio, termine stabilito, è domenica).

Le novità

Primo appuntamento con la detrazione Irpef del 19% sugli abbonamenti al trasporto pub-

blico locale, regionale e inter-regionale e per il riscatto del corso di laurea dei familiari a carico. Novità anche per i docenti, ai quali spetta un'analogo detrazione per le spese di auto-aggiornamento e formazione.

Al debutto inoltre la possibilità per i lavoratori dipendenti del settore privato di scegliere una modalità di tassazione agevolata, entro determinati limiti di importo e tempo, sugli straordinari e sui premi per incrementi di produttività. È aumentato a 4.000 euro il limite di detraibilità per gli interessi passivi sui mutui, mentre sono state prorogate le detrazioni del 36% per le spese di ristrutturazione edilizia e del 20%

per la sostituzione di frigoriferi e congelatori.

Per la detrazione del 55% sulle spese di riqualificazione energetica, è prevista ora la possibilità di ripartire la detrazione in un numero di rate da tre a dieci, a scelta del contribuente per favorire chi ha un reddito non elevato. Proroga



anche del 19% sulle spese sostenute dai genitori per gli asili nido dei figli fino a 3 anni, nel limite di spesa purtroppo invariato di soli 632 euro annui.

Confermate le detrazioni d'imposta per lavoro dipendente, pensione e altri redditi e quelle per familiari a carico che hanno sostituito, già dal 2007, la «no tax area» (la franchigia esente da Irpef), e la «family area» (le deduzioni per familiari a carico).

I vantaggi

Il 730 ha riscosso negli anni un crescente successo. I vantaggi del modello sono diversi: è semplice da compilare, non bisogna fare conteggi (con il rischio di sbagliare e pagare sanzioni «salate») e, soprattutto, permette di ottenere i rimborsi direttamente in busta paga o con la pensione, in tempi rapidi. Inoltre non è necessario neanche preoccuparsi dei pagamenti: pensa a tutto il datore di lavoro (o l'ente che eroga la pensione).

Anche quest'anno, tutti i soggetti, salvo poche eccezioni, che sono nella condizione di poter usufruire dell'assistenza

fiscale, se vorranno invece presentare il modello Unico o il nuovo «Unico Mini» anziché il 730, dovranno farlo obbligatoriamente online, e non potranno quindi utilizzare il modello Unico su carta. Il 730 può inoltre essere uti-

lizzato quest'anno, oltre che per richiedere il bonus straordinario relativo all'anno 2008 previsto per i nuclei familiari a basso reddito, anche per restituirlo, se indebitamente fruito attraverso il datore di lavoro o ente pensionistico.

Gli ammessi

Possono utilizzare il 730 i dipendenti, i pensionati e i collaboratori che, oltre alla retribuzione o alla pensione, devono dichiarare uno o più dei seguenti redditi:

- da terreni e/o fabbricati, anche concessi in locazione;
- da lavoro autonomo occasionale (cioè senza partita Iva) o per diritti d'autore;
- redditi di capitale non soggetti alla ritenuta alla fonte a titolo definitivo;
- alcuni redditi diversi (come quelli derivanti da cessioni di terreni edificabili o, se tassabili, dalla vendita di fabbricati; redditi da terreni e/o fabbricati situati all'estero, da attività commerciali occasionali);
- alcuni redditi assoggettati a tassazione separata (ad esempio rimborsi di imposte e/o spese dedotte o detratte in anni precedenti).

Nel club del 730 rientrano anche i soci di cooperative di produzione e lavoro o di servizi, i titolari di cariche pubbliche elettive, chi svolge lavori socialmente utili, chi ha ricevuto indennità sostitutive (di mobilità, di integrazione salariale, ecc.), i sacerdoti della Chiesa cattolica.

Anche i lavoratori a tempo determinato per un periodo inferiore all'anno possono presentare il 730 purché il rapporto duri almeno da giugno a luglio 2009 e si conoscano i dati del sostituto che effettuerà il

conguaglio (ma in questo caso ci si può rivolgere solo al Caf o al professionista abilitato). Se il rapporto dura da aprile a luglio 2009 si può presentare il 730 al sostituto (se presta l'assistenza).

Anche i «precari» della scuola, ovvero chi ha un contratto a tempo determinato che duri almeno da settembre 2008 a giugno 2009, possono accedere al 730. Può presentare il modello semplificato anche chi ha redditi per collaborazioni continuative (revisori e amministratori di società o collaboratori di giornali), gli «stagisti» ed i lavoratori a progetto, purché il rapporto duri tra giugno e luglio e ci sia un sostituto incaricato del conguaglio.

Gli esclusi

Devono compilare obbligatoriamente Unico 2009:

- i titolari di partita Iva che esercitano, in via abituale, attività artistiche o professionali, anche in forma associata, o anche se rientranti nel regime dei «contribuenti minimi» introdotto dalla Finanziaria 2008;
- chi ha redditi d'impresa o di partecipazione in società di persone;
- chi nel 2009 ha un datore di lavoro non obbligato a effettuare le ritenute d'acconto (le colf o i custodi di stabili);
- i contribuenti non residenti in Italia nel 2008 e/o nel 2009;
- i contribuenti, come i venditori porta a porta, che devono presentare una tra le dichiarazioni Iva, Irap e 770;
- chi ha plusvalenze da cessione di partecipazioni qualificate;
- coloro che devono presentare la dichiarazione per conto dei contribuenti deceduti;
- i titolari di alcune tipologie di redditi diversi (come quelli da cessione di aziende).

**Associazione italiana dottori commercialisti*

Gli esonerati

Chi può saltare l'appuntamento

Esentati se in aggiunta a stipendio o pensione c'è solo l'abitazione principale

La mappa dei contribuenti esonerati rimane invariata. Non è obbligato a presentare alcuna dichiarazione dei redditi chi nel 2008 ha avuto soltanto:

- redditi derivanti dal possesso di fabbricati e/o terreni fino a 500 euro compreso quello dell'abitazione principale e pertinenze;

- redditi derivanti solo dal possesso dell'abitazione principale e relative pertinenze (box, cantine), quale che sia il loro importo;

- redditi di lavoro dipendente o di pensione (oltre alla prima casa e relative pertinenze) corrisposti da un unico soggetto che ha effettuato le ritenute;

- redditi di lavoro dipendente e assimilati erogati da più datori di lavoro, ma con l'ultimo che ha effettuato il conguaglio complessivo;

- redditi di lavoro dipendente e assimilati corrisposti da più datori di lavoro, anche se non conguagliati, per un ammontare complessivo non superiore a 8.000 euro (oltre a prima casa e pertinenze);

- redditi costituiti da assegni periodici di separazione o divorzio per un ammontare complessivo non superiore a 7.500 euro (oltre a prima casa e

relative pertinenze);

- redditi di lavoro dipendente, a prescindere dal loro ammontare e corrisposti per l'intero anno anche da più sostituti d'imposta, se certificati complessivamente e conguagliati dall'ultimo, oltre ad abitazione principale e relative pertinenze;

- redditi di pensione di ammontare complessivo non superiore a 7.500 euro per l'intero anno ed eventuali redditi di terreni non superiori a 185,92 euro e quello dell'abitazione principale e relative pertinenze;

- solo redditi esenti (pensioni di guerra, rendite Inail, indennità di accompagnamento, ecc.) o soggetti a ritenuta d'imposta (interessi su conti correnti bancali e postali) o ad imposta sostitutiva (interessi sui titoli di Stato come Bot, Cct e Btp).

Sono esenti anche i contribuenti che hanno redditi di qualsiasi tipologia, (eccetto quelli derivanti da attività svolte con partita Iva), quando l'Irpef dovuta, al netto delle ritenute, della deduzione per l'abitazione principale, delle detrazioni per carichi di famiglia e di lavoro, non supera i 10,33 euro.



Locazioni

Affitti, l'Irpef imperversa anche se l'inquilino non paga

Le tasse per chi affitta un immobile si fanno in quattro. Nelle modalità di utilizzo (colonna 2 del quadro B del 730) si indica il codice 3 se il contratto è a canone libero o con patto in deroga, con l'equo canone si scrive 4, mentre per gli immobili situati in comuni ad alta densità abitativa e concessi in affitto a canone convenzionale (legge 431/98) si indica il codice 8.

Indipendentemente dalla tipologia di contratto, nella colonna 5 si riporta l'85% del canone risultante dal contratto (il 75% per Venezia Centro e isole), ricordandosi di togliere la parte di spese condominiali incluse nell'affitto e di aumentarlo dell'eventuale rivalutazione Istat.

Se ci sono più contitolari, il canone va riportato per intero (sarà il Caf ad attribuire la quota spettante). Se l'affitto riguarda complessivamente casa e box, con rendite distinte, va suddiviso in misura proporzionale alla rendita catastale di ciascuna unità immobiliare.

Per gli appartamenti situati in comuni ad alta densità abitativa, locati con contratto convenzionato (legge 431/98) — rispettando gli accordi definiti in sede locale tra le organizzazioni di categoria — è concessa un'ulteriore detrazione del 30% (codice 8), calcolata sul canone già ridotto all'85%. In pratica, viene tassato il 59,5% dell'affitto. Per usufruire dello sconto vanno compilati anche i righe B9, B10 e B11 riportando i dati della registrazione del contratto e del versamento Ici.

I canoni devono essere dichiarati anche se non sono stati incassati. Solo se il giudice ha già riconosciuto la morosità dell'inquilino, e questo risulta da un provvedimento di convalida di sfratto per morosità, l'abitazione può essere tassata in base alla rendita catastale e in colonna 6 si indica il codice 4. L'Irpef pagata in passato sui canoni non percepiti (si prescrivono in 10 anni) può essere recuperata dal momento in cui il giudice riconosce la morosità.



Il debutto

Nuovo appello per il bonus famiglia

Interessa chi guarda ai redditi 2008

Il 730 si allunga. Quest'anno il modello ha un quadro in più — R — e serve per richiedere al Fisco il «bonus straordinario» per la famiglia. Va compilato, ovviamente, solo se l'una tantum non è già stata chiesta al sostituto d'imposta. Il benefit, esente da Irpef e contributi, può essere assegnato a uno solo dei componenti del nucleo familiare. Attenzione: il quadro R è stato modificato a febbraio dopo la pubblicazione del 730. Sul sito www.agenziaentrate.it il quadro e le istruzioni aggiornati.

Solo 2008

Con il 730 il bonus può essere richiesto solo per l'anno 2008 da dipendenti, titolari di redditi assimilati come i co.co.co, i lavoratori a progetto, oppure pensionati, il cui nucleo familiare non superi una soglia di reddito lordo variabile da 15.000 a 22.000 euro in base al numero di componenti (fino a 35.000 se c'è un familiare portatore di handicap). Se il contribuente fa riferimento ai redditi e alla situazione del 2007, e non ha ancora presentato la richiesta al sostituto d'imposta, deve inviare la domanda in via telematica all'Agenzia delle Entrate entro aprile. Il termine per la richiesta all'Agenzia Entrate è il 30 giugno se si fa riferimento al 2008 e non ci si può avvalere del 730 perché si è senza sostituto d'imposta (come colf e portinai).

La richiesta del bonus va fatta con il quadro R. La presenza delle condizioni previste deve essere verificata dal soggetto che presta l'assistenza fiscale. Se il nucleo familiare è composto solo dal contribuente stesso, il bonus spetta esclusivamente ai pensionati. Nella casella 2 va indicato il numero di componenti il nucleo familiare (contribuente, coniuge anche non a carico, figli e altri familiari a carico). I figli non a carico non vanno considerati, anche se conviventi. La casella 3 va barrata se c'è un componente a carico portatore di handicap

Le regole

Ricordiamo che il bonus è concesso se i componenti del nucleo familiare hanno conseguito solo redditi di lavoro dipendente e assimilati (come quelli dei co.co.co o derivanti da lavori a progetto) e di pensione. Se anche un solo membro ha redditi di lavoro autonomo o d'impresa, con possesso di partita Iva, si perde il diritto all'una tantum. Inoltre tutti i membri del nucleo familiare non devono possedere, complessivamente, redditi di terreni e fabbricati per un importo superiore a 2.500 euro (il loro importo va indicato nella casella 4, escluso quello del contribuente e del coniuge che fa il 730 congiunto). Eventuali redditi occasionali di lavoro autonomo, non da partita Iva, possono essere stati percepiti solo dal coniuge non a carico o dai soggetti a carico.

Barrando la casella 1 il contribuente rende una dichiarazione sostitutiva di atto notorio sull'ammontare e sulla tipologia dei redditi dei familiari a

carico. Il coniuge non separato fa sempre parte del nucleo familiare, anche se non fiscalmente a carico del richiedente. I figli e gli altri familiari fanno parte del nucleo solo se a carico (reddito complessivo non superiore a 2.840,51 euro al lordo degli oneri deducibili). Figli e coniugi possono essere anche non conviventi, mentre per gli altri familiari il requisito è essenziale. Nel caso di dichiarazione congiunta il quadro R va compilato solo dal dichiarante. Sulla base della composizione del nucleo, e del reddito complessivo, il sostituto d'imposta o il Caf determina ed eroga il bonus spettante (da 200 a 1.000 euro).

Infine nel «Prospetto coniuge e altri familiari a carico» va compilata la casella 8 (reddito complessivo) di ciascun familiare escluso il coniuge in caso di dichiarazione congiunta.

ELENA NEGONDA
*ADC**La mappa**

Componenti nucleo	Reddito lordo complessivo (in euro)	Importo bonus (in euro)
1*	Fino a 15.000	200
2	Fino a 17.000	300
3	Fino a 17.000	450
4	Fino a 20.000	500
5	Fino a 20.000	600
Oltre 5	Fino a 22.000	1.000
Nucleo con componente portatore di handicap	Fino a 35.000	1.000

* Solo pensionati



Quadro B Nessuna variazione. Se i beni sono gli stessi si possono ricopiare i dati dell'anno scorso

Resiste la tregua sotto il tetto

I dati Ici non vanno più indicati per l'abitazione principale, diventata esente

DI SARA LONGONI*

Continua la tregua immobiliare. Anche quest'anno la compilazione del quadro B del 730, dedicato ai redditi di fabbricati, non comporta difficoltà. Se nulla è cambiato rispetto all'anno scorso si possono tranquillamente ricopiare le vecchie cifre.

L'unica piccola novità è che con l'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale, quella dove si ha la residenza, la colonna 9, riguardante l'Ici 2008, per questi immobili va lasciata in bianco. Ricordiamo che l'Ici è sempre dovuta sugli immobili accatastati A1, A8 e A9, anche se costituiscono la propria abitazione principale.

Le regole

Come l'anno scorso, non è obbligato a presentare la dichiarazione chi ha posseduto nel 2008 solo redditi immobiliari per un importo complessivo non superiore a 500 euro.

Devono dichiarare il reddito degli immobili i proprietari e chiunque possa far valere un diritto reale (usufrutto, uso, abitazione) sul bene. Tra i diritti reali rientrano anche quelli vantati sull'abitazione di famiglia e pertinenze dal coniuge superstite, anche se in casa vivono altri coeredi, come i figli.

In caso di separazione o divorzio l'abitazione di famiglia deve essere dichiarata in base alle rispettive quote di possesso. Quindi, se l'immobile è intestato al 50%, ognuno ne

dichiarerà metà. Se il bene è tutto dell'ex coniuge non assegnatario, sarà quest'ultimo a doversi sobbarcare l'onere tributario, mentre l'altro viene liberato da ogni incombenza. Il coniuge proprietario, che non utilizza più l'immobile, ha diritto di considerarlo prima casa fino al divorzio e anche dopo se vi risiedono i figli, purché non abbia un'altra abitazione principale. Il proprietario che continua a risiedervi ha sempre diritto alla deduzione.

Come si compila

Per ciascun immobile deve essere compilato un diverso rigo del quadro B. Si comincia dalla rendita catastale (colonna 1). Non va applicata la rivalutazione del 5% che sarà conteggiata da chi presta l'assistenza fiscale. Se il dato viene ripreso da Unico 2008 basta dividere la rendita indicata per 1,05. Chi non dispone della rendita effettiva (fabbricati non censiti) può utilizzare un valore presunto. Se la rendita è stata aggiornata nel corso del 2008 deve usare questo nuovo valore.

In colonna 2 si indicano le differenti modalità di utilizzo del fabbricato: abitazione principale (colonna 1) e relative pertinenze (5), immobili locati (3, 4, 8 a seconda del contratto), abitazioni a disposizione (2), altri casi diversi dai precedenti, come l'immobile in uso gratuito al figlio o il box della seconda casa (9). I fabbricati di nuova costruzione vanno dichiarati dalla data in cui

il bene è divenuto atto all'uso cui è destinato o viene utilizzato dal possessore.

In colonna 3 si indica il periodo di possesso espresso in giorni; in colonna 4 va indicata la quota di possesso.

Prima casa

L'abitazione principale (cioè l'immobile nel quale il contribuente o i suoi familiari dimorano abitualmente, che di norma coincide con la residenza anagrafica) e le sue pertinenze non sono tassate in quanto viene riconosciuta una deduzione dal reddito complessivo pari alla rendita del fabbricato.

La deduzione spetta anche quando l'unità immobiliare costituisce la dimora principale dei familiari (coniuge, figli, genitori, sorelle e fratelli, nonni e nipoti), purché ivi residenti. La deduzione spetta per

un solo fabbricato. Per cui se il contribuente possiede due immobili di cui uno è adibito ad abitazione principale e uno utilizzato da un proprio familiare, la deduzione spetta solo per il bene utilizzato personalmente.

L'abitazione principale anche se esente, va sempre indicata nel quadro B. Sarà chi presta l'assistenza fiscale a calcolare la deduzione. Il cumulo tra il reddito della prima casa, sia pure esentata, e gli altri redditi potrebbe far perdere la qualifica di familiari a carico.

Ricordiamo che, se ci sono più titolari, la deduzione spetta, in misura



corrispondente alla quota di possesso e per i mesi durante i quali il fabbricato è stato utilizzato come abitazione principale.

Anche le pertinenze dell'abitazione principale (box, cantine, solai, posti auto) godono dell'esenzione fino a concorrenza della rendita catastale. Le pertinenze possono essere anche più di una per singola tipologia catastale, e non appartenere allo stesso fabbricato. Esente anche l'abitazione posseduta da chi ha trasferito la propria dimora abituale in istituti di ricovero e sanitari, purché l'immobile non sia affittato.

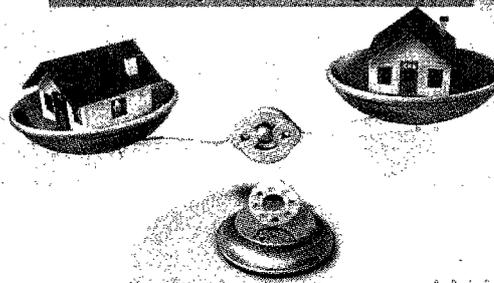
*ADC

La soglia di esenzione per chi ha solo redditi di fabbricati resta a un livello troppo basso: appena 500 euro

☉ I forzati della denuncia

Chi deve dichiarare i redditi da fabbricati

- SI** Proprietario e usufruttuario
- NO** Nudo proprietario
- SI** Coniuge superstite che vive nell'abitazione di famiglia (anche con i coeredi)
- NO** Coniuge non proprietario a cui il giudice ha assegnato la casa di famiglia in caso di separazione e divorzio
- SI** Coniuge comproprietario a cui il giudice ha assegnato la casa di famiglia in caso di separazione e divorzio
- SI** Coniuge comproprietario a cui il giudice non ha assegnato la casa di famiglia in caso di separazione e divorzio
- SI** Coniuge proprietario unico a cui il giudice non ha assegnato la casa di famiglia in caso di separazione e divorzio
- SI** Coniuge proprietario unico a cui il giudice ha assegnato la casa di famiglia in caso di separazione e divorzio
- SI** Assegnatari di alloggi a riscatto o con patto di futura vendita
- SI** Soci di cooperative edilizie a proprietà divisa
- NO** Soci di cooperative a proprietà indivisa
- SI** Chi concede l'immobile in uso gratuito (comodato)
- NO** Chi beneficia dell'uso gratuito (esempio i figli nella casa dei genitori)



◉ Gli aumenti

Supplemento di un terzo sulle case per le vacanze

Sulle seconde case, il Fisco è più severo. In questa categoria (codice 2) rientra qualsiasi immobile posseduto in aggiunta rispetto a quello di residenza. Il contribuente deve indicare nel quadro B del 730 la rendita e chi presta l'assistenza fiscale applicherà la rivalutazione del 5% e l'aumento di 1/3 che colpisce le abitazioni tenute a disposizione. La maggiorazione scatta anche per le case possedute al mare o in montagna da chi in città vive in affitto.

L'aumento non si applica se si tratta di un fabbricato (a scelta tra quelli posseduti) detenuto in Italia da chi risiede all'estero, se l'immobile viene dato in uso gratuito a un familiare che vi ha stabilito la propria residenza e questo risulta dalle iscrizioni anagrafiche, se la prima casa è temporaneamente disabitata per trasferimento in un altro Comune per motivi di lavoro o è priva di qualsiasi allacciamento e, di fatto, non utilizzata. O, ancora, se è una casa in comproprietà utilizzata integralmente come abitazione principale di uno o più comproprietari, limitatamente a quelli che la utilizzano.



Economia
Giulio Tremonti

■ **ICI.** Abitazione principale a parte, anche quest'anno andranno indicati nella colonna 8 e 9 del quadro B i principali dati riguardanti l'Ici: il codice catastale del comune (colonna 8) e l'importo dovuto per il 2008 (colonna 9).

Per «Ici dovuta» s'intende il debito annuo per il singolo immobile, anche se l'imposta non è stata versata o è stata corrisposta in misura inferiore. Se l'immobile è in comproprietà va indicata la propria quota di competenza. Non va indicato alcun importo nei casi di esonero dal pagamento — abitazione principale — e per gli immobili condominiali (se l'imposta è stata versata dall'amministratore).



Gli Ordini «chiusi», il merito e Brunetta

DI GIUSEPPE SARCINA

● Scarsa concorrenza, accesso difficile. L'indagine dell'Antitrust su 13 ordini professionali si è conclusa, il 21 marzo scorso, con un giudizio pesante. Sotto accusa i codici deontologici di architetti, avvocati, consulenti del lavoro, farmacisti, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, medici e odontoiatri, notai, periti industriali, psicologi, dottori commerciali ed esperti contabili. Secondo l'organismo guidato da Antonio Catricalà emerge, tra l'altro, «una scarsa propensione delle categorie, sia pur con positive eccezioni,

ad aumentare la spinta competitiva all'interno dei singoli comparti».

Nei giorni scorsi i vertici degli ordini hanno reagito in modo altrettanto duro. Paolo Stefanelli (presidente degli ingegneri) ha dichiarato al *Corriere* che l'Antitrust si è mosso sulla base di «pregiudizi ideologici». Finora, invece, è mancato il giudizio del governo. Ma, al di là delle competenze in materia, sarà interessante osservare la reazione di ministri come Renato Brunetta che citano spesso parole come concorrenza, merito, apertura sociale.



La sostitutiva riparte agganciata al quadro EC

Seconda chance per riallineare i valori a pagamento

Versamento tardivo. L'imponibile sarà pari alla differenza al 31 dicembre 2008

In slalom. Complesso per le imprese aderire alla stratificazione delle regole

Paolo Meneghetti

■ Nel modello Unico 2009 il quadro EC per la prima volta verrà compilato solo per gestire il riassorbimento naturale delle deduzioni extracontabili utilizzate negli anni passati. Il riassorbimento naturale con variazioni in aumento, cosiddetta anche "gestione a stralcio", presenta rilevanti complessità. Complessità che potrebbero indurre, soprattutto quanti in Unico 2008 non hanno effettuato riallineamenti, a sfruttare la possibilità di eseguire nella nuova dichiarazione questa procedura.

Le imprese che hanno beneficiato di deduzioni extracontabili, ad esempio per ammortamenti anticipati, fino al periodo d'imposta 2007 si trovano a dover gestire una differenza tra il valore civile del bene (più elevato) e quello fiscale (meno elevato). Questa differenza poteva essere azzerata in due modi:

- con il versamento dell'imposta sostitutiva dal 12% al 16% e segnalazione nel modello Unico 2008. Scelta onerosa ma che elimina qualunque difficoltà; il valore del bene fiscale diviene uguale a quello civilistico e quindi gli ammortamenti nel 2008, imputati a conto economico nella misura ordinaria, potranno essere dedotti;
- senza versamento della sostitutiva con ammortamenti calcolati sul valore civile e indeducibili fiscalmente. La conseguente variazione in aumento genera un progressivo riallineamento naturale del valore civile del bene con quello fiscale.

Il secondo metodo, ovvero il riassorbimento naturale, è certamente meno oneroso ma molto complesso da gestire.

In primo luogo comporta la compilazione del quadro EC (colonna 2 - Decrementi) fino a quando non verrà completato il riallineamento dei valori.

Parallelamente la riserva in sospensione d'imposta, generata dalle deduzioni extracontabi-

li (al netto della correlata fiscalità differita), diminuisce il suo ammontare per un importo pari alla variazione in aumento assunta anch'essa al netto della fiscalità differita correlata.

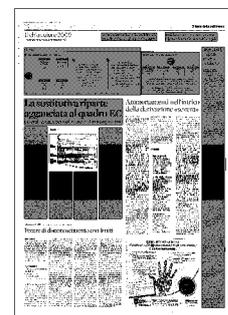
Ma le difficoltà non sono finite poiché la procedura sopra menzionata rileva ai fini Ires, mentre ai fini Irap occorre considerare che le variazioni in aumento sono diverse da quelle Ires, essendo fissate in sei quote costanti annuali da monitorare in un apposito nuovo prospetto della dichiarazione Irap (quadro IS, sezione III).

La diversa variazione in aumento ai fini Irap comporta un diverso svincolo della riserva in sospensione d'imposta che avviene progressivamente (circolare 50/E del 2008, paragrafo 3) nei sei anni in cui viene riassorbita la differenza, come viene spiegato nell'esempio a margine di questo articolo.

Da ciò consegue che la distribuzione della riserva in sospensione d'imposta genererebbe due diversi imponibili Ires e Irap in quanto diverse sono gli importi svincolati, tranne nel caso, più accademico che altro, in cui le quote d'ammortamento indeducibili fossero uguali alla variazione in aumento Irap.

In sostanza, i contribuenti hanno dunque una seconda chance per il versamento dell'imposta sostitutiva. Alla luce delle difficoltà fin qui ricordate le imprese che non avessero versato lo scorso anno l'imposta sostitutiva potranno farlo ancora quest'anno (e anche nei prossimi anni) eliminando così i problemi gestionali. Naturalmente, l'imponibile del versamento "tardivo" sarà il disallineamento esistente al 31 dicembre 2008, cioè quello che risulta dopo il parziale riassorbimento avvenuto nello stesso 2008. Più precisamente sarà il disallineamento che risulta avendo stanziato (e non dedotto) la quota d'ammortamento relativa al 2008.

Si pone al riguardo un proble-

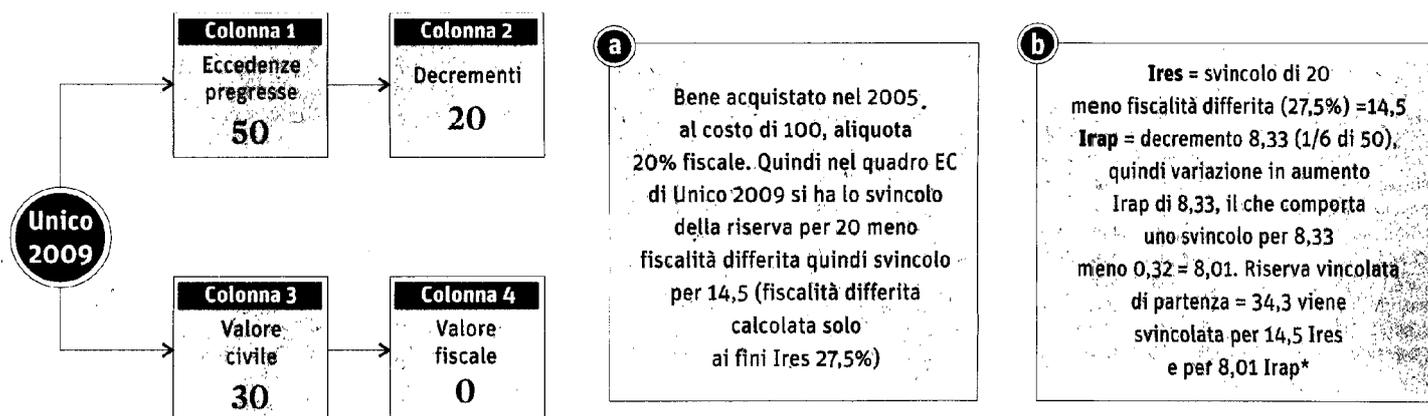


ma ai fini Irap poiché, come sopra ricordato, nel 2008 il disallineamento originale sarà stato riassorbito per importi diversi tra Ires ed Irap.

Il punto è stato affrontato dalla circolare 50/E che indica quale soluzione la necessità di rendere imponibile ai fini Irap la differenza tra il disallineamento Ires, su cui è stata versata la sostitutiva, e il disallineamento Irap. Tale imponibile concorre in quote costanti fino al 2013 alla formazione dell'imponibile Irap. Ad esempio, riprendendo il caso esposto a margine, se il disallineamento Ires fosse 30 e quello Irap 41,67, la differenza, cioè 11,67 va imputata in cinque quote annuali costanti, cioè 2,33, nell'imponibile Irap a far data dal periodo d'imposta 2009.

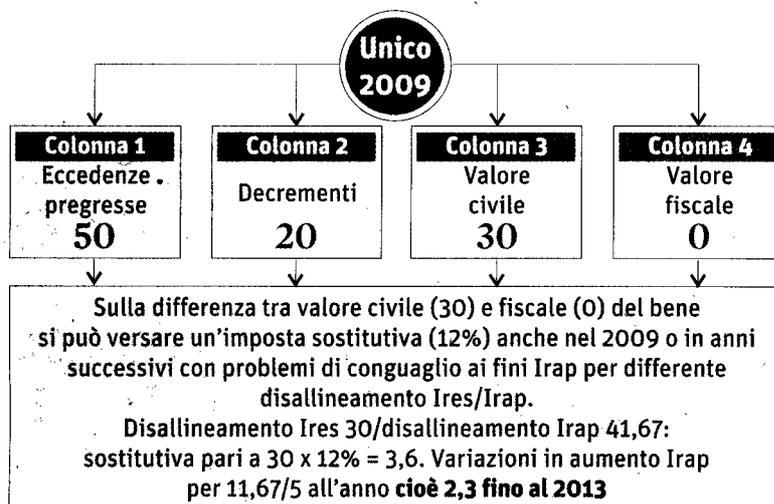
I due casi

1 ABROGAZIONE EC: USCITA «NATURALE»



* La circolare Assonime 22/08 propone anche la tesi di svincolo immediato mentre la circolare dell'agenzia delle Entrate 50/08 sceglie tesi dello svincolo progressivo

2 ABROGAZIONE EC: USCITA «ISTANTANEA»



Ammortamenti nell'intrico della derivazione «severa»

Francesco Rossi Ragazzi

☛ Nel periodo d'imposta 2008, deduzione fiscale riservata alle sole quote d'ammortamento stanziato nel conto economico. Oltre all'abrogazione degli ammortamenti anticipati, il rinforzato principio di derivazione costringerà il redattore del bilancio a risolvere una serie di questioni più ampie che vanno dagli ammortamenti dei beni di valore unitario non superiore a 516,46 euro a quelli dei brevetti o delle spese di pubblicità. Vediamo quali sono le principali ipotesi in cui le novità del principio di derivazione avranno maggiore impatto.

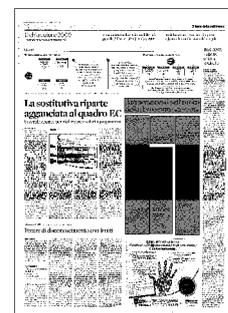
In primo luogo, la gestione della deduzione dei beni strumentali di valore unitario non superiore a 516,46 euro. Secondo l'articolo 102, comma 4 del Tuir è consentito dedurre l'intero ammontare nell'esercizio in cui la spesa è stata sostenuta. Quindi la deduzione non avviene necessariamente stanziando le quote d'ammortamento secondo i coefficienti di cui al Dm 31 dicembre 1988. Ma questa possibilità deve essere intesa, a partire da quest'anno, quale ipotesi subordinata all'inserimento dell'intera quota d'ammortamento a conto economico e non come comportamento consentito dal Tuir a prescindere dalla scelta contabile.

Deve, infatti, considerarsi indubitabile che la deduzione dei beni strumentali di valore unitario non superiore a 516,46 euro sia riconducibile alla disciplina di cui al comma 4 dell'articolo 109 e, quindi, tra le variazioni in diminuzione extracontabili dell'abrogato quadro EC (circolare 27/E del 31 maggio 2005, pa-

ragrafo 3.2.1.). Con la conseguenza che occorre imputare l'intera quota d'ammortamento nel conto economico dell'esercizio in cui è avvenuto l'acquisto (stimando un deperimento di valore che si completa interamente nello stesso esercizio) per ottenerne la deducibilità fiscale.

In secondo luogo va segnalato l'ammortamento dei brevetti o del costo dei diritti di utilizzazione di opere dell'ingegno che, in base all'articolo 103, comma 1, del Tuir, non può superare il 50% del costo. Il Tuir per questi beni non statuisce un'aliquota ordinaria ma solo un limite massimo di deduzione. Secondo il documento Oic 24, l'ammortamento deve essere eseguito considerando la durata della possibile utilizzazione del bene con il limite massimo della del termine della tutela giuridica sul bene stesso. La deduzione del 50% del costo di acquisizione potrà avvenire solo imputando nel conto economico la stessa quota e ciò comporta la necessità di dimostrare che la prevista durata dell'utilizzazione del bene immateriale è di due anni.

In terzo luogo bisogna ricordare la gestione degli ammortamenti delle spese di ricerca e sviluppo e quelle di pubblicità. Dal punto di vista del bilancio l'Oic 24 ricorda che laddove si verificano le condizioni della capitalizzazione del costo, l'ammortamento non può superare i cinque esercizi. La medesima disciplina è prevista nell'articolo 108, commi 1 e 2, del Tuir che permette la deduzione interamente nell'esercizio di sostenimento o nei quattro successivi, ma qualora sia scelta la capitalizzazione e l'ammortamento in cin-



que quote costanti deve intendersi che sia preclusa la scelta fiscale e che l'unica deduzione ammessa sia pari al costo imputato al conto economico. Con l'ulteriore problema che mentre per le spese di ricerca e sviluppo una ripartizione diversa dai cinque anni potrebbe avere un uguale impatto sull'imponibile (il comma 1 dell'articolo 108 si limita ad imporre quote costanti di ammortamento non oltre il quarto esercizio successivo all'acquisto), per quelle di pubblicità la scelta fiscale (sempre subordinata al comportamento civilistico) è solo tra deduzione in un anno e deduzione in cinque anni.

Infine, va ricordata la vicenda degli ammortamenti dei beni trasferiti a seguito di conferimento d'azienda e iscritti nella conferitaria con la tecnica dei saldi chiusi. Anche in questo caso la quota d'ammortamento che astrattamente sarebbe deducibile fiscalmente, non potrà essere beneficiata se nel conto economico della conferitaria si avranno quote d'ammortamento di importo inferiore poiché calcolate sul valore al netto degli originari fondi d'ammortamento.

Le norme

La regola generale

■ Secondo il comma 1 dell'articolo 102 del Tuir, le quote di ammortamento del costo dei beni materiali strumentali per l'esercizio dell'impresa sono deducibili a partire dall'esercizio di entrata in funzione del bene.

La misura della deduzione

■ Il successivo comma 2 stabilisce che la deduzione è ammessa in misura non superiore a quella risultante dall'applicazione al costo dei beni dei coefficienti stabiliti con il Dm Economia del 31 dicembre 1988, ridotti alla metà per il primo esercizio. I coefficienti sono stabiliti per categorie di beni omogenei in base al normale periodo di deperimento e consumo nei vari settori produttivi.

Le quote residue

■ Il comma 4 dell'articolo 109 del Tuir precisa che, in caso di eliminazione di beni non ancora completamente ammortizzati dal complesso produttivo, il costo residuo è ammesso in deduzione.

Beni 2008, valgono ancora le tabelle

**Gian Paolo Ranocchi
Giovanni Valcarengi**

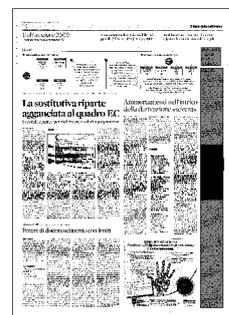
La gestione degli ammortamenti fiscali per il periodo 2008 subisce una deroga rispetto al principio contenuto nel primo periodo del comma 2 dell'articolo 102 del Tuir. Secondo la norma, infatti, la deduzione delle quote è ammessa in misura non superiore a quella risultante dall'applicazione al costo dei beni dei coefficienti stabiliti dal Dm 31 dicembre 1988, ridotti alla metà per il primo esercizio.

Con l'intento di coniugare la soppressione degli ammortamenti anticipati (anche per il tramite delle deduzioni extracontabili) e il ritardo con cui si provvederà all'aggiornamento della tabella dei relativi coefficienti (provvedimenti di sembrano ormai essersi perdute le tracce), l'articolo 1, comma 34, della legge 244/2007 ha stabilito che, per il solo periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, per i beni nuovi acquistati ed entrati in funzione nello stesso periodo, non si applica la riduzione a metà del coefficiente tabellare, e l'eventuale differenza non imputata a conto economico può essere dedotta nella dichiarazione dei redditi, mediante apposita variazione in diminuzione. La deroga, tuttavia, non si applica ai veicoli (comma 1, lettera b, dell'articolo 164), oltre che ai beni indicati nel comma 7, primo periodo, dell'articolo 102-bis del Tuir. Pertanto, i beni mai utilizzati, acquistati ed entrati in funzione nel 2008 potranno di fatto beneficiare della deduzione di quote di ammortamento pari a quelle della tabella ministeriale.

Al paragrafo 4.1 della circolare 8/E del 13 marzo 2009, l'Agenzia ha precisato che è possibile applicare le indicazioni a suo tempo fornite in tema di agevolazione **Tremonti** (circolari 181 del 1994 e 90/E del 2001) e in relazione al cre-

dito di imposta per gli investimenti in aree svantaggiate (circolari 41/E del 2001 e 38/E del 2008). Pertanto, la condizione oggettiva che apre le porte alla norma di favore deve essere ricercata nel fatto che il bene non sia mai stato di fatto utilizzato da terzi soggetti, vale a dire non sia mai entrato in funzione con l'effettivo inserimento nel processo produttivo del soggetto cedente. Non riveste, invece, alcuna rilevanza la circostanza che il soggetto fornitore sia il produttore o il commerciante del bene, potendosi applicare l'ammortamento intero anche a un bene proveniente da altro operatore del settore che lo avesse acquistato per utilizzarlo, decidendo poi di disfarsene prima di farlo entrare in funzione. A tale riguardo, le Entrate richiedono che il cedente attesti il requisito della novità (cioè del mancato utilizzo) del bene mediante apposita dichiarazione che potrebbe essere inserita direttamente nel corpo della fattura oppure, in alternativa, in un documento che la accompagni. Questa ultima modalità potrebbe essere utile per "comprovare" il requisito della novità, stante l'assenza di chiarimenti nel momento in cui sono stati emessi i documenti di vendita.

La novità del bene può sussistere anche per le immobilizzazioni realizzate in economia dall'impresa; in tal caso (circolare 90/E del 2001) la qualità del bene non è inficiata dall'eventuale utilizzo di componenti privi del requisito della novità. Infatti, condizione per soddisfare il requisito della norma, è che gli eventuali beni usati utilizzati per la realizzazione del cespite non siano di rilevante entità rispetto al costo complessivamente sostenuto; ciò si verifica quando il costo del bene usato è inferiore rispetto all'importo delle altre spese sostenute per la realizzazione dello stesso.



Finanziaria 2008. Contro i rischi di «inquinamento»

Potere di disconoscimento con limiti

Sergio Pellegrino

La Finanziaria 2008, adottando la scelta di sopprimere la possibilità di effettuare deduzioni extracontabili e facendo derivare interamente i componenti negativi deducibili dal conto economico, ha di fatto incrementato i rischi di "inquinamento" del bilancio d'esercizio.

Di questo il legislatore è consapevole, tant'è che ha attribui-

INCONGRUENZE

Finisce per essere penalizzato solo chi imputava a conto economico componenti negativi deducendo poi l'eccedenza

to all'Amministrazione finanziaria il potere di disconoscere gli ammortamenti, gli accantonamenti e le altre rettifiche di valore imputati a conto economico «se non coerenti con i comportamenti contabili sistematicamente adottati nei precedenti esercizi».

La finalità della disposizione è evidente ed è confermata dalle indicazioni fornite dall'agen-

zia delle Entrate con la circolare 12/E del 2008: si vuole evitare, in sostanza, che i contribuenti che deducevano in precedenza nel quadro EC componenti negativi non giustificati civilisticamente, venuta meno questa possibilità, li imputino a conto economico per ottenere la deducibilità fiscale (si veda la pagina precedente).

La prima osservazione in merito è che gli unici a essere penalizzati sono i soggetti che si comportavano "correttamente" da un punto di vista civilistico e fiscale, imputando ad esempio a conto economico gli ammortamenti "corretti" e deducendo l'ammontare eccedente consentito dalla normativa fiscale (per ammortamenti anticipati o semplicemente perché l'aliquota fiscale era maggiore di quella civilistica) nel quadro EC.

I soggetti che invece già "inquinavano" il bilancio, imputando a conto economico gli ammortamenti determinati esclusivamente sulla base di considerazioni di carattere fiscale, non patiranno nessuna conseguenza dalla disposizione in questione, visto che la norma contem-

pla per l'Amministrazione finanziaria soltanto la possibilità di disconoscere i comportamenti contabili non coerenti con quelli pregressi: la «coerenza nell'errore» non sarà dunque attaccabile.

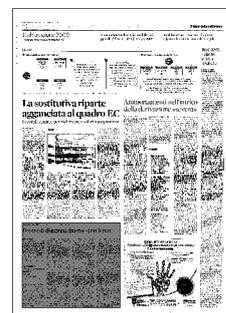
Sarà interessante capire quale sia la reale valenza da un punto di vista operativo del potere attribuito all'Amministrazione, in considerazione del fatto che può andare a incidere sulle scelte effettuate a livello di bilancio da parte dell'organo amministrativo. Da un punto di vista civilistico l'ammortamento, come ricorda il principio Oic 16, rappresenta il processo di ripartizione del costo lungo la vita utile del cespite e a chi redige il bilancio è imposto l'onere di valutare, esercizio dopo esercizio, che la vita utile non risulti cambiata, con l'obbligo conseguente di modificare il piano di ammortamento.

In considerazione del fatto che il concetto di vita utile è diverso da quello di vita fisica del bene e dipende dalle scelte e politiche aziendali, non si vede come l'Amministrazione finanziaria possa legittimamente andare a contestare la modifica di

un piano di ammortamento che sia debitamente motivata sul piano civilistico.

Il riferimento che la norma fa al confronto con gli importi imputati a conto economico nei precedenti esercizi induce poi a ritenere che, laddove i verificatori ritenessero il comportamento adottato non coerente, la contestazione potrebbe verte esclusivamente sulla parte di costo "eccedente" rilevata in bilancio: per fare un esempio, se in passato sono stati imputati ammortamenti in bilancio per 100 e dedotti 50 in EC, e ora invece vengono rilevati a conto economico 150, soltanto la componente di 50 (e non l'intero ammortamento di 150) può essere oggetto di rilievo (se non adeguatamente motivata da un punto di vista civilistico).

Infine, nel caso in cui il processo d'ammortamento venga "rallentato", imputando a conto economico un ammontare inferiore rispetto al passato, si ritiene che il comportamento, nonostante non sia coerente con quelli precedentemente adottati, non possa essere oggetto di contestazione da parte dell'Amministrazione.



DICHIARAZIONI 2009

Piccola trasparenza
al test di Unico

DI ANTONIO MASTROBERTI

Trattamento asimmetrico per plusvalenze e minusvalenze.

Sul regime Pex applicabile alle cessioni di partecipazioni poste in essere da una «piccola» società trasparente è rimasta sul tavolo più di qualche contraddizione. Con il dl n. 223/2006 fu aperta la via dell'accesso al regime della trasparenza fiscale anche nel caso in cui la partecipata a ristretta base proprietaria sia in possesso di partecipazioni con i requisiti Pex.

Portando infatti la percentuale di esenzione sullo stesso livello di quella accordata ai soggetti Irpef venivano meno le stesse esigenze che ostacolavano l'accesso al regime della trasparenza, volte essenzialmente a scoraggiare operazioni attraverso cui una persona fisica, anziché acquisire in prima persona le partecipazioni con i requisiti di cui all'art. 87 del Tuir, applicando quindi un'imposizione limitata al 40%, poteva frapporre tra sé e la partecipata lo schermo societario del soggetto trasparente, raggiungendo, nei fatti, la medesima imposizione ridotta prevista per i soggetti Ires.

Pertanto, se ne è dedotto che nel caso di cui all'art. 116 del Tuir tali plusvalenze debbano concorrere a formare il reddito imponibile nella misura del 40%, in modo speculare ai soggetti Irpef, e fin qui, nulla quaestio.

Il punto è però che per le società a responsabilità limitata l'art. 101, comma 1, del Tuir continua a prevedere la completa indeducibilità delle minusvalenze derivanti dalla cessione di partecipazioni che presentano i requisiti Pex, senza che la disciplina di riferimento di cui all'art. 116 del Tuir abbia messo nero su bianco alcuna distinzione in ordine all'eventuale opzione per il regime della trasparenza fiscale.

Pertanto, anche dopo i mutamenti legislativi attuati

con la legge finanziaria per il 2008, con la quale si è ritornati alla percentuale di esclusione pari al 95% e, per quanto attiene all'Holding minimum period, al lasso temporale di 12 mesi, resta in piedi un regime assai asimmetrico.

Infatti, se si considera una partecipazione con i requisiti per l'esenzione, posseduta ininterrottamente dall'inizio del dodicesimo mese precedente alla cessione da una società a responsabilità limitata che ha esercitato l'opzione di cui all'art. 116 del Tuir, in caso di realizzo emergono i seguenti effetti:

- nell'ipotesi in cui la società cedente consegua una plusvalenza, questa è assoggettata ad imposizione per una percentuale pari al 40%;
- nell'ipotesi in cui dalla medesima alienazione emerga una minusvalenza si registra una completa indeducibilità della stessa.

Ne consegue che il socio persona fisica di questa società a responsabilità limitata trasparente ne risulta penalizzato, anche rispetto agli effetti che si sarebbero prodotti in caso di partecipazione diretta; in quest'ultimo caso, infatti, la minusvalenza in esame è comunque deducibile, per il 2008, nella misura del 40%, ai sensi del comma 1, art. 64 del Tuir, secondo cui le minusvalenze realizzate relative a partecipazioni con i requisiti di cui all'art. 87, comma 1, lett. b), c) e d), del Tuir, possedute ininterrottamente dal primo giorno del dodicesimo mese precedente quello dell'avvenuta cessione, considerando cedute per prime le azioni o quote acquisite in data più recente, e i costi specificamente inerenti al realizzo di tali partecipazioni, sono indeducibili in misura corrispondente alla percentuale di cui all'art. 58, comma 2 (va da sé che con l'allineamento dell'Holding minimum period questa norma andrebbe completamente riformulata).

Detta percentuale di esen-

zione è pari al 60%, almeno per le cessioni realizzate nel corso del 2008, ma occorrerà prendere anche in considerazione quanto prima che ai sensi di quanto stabilito con il dm 2 aprile 2008 agli effetti dell'applicazione dell'art. 58, comma 2, del Tuir, le plusvalenze realizzate a decorrere dal 1° gennaio 2009 non concorrono alla formazione del reddito imponibile, in quanto esenti, limitatamente al 50,28% del loro ammontare, percentuale che si applica, in linea generale (vale a dire per il socio persona fisica imprenditore, per esempio, ma non nel caso particolare in esame), è appena il caso di sottolineare, anche per la determinazione della quota delle corrispondenti minusvalenze non deducibile dal reddito imponibile.

V'è infine da segnalare che anche la particolare disciplina transitoria di cui al comma 34, art. 1, della legge n. 244/2007, che comporta l'applicazione della percentuale pari all'84% per le plusvalenze realizzate a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, fino a concorrenza delle svalutazioni dedotte nei periodi d'imposta anteriori a quello in corso al 1° gennaio 2004, non prende in considerazione il caso in esame, ma è evidente che in qualche modo la disposizione transitoria di cui sopra non va applicata dalle società a responsabilità limitata trasparenti, a meno di non voler ottenere effetti del tutto paradossali.



Pronto il nuovo formulario per presentare le domande on-line, dal 16 disponibile il software

Bonus ricerca, è l'ora del click-day

Il 22 aprile scatta l'ora X per accedere al credito d'imposta

Il calendario

- 1) diffusione del software «CREDITOFRS»: dal 16 aprile 2009 su www.agenziaentrate.gov.it
- 2) inizio presentazione istanze: dalle ore 10.00 del 22 aprile 2009
- 3) fine istanze per i progetti già avviati alla data del 28 novembre: ore 24.00 del 22 maggio 2009
- 4) fine istanze per i progetti iniziati successivamente alla data del 28/11/08: termine non previsto
- 5) risposte per progetti iniziati ante 28/11/08: solo una comunicazione di nulla-osta
- 6) risposte per progetti iniziati post 28/11/08: una prima comunicazione di accettazione del formulario e, entro 90 giorni, una seconda comunicazione di diniego o, in alternativa, il silenzio assenso

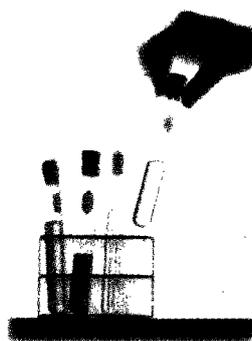
Pagine a cura
DI ROBERTO LENZI

Ore 10,00 del 22 aprile 2009. È questa l'ora «X» per le imprese che vogliono accedere al credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo. L'ora «X» corrisponde all'apertura ufficiale dello sportello telematico di presentazione delle istanze al centro operativo di Pescara dell'Agenzia delle entrate. Sarà un momento cruciale, visto che gli ultimi cosiddetti «click-day» che si sono succeduti per le altre agevolazioni hanno lasciato spesso poco spazio a chi non è stato abbastanza rapido con il proprio mouse. Potrebbe essere infatti questione di pochi minuti la caccia alle risorse stanziare per la fruizione del bonus ricerca, soprattutto considerando che l'agevolazione opera a beneficio di tutte le imprese, sia pmi sia grandi, di tutti i settori di attività e di tutto il territorio nazionale. A stabilire l'apertura dello sportello è stato il provvedimento dell'Agenzia delle entrate dello scorso 24 marzo che, fra l'altro, ha approvato il modello di formulario da utilizzare per la presentazione dell'istanza. Le imprese, quindi, potranno già «allenarsi» nella compilazione, in attesa che il 16 aprile prossimo sia messo a disposizione, sul sito dell'Agenzia delle entrate, l'ap-

posito software di gestione denominato «Creditofrs», con il quale dovranno essere predisposte le istanze ed effettuate le presentazioni telematiche. Il formulario sostituisce a tutti gli effetti quello già approvato con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate n. 195080/2008 del 29 dicembre 2008, che, a seguito delle modifiche al decreto legge n. 185 del 2008, introdotte dalla relativa legge di conversione, era stato annullato assieme alla procedura precedentemente fissata con l'apertura dello sportello al 28 gennaio scorso, con un comunicato diffuso dall'Agenzia il 20 gennaio 2009.

Obbligo di presentazione per chi fruisce a partire dall'1/1/2009. Il formulario dovrà essere presentato da tutti quei soggetti che, a decorrere dall'anno 2009, intendono fruire dell'agevolazione di cui ai commi da 280 a 283 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007. Gli unici soggetti che non sono tenuti alla presentazione del formulario sono coloro che hanno sostenuto spese per attività di ricerca e sviluppo esclusivamente nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2007 e hanno interamente utilizzato entro il 31 dicembre 2008 il relativo credito maturato.

Sportello fino al 22 maggio per i progetti già avviati. Saranno due e ben distinte le corsie per i progetti iniziati prima e dopo il 28 novembre 2008. Le



aziende con diversi progetti iniziati prima di tale data dovranno

presentare un unico formulario. Dovranno invece essere distinti i progetti che sono iniziati successivamente alla data del 28 novembre; per ognuno di essi dovrà essere presentata un'istanza singola. Le imprese con progetti iniziati entro la data del 28/11/08 dovranno presentare le istanze entro il 22 maggio 2009; fermo restando che attendere troppo nella presentazione della domanda potrebbe pregiudicare l'ottenimento del bonus. Nel formulario dovranno essere specificati la data di inizio del progetto di ricerca, i dati identificativi dell'impresa, i costi sostenuti o preventivati con una evidenziazione dei costi relativi a contratti con università che ricevono un contributo del 40% anziché del 10% come gli altri. Dovrà inoltre essere già riportato il totale del credito di imposta richiesto.

Invio del questionario. L'invio del formulario vale come prenotazione per l'accesso alla fruizione del credito d'imposta per i progetti d'investimento in attività di ricerca e sviluppo che, sulla base di atti o documenti aventi data certa, risultano già avviati alla data di entrata in vigore del decreto legge n. 185 del



2008. L'istanza può essere presentata a partire dalle ore 10,00 del 22 aprile 2009, utilizzando il software denominato «Credito-frs». Deve essere presentata, a pena di decadenza dal contributo, entro 30 giorni. Per i progetti d'investimento in attività di ricerca e sviluppo avviati a partire dalla data del 29 novembre 2008, la prenotazione dell'accesso alla fruizione del credito di imposta è possibile dalla stessa data del 22 aprile. Non ci sono termini imposti per la presentazione delle richieste, fermo restando che le istanze saranno esaudite secondo l'ordine cronologico di arrivo. Il relativo nulla osta sarà successivo rispetto a quello riservato ai progetti d'investimento iniziati prima del 28 novembre.

Pertanto, per prima cosa saranno assegnati i fondi alle imprese che hanno iniziato l'investimento in data antecedente al 29 novembre, a prescindere da quando presenteranno la domanda, purché entro il 22 maggio, e, solo dopo, saranno accolti i progetti delle imprese che hanno iniziato gli investimenti successivamente.

Silenzio-assenso entro 90

giorni. L'Agenzia delle entrate, sulla base dei dati rilevati dai formulari pervenuti, esaminati rispettandone rigorosamente l'ordine cronologico di arrivo, comunicherà telematicamente e con procedura automatizzata ai soggetti interessati l'esito delle istanze.

Verrà inviato un nulla-osta ai soli fini della copertura finanziaria alle imprese con investimento già iniziato alla data del 28 novembre; la fruizione del credito di imposta sarà consentita nel 2009 ovvero, in caso di esaurimento delle risorse disponibili in funzione delle disponibilità finanziarie, negli esercizi successivi.

Verrà invece inviata in un primo tempo la certificazione dell'avvenuta presentazione del formulario e l'accoglimento della relativa prenotazione per le attività di ricerca avviate a partire dal 29 novembre 2008. Se non ci saranno fondi a disposizione seguirà, entro 90 giorni dalla data della prima comunicazione, il diniego alla fruizione del contributo. In mancanza di diniego, decorsi i 90 giorni, varrà la regola del silenzio-assenso e, quindi, senza comunicazione ulteriori il bonus sarà accordato.

DIVERSE OPZIONI PER LE ISTANZE

Meno rischi con l'abilitazione diretta

La presentazione delle istanze deve avvenire in via telematica da parte di soggetti abilitati. La prima cosa che viene in mente, quindi, è quella di rivolgersi al proprio commercialista o, comunque, a uno dei soggetti incaricati di cui all'articolo 3, comma 3, del dpr 22 luglio 1998, n. 322, e successive modificazioni (professionisti, associazioni di categoria, Caf, altri soggetti). In questo caso, non è necessario effettuare passaggi preliminari, ma semplicemente consegnare la domanda precompilata al soggetto delegato che provvederà a inoltrarla tramite i propri sistemi, utilizzando ovviamente l'apposito software. In questo caso, però, l'azienda è sottoposta a diversi rischi fra cui la possibilità che il soggetto esterno non sia così rapido come richiede la procedura o ancora il fatto che il soggetto esterno sia caricato della presentazione di istanze per diverse aziende e quindi dia priorità ad altri. L'alternativa è quindi l'abilitazione diretta da parte dell'impresa o da parte di società dello stesso gruppo.

Abilitazione diretta. La trasmissione telematica dei dati contenuti nel formulario può essere eseguita anche direttamente, da parte dei soggetti abilitati dall'Agenzia delle entrate o, comunque, tramite una società del gruppo, qualora il richiedente appartenga a un gruppo societario. Si considerano

appartenenti al gruppo l'ente o la società controllante e le società controllate. Si considerano controllate le società per azioni, in accomandita per azioni e a responsabilità limitata le cui azioni o quote sono possedute dall'ente o società controllante o tramite altra società controllata da questo per una percentuale superiore al 50% del capitale. La trasmissione telematica diretta può avvenire utilizzando il servizio telematico Entratel dai soggetti già abilitati a tale servizio ovvero utilizzando il servizio telematico Internet da parte di tutti gli altri soggetti.

Entratel. È il sistema dedicato, oltre che ai professionisti, ai soggetti obbligati alla trasmissione telematica di dichiarazioni e atti identificabili come contribuenti, società ed enti che devono presentare la dichiarazione dei sostituti d'imposta (mod. 770) per più di 20 soggetti. Per accedere a Entratel è necessario presentare o, preferibilmente, spedire apposita domanda a un qualsiasi ufficio locale dell'Agenzia delle entrate, ovvero alle direzioni regionali che offrono tale possibilità, della regione in cui ricade il domicilio fiscale dell'interessato. L'accoglimento della domanda è subordinato ad alcuni controlli di tipo amministrativo ed è evasa normalmente in tempo reale.

Fisconline. È il sistema dedicato a tutti i contribuenti, compresi i cittadini italiani

residenti all'estero, le società e gli enti, che non debbano presentare la dichiarazione dei sostituti di imposta (modello 770) per più di 20 soggetti e che non siano già abilitati a Entratel. L'abilitazione a Fisconline può essere ottenuta richiedendo il codice di identificazione strettamente personale (codice pin) on-line, per telefono o direttamente presso lo sportello. Tramite internet, è necessario collegarsi al sito telematico agenziaentrate.gov.it, compilando un modulo di richiesta che contiene alcuni dati identificativi. Il sistema, eseguiti alcuni controlli, fornirà subito le prime 4 cifre del codice pin necessario per accedere ai servizi di Fisconline. Entro 15 giorni il richiedente riceverà, al domicilio conosciuto dall'Agenzia delle entrate, una lettera contenente gli elementi necessari a completare il codice pin (ultime 6 cifre) e la password per il primo accesso. In alternativa, è possibile recarsi muniti di documento di riconoscimento presso un qualsiasi ufficio delle Entrate; il funzionario dell'ufficio, verificata l'identità del richiedente, fornirà le prime 4 cifre del pin e la password per il primo accesso. Gli elementi necessari a completare la costruzione del codice (ultime 6 cifre) saranno ottenuti on-line con l'apposita funzione disponibile sul sito sopraindicato. La terza opzione è via telefono, tramite il servizio automatico che risponde al numero 848.800.333.

IMPRESE & INVESTIMENTI

Contratti con enti, benefici al 40%

LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Commi 280, 281 e 282 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296

Comma 66 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2007, n. 244

Autorizzazione della Commissione Europea del 11/12/2007

Decreto del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze n. 76 del 28 marzo 2008

Circolare Agenzia delle Entrate n° 46/E del 13/06/2008

Decreto legge 28 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e imprese e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2

Provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate del 24/03/2009

Credito d'imposta fino al 10% delle spese in ricerca, l'agevolazione passa al 40% a fronte di contratti con enti di ricerca. Parte la gara per l'accesso ai fondi stanziati dal decreto Legge 185/2008. I fondi stanziati sono pari a 375,2 milioni di euro per l'anno 2008, a 533,6 milioni di euro per l'anno 2009, a 654 milioni di euro per l'anno 2010 e a 65,4 milioni di euro per l'anno 2011. Le istanze di accesso concorreranno all'assegnazione dei plafond stanziati, strettamente legati all'anno di assegnazione. Pertanto, si verificherà anche il caso di aziende che, pur svolgendo attualmente l'attività di ricerca, si troveranno autorizzati a fruire del credito d'imposta soltanto nel 2011.

Proponenti e beneficiari.

Possono beneficiare del credito d'imposta le imprese operanti in tutti i settori di attività, ubicate su tutto il territorio nazionale e di qualsiasi dimensione, escluse le imprese in difficoltà.

Amnesso lo studio fino alla realizzazione del prototipo. Sono ammissibili all'agevolazione le attività di ricerca e sviluppo quali lavori sperimentali o teorici svolti soprattutto per acquisire nuove conoscenze

sui fondamenti di fenomeni e di fatti osservabili, senza che siano previste applicazioni o utilizzazioni pratiche dirette.

Inoltre è ammissibile la ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze, da utilizzare per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o permettere un notevole miglioramento dei prodotti, processi o servizi esistenti; creazione di componenti di sistemi complessi necessaria per la ricerca industriale, in particolare per la validazione di tecnologie generiche, ad esclusione dei prototipi.

Infine è finanziabile l'acquisizione, combinazione, strutturazione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica, commerciale e altro, allo scopo di produrre piani, progetti o disegni per prodotti, processi o servizi nuovi, modificati o migliorati; può trattarsi anche di altre attività destinate alla definizione concettuale, alla pianificazione e alla documentazione concernenti nuovi prodotti, processi e servizi; tali attività possono comprendere l'elaborazione di progetti, disegni, piani e altra documentazione, pur-

ché non siano destinati a uso commerciale; realizzazione di prototipi utilizzabili per scopi commerciali e di progetti pilota destinati a esperimenti tecnologici e/o commerciali, quando il prototipo è necessariamente il prodotto commerciale finale e il suo costo di fabbricazione è troppo elevato per poterlo usare soltanto a fini di dimostrazione e di convalida.

L'eventuale, ulteriore sfruttamento di progetti di dimostrazione o di progetti pilota a scopo commerciale comporta la deduzione dei redditi così generati dai costi ammissibili.

Produzione e collaudo di prodotti, processi e servizi, a condizione che non siano impiegati o trasformati in vista di applicazioni industriali o per finalità commerciali.

Non sono ammissibili le modifiche di routine o le modifiche periodiche apportate a prodotti, linee di produzione, processi di fabbricazione, servizi esistenti e altre operazioni in corso, anche quando tali modifiche rappre-



sentino miglioramenti.

Spese generali fino la 10% delle spese di personale. Ai fini della determinazione del credito d'imposta, sono ammissibili, nel limite massimo di 50 milioni di euro per ciascun periodo d'imposta, i costi, nella misura congrua e pertinente, riguardanti il personale, limitatamente a ricercatori e tecnici, purché impiegati nell'attività di ricerca e sviluppo, nonché gli strumenti e le attrezzature di laboratorio, nella misura e per il periodo in cui sono utilizzati per l'attività di ricerca e sviluppo.

Inoltre sono ammissibili i fabbricati e i terreni esclusivamente per la realizzazione di centri di ricerca, nella misura e per il periodo in cui sono utilizzati per l'attività di ricerca e sviluppo, la ricerca contrattuale, le competenze tecniche e i brevetti, acquisiti ovvero ottenuti in licenza da fonti esterne a prezzi di mercato, nell'ambito di un'operazione effettuata alle normali condizioni di mercato e che non comporti elementi di collusione, i servizi di consulenza, utilizzati esclusivamente ai fini dell'attività di ricerca e sviluppo, le spese generali nella misura del 10% delle spese di personale.

Infine sono ammessi i costi per l'acquisto di materiali, forniture e prodotti analoghi, utilizzati per l'attività di ricerca.

Bonus fiscale cumulabile. Il credito d'imposta spetta nella misura del 10% dei costi sostenuti per attività di ricerca e sviluppo, in conformità alla vigente disciplina comunitaria degli aiuti di Stato in materia.

Tale misura è elevata al 40% qualora i costi di ricerca e sviluppo siano riferiti a contratti stipulati con università ed enti pubblici di ricerca.

Il credito d'imposta oggetto della presente scheda non è

considerato "aiuto di stato" e pertanto è cumulabile con qualsiasi altra agevolazione, inclusa la detrazione a valore sull'IRAP per il personale dedicato ad attività di ricerca e sviluppo.

I documenti da preparare.

Con riferimento ai costi sulla base dei quali è stato determinato l'importo del credito d'imposta, le imprese beneficiarie sono tenute a conservare tutta la documentazione utile a dimostrare l'ammissibilità e l'effettività degli stessi, oltre ai titoli di spesa relativi alle acquisizioni di beni e servizi. Per quanto riguarda i costi del personale, fogli di presenza nominativi riportanti per ciascun giorno le ore impiegate nell'attività di ricerca e sviluppo, firmati dal legale rappresentante dell'impresa beneficiaria, ovvero dal responsabile dell'attività di ricerca e sviluppo.

Inoltre, se sono previsti costi per gli strumenti e le attrezzature di laboratorio, è necessaria una dichiarazione del legale rappresentante dell'impresa, ovvero del responsabile dell'attività di ricerca e sviluppo, relativa alla misura e al periodo in cui gli stessi sono stati utilizzati per l'attività di ricerca e sviluppo.

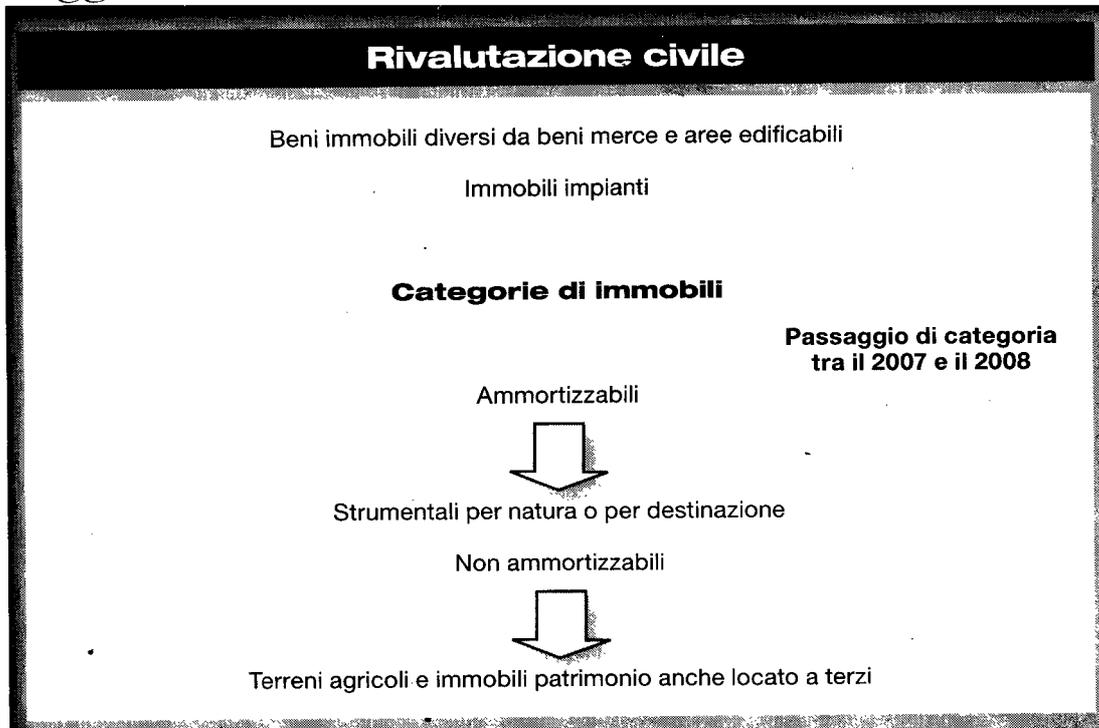
Per quanto riguarda i fabbricati dedicati esclusivamente alla realizzazione di centri di ricerca, bisogna predisporre una dichiarazione del legale rappresentante dell'impresa, ovvero del responsabile dell'attività di ricerca e sviluppo, relativa alla misura ed al periodo in cui gli stessi sono stati utilizzati per l'attività di ricerca e sviluppo.

Infine, per quanto riguarda le acquisizioni effettuate mediante locazione finanziaria, sarà necessaria la documentazione attestante il costo sostenuto dal concedente.

Un'analisi degli effetti dell'istituto, che si producono anche se non c'è stato il versamento

Il tempo premia la rivalutazione

Con i maggiori valori sono possibili risparmi nel lungo periodo



Pagine a cura
DI ALESSANDRO FELICIONI

Rivalutazione ok anche senza versamento; il mancato o insufficiente versamento anche della prima rata dell'imposta sostitutiva non determina il venir meno degli effetti della rivalutazione. Effetti che, a dire il vero, rimangono un po' confinati nell'ombra stante il loro differimento e la difficile situazione economico finanziaria delle imprese.

La rivalutazione degli immobili del decreto anti-crisi è del tutto particolare: intanto perché si colloca temporalmente in un momento storico dove qualsiasi altro prelievo posto a carico delle imprese non può essere in alcun modo assorbito, stante la congiuntura economico finanziaria attuale; prova ne è la costante discesa dell'aliquota dell'imposta sostitutiva prevista per il riconoscimento fiscale dei maggiori valori dalla prima apparizione del dl alla conversione definitiva del provvedimento. E poi perché, dichiaratamente, lo scopo della legge è di origine civilistica e non

fiscale: si vuole cioè consentire alle imprese di far emergere civilisticamente i maggiori valori latenti nel proprio patrimonio immobiliare al fine di creare una posta di patrimonio netto in grado di donare maggior appeal ai propri conti nei rapporti con soggetti terzi, in primis istituti di credito. Da qui la possibilità solo eventuale di un riconoscimento fiscale della rivalutazione, con effetti, peraltro, differiti nel tempo. Dunque si opera sull'articolo 2426 c.c. che stabilisce come le immobilizzazioni devono essere iscritte in bilancio al costo d'acquisto o di produzione; deroghe a tale criterio sono consentite solo in casi eccezionali e in particolare modo quando previste da specifiche disposizioni di legge, come appunto la rivalutazione in questione.

Se è vero che l'aspetto fiscale della rivalutazione potrebbe non essere al centro dell'attenzione è altrettanto innegabile che a determinate condizioni il riconoscimento fiscale dei maggiori valori potrebbe consentire risparmi di imposta soprattutto in un'ottica di lungo periodo.

Dunque il maggior valore at-

tribuito ai beni in sede di rivalutazione può essere fiscalmente riconosciuto con il versamento di un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle società, dell'imposta regionale sulle attività produttive e di eventuali addizionali. L'aliquota dell'imposta sostitutiva è del 3% per i beni ammortizzabili e dell'1,5% per quelli non ammortizzabili.

Il maggior valore viene fiscalmente riconosciuto in termini di quote di ammortamento deducibili e di plafond per il calcolo delle spese di manutenzione a decorrere dal quinto esercizio successivo a quello con riferimento al quale la rivalutazione è stata eseguita ossia per i soggetti con esercizio coincidente con l'anno solare dal primo gennaio 2013. La limitata appetibilità fiscale della rivalutazione emerge anche da alcune



interpretazioni fornite dall'Agenzia con la circolare n. 11/E del 19 marzo scorso; proprio in tema di riconoscimento differito la circolare ha chiarito che tale decorrenza ritardata riguarda anche l'Irap ancorché proprio da quest'anno la base imponibile del tributo regionale venga determinata sulla base delle risultanze contabili senza alcun riferimento alla disciplina fiscale delle imposte dirette.

L'incremento del patrimonio netto, conseguente all'iscrizione del saldo attivo di rivalutazione in contropartita dei maggiori valori attribuiti ai beni (che per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare viene evidenziato in sede di approvazione del bilancio dell'esercizio 2008) assume rilevanza nel bilancio in cui la rivalutazione è effettuata.

Il differimento del riconoscimento fiscale è aumentato di un anno per la determinazione della plusvalenza in caso di cessione dei beni rivalutati. Il realizzo del bene rivalutato nel corso del periodo di «sospensione» comporta il venir meno degli effetti fiscali della rivalutazione con la conseguenza che, da una parte, le plusvalenze e le minusvalenze dei beni saranno determinate senza tener conto del maggior valore iscritto in sede di rivalutazione e che, dall'altro, sarà riconosciuto in capo al cedente un credito d'imposta pari all'ammontare dell'imposta sostitutiva.

L'imposta può essere versata in unica soluzione, entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi relative al periodo d'imposta con riferimento al quale la rivalutazione è eseguita oppure in tre rate, di cui la prima da versare entro i termini predetti e le altre con scadenza entro il termine rispettivamente previsto per il versamento a saldo delle imposte sui redditi relative ai periodi d'imposta successivi. In tal caso sono dovuti gli interessi legali nella misura del 3% annuo, da versare contestualmente al versamento di ciascuna rata.

Il perfezionamento della rivalutazione avviene con l'indicazione in dichiarazione della stessa. Come già precisato in altro documento (risoluzione n. 362/E del 2008) l'agenzia sottolinea che «l'omesso, insufficiente e/o tardivo versamento della relativa imposta sostitutiva non rileva ai fini del perfezionamento della rivalutazione. In tal caso, l'imposta sostitutiva non versata è iscritta a ruolo ai sensi degli articoli 10 e seguenti del dpr 29 settembre 1973, n. 602, fermo restando la possibilità per il contribuente di avvalersi delle disposizioni contenute nell'articolo 13 del decreto legislativo n. 472 del 1997».

FOCUS SULLE CONSEGUENZE DELL'ISCRIZIONE

La rivalutazione (solo) contabile mette in salvo il saldo attivo

Se non viene data efficacia fiscale all'operazione la riserva che si forma in contropartita dei maggiori valori dei beni non è considerata in sospensione di imposta e se distribuita non genera tassazione per la società.

Una delle voci che devono essere maggiormente analizzate nell'ambito dell'operazione di rivalutazione è costituita sicuramente dal cosiddetto saldo attivo di rivalutazione, ossia da quella posta di patrimonio netto che si genera a seguito dell'iscrizione dei maggiori valori relativi agli immobili rivalutati.

Da un punto di vista prettamente civilistico, il saldo attivo deve essere imputato al capitale o accantonato in una speciale riserva all'uopo denominata.

La disciplina civilistica e fiscale del saldo attivo viene ripresa, come per gli altri aspetti salienti, dalle precedenti leggi di rivalutazione.

Tuttavia vi è una novità fondamentale che caratterizza l'attuale possibilità di rivalutare gli immobili rispetto alle precedenti disposizioni analoghe: quella di dare valenza esclusivamente contabile ai maggiori valori iscritti.

In assenza del pagamento dell'imposta sostitutiva, infatti, i maggiori valori sono riconosciuti ai fini civilistici e quindi alleggeriscono e ridanno spessore al patrimonio netto societario ma non possono essere fatti valere ai fini fiscali.

Ebbene tale situazione genera la necessità di trattare il saldo di rivalutazione in maniera differente a seconda che si opti per la rivalutazione solo civilistica o si dia efficacia alla stessa anche da un punto di vista fiscale.

Ci si riferisce alla natura fiscale del saldo attivo che in tutte le precedenti leggi di rivalutazione è sempre stato considerato posta in sospensione di imposta.

In pratica se il saldo attivo veniva attribuito ai soci o ai partecipanti mediante riduzione della riserva, le somme attribuite ai soci o ai partecipanti, aumentate dell'imposta sostitutiva corrispondente all'ammontare distribuito, concorrono a formare il reddito imponibile della società o dell'ente e il reddito imponibile dei soci o dei partecipanti. Il perché di una tale misura è facilmente intuibile: l'amministrazione vieta che il plusvalore iscritto sui beni rivalutati e riconosciuto ai fini fiscali in capo alla società (seppur con il differimento temporale imposto) si trasformi nella possibilità di distribuire gratui-

tamente la plusvalenza prima latente e poi realizzata a valori più alti senza pagamento di imposte. L'agevolazione, in sostanza, è per la società fino a quando i beni circolano nel regime di impresa; la distribuzione delle plusvalenze prima latenti e poi realizzate non può restare priva di imposizione.

Ora proprio ragionando sul perché del regime di sospensione di imposta del saldo attivo di rivalutazione (delle precedenti leggi) è facile comprendere come, nel caso in cui la rivalutazione sia eseguita con valenza esclusivamente civilistica, tali problematiche vengano meno alla radice. Il valore fiscale dei beni non viene mai interessato dalla rivalutazione e quindi non si verificherà mai la distribuzione di ricchezza non assoggettata a tassazione; il saldo attivo, quindi, non può essere considerato in sospensione di imposta. In tale ipotesi il saldo attivo costituisce ai fini fiscali una riserva di utili e come tale è tassato in capo al socio in caso di distribuzione.

Peraltro se la rivalutazione ha anche effetti fiscali, il saldo attivo in sospensione di imposta può essere affrancato previo pagamento dell'imposta sostitutiva del 10%, rendendolo distribuibile senza alcuna imposizione per la società.

Restano ovviamente in piedi tutte le norme relative alla limitata utilizzazione del saldo attivo: innanzitutto la riserva, ove non venga imputata al capitale, può essere ridotta soltanto con l'osservanza delle disposizioni dei commi secondo e terzo dell'articolo 2445 c.c.; secondariamente in caso di utilizzazione della riserva a copertura di perdite, non si può fare luogo a distribuzione di utili fino a quando la riserva non è integrata o ridotta in misura corrispondente con deliberazione dell'assemblea straordinaria, non applicandosi le disposizioni dei commi secondo e terzo dell'art. 2445 del codice civile.

Quanto ai soggetti in contabilità semplificata, in assenza del bilancio, non opera la disposizione che prevede la tassazione del saldo attivo di rivalutazione in caso di sua distribuzione. Tuttavia nel caso in cui si passi dal regime di contabilità ordinaria a quello semplificato dopo l'effettuazione della rivalutazione, il saldo attivo concorre alla formazione del reddito imponibile della società nel primo periodo di applicazione del nuovo regime contabile.



FISCO & IMMOBILI

Operazione
a tre vie

Rivalutazione a tre vie con accesso condizionato; le diverse modalità di contabilizzazione dell'operazione non sempre sono interscambiabili tra loro; ciò va preso in debita considerazione soprattutto se viene data rilevanza tributaria alla rivalutazione, visto che l'utilizzo di un metodo piuttosto che un altro ha riflessi diretti e differenti sulla fiscalità dell'impresa.

Come per le altre leggi di rivalutazione che hanno preceduto quella attuale, specificatamente destinata agli immobili, l'operazione può essere attuata attraverso diverse modalità di rappresentazione contabile.

In realtà le differenti possibilità offerte interessano specificatamente gli immobili ammortizzabili visto che la scelta verte sostanzialmente sui riflessi della rivalutazione nei fondi ammortamento già stanziati. Riprendendo l'articolo 5 del decreto ministeriale n. 162 del 2001, emanato in attuazione della legge n. 342 del 2000 e espressamente richiamato dalla disciplina attuale «per i beni ammortizzabili (...) la rivalutazione, fermo restando il rispetto dei principi civilistici di redazione del bilancio, può essere eseguita, rivalutando sia i costi storici sia i fondi di ammortamento in misura tale da mantenere invariata la durata del processo di ammortamento e la misura dei coefficienti ovvero rivalutando soltanto i valori dell'attivo lordo o riducendo in tutto o in parte i fondi di ammortamento».

Ciò significa che tre sono le vie contabili per eseguire la

rivalutazione: intervento sia sul costo storico del bene che sul corrispondente fondo di ammortamento, rivalutazione del solo costo storico del bene o riduzione del fondo di ammortamento. Ognuna delle scelte messe a disposizione ha, ovviamente, diversi riflessi civilistici e, eventualmente, fiscali.

L'intervento parallelo sul costo storico e sul fondo di ammortamento mediante l'applicazione di un coefficiente dato dal rapporto tra valore di mercato del bene e valore netto contabile dello stesso, ha come principale caratteristica quella di mantenere inalterato il piano di ammortamento, garantendo la stessa vita utile che il cespite aveva prima della rivalutazione. E' quella che viene definita rivalutazione monetaria, effettuata cioè, non per evidenziare un maggior valore economico del bene ma semplicemente per fruire di disposizioni appositamente previste. Fiscalmente, se si versa l'imposta sostitutiva e a decorrere dal 2013, le maggiori quote di ammortamento calcolate (con lo stesso coefficiente) sul maggior valore storico del bene, potranno essere sfruttate per la stessa vita utile residua del bene al momento della rivalutazione.

Se invece la rivalutazione opera sul solo costo storico si determina, inevitabilmente, un allungamento del processo di ammortamento; è la cosiddetta rivalutazione economica, effettuata per dar conto dell'aumentata vita utile del bene. L'allungamento del periodo di ammortamento presuppone, ovviamente, che venga mantenuto inalterato il coefficiente di ammortamento

utilizzato ante rivalutazione. Se infatti si intende mantenere inalterato il piano di ammortamento originario l'unica via è quella di aumentare corrispondentemente il coefficiente di ammortamento, giustificando il tutto in nota integrativa.

Di analogo natura (economica e non monetaria) è la modalità di contabilizzazione che prevede la semplice riduzione del fondo di ammortamento. E' come se il processo di ammortamento riprendesse, con lo stesso coefficiente, ma partendo da un fondo stanziato più basso. La circolare dell'agenzia ricorda che tale metodo è, ad esempio, stato utilizzato per sterilizzare gli ammortamenti anticipati effettuati in passato; mantenendo inalterato il costo storico e abbassando i fondi di ammortamento dei valori appostati ai soli fini fiscali si ottiene una rappresentazione più veritiera del bilancio scevra da interferenze di natura tributaria.

Se si riflette sul limite massimo della rivalutazione, rappresentato dal valore economico del bene e sulla circostanza che in ogni caso il costo storico rivalutato non può mai essere superiore a quello di sostituzione (costo di acquisto di un bene nuovo della medesima tipologia, o valore attuale del bene incrementato dei costi di ripristino della sua originaria funzionalità) si può osservare che i tre sistemi di contabilizzazione potrebbero non essere attuati indifferentemente. I primi due, infatti, incidendo sul costo storico rivalutato devono tener conto del valore di sostituzione mentre il terzo.



evidentemente, della quota già stanziata del fondo. In concreto, un immobile il cui processo di ammortamento sia ancora nelle fasi iniziali difficilmente potrà essere rivalutato operando solo sul fondo, di entità esigua nei primi anni di utilizzo del cespite. Peraltro vale la pena di ricordare che l'amministrazione ha consentito, in passato come nell'attuale disciplina, una rivalutazione che si attesti ad un valore inferiore rispetto a quello di mercato, massimo importo rivalutabile. In tal modo ben potrebbe risultare conveniente modulare l'intervento in modo da non superare i limiti imposti in relazione al costo storico e accedere ad una delle due modalità che implicano l'aumento del valore di libro del cespite.

Valore massimo della rivalutazione

Valore di mercato o, se superiore, valore del bene in funzionamento sulla base della capacità produttiva e dell'inserimento nell'impresa

Possibili rivalutazioni non al massimo del valore

Uniformità tra categorie di immobili

Misure anti-crisi. Iva per cassa pronta all'uso, il percorso per l'opzione evitando gli ostacoli **Pag. 5**

Misure anti-crisi. La nuova procedura diventa operativa, ma gli ostacoli da evitare non mancano

Iva per cassa pronta all'uso

Nella prassi aziendale entra il monitoraggio del giro d'affari

IL LIMITE

Lo sfioramento
in corso d'anno
del tetto di 200mila euro
comporta automaticamente
l'esclusione

PAGINA A CURA DI
Benedetto Santacroce
Matteo Mantovani

Il regime dell'Iva per cassa è pronto all'uso. Con la stesura del decreto attuativo, il sistema introdotto dal Dl 185/08 ha trovato l'assetto definitivo.

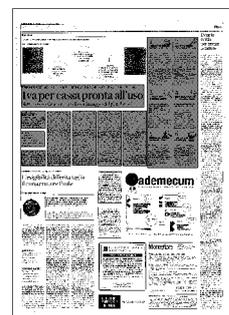
Il decreto ammette a godere del differimento tutti i soggetti passivi che nell'anno solare precedente hanno realizzato (o, caso di inizio attività, prevedono di realizzare) un volume di affari non eccedente 200mila euro. È questo, dunque, il limite quantitativo posto dal legislatore alla possibilità di emettere fatture con Iva a esigibilità differita, requisito che deve essere mantenuto anche nel corso dell'anno, pena la decadenza dal beneficio.

Nonostante la disciplina sia ormai normativamente definita, permangono tuttavia alcune incertezze e difficoltà applicative (si vedano le schede qui a fianco), la cui portata dovrà essere attentamente valutata in sede di implementazione del regime. In particolare, la sua natura facoltativa - in quanto operante solo su specifica opzione del cedente/prestatore - può turbare i rapporti fra imprese, a vantaggio delle più forti. Infatti, controparti commerciali che per dimensioni o posizioni dominanti sul mercato dispongono di un rilevante potere contrattuale, sono in grado di indurre i propri fornitori, specie se di dimensioni minori, a non avvalersi dell'esigibilità differita, potendo così mantenere la detrazione su base documentale, con tutti i connessi vantaggi finanziari. Il timore risiede dunque nel fatto che dal nuovo sistema possano implicitamente derivare effetti distorsivi della concorrenza.

Allo stesso modo, sebbene di minore impatto, non va taciuto il "conflitto di interessi" che rischia di generarsi fra cedente e cessionario. Nel caso in cui un'operazione dovesse essere regolata per contanti (o con modalità non tracciabili), il collegamento tra pagamento e detrazione dell'imposta può indurre il cedente a sostenere di non aver ricevuto il corrispettivo, in modo da evitare il versamento dell'Iva, a fronte di un'opposta posizione del cessionario, portatore di un interesse concorrente, a sostegno dell'adempiimento della propria obbligazione, al fine di salvaguardare il diritto a detrazione.

Non del tutto chiara appare la modalità di applicazione della deroga che prevede la non operatività dell'obbligo di versare comunque l'imposta trascorso un anno dall'effettuazione dell'operazione, nel caso in cui il cessionario/committente, anteriormente, sia stato «assoggettato a procedure concorsuali». Le norme del Dl 185/08, così come il connesso decreto attuativo, utilizzano infatti tale espressione, che manca evidentemente di puntualità. Sfugge infatti se per assoggettamento debba intendersi la presentazione dell'istanza relativa alla procedura ovvero sia necessaria la dichiarazione dell'autorità giudiziaria, posizione quest'ultima che si ritiene più plausibile.

L'Iva per cassa introduce anche alcune complicazioni sul piano contabile. In disparte la gestione delle fatture (si veda l'altro articolo in pagina), non semplice risulta il controllo



del rispetto del volume d'affari che legittima la fruizione del differimento, limite che va osservato anche durante l'applicazione del regime. Infatti, a partire dall'operazione che determina, nel corso dell'anno, lo sfioramento dei 200mila euro, l'Iva deve essere applicata secondo il regime ordinario, fermo restando il riconoscimento dell'esigibilità differita per le transazioni precedenti.

Ciò implica la necessità di introdurre nella prassi aziendale il monitoraggio dell'evoluzione del fatturato in rapporto al predetto tetto, elemento la cui dinamica non risulta peraltro agevole da osservare. Perdere di vista questa misura può portare a procrastinare l'utilizzo del regime anche in carenza del prescritto presupposto legato al volume d'affari, con ciò che ne deriva in termini sanzionatori, ove è configurabile un omesso versamento d'imposta.

Il percorso

Dal cedente al cessionario la strada da fare partendo dalla fattura fino al pagamento dell'imposta

Il cedente, se in possesso dei necessari requisiti in termini di fatturato, emette una fattura recante la menzione «Iva ad esigibilità differita ex articolo 7, DL 185/08», la registra ma non versa l'imposta

Il cessionario riceve la fattura, la registra ma non può detrarre l'Iva

Il cessionario provvede al pagamento della fattura ed esercita di conseguenza la detrazione

Il cedente riceve la provvista finanziaria dal proprio cessionario, provvede al versamento dell'imposta

In mancanza di pagamento, l'imposta diviene comunque esigibile dopo un anno dalla effettuazione dell'operazione, salvo che il cessionario o committente, anteriormente, sia stato assoggettato a procedure concorsuali o esecutive

1 CONFLITTO DI INTERESSI SUI PICCOLI IMPORTI

Con la detrazione collegata al pagamento dell'imposta, in caso di importi fatturati di modesta entità, regolati in contanti o con strumenti non tracciabili, si può generare una contrapposizione di interessi fra cedente e cessionario, suscettibile di tradursi in una perdita per l'Erario. Il cedente potrebbe infatti essere indotto a sostenere di non aver ricevuto il pagamento, in modo da evitare il versamento dell'Iva, a fronte di una opposta posizione del cessionario, propenso a sostenere l'adempimento della propria obbligazione onde salvaguardare il proprio diritto a detrazione.

2 LA SCELTA OPZIONALE PUÒ FALSARE IL MERCATO

Diventa più elevato il rischio di pratiche distorsive della concorrenza alla luce soprattutto del carattere facoltativo del sistema. Infatti, al fine di potersi preservare il diritto a detrarre per competenza, le controparti commerciali contrattualmente forti possono imporre ai propri fornitori (specie se di più modeste dimensioni) di non avvalersi dell'esigibilità differita, così che questi sono potenzialmente svantaggiati rispetto ai propri concorrenti che operano nello stesso mercato di riferimento.

3 OLTRE IL LIMITE SI ESCE DAL REGIME

La possibilità di optare per il differimento viene meno per le operazioni effettuate successivamente al superamento, nel corso dell'anno, del limite di 200mila euro di fatturato. Per evitare conseguenze sanzionatorie legate a una fruizione non legittima del regime per cassa, occorre monitorare costantemente il volume d'affari, così da evitare uno "splafonamento" involontario.

4 CONTABILITÀ E FATTURE SU UN DOPPIO BINARIO

La contabilità si troverà a gestire due tipologie di fatture: quelle per le quali non si è scelto il differimento, da trattare secondo le regole ordinarie e quelle a esigibilità differita, che pongono problematiche connesse alla necessità di monitorare e riconciliare periodicamente i saldi. Analoga attenzione deve essere prestata alle fatture ricevute con opzione per il regime, la cui imposta è detraibile solo previo pagamento.

5 PROCEDURE CONCURSUALI SALTA IL LIMITE ANNUO

Il limite annuo al differimento non si applica nel caso in cui, prima dello spirare di tale termine, il debitore sia stato assoggettato a procedure concorsuali. Non è chiaro se per assoggettamento debba intendersi la presentazione dell'istanza relativa alla procedura ovvero sia necessaria la dichiarazione dell'autorità giudiziaria.

6 PAGAMENTI PIÙ VELOCI MA NON CON I «MINIMI»

L'Iva differita, subordinando la detrazione al pagamento, è un valido mezzo per accelerare i tempi di pagamento da parte del cliente, a meno che questi non sia soggetto a limiti alla detrazione (contribuente "minimo" o in prorata). In tal caso, non potendo trarre vantaggio dalla detrazione, perde infatti lo stimolo ad adempiere tempestivamente alla propria obbligazione.

Doppia corsia per gestire le fatture

L'opzione per il differimento dell'imposta produce effetti anche sul fronte amministrativo. La contabilità si troverà infatti a trattare due tipologie di fatture: quelle per le quali non si è manifestata la scelta per il regime di cassa, da gestire secondo le ordinarie regole, e quelle a esigibilità differita, che pongono problematiche connesse alla necessità di monitorare e riconciliare periodicamente i saldi.

Occorre ricordare che il regime introdotto dall'articolo 7 del Dl 185/08 deroga solo rispetto al momento di esigibilità dell'imposta e non anche a quello di effettuazione dell'operazione, che continua a essere regolato sulla base dei principi generali (articolo 6 del Dpr 633/72). Di conseguenza, il volume d'affari non risulta influenzato dall'opzione per il differimento, che va a influire solo sulla liquidazione dell'imposta. In sostanza, le transazioni compiute applicando il principio di cassa concorrono a formare il volume d'affari del cedente o prestatore e partecipano altresì alla determinazione del prorata, con riferimento all'anno in cui l'operazione si intende effettuata secondo le ordinarie regole. Queste operazioni vanno tuttavia computate nella liquidazione periodica relativa al mese o trimestre nel corso del quale è incassato il corrispettivo, ovvero scade il termine di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione (salvo il caso di assoggettamento del cedente a procedure concorsuali o esecutive).

In sede di dichiarazione, per determinare la posizione verso l'Erario, occorrerà dunque sottrarre l'Iva sulle operazioni effettuate ma non ancora regolate e aggiungere l'imposta relativa a transazioni di periodi precedenti ma pagate nel periodo concernente la liquidazione. La stessa procedura di riconciliazione dovrà essere seguita per le fatture a esigibilità differita ricevute, la cui imposta è detraibile solo previo pagamento.

Aspetti peculiari presenta anche la disciplina delle note di variazione, questione su cui è intervenuta Assonime (circolare n. 12/09). Nello specifico, non risulta estensibile all'Iva per cassa quanto formalizzato con la risoluzione n. 75/E del 2002 in materia di differimento ex articolo 6 della legge Iva, ossia nei rapporti con Stato o enti pubblici. In quella sede è stata sostenuta la non operatività del termine annuale per l'effettuazione delle note di variazione poiché il mancato pagamento, nell'ipotesi analizzata nella prassi, comporta il non realizzarsi dell'esigibilità dell'imposta. Al contrario, nel sistema introdotto dal decreto anti-crisi, è esplicitamente previsto che l'imposta divenga, comunque, esigibile decorso un anno dall'effettuazione dell'operazione.

Pertanto, spirato tale termine, non sarà più possibile emettere note di credito a seguito di sopravvenuto accordo fra le parti.

A fronte di queste complicazioni, l'Iva per cassa dovrebbe

tuttavia favorire un più celere pagamento da parte della clientela. Infatti, nelle transazioni sottoposte al nuovo regime - considerato che l'Iva, in base ai principi generali, è detraibile quando diventa esigibile - il cessionario (o committente) può detrarre solo previo pagamento del corrispettivo, talché è spronato ad adempiere per portare in detrazione l'imposta subito in rivalsa. Se ciò è vero nella generalità dei casi, in talune circostanze il citato beneficio non sussiste. Ciò accade quando il debitore soffre di limiti alla detrazione e dunque, non potendo godere dei benefici connessi a detto diritto, non ha alcun interesse a estinguere il proprio debito in tempi ridotti.

Rientrano in questa categoria i contribuenti minimi e coloro che, effettuando operazioni esenti, subiscono gli effetti del prorata. Il risultato di incentivare l'adempimento viene meno anche per motivi di carattere oggettivo, laddove l'operazione posta in essere sconta una indetraibilità ex lege.



I confini. Applicabile da imprese e autonomi

L'esigibilità differita taglia il consumatore finale

LE INCERTEZZE

Meccanismo da chiarire per il professionista che può operare anche nella veste di soggetto passivo

OCCORRE DICHIARARSI

Nei documenti il cedente-prestatore dovrà espressamente indicare di volere avvalersi dell'opzione

L'Iva per cassa si concretizza nella subordinazione dell'assolvimento del debito erariale alla fornitura dei necessari mezzi monetari da parte del cessionario/committente. In questo modo l'operatore non ha la necessità di esporsi sul piano finanziario per assolvere il debito verso l'Erario, poiché il versamento è rinviato sino al momento del pagamento della controparte acquirente. Il differimento è applicabile alle sole operazioni effettuate nei confronti di soggetti che agiscono nell'esercizio di impresa, arte o professione, restando dunque escluse quelle poste in essere nei confronti dei privati consumatori.

Qualche incertezza permane nella gestione degli acquisti da parte di quei soggetti, come gli imprenditori individuali e i professionisti, che possono agire nella duplice veste di soggetti passivi ovvero di consumatori finali. In questa ipotesi sarà sempre necessario, onde rispettare i principi dell'Iva per cassa, specificare la finalità, imprenditoriale o personale, per la quale si effettua un dato acquisto, talché il cedente, nel caso di regolamento del corrispettivo non contestuale alla vendita, abbia contezza del momento in cui provvedere al pagamento dell'imposta.

In sostanza, il nuovo regime non è altro che una estensione del principio dell'Iva a esigibilità differita, già conosciuto dal nostro ordinamento e formalizzato nel comma 5 dell'articolo 6 del Dpr 633/72, fino a oggi riservato alle sole operazioni effettuate avendo come controparte lo Stato, gli enti locali e altri soggetti pubblici. Rispetto a questo regime tuttavia, per fruire del sistema per cassa introdotto dal Dl185/08, occorre farne specifica menzione in fattura. Infatti, nei rapporti con i predetti soggetti l'esigibilità differita del-



l'imposta è il regime "naturale", ossia operante a prescindere da una esplicita manifestazione di volontà in tal senso da parte del cedente (in proposito si veda la ris. 328/E/97). Al contrario, per fruire dell'Iva per cassa, così come specificato anche nel decreto attuativo, è necessario che il cedente/prestatore faccia espressa menzione in fattura di volersi avvalere di tale opzione, da manifestare indicando anche gli estremi della norma legittimante. In mancanza di indicazioni, trova applicazione l'ordinaria regola della esigibilità immediata. Una possibile formula da inserire in fattura potrebbe essere la seguente: «operazione con Iva ad esigibilità differita, ex articolo 7 del Dl 185/08».

Da parte sua, il cessionario/committente di una operazione a esigibilità differita potrà esercitare la detrazione - sempre che sia ammissibile (articolo 19 del Dpr 633/72) - a partire dal momento del pagamento. L'imposta diviene comunque esigibile decorso un anno dal momento di effettuazione dell'operazione. Ciò implica che spirato questo periodo (salvo il caso di assoggettamento del cessionario a procedure concorsuali o esecutive), il cedente è tenuto a versare l'imposta indipendentemente dall'incasso del corrispettivo, mentre il cessionario è libero di procedere alla detrazione anche laddove non avesse estinto il proprio debito.

Nell'ipotesi di incasso parziale, si segue la stessa logica: il cedente deve versare l'Iva ma nella proporzione esistente fra la somma riscossa e il corrispettivo complessivo della transazione e specularmente all'autore del pagamento spetterà un diritto alla detrazione in egual misura.

Lo spostamento nel tempo

Il regime dell'Iva per cassa attraverso un differimento del momento di esigibilità dell'imposta

Non è modificato il momento di effettuazione dell'operazione che continua a essere regolato dai principi generali recati dall'articolo 6 del Dpr 633/72 secondo le seguenti modalità:

- cessione di beni mobili: consegna o spedizione del bene
- prestazioni di servizi: pagamento del corrispettivo

Le operazioni a Iva differita concorrono a formare il volume d'affari del cedente o prestatore e partecipano alla determinazione del pro rata di cui all'articolo 19-bis del Dpr 633/72 con riferimento all'anno in cui l'operazione si intende effettuata

L'ombra del Fisco sui bilanci

La deduzione vincolata all'iscrizione nel rendiconto può ricreare inquinamento

LE CONSEGUENZE

L'avvicinamento dei valori civili e tributari non convince del tutto perché comporta sempre un vantaggio per l'Erario

Legge 244/07. La prima, indiretta, ricaduta sulle scritture lascia molti nodi da sciogliere

PAGINA A CURA DI

Dario Deotto

Nei bilanci 2008 trovano indirettamente applicazione per la prima volta le norme della Finanziaria 2008 (legge 244/07), che hanno attuato una sorta di "controriforma Ires".

Si tratta di quel percorso di riavvicinamento dell'imponibile fiscale alle risultanze del bilancio d'esercizio, del quale ne sono espressione, in particolare, la soppressione delle disposizioni riguardanti la deduzione in via extracontabile di alcuni componenti negativi di reddito (ammortamenti, accantonamenti, rettifiche di valore, spese relative a studi e ricerche di sviluppo) - che veniva attuata con il quadro EC di Unico - e della possibilità di effettuare ammortamenti anticipati (si veda la pagina a fianco).

In sostanza, è stata realizzata, anche attraverso altri interventi (si pensi ai riallineamenti in seguito a operazioni straordinarie ma anche alla nuova base imponibile Irap), una sorta di "ritorno al bilancio di esercizio", che ha portato a una accentuazione del cosiddetto principio di derivazione di cui all'articolo 83 del Tuir.

Va compreso, però, se questo intervento non riporti in clandestinità le interferenze di matrice fiscale: in sostanza, il rischio è che i bilanci, i quali già in molti casi sono redatti pensando più al Fisco che ai soci e ai creditori, risultino ancora maggiormente inquinati, visto che la deduzione fiscale dei costi valutativi risulta ora subordinata all'imputazione a conto economico.

Un parziale temperamento a tale possibilità è stato attuato con il comma 34 dell'articolo 1 della legge 244/07, il quale stabilisce che «gli ammortamenti, gli accantonamenti e le altre rettifiche di valore imputati al conto economico a partire dall'esercizio dal quale ... decorre l'eliminazione delle deduzioni extracontabili, possono essere disconosciuti dall'am-

ministrazione finanziaria se non coerenti con i comportamenti contabili sistematicamente adottati nei precedenti esercizi, salva la possibilità per l'impresa di dimostrare la giustificazione economica di detti componenti in base a corretti principi contabili».

Secondo alcuni interpreti questa norma avrebbe anche il senso di legittimare il Fisco a sindacare, in termini più generali, le scelte valutative effettuate in bilancio. A ben vedere, però, la norma circoscrive l'intervento degli uffici in relazione al passaggio tra il sistema precedente (quello che consentiva le deduzioni extracontabili) e il nuovo che non lo consente. In sostanza, se prima il contribuente imputava ammortamenti a conto economico per 50 e a quadro EC per altri 50, è chiaro che se dal 2008 vengono imputati a conto economico per lo stesso bene ammortamenti per 100, probabilmente ciò viene fatto per dedurre in dichiarazione maggiori ammortamenti. A meno che non vi sia una giustificazione di carattere civilistico.

È quindi ragionevole che il Fisco possa intervenire in questi casi. Tuttavia, un eventuale potere generale da parte degli uffici di sindacare le scelte di bilancio non pare sia legittimato da questa norma: anzi, quest'ultima, essendo limitata al passaggio tra vecchia e nuova disciplina, con-

fermerebbe indirettamente l'inesistenza di questo potere (si veda anche l'intervento nella pagina successiva).

A ogni modo, la scelta di questo avvicinamento dell'imponibile fiscale al bilancio di esercizio non convince del tutto. Infatti, se è vero che la giustificazione dell'intervento va ricercata nel fatto che prima potevano essere dedotti in dichiarazione componenti negativi di reddito privi di giustificazione economica, va anche rilevato che l'avvicinamento al bilancio giova comunque sempre al Fisco.

Infatti, se civilisticamente vengono imputati ammortamenti per 10 e il limite fiscale è 5, si possono portare in deduzione ammortamenti per 5. Se, invece, in bilancio gli ammortamenti stanziati sono pari a 5 e il limite di deduzione fiscale è 10, si deducono ammortamenti per 5. In sostanza, vince sempre il Fisco.

Le tappe

La strada che riavvicina imponibile e bilancio

- 1 Soppressione delle deduzioni extracontabili di alcuni componenti negativi attraverso il quadro EC
- 2 Abrogazione degli ammortamenti anticipati e accelerati
- 3 La nuova base imponibile Irap
- 4 Riallineamenti per effetto delle deduzioni extracontabili operate in passato attraverso il quadro EC
- 5 Riallineamento di alcuni valori in seguito alle operazioni di riorganizzazione aziendale (conferimenti, fusioni, scissioni)
- 6 La possibilità di sindacare da parte del Fisco gli ammortamenti, le rettifiche di valore e gli accantonamenti imputati a conto economico nel bilancio 2008, se non coerenti con i comportamenti contabili sistematicamente adottati nei precedenti esercizi
- 7 La possibilità di irrogare ai revisori una specifica sanzione amministrativa se dalle omissioni relative ai giudizi di cui all'articolo 2409-ter del Codice civile si è determinata l'infedeltà della dichiarazione

Sul revisore incombe la sanzione «personale»

Incongruenze. I professionisti incaricati del controllo rischiano più delle società

Dai bilanci 2008 trovano applicazione le nuove responsabilità sanzionatorie per i revisori.

Viene previsto (comma 5 dell'articolo 9 del Dlgs 472/97) che i revisori o la società incaricata del controllo contabile «che nella relazione di revisione omettono, ricorrendone i presupposti, di esprimere i giudizi prescritti dall'articolo 2409-ter, terzo comma, del Codice civile, sono puniti, qualora da queste omissioni derivino infedeltà nella dichiarazione dei redditi o ai fini dell'Irap, con la sanzione amministrativa fino al 30 per cento del compenso contrattuale relativo all'attività di redazione della relazione di revisione e, comunque, non superiore all'imposta effettivamente accertata a carico del contribuente».

Questa norma confermerebbe indirettamente, secondo alcuni, la possibilità di sindacare, da parte del Fisco, le scelte di bilancio. Questo perché l'amministrazione finanziaria, per irrogare la sanzione nei confronti dei revisori, dovrebbe "a monte" verificare se si sono realizzati i necessari presupposti per i quali il revisore avrebbe dovuto esprimere i giudizi negativi o con rilievi sul bilancio. Va ricordato che, per effetto dell'articolo 2409-ter, comma 3, del Codice civile, se il revisore esprime un giudizio sul bilancio con rilievi, un giudizio negativo o rilasci una dichiarazione di impossibilità di esprimere un giudizio, nella relazione devono essere illustrati analiticamente i motivi della decisione.

La sensazione è, però, che la norma sulla nuova sanzione per i revisori abbia più una finalità psicologica che sostanziale. Innanzitutto, va notato che, affinché la stessa trovi applicazione, vi deve essere un nesso causale tra la presunta omissione del revisore e l'infedeltà della dichiarazione. Situazione che, ovviamente, dovrà essere dimostrata dal Fisco. Ma, soprattutto, emerge l'assoluta incoerenza della nuova previsione con i principi relativi alle violazioni di carattere tributario.

Si ricorderà che uno dei principi cardine del sistema sanzionatorio, introdotto con il Dlgs 472/97, fu quello della personalizzazione della penalità. Poi, con l'articolo 7 del Dl 269/03, è stato stabilito che le sanzioni amministrative relative al rapporto di società o enti con personalità giuridica risultano a carico della persona giuridica. Sicché si hanno due sistemi: per le violazioni commesse da soggetti dotati di personalità giuridica risponde la persona giuridica, mentre per i soggetti privi di personalità giuridica la sanzione è a carico della persona che ha commesso la violazione. Con la conseguenza che per la penalità del 30% (rapportata al compenso contrattuale) per i revisori, verrebbe fatta rivivere in alcuni casi una violazione "personale" che troverebbe applicazione assieme alle sanzioni irrogabili alla persona giuridica (la società).

Difatti, la penalità per i revisori troverebbe applicazione soltanto quando viene anche irrogata la sanzione alla società. In sostanza, si avrebbe: sanzioni alla persona fisica per i soggetti non dotati di personalità giuridica; sanzioni alla persona giuridica per le violazioni commesse da soggetti dotati di personalità giuridica; sanzioni comminate sia alla persona giuridica che al revisore persona fisica (quando alla revisione non è incaricata una società), se vi sono degli inadempimenti (civili) imputabili a quest'ultimo. Sinceramente, questo sistema appare giuridicamente quanto mai irrazionale.

A questo si aggiunge che il revisore non avrebbe nemmeno la possibilità del ravvedimento, effettuabile per ogni sanzione amministrativa tributaria (circolare n. 180/E del 1998).

Infatti, il ravvedimento è possibile quando la violazione non è stata ancora constatata. E qui, invece, per far scattare la sanzione per il revisore, serve che la violazione sia stata accertata nei confronti della società.

Le penalità

Gli importi

■ La sanzione del 30% sul compenso relativo all'attività di redazione della relazione di revisione incontra il limite dell'imposta "effettivamente" accertata sulla società. È prevista anche la sanzione da 258 a 2.065 euro in caso di dichiarazione non sottoscritta

Il dubbio

■ Con "effettivamente" il Legislatore avrebbe potuto fare riferimento all'imposta accertata a carico della società. Si potrebbe pensare che la sanzione a carico del revisore risulti limitata all'imposta accertata sulla società a titolo definitivo



VERIFICHE FISCALI

L'amministrazione finanziaria apre ai contribuenti, ma restano ancora troppi vincoli

Ritenute, scomputo a ostacoli

Senza certificazione scatta la prova documentale diabolica

Il cambio di rotta dell'amministrazione finanziaria

Forum Italia Oggi del 19 maggio 2007  Il contribuente non può legittimamente scomputare le ritenute subite sulla base di documentazione non proveniente dal sostituto d'imposta

Risoluzione n.68/e del 19 marzo 2009 Il contribuente è legittimato allo scomputo delle ritenute subite esibendo congiuntamente la fattura e la documentazione bancaria che comprova l'importo netto dell'incasso

Le oscillazioni della giurisprudenza tributaria

Ctr Lombardia sent.188/2001 Le ritenute subite sono detraibili purchè il contribuente provi, con qualsiasi mezzo, di averle subite...

Cassazione sent. 12991/1999 Non è consentito al fisco agire contemporaneamente nei confronti del sostituto e del sostituito

Cassazione sent. 14033/2006 Il sostituto deve ritenersi fin dall'origine obbligato solidale al pagamento dell'imposta

La posizione della dottrina

Studio 39/2005/T notariato Il presupposto che determina il diritto a scomputare le ritenute è dato dal fatto che le stesse siano state effettivamente operate da parte del sostituto

Studio 192/2007T notariato Le ritenute d'acconto subite dal professionista sono scomputabili a prescindere dall'effettivo versamento delle stesse

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Attaverso la fattura non si possono scomputare le ritenute subite ma non certificate. È necessario che la stessa sia esibita congiuntamente alla documentazione, di provenienza bancaria, idonea a comprovare di aver incassato effettivamente l'importo netto del compenso. In ipotesi di verifica fiscale poi alla documentazione di cui sopra il contribuente, come se non bastasse, dovrà pure aggiungere una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, con la quale, dopo essersi assunto le relative responsabilità, dovrà dichiarare che «la documentazione attestante il pagamento si riferisce a una determinata fattura regolarmente

contabilizzata». È questo lo stato dell'arte nell'intricata vicenda dello scomputo delle ritenute non certificate, dopo la «parziale» apertura dell'Agenzia delle entrate con la recente risoluzione n. 68/e del 19 marzo scorso. In realtà, le aspettative dei lavoratori autonomi e dei titolari di redditi d'impresa soggetti a ritenuta d'acconto, come per esempio gli agenti di commercio, erano per una definitiva e radicale soluzione della problematica. Così, purtroppo, non è. La risoluzione in commento, seppur costituendo un chiaro segnale di apertura dell'amministrazione finanziaria rispetto alle rigide posizioni del recente passato, non sembra infatti in grado di mettere la parola fine alla possibilità di scomputare le ritenute subite in assenza della certificazione rilasciata dal sosti-

tuto d'imposta.

Questa annosa questione trae origine da alcune prese di posizione dell'amministrazione finanziaria e da oscillanti sentenze della giustizia tributaria (si veda la tabella in pagina), attraverso le quali si era stabilita l'impossibilità per il sostituito di poter scomputare dai propri redditi le ritenute subite ma non adeguatamente certificate dai propri sostituti. La



certificazione delle ritenute aveva così acquisito il ruolo di unico documento attraverso il quale lo scomputo delle ritenute potesse essere ammissibile.

Per la verità, la Suprema corte, con la famosa sentenza n. 14033/2006, si era spinta ben oltre all'impossibilità di scomputare le ritenute subite ma non certificate. In detta sentenza si era infatti sostenuta addirittura la responsabilità solidale del sostituto per l'omissione del versamento delle ritenute da parte del sostituto, con conseguenze che, come è ovvio, vanno ben oltre l'impossibilità di detrarre le ritenute subite dall'imposta sui redditi.

Contro l'operato degli uffici locali dell'Agenzia delle entrate che rifiutavano in sede di controlli ex articolo 36-ter del dpr n. 600/73 lo scomputo di ritenute non certificate si erano levate più di una voce contraria. Fra le principali argomentazioni contrapposte alla tesi dell'amministrazione e della citata giurisprudenza figurava in primis l'esigenza di evitare una vera e propria doppia imposizione. Se infatti l'omessa certificazione delle ritenute è accompagnata anche dall'omesso versamento delle stesse da parte del sostituto è palese che l'azione di recupero dell'amministrazione debba essere rivolta, unicamente, nei confronti di quest'ultimo, con l'applicazione delle sanzioni e degli interessi di legge.

Altro argomento di una certa consistenza opposto all'amministrazione finanziaria poggia sull'articolo 6, comma 4, dello statuto del contribuente (legge n. 212/2000). Secondo quest'ultima disposizione infatti al contribuente non possono essere richiesti documenti e informazioni dei quali l'amministrazione finanziaria risulta essere già in possesso. Il riferimento è ovviamente ai dati contenuti nel modello 770 presentato dal sostituto d'imposta presenti nell'anagrafe tributaria e facilmente consultabili dagli uffici fiscali.

Dopo aver ripercorso brevemente i tratti salienti della vicenda torniamo ai contenuti della risoluzione n. 68/E. Come dicevamo si tratta di un'apertura dell'amministrazione finanziaria nei confronti dei contribuenti che però rischia di non risolvere del tutto le pro-

blematiche sul tappeto.

La necessità di produrre congiuntamente la fattura e la documentazione bancaria di riferimento della stessa dalla quale si evince che l'importo riscosso dal lavoratore autonomo è effettivamente quello netto esposto in fatture, sembra fin troppo restrittiva.

Più volte la giurisprudenza tributaria e la dottrina hanno ritenuto sufficiente alla dimostrazione di aver subito la ritenuta, la produzione, su richiesta dell'amministrazione, rispettivamente:

- della sola fattura emessa all'atto della riscossione del corrispettivo;
- di estratti dei libri contabili del professionista (quali per esempio il libro incassi e pagamenti o i registri Iva);
- altra documentazione di provenienza del sostituto idonea a dimostrare il pagamento dell'importo netto (lettera di trasmissione dell'assegno).

Anche la necessità di dover accompagnare la fattura e la documentazione bancaria comprovante il pagamento del solo importo netto con un'apposita dichiarazione sostitutiva di atto notorio, come si legge testualmente nella risoluzione n. 68/E, lascia piuttosto perplessi. Secondo l'amministrazione finanziaria è solo la combinazione di questi tre elementi (fattura, documentazione bancaria e dichiarazione sostitutiva) che può assumere un «...valore probatorio equipollente a quello della certificazione rilasciata dal sostituto d'imposta...».

Appare eccessivo richiedere al titolare di redditi di lavoro autonomo o d'impresa, non in possesso della certificazione del sostituto che attesta l'effettuazione (non anche il versamento) delle ritenute d'acconto, una tale combinazione documentale al fine di superare l'eccezione di non scomputabilità delle ritenute subite.

Molto più semplice per il fisco verificare l'importo effettivamente corrisposto e l'ammontare delle relative ritenute attraverso l'acquisizione dei dati contenuti nel modello 770 presentato dal sostituto d'imposta.

Si tratterebbe, come abbiamo già avuto modo di affermare, di un vero e proprio dovere della stessa amministrazione che non

può chiedere al contribuente dati dei quali risulta già essere in possesso.

La rigida e per certi versi complessa prova documentale alla quale la risoluzione in commento costringe il contribuente, potrebbe infatti rivelarsi difficilmente raggiungibile in più di una ipotesi.

In primo luogo se le fatture sono state pagate per contanti nessuna documentazione di provenienza bancaria può essere in grado di provare idoneamente tali tipologie di riscossione.

Unica eccezione potrebbe essere rappresentata dalla circostanza, invero abbastanza singolare, nella quale il contribuente sia in possesso della distinta bancaria di versamento delle somme suddette effettuata subito dopo aver riscosso l'importo netto della fattura.

Com'è ovvio si tratta in questo caso di un'ipotesi piuttosto remota che difficilmente si realizza nella pratica.

Non sono però soltanto i pagamenti in contanti che possono mettere fuori gioco i contribuenti sprovvisti di certificazione delle ritenute subite.

Si pensi a pagamenti frazionati nel tempo o effettuati attraverso combinate modalità di pagamento.

In tutte queste ipotesi sarà ben difficile ottenere una documentazione bancaria che possa attestare l'esatto incasso del solo importo netto evidenziato in fattura.

Non bisogna dimenticare che per i lavoratori autonomi e per la stragrande maggioranza degli imprenditori soggetti a ritenuta, il regime contabile naturale è quello semplificato dove, a parte la parentesi temporale costituita dalla cosiddetta tracciabilità dei compensi, non esiste l'obbligo di tenuta delle scritture cronologiche relative alle movimentazioni finanziarie.

Da considerare anche il fatto che al momento dell'incasso del compenso netto il professionista o l'imprenditore non può prevedere che il sostituto non rilascerà la relativa certificazione nei termini di legge. A meno che non si voglia introdurre, perlomeno quale regola di buon senso, la certificazione, a rilascio immediato, dietro ogni singolo pagamento ricevuto.

Gli effetti della legge finanziaria 2008 sulla disciplina della participation exemption

Quadro Rf, debutta la nuova Pex

Quest'anno la sterilizzazione della plusvalenza incide per il 95%

Pagina a cura
di ANTONIO MASTROBERTI

Il binomio indeducibilità-esenzione che caratterizza il regime Pex trova precisi risvolti dichiarativi nelle variazioni in aumento e in diminuzione da apportare, a seconda dei casi, nel rigo RF21 o nel rigo RF46 del Mod. Unico 2009-SC, ma quest'anno la sterilizzazione della plusvalenza imputata a conto economico incide per una quota pari al 95%, e tra i requisiti previsti dall'art. 87 del Tuir il cosiddetto Holding minimum period passa, anche in caso di cessione plusvalente, a 12 mesi, il che ha consentito di armonizzare per molti versi il trattamento delle minusvalenze conseguite tra i 12 e i 18 mesi anteriori alla data del realizzo, alle quali il legislatore aveva riservato un trattamento assai asimmetri-

Sotto il profilo della decorrenza entra in gioco la data di realizzo della plusvalenza

co, consistente nella tassazione della plusvalenza a fronte della completa indeducibilità registrata in caso di cessione minusvalente.

Sono queste le novità apportate alla disciplina Pex con la legge finanziaria per il 2008, con la quale si è riportato, tra le altre cose, allo stesso livello il regime di imposizione dei

dividendi e quello delle predette plusvalenze.

Sotto il profilo della decorrenza entra in gioco, come sempre, la data di realizzo della plusvalenza, per cui per i «solari» rilevano le cessioni effettuate a partire dal 1° gennaio 2008, ma se si considera che il nuovo regime si applica a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, maggiore attenzione è richiesta, per esempio, in relazione agli effetti di una plusvalenza realizzata in data 15 aprile 2008 da parte di un soggetto con esercizio del tipo 1° ottobre 2007-30 settembre 2008, per il quale la variazione in diminuzione da applicare nel rigo RF46 rimane ancora ferma alla percentuale di esenzione dell'84%, e va detto che il caso da ultimo prospettato non è l'unico in cui si materializza tale quota di esenzione, ove si prendano in considerazione plusvalenze che, sebbene realizzate nel corso del 2008 (da «solari»), sono conseguite da una società che abbia dedotto svalutazioni in epoca anteriore all'entrata in vigore della «riforma Ires».

In questo caso la percentuale di esenzione dell'84% si rende tuttavia applicabile solo fino a concorrenza delle predette svalutazioni già dedotte dal contribuente nei periodi d'imposta anteriori al 1° gennaio 2004, per cui nulla osta a che la so-

cietà dichiarante possa ritrovarsi ad applicare entrambe le percentuali di esenzione.

In caso poi di adesione al regime della «piccola» trasparenza fiscale da parte della società dichiarante la quota esente, da indicare nel rigo RF46, è pari al 60% (si veda articolo a pagina 14), ma va ricordato che per le cessioni realizzate a partire dal 1° gennaio 2009 (Unico 2010) dovrebbe rendersi applicabile, in forza delle novità emerse per i soggetti Irpef, anche in questo caso, la nuova percentuale di esenzione pari al 50,28%.

Qui per venire a capo occorre adesso prender nota di ben tre disposizioni, in quanto l'art. 116 del Tuir rinvia alla misura prevista in materia di imprese dall'art. 58, comma 2, ma quest'ultima disposizione va letta, dal 2009, alla luce di quanto previsto dall'art. 2, comma 1, del dm 2 aprile 2008, in ordine alla rideterminazione della quota di esclusione/esenzione di utili e plusvalenze a seguito dell'abbassamento dell'aliquota Ires.

Sul fronte opposto, nell'ipotesi cioè in cui dalla cessione della partecipazione emerga una minusvalenza, in presenza dei requisiti Pex il componente negativo di reddito imputato a conto economico risulta completamente indeducibile e pertanto in dichiarazione va indicato nel rigo RF21. In relazione, per esempio a una

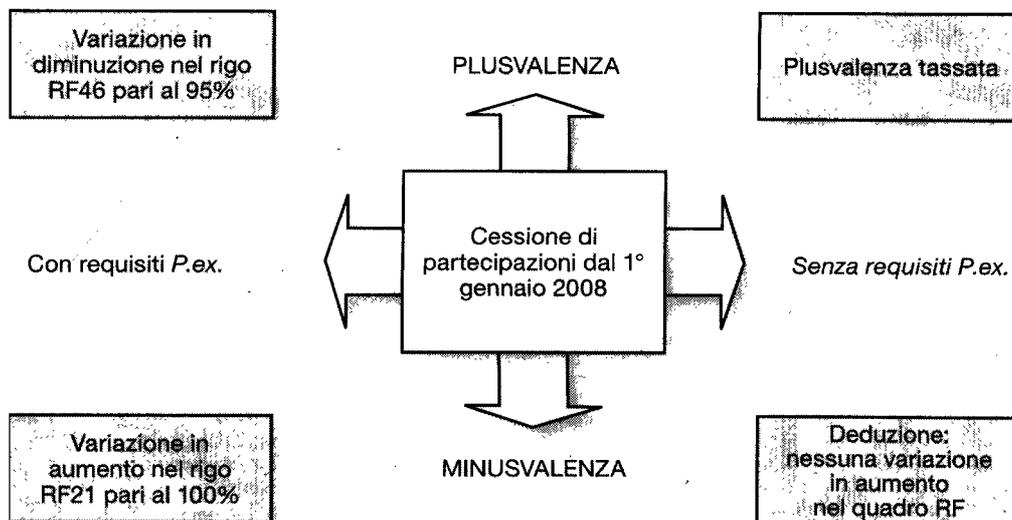
Quota esente pari al 60% in caso di adesione al regime della piccola trasparenza



cessione effettuata a settembre del 2008 da parte di una società per azioni con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, per realizzare il requisito previsto dall'art. 87, comma 1, lett. a), del Tuir è necessario, tra le altre cose, sia in caso di cessione plusvalente che a esito negativo, che le partecipazioni siano state possedute ininterrottamente dalla società dichiarante a partire dal 1° settembre 2007.

Se si ipotizza poi che nel caso specifico emerga una minusvalenza di importo pari a 100 mila euro, che la predetta partecipazione sia stata acquistata a gennaio del 2007, e che sussistano anche gli altri requisiti richiesti dall'art. 87 del Tuir, la società dichiarante si vede tenuta ad applicare una variazione in aumento nel quadro RF, più precisamente nel rigo RF21 per un importo pari al 100% della minusvalenza imputata a conto economico dell'esercizio 2008, che viene a essere considerata a tutti gli effetti in deducibile in dichiarazione (art. 101, comma 1, del Tuir) in quanto la partecipazione presenta i requisiti per l'esenzione.

Regime Pex e trattamento delle minusvalenze Mod. Unico 2009-SC



a) ininterrotto possesso dal primo giorno del dodicesimo mese precedente quello dell'avvenuta cessione considerando cedute per prime le azioni o quote acquisite in data più recente

b) classificazione nella categoria delle immobilizzazioni finanziarie nel primo bilancio chiuso durante il periodo di possesso.

c) residenza fiscale della partecipata in uno Stato o territorio non a fiscalità privilegiata o alternativamente, l'avvenuta dimostrazione, in sede di interpello, che dalle partecipazioni non sia stato conseguito, sin dall'inizio del periodo di possesso, l'effetto di localizzare i redditi in Stati o territori a fiscalità privilegiata

d) esercizio da parte della società partecipata di un'impresa commerciale secondo la definizione di cui all'art. 55 del Tuir.

Governance e controlli. Incarichi per 60mila professionisti

Dimezzate in due anni le Srl con collegio sindacale

In un biennio si dimezzano le Srl con il collegio sindacale, mentre aumentano del 16% le Spa: merito della riforma del diritto societario, che mirava a creare forme giuridiche più adatte - e con minori adempimenti - alle piccole imprese.

Da un'indagine Cerved emerge che 60mila professionisti si dividono oltre 232mila mandati nei collegi sindacali di 76mila società di capitali: in media sono circa quattro poltrone a testa.

Busani, Bussi e Scarci ► pagina 8

La presenza dei sindaci

Trend di Spa e Srl con obbligo di collegio sindacale

	2008	2006	Var. %
Srl con collegio sindacale	18.043	38.702	- 53,4
Spa con collegio sindacale	58.143	49.961	+ 16,4
TOTALE	76.186	88.663	- 14,1

Fonte: elaborazione su dati Cerved e Infocamere

Governance

ORGANI DI CONTROLLO E DI GESTIONE

La tendenza. In due anni si sono dimezzate le Srl che prevedono strumenti di verifica

Le «grandi». Nel biennio le Spa hanno registrato una crescita del 16%

Società di capitali, il sindaco si fa in quattro

Sono 60mila i professionisti che si dividono più di 230mila posti nei collegi

Emanuele Scarci

Aumenta il numero delle società di capitali ma si dimezzano le Srl prive di collegio sindacale. Nell'ultimo biennio a fronte di un aumento di 200mila società, sono calate da 38 a 18mila le Srl senza organo di controllo mentre le 58mila Spa hanno guadagnato 8mila collegi sindacali.

La differenza l'hanno fatta le Srl con capitale sociale inferiore a 120mila euro che non hanno, appunto, l'obbligo del collegio. In effetti, è proprio quanto si proponeva la riforma del diritto societario: snellire le funzioni e tagliare gli adempimenti per le società più piccole.

Molti imprenditori, probabilmente, hanno preferito contenere, quando è stato possibile, le dimensioni aziendali per evitare che scattasse l'obbligo dell'organo di controllo. In totale, le società di capitali con forme di controllo sono soltanto il 6% del totale (nel 2006 erano l'8,5%).

Oggi in Italia - secondo i dati forniti da Cerved - i mandati nei

collegi sindacali sono 232.578, mediamente quattro poltrone a testa per i circa 60mila dottori commercialisti ed esperti contabili che siedono in circa 76mila società di capitali. Ma se si disaggregano i dati, emerge una piramide di stakanovisti: a fronte di 24mila professionisti con un solo mandato, il 13,5% del totale ha almeno 10 mandati pro capite, 300 privilegiati siedono in almeno 30 organi di controllo e 32 uomini d'oro in almeno 50. Addirittura, i primi dieci hanno in tasca 706 mandati, in media 70 a testa.

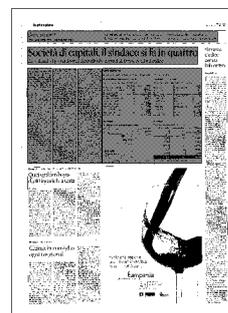
Nella graduatoria degli stakanovisti dei collegi sindacali, sventa il cinquantenne Paolo Lazzati con 82 cariche oltre a dieci come consigliere (siede nel Cda del Credito Artigiano, unica quotata), revisore e amministratore. Col fiato sul collo segue il 54enne Roberto Colussi, con 80 incarichi a cui si aggiungono sette cariche tra amministratore e liquidatore. In terza posizione si fa strada il 45enne Roberto Spada - neo commissario del gruppo del fashion Ittier-

re, in amministrazione straordinaria - con 72 mandati e una ventina di cariche (oltre a Ittierre) come amministratore, consigliere, liquidatore e socio in altrettante società.

Studi associati

Insomma per i forzati dei collegi sindacali le giornate di lavoro sono lunghissime anche se, spesso, il fatto di sedere nei collegi di società dello stesso gruppo rende meno gravosi i loro compiti. Inoltre, una delibera Consob della scorsa estate, ha fissato un tetto di cinque mandati in società quotate e un coefficiente di sei qualora si abbiano incarichi in quotate e non.

Porre dei limiti al cumulo dei mandati - osserva Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti - sarebbe sbagliato e inopportuno: come imporre agli avvocati un tetto ai procedimenti da seguire o ai giornalisti un limite agli articoli da scrivere. Difatti diversi professionisti dispongono di strutture proprie in grado di onorare un numero elevato di mandati nei collegi sindacali».



Per Siciliotti i pericoli sono altri. «La direttiva Consob sul cumulo dei mandati – conclude – limita i conflitti d'interesse ma rischia di creare una casta dei sindaci: sarebbe meglio abbassare il tetto a una sola società quotata ma non porre alcun limite ai mandati nelle non quotate. Inoltre è incomprensibile questa attenzione esagerata ai sindaci: nulla da dire sul conflitto d'interesse derivante dalla presenza degli imprenditori nei Cda delle banche?».

Tour de force in Cda

Infine, la classifica degli amministratori colleziona 660 cariche con la senese Fiorella Bianchi (vedi servizio sotto) che ne vanta 115 e Carlo Aiuti 75: entrambi i dirigenti sono impegnati nel tour de force fra i punti vendita Conad. Sempre nel settore commerciale opera un altro stakanovista dei Cda: il 46enne Ivano Jacomelli dispone di 66 cariche - una raffica di poltrone di consigliere, vice presidente e presidente tra il Lazio e la Toscana - e recentemente è stato nominato coordinatore della Legacoop per il comprensorio di Civitavecchia.

In ultimo, il primo vero imprenditore, il pisano Marco Potenti che possiede, insieme al figlio Francesco, un piccolo impero nella grande distribuzione e nell'immobiliare che si estende prevalentemente nel Centro-nord. Potenti - che ha collezionato una settantina di cariche aziendali e il figlio altrettante - controlla un gruppo, diversificato il cui fatturato sfiora i 100 milioni.

e.scarci@ilssole24ore.com

Caccia alla poltrona

Dati sugli organi di gestione e di controllo nelle società di capitali e le concentrazioni delle cariche

GLI STAKANOVISTI DEI COLLEGI SINDACALI ...

Sindaci con più cariche nelle società di capitale

Sindaci (sede operativa)	Presidente del collegio	Sindaco effettivo	Totale cariche
Lazzati Paolo Francesco (Mi)	44	38	82
Colussi Roberto (Mi)	37	43	80
Spada Roberto (Mi)	37	35	72
Gelormini Alessandro (Na)	59	12	71
Deiure Giuseppe (Mi)	67	4	71
Salom Maurizio (Mi)	45	24	69
Andreani Giulio (Roma)	37	32	69
Bottazzoli Adalberto (Bg)	28	37	65
De Luca Lino (Tv)	44	20	64
Gelormini Gerolamo (Na)	1	62	63

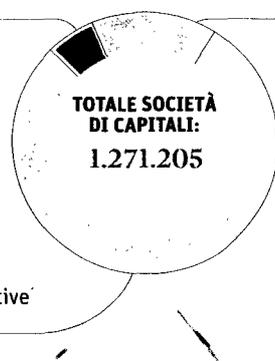
... E DELL'AMMINISTRAZIONE

Amministratori con più cariche nelle società di capitali

Amministratori	Comune di nascita	Totale cariche
Bianchi Fiorella	Siena	115
Aiuti Carlo	Pisa	75
Iacomelli Ivano	Civitavecchia (Rm)	66
Potenti Marco	Pisa	66
Potenti Francesco	Pisa	63
Cenni Romano	Imola (Bo)	59
Cioni Giorgio	Cerreto Guidi (Fi)	57
Perin Andrea	Masano (Ud)	56
Zanobio Marco	Milano	52
Riccio Domenico	Albi (Cz)	51

I CONTROLLI

Le società di capitale con o senza collegio sindacale

Società di capitali
con forma di controllo
dichiarata
75.860
(6,0%)Società di capitali
senza forma di controllo
ma in procedura concorsuale
195.561
(15,4%)Società di capitali
senza forma di
controllo ma operative
999.784
(78,6%)**IL CUMULO**

Sindaci con uno o più mandati nelle aziende

Professionisti	Numero mandati	Numero aziende
32	>=50	1.093
300	>=30	5.804
2.376	>=15	22.686
5.334	>=10	35.440
14.682	>=5	50.374
35.702	>=2	70.268
23.919	1	5.592
59.621	TOTALE	75.860

Fonte: Cerved, marzo 2009

Record/2. Fiorella Bianchi

Chiusa in consiglio ogni tre giorni

Un consiglio di amministrazione ogni tre giorni. Questi in media nell'arco di un anno gli impegni nell'agenda di Fiorella Bianchi, che risulta amministratrice in ben 115 società di capitali. Un'attività frenetica che - se in altri casi è solo "di facciata" e si riferisce a scatole societarie con un unico socio - qui è frutto di una precisa strategia aziendale, di tipo cooperativo.

Fiorella Bianchi, infatti, è direttore commerciale della Conad del Tirreno - cui fanno capo centinaia di punti di vendita sparsi per il centro Italia (Toscana e Lazio) e la Sardegna con le insegne E.Leclerc Conad, Conad Su-

perstore, Conad, Conad City e Margherita - che è una cooperativa di imprenditori indipendenti.

E proprio in virtù dell'associazionismo, il presidio del territorio è fondamentale: la Cooperativa infatti tramite le proprie strutture di approvvigionamento, operative e logistiche, persegue il fine mutualistico di sostenere con adeguate opportunità, strategie, funzioni e servizi, i propri soci, nel loro rapporto con la clientela degli esercizi commerciali associati alla rete distributiva.

«Quando la cooperativa presidia con società ad hoc - spiega Bianchi - vengo nominata presidente, ovvero in

quindici casi. Per il resto partecipo in rappresentanza della cooperativa nelle società collegate e controllate».

Non si tratta quindi di una nomina solo formale, ma di un vero e proprio *tour de force*: «Il mio lavoro è il presidio del rapporto diretto con le società. Come direttore commerciale ogni trimestre ci sono verifiche di risultati sul territorio e quindi, al di là della mia nomina di amministratrice, la mia funzione è tale che richiede la mia presenza fisica».

Lo stesso discorso vale anche per Carlo Aiuti, che avendo totalizzato cariche in 75 società si è piazzato al quarto posto nella classifica degli «amministratori più impegnati d'Italia». Anche lui infatti è dirigente della Conad del Tirreno e quindi vale lo stesso discorso di tipo cooperativo e di presidio del territorio.

S.L.

Il nuovo Codice centra l'obiettivo

di **Angelo Busani**

La riforma del diritto societario ha, certamente, raggiunto uno dei risultati che il legislatore si era ripromesso: e cioè il posizionamento della Srl quale forma societaria centrale dell'ordinamento.

Una delle idee portanti nell'intervento che riscritto le regole del "vecchio" Codice civile, è stata senz'altro quella di conferire un'adeguata veste giuridica al mondo della piccola e media impresa, che reclamava una maggiore considerazione per il fatto di costituire la colonna vertebrale della struttura economica nazionale.

Nel vecchio Codice, la piccola e media impresa societaria non aveva alcun tipo di riconoscimento: le regole della vecchia Srl erano, nella maggior parte dei casi, la pedissequa fotocopia delle norme della Spa, tanto che della Srl si parlava come di una "sorella minore" (e anche un po' bruttina) della società azionaria. Da questa situazione conseguiva che nessuna valorizzazione era concessa alla posizione e agli interessi del socio di Srl: nella grande Spa, infatti, il socio è una realtà infinitesimale, assai spesso priva di alcuna consistenza; l'esperienza insegna invece che nella vita di una Srl non solo il socio è in primissimo piano nella vita societaria, ma anche che vi svolge la sua attività professionale prevalente, se non esclusiva.

La riforma, dunque, ha inteso:

a) sollecitare gli imprenditori ad assumere la veste giuridica più consona alla loro dimensione e al loro assetto organizzativo (dedicando così la forma della Spa all'impresa che offre il proprio capitale sul mercato del capitale di rischio e la forma della Srl all'impresa con pochi soci, ove normalmente i soci prestano la propria attività);

b) tarare le norme della Srl sulle esigenze della piccola-media impresa, ove il volere del socio è sempre in primo piano e ove i suoi interessi devono trovare perfetta rispondenza nell'assetto statutario che governa la vita dell'impresa societaria.

Nel perseguire dunque questo obiettivo il legislatore ha, da un lato, sollecitato gli imprenditori che esercitano la loro attività nella forma della società personale ad evolverla nella forma appunto della Srl; e, d'altro lato, ha sospinto le Spa di minore dimensione ad assumere anch'esse la più confacevole forma della Srl.

I numeri di cui oggi disponiamo evidenziano che questa visione del legislatore ha ottenuto il consenso dei destinatari delle nuove norme.

Il fatto che nel nostro sistema sia aumentato il numero delle società di capitali (nel cui ambito permane però stabile il rapporto tra Spa e Srl) e che siano più che dimezzate le Srl prive di collegio sindacale evidenzia con chiarezza che si è verificato un fenomeno che è probabilmente il frutto della sommatoria di una pluralità di fattori, tra i quali dovrebbero spiccare:

a) la scelta della srl quale forma societaria più opportuna in sede di istituzione di una nuova società;

b) la preferenza per la forma della srl rispetto alla forma della società personale (e quindi la trasformazione in Srl delle società personali già esistenti);

c) l'evoluzione delle Spa di minore dimensione in Srl che non abbiano i presupposti per la nomina del collegio sindacale;

d) l'abolizione del collegio sindacale da parte di quelle Srl che non abbiano più i parametri dimensionali (ad esempio, a causa di perdite di esercizio) che obbligano alla nomina dell'organo di controllo.



Record/1. Roberto Colussi, Paolo Lazzati e Roberto Spada

Quei «golden boys» da 80 incarichi a testa

Chiara Bussi

Lavorano anche fino a 14 ore al giorno, spesso senza soste nel fine settimana. Con incarichi nei settori più svariati, dall'editoria alle costruzioni, dall'immobiliare al trasporto di merci e persino in associazioni culturali. Sono i tre "golden boys" delle cariche societarie: due milanesi, Paolo Lazzati e Roberto Colussi, e un cuneese, Roberto Spada, professionisti che guidano la classifica dei sindaci nelle società di capitali. Raggiungerli non è facile, perché la crisi ha moltiplicato i loro impegni.

«Il nostro è un lavoro complesso, il momento è difficile e non privo di tensione, ma i sindaci sono tre e in genere c'è una buona collaborazione», spiega Lazzati, che vanta oltre 80 cariche secondo la fotogra-

fia del Cerved. «Non si faccia ingannare dal numero, perché spesso riguardano società di uno stesso gruppo», puntualizza il commercialista e revisore contabile che in seguito alla stretta della Consob sugli incarichi nelle società quotate ha rinunciato a quelle in Pirelli&C e in Prysmian, restando però presidente del collegio sindacale di alcune controllate dei due gruppi (Prysmian Cavi e Sistemi Energia Srl e Cavi e Sistemi Telecom Srl, Pirelli & C Re Agency Spa, Pirelli & C Re Sgr). «Tra le società a Piazza Affari - aggiunge - ho mantenuto solo l'incarico di consigliere di amministrazione del Credito Artigiano».

È invece "blindato" nel suo studio Roberto Colussi, che vanta 80 incarichi. «Non ha un momento libero, nemmeno il

tempo di mangiare», si giustifica la sua segretaria. I suoi impegni riguardano, tra l'altro, l'attività di presidente del collegio sindacale di Zara Italia o quella di sindaco di Kodak, Editoriale Reuters e Wind.

Con 72 cariche Roberto Spada è il più giovane dei sindaci nei primi dieci posti. La sua fatica più recente riguarda la nomina a commissario straordinario di nove società del gruppo Ittierre.

Il professionista cuneese, ma con studio a Milano, siede, tra l'altro, anche nel collegio sindacale di De Agostini Editore e nella società di intermediazione mobiliare Nomura. «È tutta una questione di organizzazione e mi avvalgo della collaborazione di tre persone preparate».

Prima di accettare di seguire una società, spiega, «valuto bene chi detiene la proprietà e chi è l'amministratore delegato, perché dev'esserci un rapporto di fiducia. E poi la crisi ci impone di fare ancora più attenzione alla situazione patrimoniale».



Cassazione. Il gruppo temporaneo per l'esecuzione di un appalto pubblico non è un soggetto riconosciuto dal Fisco

Imprese associate, prelievo distinto

L'Ati può costituirsi in società, ma solo per i rapporti con il committente

Maria Grazia Strazzulla

L'associazione temporanea di imprese (Ati) non è un soggetto tributario autonomo. È quanto sancito dalla Cassazione (sentenza n. 6791/09) che, è bene precisarlo subito, ha affrontato la questione riferendosi alla legislazione in materia di appalti pubblici vigente all'epoca dei fatti (1989). Tuttavia, le considerazioni della Corte sono ancora oggi utili, considerando che le norme vigenti, sul punto, non sono state stravolte.

Il fatto

Per partecipare a una gara pubblica di appalto due imprese si erano riunite in una associazione temporanea (Ati) che, dopo l'aggiudicazione dell'appalto e con il benestare del Comune appaltante, avevano costituito un autonomo soggetto con tanto di partita Iva, autonome dichiarazioni (Iva, redditi, sostituto d'imposta) e proprie posizioni Inps, Inail e Cassa edile. Dopo aver maturato un credito Iva, l'Ati procedeva alla richiesta di rimborso, che il Fisco rigettava disconoscendo il credito stesso: l'Ati si era inizialmente costituita, fissando un'autonomia gestionale e fiscale tra le imprese e, successivamente, diveniva soggetto autonomo così violando il principio della trasparenza fissato dalla legge n. 584/77, all'epoca vigente in materia di appalti pubblici.

Per l'Ati, invece, quel che rileva sul piano fiscale è il comportamento assunto dall'Associazione nel corso dell'appalto, nel caso di specie unitario e indistinto sia nei rapporti interni che nei confronti dei terzi. Inoltre, l'Ati sottolinea l'impossibilità, per la natura dell'opera, di ripartire l'appalto tra le imprese in modo da poter attribuire a ciascuna costi e ricavi (cosiddetta opera indivisibile).

La soluzione dei Giudici si è basata sulla legge n. 584/77 (articoli 20, 21, 22 e 23-bis), secondo cui l'Ati è fondata su di un contratto di mandato conferito all'impresa



capogruppo con scrittura autenticata; il mandato di per sé non determina organizzazione o associazione fra imprese, che mantengono autonomia gestionale e fiscale (articolo 22); le imprese riunite possono costituire una delle forme di società, anche consortile, previste dal Codice civile, per la gestione unitaria dei lavori (articolo 23-bis, del 1984).

La Corte conclude che, in generale, l'Ati non ha autonomia sul piano tributario, soprattutto se non si è costituita in forma societaria (articolo 23-bis citato). E questo anche se i Giudici non ne sembrano troppo convinti: la norma che prevede la possibilità per l'Ati di costituirsi in forma di società dovrebbe regolare solo i rapporti con l'ente committente. La sentenza taglia corto, concludendo che anche a voler ammettere autonomia tributaria, l'Ati non avrebbe proceduto in tal senso.

Osservazioni

La legge sugli appalti pubblici ha subito negli anni continue abrogazioni e integrazioni. Oggi in materia vige il Dlgs n. 163/06, nel quale ritroviamo, diversamente organizzate, le norme analizzate dalla Corte (articoli 34 e 37).

Sul piano fiscale la prassi, anche ministeriale, ha sempre assunto una posizione differente: in un primo momento, è stato affermato che qualora la gestione dell'opera non poteva riferirsi autonomamente alle singole imprese riunite l'Ati diveniva soggetto giuridico e tributario autonomo (risoluzione n. 9/2147/82 e nota n. 9/782/83); in un secondo momento, è stato affermato che affinché l'Ati configurasse un soggetto fiscale unitario occorreva analizzare il comportamento delle imprese determinato in base ad accordi stipulati fra le parti (risoluzioni n. 550763/89, n. 550231/88, confermata anche di recente in relazione alla nuova normativa con la risoluzione n. 172/07).

Lo stralcio



■ Sentenza, Sezione tributaria, del 20 marzo 2009 n. 6791

Orbene, se si stesse alla disciplina originaria, l'Ati conserverebbe ad ognuna delle imprese riunite la «autonomia ai fini...degli adempimenti fiscali» (articolo 23.3, legge 8 agosto 1977, n. 584), anche quando le imprese temporaneamente associate conferiscano all'impresa capogruppo il mandato di rappresentarle unitariamente nei

confronti del soggetto appaltante. Nella disciplina successiva (articolo 23-bis, legge 8 agosto 1977, n. 584) le imprese riunite possono costituire tra loro una società per l'esecuzione unitaria dei lavori appaltati (articolo 23-bis 1 legge 8 agosto 1977, n. 584), ma le nuove disposizioni sono dettate per regolare solo i rapporti con l'ente committente e, se esse si

preoccupano di mantenere ferme le responsabilità delle singole imprese associate previste dall'ultimo comma dell'articolo 21, legge 8 agosto 1977, n. 584, che regola la loro responsabilità solidale nei confronti dell'appaltante, a maggior ragione non devono considerarsi modificati i rapporti con i soggetti terzi regolati dall'articolo 22.3, legge 8 agosto 1977, n. 584, sia un

soggetto anche tributariamente autonomo, la norma così configurata non potrebbe essere applicata all'attuale ricorrente, perché non risulta che il soggetto costituito dalle società associate temporaneamente... e... sia una società della specie minuziosamente regolata, anche procedimentalmente, dall'articolo 23-bis, legge 8 agosto 1977, n. 584...

Accertamento. Legittima la rettifica dell'Irpef

Conti bancari, paga anche il coniuge

Davide Settembre

■ Sconta una maggiore Irpef il coniuge del consulente aziendale che è titolare di un conto bancario in cui transitano i soldi delle società da quest'ultimo rappresentate. È a carico del contribuente la prova dell'estraneità alle operazioni finanziarie rintracciabili sul suo conto.

Lo ha stabilito la Cassazio-

L'ONERE

È a carico del contribuente la prova dell'estraneità alle operazioni finanziarie rintracciabili sul suo deposito

ne che (sentenza n. 6617 del 19 marzo 2009) accogliendo il ricorso dell'Amministrazione finanziaria e precisando che la presunzione di reddito opera anche nei confronti dei parenti del consulente che maneggia il denaro altrui.

La controversia, sottoposta all'esame dei giudici della Suprema Corte, trae origine dalla notifica di un avviso di accertamento col quale l'Ufficio aveva rettificato il reddito complessivo del contribuente ai fini Irpef e Ilor, ai sensi dell'articolo 32, primo comma, punto 2), del Dpr n. 600/73.

Il ricorso in Provinciale era stato ritenuto inammissibile dai giudici di merito per mancata nomina del difensore tecnico. La Commissione regionale, cui si era successivamente appellato il contribuente, si era invece pronunciata nel merito, ritenendo che la cittadina avesse provveduto a nominare il difensore prima della prima udienza.

I giudici di appello, in particolare, avevano accolto il ricorso, ritenendo provato che il coniuge della contribuente utilizzasse i conti correnti di quest'ultima per i movimenti bancari di molteplici società da lui rappresentate e rilevando che invece il Fisco non aveva provato il

coinvolgimento del contribuente nelle attività finanziarie in questione né aveva dedotto che lo stesso avesse dimostrato capacità reddituali in eccesso rispetto alla propria dichiarazione dei redditi. La decisione è stata così impugnata dal Fisco.

La Suprema corte ha accolto il ricorso. Secondo i giudici, infatti, nel caso in esame sarebbe assente la prova che il coniuge/consulente gestisse pressoché integralmente i conti della contribuente.

La stessa motivazione viene inoltre ritenuta contraddittoria ed erronea su un punto di diritto laddove rileva che «sono stati contabilizzati prelevamenti... i quali costituendo comunque pagamenti eseguiti avrebbero dovuto in ogni caso condurre all'abbattimento corrispondente del reddito accertato». Infatti, l'articolo 32 del Dpr n. 600/73 consente, per gli accertamenti nei confronti dei soggetti con obbligo di contabilità, di considerare direttamente come rica-

vi i prelevamenti e, in generale, consente di porre a base degli accertamenti i dati e gli elementi risultanti dai conti. Secondo l'interpretazione di questa disposizione fornita dalla giurisprudenza di legittimità, non è sufficiente che il contribuente dimostri di avere fatto affluire su un proprio conto corrente bancario, nell'esercizio della propria professione, somme affidategli da terzi in amministrazione, ma è necessario che fornisca la prova analitica che ogni singola movimentazione sia inerente alla propria attività di amministrazione di denaro altrui (sentenza n. 13819/07).

Infine, i giudici hanno ritenuto "erroneo" il convincimento della Ctr che ritiene che spetti al Fisco l'onere di provare:

a) il coinvolgimento del contribuente nelle operazioni finanziarie del coniuge;

b) l'esistenza di una capacità di spesa compatibile con l'ammontare dei suoi movimenti bancari.



AFFARI PRIVATI/1 Collaboratori domestici: scadenze Inps e Fisco

Cadeo e Padula ▶ pagina 25



Collaboratori domestici. Tra il 1° e il 10 aprile devono essere versati all'Istituto i contributi relativi al primo trimestre

Colf all'appello di Inps e Fisco

Da fine gennaio assunzione con un'unica comunicazione anche via telefono

PAGINA A CURA DI
Rossella Cadeo
Francesca Padula

Dimenticate la promessa del "dolce dormire". Se avete in casa una collaboratrice domestica, sappiate che il mese di aprile terrà sveglie le famiglie con una raffica di appuntamenti e novità sui rapporti di lavoro domestico.

Si parte dalla scadenza di venerdì 10, termine ultimo per versare i contributi all'Inps per colf e badanti relativi al primo trimestre 2009. Debutteranno nuove regole sulla comunicazione di assunzione che non potranno essere ignorate dalle famiglie che hanno da poco iniziato o che stanno instaurando un nuovo rapporto di lavoro. Per tutti, poi, Pasqua è alle porte e come per le altre festività riconosciute dal contratto è il momento di calcolare il compenso supplementare. Per le vacanze e i "ponti" di fine mese, infatti, scatta l'indennità di trasferta quando colf, baby sitter o badanti fanno armi e bagagli con le famiglie.

Non è finita. Incombono anche gli adempimenti con il Fisco, in vista dei quali conviene prepararsi subito per arrivare alla dichiarazione dei redditi avendo ben chiari gli sconti (deduzioni e detrazioni) che spettano ai datori di lavoro e le certificazioni dei compensi annuali necessarie per gli obblighi delle lavoratrici.

I versamenti all'Inps

I contributi per il periodo gennaio-marzo 2009 possono essere pagati da dopodomani (1° aprile) fino a venerdì della prossima settimana. Si può pagare il bollettino postale, correttamente compilato: presso

uno sportello postale oppure online, dal sito www.inps.it (è necessario registrarsi prima e/o essere "attivati" con Posteitaliane sul sito www.poste.it). Il bollettino può essere pagato anche in banca e c'è la possibilità di versare i contributi presso le tabaccherie che espongono il logo "reti amiche".

Nei calcoli di questi giorni bisogna fare particolare attenzione agli importi delle retribuzioni pagate a colf e badanti (i minimi retributivi sono stati aggiornati del 2,09% a gennaio con lo scatto annuale previsto dal contratto nazionale). Il compenso giusto deve tener conto delle otto tipologie di livello (da A a D super) in cui lo stesso contratto nazionale suddivide il grande settore del lavoro domestico. Ma attenzione anche all'importo del contributo orario (tre fasce: 1,33, 1,50, 1,83 euro compresa la quota a carico delle lavoratrici) o forfettario (0,97) per chi lavora più di 24 ore alla settimana: i valori da prendere in considerazione sono quelli del 2009.

La busta paga mensile

Come si calcola correttamente la busta paga che spetta a una colf o badante in regola? Come sintetico vademecum da seguire per determinare il costo di una collaboratrice domestica, impegnata a ore o convivente, sono riportati qui a fianco alcuni esempi dei costi mensili per i "profili" più frequenti di lavoratrice domestica. Negli esempi si tiene conto della retribuzione, dei contributi Inps (soltanto per la quota a carico del datore di lavoro) e delle indennità di vitto e alloggio (quando spettano). Non sono invece conteg-

gianti i ratei della tredicesima, delle ferie e del Tfr che comunque maturano mensilmente.

Nuove assunzioni

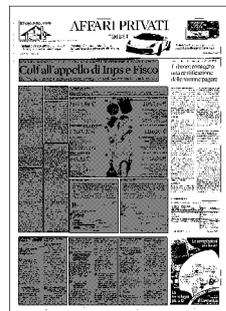
Da fine gennaio sono state modificate le modalità di assunzione con una sola comunicazione che la famiglia-datore di lavoro deve inviare non più al Centro per l'impiego ma all'Inps che poi trasmette in via informatica le comunicazioni ai servizi competenti: ministero del Lavoro, Inail e Sportello unico per l'immigrazione (Sui) della Prefettura (questo solo se si tratta di lavoratrici extra-comunitarie). Se la colf o la badante sono straniere, conviene sempre verificare il possesso del permesso di soggiorno; per loro resta in vigore l'obbligo di firmare e inviare al Sui anche il "contratto di soggiorno".

Come fare la nuova comunicazione? Presso la sede dell'Inps territorialmente competente, tramite il Contact center - al numero 802.164 - oppure

via internet collegandosi al sito dell'Inps. Ed ecco un'altra novità: l'Inps prevede l'invio a tutti i datori di lavoro domestico di una comunicazione contenente le informazioni relative al rapporto di lavoro corredata da bollettini di conto corrente precompilati con l'importo dei contributi dovuti.

Ma poiché le ore da retribuire possono anche variare da un trimestre all'altro l'Inps ha deciso che continuerà a inviare ai datori anche bollettini in bianco per la gestione delle variazioni sui contributi da versare.

rossella.cadeo@ilssole24ore.com
francesca.padula@ilssole24ore.com



I compensi per sei profili

Esempi di costi mensili per sei profili di colf. Sono considerati retribuzione, oneri Inps (per la quota a carico del datore) e indennità vitto e alloggio (quando spettanti). Non sono conteggiati i ratei di tredicesima, ferie e Tfr che maturano mensilmente. Calcoli a cura di Assindatcolf

COLF CONVIVENTE - LIVELLO B

1.044,89 €

Con **54 ore settimanali** è il costo mensile ottenuto dalla somma dei seguenti importi:
724,85 € (retribuzione)
173,16 € (oneri Inps)
146,88 € (indennità vitto e alloggio)
+2,26% rispetto alla busta paga 2008

BADANTE CONVIVENTE - LIVELLO C SUPER

1.200,21 €

Con **54 ore settimanali** è il costo mensile ottenuto dalla somma dei seguenti importi:
880,17 € (retribuzione)
173,16 € (oneri Inps)
146,88 € (indennità vitto e alloggio)
+2,24% rispetto alla busta paga 2008

COLF A ORE - LIVELLO B

641,33 €

Con **25 ore settimanali** (pari a 108,33 ore/mese) è il costo mensile ottenuto dalla somma dei seguenti importi:
561,17 € (retribuzione)
80,16 € (oneri Inps)
+2,25% rispetto alla busta paga 2008

COLF A ORE - LIVELLO B

1.063,16 €

Con **40 ore settim.** (173,33 ore/mese) è il costo mensile ottenuto dalla somma dei seguenti importi:
897,87 € (retribuzione)
128,26 € (oneri Inps)
37,03 € (indennità vitto per 5 giorni)
+2,3% rispetto alla busta paga 2008

BABY SITTER - LIVELLO B SUPER

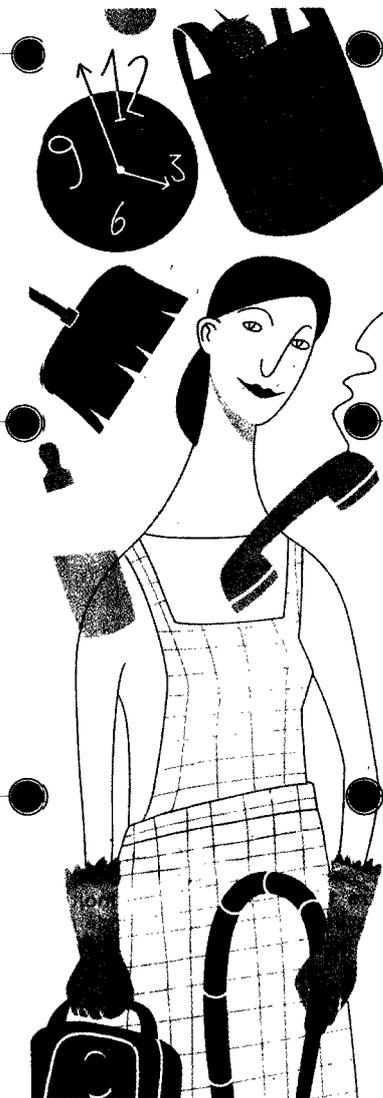
1.116,87 €

Con **40 ore settimanali** (173,33 ore/mese) è il costo mensile ottenuto dalla somma dei seguenti importi:
951,58 euro (retribuzione)
128,26 euro (oneri Inps)
37,03 euro (indennità vitto per 5 giorni)
+2,15% rispetto alla busta paga 2008

BADANTE - LIVELLO C SUPER

1.222,60 €

Con **40 ore settimanali** (173,33 ore/mese) è il costo mensile ottenuto dalla somma dei seguenti importi:
1.057,31 euro (retribuzione)
128,26 euro (oneri Inps)
37,03 euro (indennità vitto per 5 giorni)
+2,10% rispetto alla busta paga 2008



IL NUOVO MODULO

Ecco un fac-simile del nuovo modello di comunicazione obbligatoria da consegnare all'Inps per l'instaurazione di un rapporto di lavoro domestico. Il modello può anche essere spedito per posta o inviato per fax. Se la denuncia viene fatta telefonicamente al Contact center dell'Inps (803.164), il datore dovrà trasmettere copia del modello Unilav entro cinque giorni alla sede Inps competente. La comunicazione obbligatoria non sostituisce il contratto di soggiorno che il datore di lavoro deve perfezionare in Prefettura se la lavoratrice è cittadina extracomunitaria.

INPS
 mod. GOLD - ASS
 COD. 50318

Comunicazione obbligatoria del rapporto di lavoro domestico - 1/3

Sezione 1 - Datore di lavoro

Datore di lavoro persona fisica

PROV. _____

M F X PROFESSIONE _____

IL BOLLETTINO

Dopo la comunicazione, l'Inps apre una posizione assicurativa in favore del lavoratore domestico e invia al datore di lavoro i bollettini di conto corrente (2 precompilati e 2 in bianco) per il versamento dei contributi dovuti. Il contributo è legato al compenso effettivo orario. Gli elementi che compongono la "paga" oraria sono:

- la retribuzione oraria di fatto concordata tra le parti
- il valore convenzionale del vitto e alloggio, ripartito in misura oraria
- la tredicesima mensilità (gratifica natalizia) ripartita in misura oraria

BancoPosta QUANTI CONTANTI POSTALI - Ricevile di accredito - BancoPosta

€ sul C/C n. 51218204 Euro

TD 451 INTERSTATALE

INPS - LAV. DOM. SEDE DI MILANO

DATA ASSICURAZIONE 10.07.2007

ANNO	ORE RETRIB.	RETRIB. ORARIA LEF	IMPORTO	C. ORG.
1	2	3	4	5
1	2	3	4	5
1	2	3	4	5
1	2	3	4	5

BOLLO DELL'UFF. POSTALE

51218204< 451>

DOMANDE**E RISPOSTE****Tutti i chiarimenti su festività, trasferte e ferie****1 Quali sono i giorni di festività riconosciuti alle colf e le badanti?**

La legge fornisce un elenco preciso: Natale e Santo Stefano, Capodanno, Epifania, Lunedì di Pasqua, Festa della Liberazione, Festa del lavoro, Festa della Repubblica, Ferragosto, Tutti i Santi e Annunciazione. A queste date va aggiunto il giorno del santo Patrono del luogo dove si svolge il rapporto di lavoro.

2 Quali sono i diritti del personale domestico nei giorni delle festività?

Secondo quanto disposto all'articolo 17, comma 1 del Contratto collettivo nazionale del lavoro domestico firmato nel 2007 «sarà osservato il completo riposo, fermo restando l'obbligo giornaliera pari a 1/26, è dovuto il pagamento delle ore lavorate calcolato in base alla retribuzione globale di fatto maggiorata del 60% (comma 2, articolo 17 del

di corrispondere la normale retribuzione».

3 Come ci si regola per la retribuzione delle festività nei casi di colf convivente e di colf a ore?

Pur non effettuando alcuna prestazione lavorativa, il personale domestico convivente percepirà la normale retribuzione mensile. Ai lavoratori a ore sarà corrisposto un importo pari a 1/26 della retribuzione globale di fatto mensile (comma 4, articolo 17 del contratto collettivo). Questa regola varrà sia se i giorni festivi sono coincidenti con quelli nei quali è previsto lo svolgimento della prestazione di lavoro (in tal caso saranno totalizzate meno ore di lavoro mensili), sia se il giorno di festa non coincide con l'attività lavorativa.

4 Qual è il compenso dovuto al lavoratore che presti la sua attività durante il giorno riconosciuto come festività?

Qualora in tali giorni venga richiesta al dipendente una prestazione lavorativa – siano essi lavoratori a ore o conviventi – oltre alla normale retribuzione pagamento di un 1/26 della retribuzione, cioè 44,11 euro. Se invece la festività è avorata, oltre alla retribuzione spettante è dovuto il pagamento di un

Contratto collettivo).

5 Quando il giorno di festività coincide con la domenica il lavoratore domestico ha comunque diritto alla maggiorazione di 1/26?

Sì, qualora festività cada di domenica, al lavoratore (che sia convivente oppure che lavori a ore) è riconosciuto il diritto al recupero del riposo in altra giornata oppure, in alternativa, il pagamento di 1/26 della retribuzione globale di fatto mensile.

6 Qualche esempio per orientarsi nel calcolo del compenso per i giorni festivi?

Per una badante convivente con una retribuzione di fatto mensile di mille euro, la festività goduta non comporterà alcuna retribuzione aggiuntiva. Se la festività cade di domenica la lavoratrice avrà diritto a un riposo compensativo oppure ad assistenza in soggiorni temporanei in località diverse da quella in cui abitualmente svolge il proprio lavoro.

8 Per il lavoratore domestico che segua il datore di lavoro è prevista una maggiorazione del compenso?

Al fine di non rendere onerosa tale opportunità per il datore di lavoro, è stato previsto che, qualora tale impegno sia stato inserito nella lettera di assunzione, al lavoratore non debba essere corrisposta alcuna indennità aggiuntiva rispetto alla retribuzione ordinaria. In caso contrario al lavoratore sarà corrisposta per tutti i giorni nei quali sia stato in trasferta, una diaria giornaliera aggiuntiva pari al 20% della retribuzione minima tabellare giornaliera. Presso tali località il lavoratore fruirà dei riposi settimanali e delle eventuali festività infrasettimanali.

9 Quanti sono i giorni di ferie e come si calcolano?

Sono 26 e devono essere continuativi - non interrotti da giorni lavorativi - e avere

ulteriore giornata maggiorata del 60% ed è quindi pari a 70,58 euro. Si consideri invece il caso di una colf o badante a ore con orario di 20 ore/settimana e una retribuzione oraria pari a 8 euro: la festività goduta andrà retribuita con 1/26 della retribuzione globale di fatto mensile. Il calcolo sarà il seguente: $8 \times 20 \times 52 : 12 : 26 = 26,66$ euro.

7 Nel periodo delle vacanze pasquali o delle ferie è frequente il caso che il datore di lavoro debba spostarsi temporaneamente dall'abitazione principale. Quali sono i diritti e i doveri del lavoratore convivente?

Con il rinnovo del Contratto collettivo del lavoro domestico firmato nel 2007 è stata introdotta un'importante novità: l'articolo 31 prevede che il lavoratore convivente laddove gli venga richiesto, sia tenuto a seguire il datore di lavoro o la persona alla quale presta peridicità annuale. Quelli maturati e non goduti possono essere spostati a una data concordata o retribuiti alla risoluzione del rapporto. Le frazioni di anno si calcolano in dodicesimi: ad esempio una badante a tempo pieno assunta il 1° marzo 2009 ha diritto a 10/12 di 26 giorni lavorativi per il 2009, quindi 21,67 giorni. Una colf a ore con 20 ore settimanali assunta il 1° gennaio 2009 con retribuzione oraria di 10 euro ha diritto a 26 giorni di ferie ciascuno dei quali vale 3,33 ore ($86,66 : 26$) pari a 33,30 di retribuzione giornaliera.

10 Chi decide in quale periodo vanno utilizzate le ferie?

Di solito la decisione spetta al datore di lavoro, cioè la famiglia che cerca di far coincidere le ferie con l'estate nel rispetto delle esigenze della dipendente. Le ferie possono essere godute nel corso dell'anno, ma le lavoratrici straniere possono, con il consenso della famiglia, cumulare quelle di un biennio se hanno bisogno di un periodo più lungo per tornare nel proprio Paese.

(risposte a cura dell'Assindatcolf)

In vista della dichiarazione dei redditi Il datore consegna una certificazione delle somme pagate

Si avvicina il momento della dichiarazione dei redditi, un appuntamento al quale sono chiamati sia il datore di lavoro che in casa impiega una colf o una badante sia le stesse lavoratrici domestiche, italiane e straniere. Senza dimenticare che i contributi previdenziali versati all'Inps consentono al capofamiglia di beneficiare di agevolazioni fiscali. Ma ecco che cosa è bene sapere per arrivare preparati alla scadenza.

Il datore

In primo luogo va chiarito che il datore di lavoro domestico non è un sostituto d'imposta e di conseguenza non ha l'obbligo di rilasciare il Cud alla colf o badante che lavora in casa, come convivente oppure a ore.

Potrà comunque fornire una certificazione sostitutiva dei redditi da lavoro: infatti, per una corretta gestione del rapporto di lavoro, l'articolo 32 del Contratto nazionale collettivo del lavoro domestico prevede che i datori rilascino - su richiesta del lavoratore - «una dichiarazione dalla quale risulti l'ammontare complessivo delle somme erogate nell'anno» di riferimento.

Di questa certificazione potrà servirsi la lavoratrice domestica per tutti gli adempimenti ai quali è chiamata dal Fisco. Se poi si tratta di un lavoratore extracomunitario, il documento rilasciato dal datore sarà necessario, insieme con le ricevute dei bollettini Inps, anche per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno (o il rilascio della "carta" di soggiorno).

Agevolazioni

Il capitolo degli "sconti" fiscali per le famiglie si può dividere in due parti: gli oneri deducibili e quelli detraibili.

Per quanto riguarda i primi, si ricorda che soltanto i contributi previdenziali versati all'Inps per i collaboratori familiari o per gli assistenti alla persona sono oneri deducibili e possono perciò essere sottratti dal reddito (per la parte a carico del datore di lavoro) fino all'importo massimo di 1.549,37 euro.

Rientrano invece tra gli oneri detraibili le spese che il nucleo familiare ha sostenuto - nel corso dell'anno precedente la dichiarazione dei redditi - per le prestazioni di assistenza fornite dalla badante, cioè dal collaboratore domestico che si occupa dell'assistenza a un soggetto non autosufficiente.

I BENEFICI PER LA FAMIGLIA

Gli oneri previdenziali sono deducibili fino a 1.549,37 euro mentre si può detrarre il 19% delle spese per l'assistenza per un massimo di 399 euro

La detraibilità è consentita nella misura del 19%, calcolato su un importo massimo di 2.100 euro (pari dunque a una soglia massima di 399 euro), e quando il reddito complessivo del soggetto che si avvalga di tale detrazione non sia superiore a 40mila

la euro annui.

La detrazione può competere al contribuente anche qualora non coincida con il datore di lavoro e deve riferirsi alle spese sostenute a favore di terzi. Questi possono essere il coniuge, i figli, i genitori, gli ascendenti prossimi, i generi e le nuore, i suoceri, i fratelli e le sorelle germani o unilaterali. E il diritto alla detrazione sussiste anche qualora questi soggetti non siano conviventi e fiscalmente a carico del contribuente.

Gli aspetti fiscali

I benefici per i contribuenti che impiegano colf e badanti

Categorie lavoratori	Agevolazione fiscale	Base	Misura	Reddito
PER IL CONTRIBUENTE DATORE DI LAVORO				
Colf, badanti, baby sitter	Deduzione	Contributi	Fino a 1.549,37 euro	Per tutti i redditi
PER IL CONTRIBUENTE DIVERSO DAL DATORE (ad esempio i figli)				
Badanti (*)	Detrazione	Retribuzione	19% di max 2.100 euro (ovvero 399 euro)	Per redditi fino a 40mila euro annui

(*) Cumulabile con la precedente

Fonte: Assindatcolf

